

Vuoi un operatore sempre informa? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

412  
La risposta a tutto.  
TELECOM  
www.info412.it

anno 78 n.211

sabato 27 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Sostengo che la nuova politica deve essere socialista e democratica



e che non deve sostituire il liberalismo ma stare in costante tensione con

esso». Michael Walzer, «Che cosa significa essere americani», Marsilio Editore, 2001

## I taleban catturano e uccidono il capo della resistenza

Abdul Haq era entrato in Afghanistan con armi e soldi sperando di sollevare il paese. Bush vara la legge antiterrorismo che limita le libertà. A Kabul bombe sulla Croce Rossa

### PERSONAGGI DEL BURLESQUE ITALIANO

Antonio Padellaro

Burlesquoni: nel '93, giocando sul cognome del fresco fondatore di Forza Italia e futuro premier italiano, l'«Economist» coniava un genere politico nuovo. Burlesco può significare farsesco, giocoso, scherzoso, comico. Burlesque è un genere teatrale di carattere satirico fiorito in Inghilterra nel Settecento; ma anche «un spettacolo americano molto popolare costituito da numeri di varietà ed esibizioni di nudo» ( dizionario Zanichelli). Nel giudizio irriverente ma bonario del settimanale britannico, Burlesquoni, insomma, prometteva di essere un personaggio politico che avrebbe parecchio divertito i media. Uno, comunque, da non prendere troppo sul serio. Otto anni dopo, l'aspetto caricaturale del leader si è esteso, per partengenesi, a gran parte della classe dirigente del Polo. A proposito dell'attuale governo, Adriano Sofri, che demonizzatore di questa nuova destra certo non è, si chiede («Panorama» del 25 ottobre) se «una macchietta può fare il ministro»; e come sia possibile che «certi personaggi possano essere all'altezza di questi momenti tragici». Le non infondate domande di Sofri scaturiscono dalla lettura del nuovo libro di Gian Antonio Stella dal titolo: «Tribù». Foto di gruppo con cavaliere». L'autore è una delle migliori penne del «Corriere della Sera», e dell'intero giornalismo italiano. Per quanto ne sappiamo, ha lavorato sul materiale oggetto della sua ricerca senza alcuna prevenzione politica. Il giornalista, il bravo giornalista è come un cercatore di pepite che passa al setaccio quintali di pietre e di fango per ricavarne una pagliuzza d'oro. E non si chiede se la pagliuzza sia di destra o di sinistra. Stella è stato bravo, ma anche fortunato: ha grattato appena la superficie del berlusconismo, e ha scoperto un vero giacimento di personaggi grotteschi.

Nella storia della Repubblica si sono alternate classi dirigenti di spessore diverso. La fioritura del dopoguerra con i De Gasperi, i Nenni, i Togliatti. I cavalli di razza del miracolo economico: Fanfani, Moro, Andreotti. Gli uomini degli anni difficili: De Mita, Berlinguer, Craxi. E quanto al centrosinistra dell'ultimo decennio, tutto si potrà dire tranne che non abbia espresso presidenti del consiglio e ministri di valore. Per oltre mezzo secolo, sulla scena italiana, grandi statisti e sapienti leader di partito si sono alternati a governanti mediocri o chiacchierati. Un po' come in tutto il resto del mondo civile. Mai, però, una compagine ministeriale e una maggioranza avevano mostrato una tale concentrazione grottesca di «personaggi spesso tirati in politica solo per il loro nome; inconsapevoli di essere solo figurine di contorno; comparse che non contano nulla e parlano di cose di cui non sanno nulla; in un crescendo violento, scomposto, volgare» («Tribù», quarta di copertina).

SEGUE A PAGINA 31



ISLAMABAD Dimostrazione anti-americana ieri al centro della capitale Dejong/Ag

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

ISLAMABAD I Taleban hanno catturato e ucciso ieri Abdul Haq, capo della resistenza afgana e personaggio chiave del dopoguerra pensato dagli americani sotto la guida dell'ex re Zahir. Osso duro, forgiato nella lotta contro i russi, poi brillante uomo d'affari in Pakistan, cercava di minare i consensi interni al regime di Kabul con soldi e armi. A Washington, Bush vara la legge antiterrorismo che limita le libertà civili.

ALLE PAGINE 2-9

### Violante

«Su Tangentopoli non ho proposto una Commissione»

ANDRIOLO A PAGINA 10



### AIRBUS IL GOVERNO ESCLUDE L'ITALIA

GIAN GIACOMO MIGONE

La decisione del governo Berlusconi di uscire dal consorzio Airbus che costruisce i velivoli militari «A 400M» costituisce un atto strategico di politica estera di eccezionale gravità che non a caso ha provocato persino l'opposizione, per ora vana, del suo stesso ministro degli Esteri e del responsabile della politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, Javier Solana.

SEGUE A PAGINA 30

## Gasparri abbatte la Rai

Straccia il contratto Raiway che Berlusconi non voleva. L'Ulivo si appella a Ciampi

ROMA Un durissimo colpo alla Rai firmato Maurizio Gasparri. Un giorno lieto per Mediaset. Il ministro delle Comunicazioni targato An ha bocciato ufficialmente ieri l'accordo di vendita del 49 per cento della società Raiway che gestisce gli impianti di trasmissione delle reti pubbliche all'americana Crown Castle. «Un atto gravissimo» commenta il presidente della Rai Roberto Zaccaria e annuncia che non si dimetterà fino alla scadenza naturale del mandato a febbraio. Il capo dell'opposizione Francesco Rutelli e il candidato alla segreteria Ds Piero Fassino si rivolgono al presidente della Repubblica Ciampi perché intervenga a difesa della libertà nell'informazione. Chiedono inoltre al capo del governo di riferire in Parlamento sulla vicenda. Berlusconi - sostengono - deve ritirare il parere negativo all'operazione. Non si tratta di svendere ripetitori e antenne, ma di non far mancare alla Rai 800 miliardi necessari al suo rilancio.

LOMBARDO A PAGINA 11

### Cosa dice Newsweek

Quando non è impegnato a screditare l'Islam, il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi è molto occupato a seguire i propri affari. I primi 100 giorni del suo incarico governativo li ha infatti dedicati alla costruzione di una zattera legislativa appositamente studiata per salvarlo da un mare di guai.

Dopo aver imposto una legge che lo pone al riparo dalle imputazioni di falso in bilancio, ora traffica per impedire il buon fine di una trattativa che vedrebbe la Crown Castle di Houston acquisire per 409 milioni di Euro (circa 800 miliardi di lire, ndr) il 49 per cento dell'azienda a partecipazione statale Raiway. Un simile accordo, se andasse in porto, porterebbe alla nascita di un gigante mediatico in diretta concorrenza con l'unica altra presenza di rilievo in quel settore in Italia: Mediaset.

Se invece l'affare dovesse fallire, dicono gli analisti, l'unica vincente sarebbe proprio Mediaset. E chi è il proprietario di Mediaset? (Suggerimento: le sue iniziali sono S.B.)

Newsweek, 22-29 ottobre 2001

### Ds

### LUNGO VIAGGIO VERSO IL CONGRESSO

Piero Sansonetti

Il congresso dei Ds sarà l'esplicita copia dei mitici congressi del mitico partito di Togliatti, di Berlinguer e del dimenticato Occhetto? O è un congresso di battaglia politica, che sta per concludersi con dei vincitori e dei vinti, con una linea che prevale e una che è sconfitta, con un nuovo gruppo dirigente che prende il comando, e con l'apertura di una nuova fase politica, che sarà lunga, complicata e appare piuttosto difficile?

È un congresso di chiarezza, di svolta e di battaglia strategica, che può essere paragonato solo a grandi congressi del Pci come quelli dello scioglimento, nel '90 e nel '91 o come quello della scelta riformista, nel '66, quando fu sconfitto Ingrao.

Se volessimo descrivere con una parola sola, in modo un po' pittorresco e scioccante, questo congresso (prima di entrare nell'analisi della lotta fra le correnti e nelle previsioni per il nebuloso futuro) potremmo usare questa parola: «americanizzazione».

È il congresso dell'americanizzazione, della pace finale - non dell'armistizio - tra la sinistra italiana e l'America. Tutta l'America: l'America di Clinton, dei neri, dei Kennedy, di Jack Kerouac e di James Dean; ma anche l'America di Bush, del sindaco Giuliani, del Pentagono, della Cnn e delle grandi corporazioni.

SEGUE A PAGINA 12

### fronte del video Maria Novella Oppo Repertorio

La Rai ci ha mostrato Maurizio Gasparri nel momento in cui annunciava di aver bloccato il contratto Raiway. Il servizio è stato illustrato con le solite immagini di repertorio (parabole, antenne, cavallo in agonia) per la caritatevole necessità di non tenere il primo piano del ministro per tutto il tempo necessario a spiegare di che si trattava. E cioè della vergogna che si aggiunge alle vergogne di questo governo. Nello stesso giorno in cui si sono premiati per legge i patrioti che hanno evaso il fisco e traghettato i loro capitali all'estero, ecco un altro passo nel più scandaloso dei conflitti di interessi. Un ministro colpisce la Rai (e tutti i cittadini) per favorire Mediaset e un solo cittadino. Ma certamente non c'è da sperare che la coscienza di Gasparri possa essere turbata da questa prova. La coscienza è cervello e quello di Gasparri è impegnato in ben altra battaglia civile. Il ministro ha denunciato infatti il terribile caso di Sabrina Ferilli, diventata romanista solo nel 1994, mentre prima era laziale. Voi capite, sono cose che tolgono il sonno. E Gasparri non ci dorme la notte al pensiero di Sabrina, soprattutto da quando ha sentito dire che a una donna bella si perdona tutto, tranne l'intelligenza, mentre a un uomo come lui non si perdona niente, tranne il potere.

## ITALIA, TORNA IL FASCISMO

Michele Sartori

«E allora? Anche in Russia ci sono ancora ritratti di Lenin e di Stalin». Seconda, devastante tappa: l'assessore comunale alla cultura e deputato di An Roberto Menia diventa presidente della commissione che ge-

stisce la Risiera di San Sabba, l'unico lager nazista in Italia. Terza: si prevede di intitolare due vie a Giorgio Almirante, «il fucilatore», e ad Almerigo Grilz, un attivista missino locale morto in Mozambico. Nella confinante cittadina di Muggia il sindaco Lorenzo Gasperini, anch'egli di An, annota ai bordi di una fattura del comune che non gli garba: «Devono pagarla gli ebrei, che notoriamente non vogliono pagare».

Fascismo, la rivincita. Come in Friuli, a Palmanova, dove dall'inizio dell'anno scolastico gli alunni della elementare «Dante Alighieri» sono accolti ogni giorno dall'enorme scritta «Credere - Obbedire - Combattere» che percorre l'intera facciata dall'edificio. Un incubo.



SEGUE A PAGINA 13



Marina Mastroianni

Undici e trenta del mattino. Sul cielo terso di Kabul compaiono le sagome di aerei americani, volano basso, da terra si vedono distintamente. Sganciano tre bombe, bersagli centrati in pieno. Non sono obiettivi militari, ma tre magazzini della Croce rossa internazionale. Per ore bruciano sacchi di viveri, tende e coperte, teli di plastica destinati a fornire un riparo di fortuna ai senza tetto. Nell'impatto restano danneggiati anche camion già carichi di aiuti che dovevano essere distribuiti agli handicappati di Kabul.

Il programma di assistenza nella capitale afghana viene vanificato in pochi istanti, non ci sono vittime solo perché ieri in Afghanistan era un giorno festivo, un venerdì, il centro era poco frequentato. A Ginevra l'irritazione è palpabile. Difficile pensare ad un errore, un ennesimo. «Stiamo aspettando spiegazioni», dice Kim Gordon Bates, portavoce del Comitato internazionale della Croce rossa. E sottolinea: «Siamo sorpresi, estremamente sorpresi. Le nostre insegne erano visibili, gli aerei volavano basso, le bombe hanno colpito direttamente i nostri depositi. Perché non lo sappiamo?».

Dieci giorni fa, le bombe sganciate dagli aerei americani avevano colpito il magazzino numero quattro nello stesso complesso. «Ormai sono andati distrutti i quattro quinti del materiale che avevamo e organizzare dei convogli è estremamente difficile - dice Mauro Musa, responsabile della Croce rossa internazionale a Islamabad -. Non sappiamo che cosa pensare. Sono vent'anni che siamo presenti in Afghanistan, tutti sanno dove ci troviamo. Anche al Pentagono, se non altro perché ci hanno colpito già una volta per errore. Già prima dell'inizio dei bombardamenti abbiamo fornito le nostre coordinate. Ci chiediamo che cosa stia succedendo».

Nessun obiettivo militare vicino, l'aeroporto di Kabul che viene regolarmente bersagliato si trova a due chilometri e mezzo di distanza. Sul tetto dei depositi colpiti erano ben visibili i simboli della Croce rossa, «bandiere di nove metri quadrati», improbabile che non siano state notate.

Lo sconcerto a Ginevra è enorme, pari soltanto a quello dei quattrocento operatori locali della Croce rossa, che hanno continuato a lavorare anche dopo il ritiro del personale umanitario non afgano. «Lo smarrimento è totale, non riescono a capire. Nessuno ci riesce», dice Mauro Musa. Vent'anni di guerre in Afghanistan, una forte presenza sul posto che ne fa la più importante missione della Croce rossa internazionale nel mondo, mai si sono verificati incidenti importanti. Registrare il secondo in meno di due settimane è una novità preoccupante. «Un fatto gravissimo - dice Maria Pia Garavaglia, presidente della Croce rossa italiana - perché viene da un'alleanza di paesi democratici che conoscono bene le convenzioni di Ginevra».

Il comitato internazionale nei prossimi giorni valuterà il da farsi, è probabile una protesta formale presso gli Stati Uniti, i toni non saranno teneri. «Prima di decidere che cosa fare abbiamo bisogno di informazioni su quello che è successo - dice Kim Gordon Ba-

Dieci giorni fa colpito un magazzino nello stesso centro. Sospeso il programma di aiuti. «Ma ora aspettiamo spiegazioni»



Il deposito della Croce rossa in fiamme

Fontaine: no alle bombe a frammentazione

La presidente del parlamento europeo, Nicole Fontaine, ha affermato ieri che gli Usa non dovrebbero utilizzare bombe a frammentazione in Afghanistan. Questo tipo di ordigni, ha sottolineato la Fontaine in un comunicato, dovrebbero essere messi al bando perché hanno lo stesso effetto delle mine anti-uomo e continueranno quindi ad infestare il territorio afgano «per anni». La solidarietà dichiarata agli Usa dalla comunità internazionale «non è un assegno in bianco» e potrebbe essere resa «più fragile» dall'uso di questi ordigni. Ricorrendo, ha affermato la presidente dell'Europarlamento, è «un errore politico». Le bombe a frammentazione, di cui gli Stati Uniti hanno ammesso l'uso in Afghanistan nei pressi di Herat, spargono a loro volta decine di altri piccoli ordigni che talvolta non esplodono, rappresentando un pericolo per le popolazioni.

# Kabul, tre bombe sulla Croce rossa

Distrutti i depositi di viveri. Irritazione a Ginevra: «Eppure al Pentagono sanno bene dove siamo»



tes -. Non ci risultano attività militari nelle vicinanze del nostro centro, se qualcuno ha informazioni diverse ce lo dica. Stiamo aspettando spiegazioni».

Il diritto umanitario ammette in una certa misura i danni collaterali solo se il vantaggio militare di una determinata azione è fondamentale per le sorti del conflitto, assicurando comunque una particolare protezione alle installazioni mediche e alla Croce rossa. Solo 24 ore prima del bombardamento sui depositi, l'organismo internazionale aveva rispolverato la memoria dei belligeranti perché l'emergenza creata dalla guerra al terrorismo - un conflitto che tutti a partire dal presidente ame-

ricano Bush definiscono inedito, di nuovo tipo - non divenisse il chiavistello per scardinare le norme del diritto umanitario.

«La Croce rossa internazionale ricorda a tutte le parti coinvolte - Talebani, Alleanza del Nord e coalizione guidata dagli Stati Uniti - il loro obbligo di rispettare le leggi umanitarie», recita il comunicato del Comitato internazionale. Affermazioni di principio, non dirette specificamente contro nessuno, non ufficialmente. Comunque ispirate dallo stillicidio di notizie sulla morte di civili in Afghanistan, smentite, ridimensionate e alla fine ammesse il più delle volte dal Pentagono, sia pure nella categoria dei tragici «erro-

ri», deprecabili ma in una certa misura inevitabili anche nelle guerre ad alto tenore tecnologico. «Gli attacchi diretti sulla popolazione civile sono vietati», scrive ancora la Croce rossa internazionale, che chiede a tutte le parti coinvolte di assicurare il rispetto e la sicurezza del personale medico e umanitario. «Gli emblemi della Croce rossa e della Mezzaluna rossa devono essere rispettati». Un pro-memoria rimasto inascoltato.

Il bombardamento sui depositi di viveri a Kabul ha fatto cambiare i toni, ha diluito la tradizionale prudenza della Croce rossa, che pure ieri ha rivolto un nuovo appello perché venga bandito

l'uso delle bombe a frammentazione nelle regioni densamente abitate, senza mai citare quanto sta avvenendo in Afghanistan. In attesa di spiegazioni cambierà anche l'attività dell'organizzazione internazionale a Kabul, non per scelta politica ma per un limite oggettivo: non c'è rimasto molto da distribuire.

**clicca su**

[www.icrc.org/](http://www.icrc.org/)

[www.redcross.org/](http://www.redcross.org/)

[www.cri.it/](http://www.cri.it/)

## Bologna

### Respinta dall'autobus perché indossa il chador

**BOLOGNA** La dotta e grassa Bologna rischia di essere "bollata" con un terzo appellativo: «razzista». Questa volta, dunque, la città emiliana non ha proprio nulla di cui vantarsi. Un'accusa che sembra accersirsi guadagnata dopo l'episodio di «inequivocabile razzismo» denunciato giovedì da Nabil Bayoumi, responsabile del Centro di cultura islamica di Bologna, che ora minaccia di rivolgersi alla magistratura.

Stando al racconto di Nabil un conducente di autobus ha impedito ad una donna italiana convertita alla religione islamica di salire sul mezzo pubblico. La vicenda è accaduta giovedì mattina intorno alle 8.20 nei pressi della stazione ferroviaria. La donna, che indossava il tipico velo islamico, stava accompagnando la figlia a scuola. Nel momento in cui ha cercato di salire a bordo dell'autobus numero 21 è stata invitata a scendere dall'autista.

Il responsabile del Centro di cultura islamica racconta la vicenda in una lettera spedita all'Atc, l'azienda dei trasporti bolognese. «Il conducente dell'autobus della linea urbana 21 - scrive nella lettera - non ha fatto salire sul predetto mezzo pubblico (nonostante avesse la porta aperta) una giovane italiana e sua figlia di sei anni perché indossava il classico fazzoletto islamico. La

hamabina, oltre ad arrivare a scuola con notevole ritardo, è rimasta fortemente scioccata da tale atteggiamento razzista». E Nabil chiede all'Atc il nome del conducente in modo tale da tutelare i diritti della signora nella sede opportuna». Ora, è in attesa di una risposta da parte dell'Azienda di trasporti bolognese, che nel frattempo ha detto: «Siamo dispiaciuti per le parole di razzismo e intolleranza. Se qualcuno è davvero coinvolto saranno presi provvedimenti disciplinari».

Ma a quanto pare questo non sarebbe l'unico episodio del genere con cui la stessa signora si ritrova a dover combattere. Già una quindicina di giorni fa la donna convertita all'Islam avrebbe vissuto un episodio simile con un conducente di taxi. Anche in quel caso, di fronte al velo islamico, l'uomo ha impedito alla signora di salire a bordo della sua auto, rifiutandosi di accompagnarla dove aveva chiesto. E la storia non finisce qui. A questi due episodi va aggiunto un terzo. Recentemente, infatti, la signora ha subito un ulteriore episodio di intolleranza mentre stava facendo spesa tra gli stand del mercato bolognese, in pieno centro storico. Anche in quel caso la donna dice di essere stata discriminata.

La protagonista di queste vicende «razziste» afferma di avere dei testimoni in grado di raccontare l'accaduto. E i testimoni dell'episodio di giovedì, quello con il conducente di autobus, pare siano proprio i passeggeri del mezzo pubblico. Dopo la vicenda, infatti, la gente ha protestato contro l'autista, facendo chiaramente capire di non approvare l'atteggiamento discriminatorio dell'uomo.

f. de s.

## Times: «Osama possiede materiale nucleare»

**LONDRA** Osama bin Laden e la sua rete clandestina «al-Qaeda» disporrebbero di materiale nucleare, che potrebbero utilizzare per futuri attacchi terroristici anche se, almeno per il momento, non hanno la necessaria tecnologia e non sono dunque ancora in grado di fabbricare una bomba atomica. A sostenerlo sono i mass media britannici, in particolare il quotidiano «The Times» e l'emittente televisiva «Channel Four» che hanno rilanciato ieri l'indiscrezione citando fonti riservatissime e «bene informato» di imprecisati servizi segreti occidentali. Secondo queste fonti, le sostanze sarebbero state acquistate in Pakistan, notoriamente potenza nucleare nonché fino a poco tempo fa molto vicino ai protettori di bin Laden, i Talebani che dominano il vicino Afghanistan. Al «Times» le anonime fonti hanno dichiarato che il miliardario integralista di origini saudite, considerato l'orchestratore delle stragi dell'11 settembre scorso a New York e a Washington, ha ammassato una «terribile» gamma di armamenti.

**NEW YORK** La creazione di un nuovo governo afgano dopo l'era-Talebani sta diventando una delle priorità degli Stati Uniti e dell'Onu.

Per questo motivo Lakhdar Brahimi, ex ministro degli Esteri algerino e scelto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan come inviato speciale delle Nazioni Unite in Afghanistan, è partito oggi per un tour diplomatico in Pakistan e in Iran. Compito della sua missione: verificare se esistono le condizioni per creare a Kabul un governo di transizione formato dai rappresentanti di tutte le etnie presenti nel paese. In più occasioni, Brahimi ha insistito sulla necessità che un futuro assetto politico di Kabul deve essere «made in Afghanistan». Secondo Brahimi infatti, «l'unica soluzione duratura è l'autodeterminazione del popolo afgano. Che deve scegliere da solo e non accetterà mai imposizioni

che provengono dall'esterno».

Una presa di posizione che in realtà non coincide con quella degli Stati Uniti. L'amministrazione Bush - che ha «caricato» l'Onu del compito di supervisionare la creazione del nuovo governo afgano - ha avanzato l'ipotesi di inviare in Afghanistan soldati di paesi musulmani, come la Turchia, con una missione di peacekeeper, mantenitori cioè di pace, come si sono avuti in Kosovo e a Timor Est.

«Prendo atto che l'Onu sia recente all'invio di caschi blu in Afghanistan dopo la caduta del regime dei Talebani» ha detto nei giorni scorsi il segretario di Stato americano Colin Powell. Ma Powell ha anche aggiunto che si potrebbe tentare di percorrere un'altra strada, quella cioè di inviare a Kabul soldati musulmani di «paesi volontari». Come la Turchia, che si è offerta di mettere in piedi un contingente di peacekeeper per l'Afghanistan.

Colin Powell avanza l'ipotesi di soldati musulmani di «paesi volontari», Brahimi scettico

## Missione dell'inviato Onu in Pakistan Dubbi sui caschi blu nel dopo-Talebani

Una simile soluzione sarebbe, secondo Powell, «più facilmente accettabile» per gli afgani. Che in questo modo sentirebbero meno l'ingerenza di una forza militare straniera.

Ma per Brahimi, questa non è la strada giusta da percorrere. «Ogni situazione è diversa e sarebbe sbagliato tirare fuori dal cassetto formule preconfezionate in una sala riunione del Palazzo di Vetro».

«La situazione oggi è matura

per una mediazione politica tra i diversi gruppi del Paese. Ma gli afgani non accetteranno mai truppe straniere», ha detto ancora Brahimi.

Stando a quanto dichiarato ieri dal portavoce dell'Onu Fred Eckhard, Brahimi domani sarà ad Islamabad, da dove poi si recherà in Iran. Il tour diplomatico di Brahimi proseguirà poi nei paesi confinanti l'Afghanistan. L'inviato dell'Onu insieme al suo co-negoziatore saranno infatti in Turk-

menistan, Uzbekistan e Tagikistan.

Intanto, delle operazioni militari e dell'elaborazione di una soluzione politica per il futuro dell'Afghanistan ne hanno discusso ieri in una conversazione telefonica anche il presidente francese Jacques Chirac e quello americano George W. Bush.

Lo ha reso noto la portavoce dell'Eliseo, Catherine Colonna, precisando anche che i due presidenti «hanno espresso la loro fidu-

cia» all'inviato speciale dell'Onu Lakhdar Brahimi nella sua ricerca di una soluzione politica.

Nel corso della conversazione, Bush ha voluto «ringraziare gli Europei della loro solidarietà nella lotta contro il terrorismo, nuovamente manifestata dai capi di Stato e di governo dei quindici a Gand».

Dal canto suo, ha indicato Catherine Colonna, Chirac ha insistito «sulla dimensione umanitaria della crisi» sottolineando la necessità di mettere a disposizione «importanti mezzi finanziari».

Per quanto riguarda il Medio Oriente, Bush e Chirac hanno ricordato il «loro attaccamento all'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e il rispetto agli impegni presi». Chirac ha sottolineato la «gravità» della situazione e il fatto che «le due parti non riescono da sole a bloccare l'ingranaggio della violenza».

sabato 27 ottobre 2001

oggi

rUnità 3



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**ISLAMABAD** L'hanno preso alle due e mezza del mattino nei dintorni di Azra, nella provincia orientale di Logar a una quarantina di chilometri da Kabul, e l'hanno freddato con una raffica di kalashnikov alle tredici di ieri. I suoi giustizieri ne hanno dato notizia per radio agli altri talebani, ed è stato tutto un crepitare di grida di giubilo. Si è conclusa così, a 43 anni, l'avventura del comandante Abdul Haq in territorio afgano. Era partito una settimana fa con una decina dei suoi uomini a bordo di due pick-up al fine di organizzare la sollevazione anti-talebana dall'interno e favorire l'unica soluzione politica attualmente in vista: il ritorno del re come garante di un governo di coalizione etnica. Era una pedina fondamentale del gioco americano: sul piano militare sarebbe stato un'avanguardia indispensabile, e su quello politico un baluardo per il dopoguerra. Per gli americani e per il cosiddetto «processo di Roma» il colpo è durissimo. Per i talebani si tratta invece della prova provata della loro invincibilità oltre che della più pedestre, ma non meno straordinaria, capacità di controllo del territorio.

Lo scontro per catturare Abdul Haq sarebbe stato lungo e cruento. I talebani sostengono che l'avevano individuato già da due giorni, e che lentamente lo stavano circondando. Hanno deciso di passare all'attacco l'altra notte quando si è rinchiuso in una casa assieme ad altri leader tribali della zona. Abdul Haq ha avvertito gli americani con il telefono satellitare, chiedendo aiuto. Due elicotteri statunitensi si sono levati in volo nella notte, e a questo punto le versioni diventano due. La prima, accreditata da Kabul, vuole che vi sia stato uno scontro a fuoco con i commandos Usa, nel corso del quale tre talebani sarebbero rimasti feriti. L'altra vuole invece che gli americani siano arrivati troppo tardi. Abdul Haq avrebbe cercato di fuggire a cavallo, ma inutilmente. Con lui - dicono i talebani - sono stati catturati anche tre «stranieri». Quel che appare certo è che il comandante è stato giustiziato assieme a due dei suoi accompagnatori. Fonti del governo talebano hanno detto che «i corpi saranno restituiti alle famiglie».

L'opposizione afgana in esilio, che siano i capi tribali nella regione di Peshawar o i monarchici rifugiati a Roma, è in lutto profondo. Abdul Haq aveva tutte le caratteristiche per essere l'uomo chiave della situazione. Codeva di un'aura leggendaria, paragonabile a quella del comandante Massoud. Le sue gesta nel corso della resistenza ai sovietici sono entrate nel mito, come quando fece saltare tutti i depositi di munizioni dei russi a Kabul e dintorni, che esplosero per tre giorni. Perse un piede saltando su una mina. Fu il giovane comandante della regione di Kabul, della quale diventò il capo della sicurezza dopo la liberazione. Il suo credito aumentò quando rifiutò di partecipare alle lotte intestine tra il '92 e il '96.

Emigrò in Pakistan, a Peshawar, e lì si trasformò in uomo d'affari. Mise su una compagnia aerea tra Peshawar e il Dubai, che

Il leggendario comandante una pedina-chiave sia sul piano militare che su quello politico. In lutto l'opposizione afgana in esilio



Profughi in fuga verso il Pakistan

## I Taleban eliminano Abdul Haq, capo della resistenza

*Durissimo colpo per gli Usa. Avrebbe dovuto fomentare la rivolta interna contro il regime di Kabul*

ha gestito in prima persona fino a un mese fa. All'inizio di ottobre era già a Peshawar in una grande villa bianca, guardato a vista dalle sue guardie del corpo e da soldati pakistani del Frontier Corps. Precauzioni indispensabili: sempre a Peshawar, in una notte di gennaio del '99 due uomini avevano scalato il muro di cinta della sua abitazione e avevano ucciso la moglie di Haq, il loro figlio di undici anni e la guardia del corpo. I talebani avevano smentito qualsiasi loro implicazione, ma nessuno aveva avuto dubbi sulla loro diretta responsabilità nell'assassinio.

Abdul Haq non era quindi una delle tante pedine di questa

ragnatela geopolitica ed etnica. Era soprattutto uno dei principali architetti del futuro assetto afgano. Era uno dei pochissimi che sommava l'acume militare con quello politico. Con queste parole aveva definito gli americani (dei quali i talebani l'accusavano da anni di essere un servo) in una recente intervista: «Il problema è che l'America è come un elefante, ci vogliono almeno cinquanta uomini per spingerlo. È molto difficile smuovere gli Stati Uniti. Ma quando cominciano a muoversi nessuno può fermarli, e distruggono ogni cosa sul loro cammino». E così aveva definito i talebani: «Sono come una palla di cristallo. Molto duri, ma fragili.

Se vengono colpiti nel modo giusto vanno in mille pezzi». Considerava inutili e dannosi i bombardamenti, che a suo avviso stanno creando attorno ai talebani una solidarietà della quale prima non godevano. Considerava anche con severità le responsabilità storiche degli Usa nell'area: «Gli afgani ora soffrono a causa di questi arabi fanatici (Bin Laden e i suoi accoliti, ndr), ma tutti noi sappiamo chi portò questi arabi in Afghanistan negli anni '80, chi li armò e chi diede loro una base. Furono gli americani e la Cia. E gli americani che fecero ciò ottennero medaglie e buone carriere... Adesso che l'America viene attaccata, invece di punire

### Karachi

## Scienziato arabo consegnato agli americani

DALL'INVIATO

**ISLAMABAD** La scena si è svolta nelle prime ore di giovedì all'aeroporto di Karachi (la racconta con ricchezza di dettagli il quotidiano pakistano «The News», solitamente bene informato). All'una di notte era arrivato un Falcon dell'aviazione militare americana e aveva parcheggiato in un'area isolata dell'aeroporto. Il velivolo era registrato con la sigla N-379 P e veniva da Amman, in Giordania, destinazione per la quale è ripartito alle 2.40. Nel frattempo l'aereo era stato circondato da persone tutte con la maschera, come quelle che si usano in questi giorni negli Usa per difendersi dalle inalazioni di antrace. Si trattava della consegna agli americani di un giovane, anch'egli mascherato. Si sarebbe trattato di tale Jamil Qasim Sa'ed Mohammad, arabo originario della città

yemenita di Taiz. Era arrivato a Karachi nel '93 proveniente da San'aa, ed era uno studente di microbiologia della locale università. Dall'inizio di ottobre non aveva più dato notizie di sé: era svanito nel nulla. Il ministero degli Interni aveva chiesto alla facoltà universitaria di inviargli tutte le informazioni possibili sulla sua persona e sulle sue attività. Ieri, infine, la consegna agli americani.

Sull'episodio nessuna fonte ufficiale ha naturalmente spiccicato una parola. Della meccanica della consegna né le autorità dell'Aviazione civile né le forze di sicurezza dell'aeroporto conoscevano i dettagli. Ai testimoni oculari che hanno raccontato tutto al «News» la scena è apparsa surreale: tutti i protagonisti portavano delle maschere, anche un cameraman che filmava l'operazione. La fonte del «News», interna al personale dell'aeroporto, ha detto: «Non posso dire nulla a proposito della nazionalità e dell'identità della persona consegnata agli americani». Ma il «News» ha bussato ad altre porte, ed ha ottenuto nome, cognome e nazionalità del deportato. Per la permanenza del Falcon a Karachi i servizi aeroportuali sono stati assicurati da una compagnia privata, la Chemic Aviation. Nei giorni scorsi si era sparsa la voce, non confermata, che lettere contenenti antrace fossero state recapitate a due società americane proprio a Karachi.

Un soldato inglese ascolta le notizie alla radio in attesa di partire per l'Afghanistan



gli americani che fecero quanto detto, l'America punisce gli afgani».

La sua idea era di trovare alleati in terra afgana. Per questo era partito armato di dollari più che di kalashnikov. Era convinto che il lavoro giusto era quello di isolare i talebani, e di combatterli armi alla mano solo se necessario. Diceva: «Dobbiamo minare il terreno attorno alla leadership centrale, che è un gruppo molto piccolo e chiuso. Se la distruggiamo, ogni talebano prenderà il suo fucile e la sua coperta e sparirà a casa sua, e questa sarà la fine dei talebani». Diceva anche, ammonendo gli Usa: «Invadere l'Afghanistan è facile, uscirne è impossibile».

«Era in missione di pace», diceva ieri il fratello Muhammad. «Sono sconvolto», diceva Abdul Sattar Sirat, consigliere dell'ex re Zahir. Speravano ancora che Abdul Haq fosse vivo, tanto da chiedere in mattinata un intervento internazionale in suo favore. Poi la notizia dell'avvenuta esecuzione, in nome di un decreto degli «ulema» emesso in una recente assemblea a Kabul: «Chiunque collabori con gli Stati Uniti d'America è passibile della pena di morte».

Al telefono da Kandahar la voce di Amir Khan Muttaki, portavoce dei talebani, era piena ma grondava soddisfazione mentre parlava con l'emittente televisiva Al Jazeera: «Abdul Haq e due dei suoi sostenitori sono stati giustiziati. Voleva lavorare per gli americani in Afghanistan e organizzare dei gruppi distribuendo denaro». A Peshawar la famiglia aspettava ieri la restituzione della salma.

clicca su

[www.myafghan.com](http://www.myafghan.com)

[www.afghanradio.com](http://www.afghanradio.com)

[www.afghanistan.gov](http://www.afghanistan.gov)

Alfio Bernabei

Blair: impegno gravoso, ma necessario. Al fianco degli americani un contingente di 4.200 uomini

## Truppe inglesi in Afghanistan Duecento incursori in prima linea

mondo».

**LONDRA** La partecipazione militare britannica è in pieno svolgimento nella guerra contro la rete di Al Qaeda di Osama bin Laden e il regime talebano in Afghanistan. Oltre quattromila tra soldati, piloti e marines sono in piena mobilitazione per intraprendere una serie di operazioni coordinate insieme alle forze americane. Nel dare l'annuncio della decisione di spiegare le forze militarmente sul campo e nell'aria il primo ministro Tony Blair ha detto che non c'erano alternative: «È stato solamente dopo aver considerato ogni altra possibilità di perseguire i nostri obiettivi che abbiamo preso la decisione di mobilitare le nostre forze. È un impegno gravoso, ma è una battaglia che dobbiamo fare per la difesa dei valori civili intorno al

Regno Unito mantiene così la promessa «spalla a spalla» fatta agli Stati Uniti nelle ore immediatamente dopo l'attacco dell'11 settembre. L'unica vera sorpresa è che Blair abbia aspettato tanto a dare l'ordine alle sue truppe. Dall'inizio dell'attacco contro bin Laden e i talebani, a parte alcuni missili Cruise lanciati dai sottomarini britannici e la presenza, segreta, ma data per certa di contingenti delle Sas, le teste

di cuoio giunte all'interno del territorio afgano per segnalare i bersagli da colpire dall'alto, le forze britanniche si sono limitate ad attendere il segnale dagli Stati Uniti. Molti aspettavano l'annuncio di una partecipazione più diretta nelle operazioni già due settimane fa quando Blair si è fermato nel Golfo per intrattenersi con le forze militari britanniche impegnate nelle manovre ad Oman. L'impressione è che ci siano stati dei contrattampi causati

da imprevisti o da revisioni di piani prestabiliti. Ma adesso è scattato il via.

I primi ad entrare in azione saranno duecento marines che sono stati specialmente addestrati per combattimenti di montagna. Hanno trascorso lunghi periodi tra il ghiaccio e la neve e sono già di per sé una chiara indicazione che verranno depositati dagli elicotteri nelle zone più impervie del paese dove si suppone che ci siano le basi più inaccessibili

dei talebani o forse lo stesso gruppo che circonda Osama bin Laden. Questa élite di marines chiamata «commando 40» giungerà sulle montagne a bordo di elicotteri che sono sulla portaerei Hms Fearless. Questa è già in posizione accanto ai sottomarini dai quali sono partiti i missili cruise. Le azioni di questo commando saranno di tipo istantaneo con minima permanenza al suolo, simili a quelle dei corpi speciali americani che sono già scesi a

terra per alcune operazioni riuscite solo in parte a causa della resistenza incontrata da parte dei talebani. I marines del «commando 40» saranno dotati di mitragliatori calibro 50.

Il ministro delle Forze Armate britanniche Adam Ingram ha detto che altri quattrocento marines dello stesso commando si stanno addestrandosi e rimangono in stand by per unirsi al primo contingente. Poco si sa sulle modalità di impiego degli altri

quattromila tra militari e marines che sono a bordo delle altre sette navi che affiancano la Hms Fearless e che verranno probabilmente impiegati in altri tipi di raid dal mare. Il fatto che sulla portaerei Hms Illustrious non ci sono più gli aerei Harrier, sta ad indicare che verrà adibita interamente ad eliporto per gli elicotteri da trasporto del tipo Chinook. Nel suo totale di oltre quattromila unità «l'apporto britannico contribuirà a rafforzare la coalizione», ha detto il ministro, notando che si tratterà della «campagna più difficile dai tempi della guerra fredda». Accanto alle portaerei ci sono la corazzata Hms Southampton e la fregata Hms Cornwall con un totale di circa cinquecento tra soldati, piloti e marines. I sottomarini dai quali sono già partiti i missili cruise rimangono pronti a continuare gli attacchi.



Il presidente ha ringraziato tutti per lo spirito bipartisan e la velocità delle decisioni. Al Senato soltanto un no

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Cerimonia solenne alla Casa Bianca per il varo del Mobilization Against Terrorism Act, il pacchetto di leggi speciali post 11 settembre, ribattezzato USA Patriot Act of 2001. «Oggi compiamo un passo essenziale verso la sconfitta del terrorismo, proteggendo allo stesso tempo i diritti costituzionali di tutti gli americani», ha esordito George W. Bush. Ha ringraziato il Congresso per aver agito alla svelta e per aver dimostrato lo «spirito bipartisan». Il vice presidente Dick Cheney è uscito dalla base militare dove sta sotto protezione per presenziare alla firma. E Ashcroft ha chiarito bene il senso dei provvedimenti: «Se qualcuno rimane negli Usa anche un solo giorno dopo la scadenza del visto lo arresteremo, se qualcuno sputa sul marciapiede lo metteremo in carcere e ce lo terremo lì più a lungo possibile».

Via libera alle intercettazioni di massa su telefoni e apparecchi cellulari, comunicazioni sotto controllo su Internet; l'Fbi già lo faceva, ma ora tutto acquista il valore di prova in tribunale. Sotto sorveglianza gli stranieri: chi è negli Stati Uniti con un visto a tempo determinato diventa automaticamente sospetto. Pene più severe per i terroristi e per chi li aiuta. Bush ha commentato sorpreso che sinora le pene erano inferiori a quelle previste per i trafficanti di droga. Inasprimento dei controlli finanziari per la lotta al riciclaggio.

«Questa legge che ho di fronte prende atto della nuova realtà e dei pericoli posti dal terrorismo moderno - ha detto Bush - Sarà di aiuto alle forze dell'ordine per identificare, bloccare e punire i terroristi prima che possano colpire».

Il ministro della Giustizia, John Ashcroft, ha ottenuto dal Congresso praticamente tutto quello che aveva chiesto per la lotta al terrorismo sul fronte interno, il fianco debole dell'America. La Camera ha approvato con 356 voti a favore e 66 contrari, il Senato quasi all'unanimità, 88 a uno. Il presidente Bush ha detto che i provvedimenti saranno applicati «con tutta l'urgenza di una nazione in

**Dovete credermi**



**Perché?**



**Segreto di stato**



## Bush firma la stretta antiterrorismo

Stranieri sorvegliati speciali. Ashcroft: in carcere chi resterà un solo giorno negli Usa senza permesso

guerra». Ashcroft aveva annunciato di voler utilizzare lo stesso tipo di «tecniche aggressive» utilizzate dal suo predecessore Robert Kennedy, quando dichiarò guerra alla mafia negli anni '60.

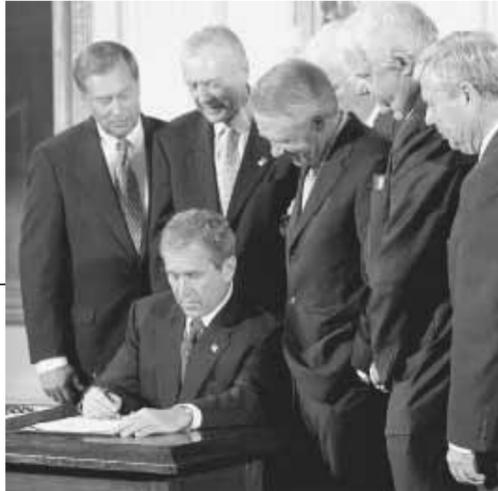
Su un punto i parlamentari hanno voluto mettere in guardia il governo: l'autorizzazione alla sorveglianza elettronica scade fra quattro anni esatti; se l'amministrazione ne dovesse abusare o utilizzarla per fini diversi da quelli della lotta al terrorismo, non sarà rinnovata.

Il presidente della commissione Giustizia al Senato, Patrick J. Leahy, in un

colloquio a quattr'occhi, aveva raccomandato al ministro della Giustizia di stare attento a non oltrepassare i limiti costituzionali.

Tra le file dei democratici c'è la chiara consapevolezza di aver sacrificato parte dei diritti civili in nome della sicurezza della nazione. I nuovi poteri di sorveglianza sono descritti in modo così generico da far correre il rischio a ogni americano di essere acciuffato in una retata antiterrorismo.

Russ Feingold, rappresentante del Wisconsin al Senato, è stato l'unico a vota-



re contro: «Questa legge non tiene in considerazione un giusto equilibrio tra il potere dell'autorità giudiziaria e le libertà individuali», ha dichiarato.

Le informazioni raccolte dall'Fbi e dalle altre agenzie federali potranno essere utilizzate anche per indagini completamente estranee al terrorismo.

Le organizzazioni che vegliano sulla tutela della privacy descrivono un quadro inquietante: «È difficile per il cittadino difendersi contro prove costruite incrociando un numero così vasto di dati e senza neppure sapere quali informazioni

siano state raccolte contro di lui», ha spiegato Laura Murphy dell'American Civil Liberties Union. «Nessuno discute che sia un fatto di vitale importanza rispondere con efficacia al terrorismo, ma questa legge ci riporta all'era di McCarthy per il potere che mette a disposizione del governo per controllare la vita privata dei cittadini americani», ha commentato Shari Steele, direttore Electronic Frontier Foundation, la principale organizzazione Usa che si occupa di privacy nella comunicazione elettronica.

Preoccupazione viene espressa dal mondo dell'associazionismo: non solo i gruppi culturali islamici, ma anche quelli di volontariato, dei gay, dei pacifisti, degli ambientalisti, degli animalisti, tutti rischiano di finire sotto stretta osservazione dell'Fbi.

Il senatore repubblicano Orrin Hatch, che siede in commissione Giustizia alla Camera, ha dichiarato: «Non conosco nessuno in questo paese che sia spaventato dalle forze dell'ordine. Hanno paura del terrorismo».

La resistenza è più forte del previsto come i bombardamenti. E le tribù non si mettono d'accordo

## Attacco e dopoguerra, le bugie del Pentagono

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Doveva essere la guerra del silenzio, combattuta lontano dalle telecamere. Invece, almeno in America, è una guerra in cui le autorità parlano troppo, spesso a sproposito, e si preoccupano delle telecamere più che di ogni altra cosa.

È una tecnica vecchia quanto il mondo: far credere di avere vinto anche quando si perde, strombazzare le notizie buone, tacere quelle cattive, nascondere gli interessi di parte sotto il mantello del patriottismo. Si chiama propaganda di guerra. Per i regimi totalitari funziona benissimo: l'informazione ufficiale è la sola che esista.

Nei paesi democratici come l'America, la verità finisce quasi

sempre per venire a galla. Ma nella guerra in Afghanistan, come dieci anni fa in quella contro l'Irak, le bugie hanno le gambe lunghe. Spesso riescono a fare il giro del mondo, e in mancanza di fonti alternative a quelle ufficiali gli organi di informazione più seri cedono alla tentazione di ripeterle prima di avere la possibilità di verificarle.

**PAROLE E BOMBE** I generali del Pentagono ci avevano raccontato che i bombardamenti aerei sarebbero durati poco. Due o tre giorni, al massimo una settimana. In Afghanistan, dicevano, non ci sono obiettivi degni di questo nome. I sovietici, dicevano, hanno bombardato tutto il bombardabile, hanno fatto il deserto e non sono riusciti neppure a chiamarlo pace, perché proprio in questo paese è comincia-

ta la loro rovina. La guerra degli americani secondo le intenzioni doveva essere molto diversa: pochi attacchi «chirurgici» dal cielo, per fare piazza pulita insieme dell'aviazione e della contraerea dei Taleban, e poi via alle formidabili truppe speciali, ai fratelli di Rambo che senza fallo avrebbero arrestato i terroristi e fatto giustizia senza disturbare la popolazione civile.

Sono passate tre settimane appena, e gli stessi generali spiegano che non avevano capito niente. Ci eravamo illusi, digiuni come siamo di studi militari. La chirurgia, in guerra, serve soltanto per amputare braccia e gambe lacerate dalle bombe a frammentazione. I massacri di civili fanno parte del gioco, e gli addetti ai lavori li chiamano danni collaterali. I

bombardamenti dureranno per molto tempo ancora, e saranno sempre più violenti, sempre meno «chirurgici», perché i Taleban sono così cattivi da continuare a combattere quando secondo i piani avrebbero dovuto darsi per vinti.

Rambo e i suoi fratelli hanno fatto una rapida incursione al fronte e si sono ritirati senza arrestare nessuno. Due di loro sono morti in un incidente. La guerra che doveva finire prima del 15 novembre, inizio del mese santo di Ramadan, si trascinerà probabilmente fino all'anno prossimo.

**I LIBERATORI** Il presidente Bush prometteva libertà e democrazia al popolo afgano, specialmente alle donne costrette a nascondere sotto neri mantelli la loro bellezza come le loro umilia-

zioni. Con tutto il rispetto, sembrava di ascoltare discorsi di altri tempi, quando alle ragazze dalla faccetta nera venivano promessi «un'altra legge e un altro re». Questa volta, il re in questione, almeno non è un imperatore straniero, ma un monarca afgano in esilio. Il suo regime medioevale era un paradiso per i trafficanti di droga. Quel che è venuto dopo è stato peggio, grazie alla guerra civile in cui americani e sovietici usavano gli afgani come pedine.

Ma il progetto democratico americano non prende quota. Le tribù rivali non vogliono mettersi d'accordo, l'Onu è restia ad assumersi l'amministrazione di un paese che non è affatto pacificato, il re ha 86 anni e non è in grado di imporsi a una popolazione che non lo voleva neppure

quando era nel pieno delle forze. Del resto, nessuno si è preso il disturbo di domandare agli afgani quale regime preferiscano. Il risultato è che l'America frena i ribelli dell'Alleanza del Nord, per timore che si impadronisca della capitale ma non siano in grado di governare e devano essere sloggiati da una forza multinazionale, che peraltro non esiste. In mancanza di una soluzione politica, si insiste con l'offensiva militare. E in mancanza di truppe capaci di snidare dai loro covi i terroristi, si usano più bombe. Sempre più bombe.

**PRENDERE OSAMA** Del resto, la cacciata dei Taleban dal potere era un obiettivo secondario per George Bush. L'obiettivo primario era snidare i terroristi e fare in modo che non potessero attaccare mai più l'America.

Dopo le basi dell'organizzazione «Al Qaeda» in Afghanistan sarebbero state distrutte quelle in Indonesia, in Malaysia, forse in Irak. Sono bastati una ventina di giorni per capire che in Afghanistan, invece della pax americana e dell'ordine, si profila all'orizzonte un periodo di anarchia in cui i terroristi probabilmente si troveranno a loro agio come pesci nell'acqua. Gli americani si vantano di aver distrutto alcuni edifici vuoti dove pare abbiano alloggiato i fanatici seguaci di Osama Bin Laden, e ucciso qualche decina di fiancheggiatori afgani e pakistani. Ci vuol altro perché l'America possa sentirsi sicura, e lo dimostrano le lettere con i batteri dell'antrace che sconvolgono e paralizzano tutto ciò che a Washington esiste di più importante e di meglio protetto: la Casa Bianca, il Dipartimento di Stato, il Congresso, perfino la Cia. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ora ammette che prendere Osama sarà difficile. Molto difficile. Come vincere una guerra che il governo di George Bush ha cominciato senza obiettivi precisi, senza una strategia chiara, e senza la più pallida idea di quando e come finirà.

## I protagonisti dei vertici alla Casa Bianca

**RICHARD CHENEY**  
*L'esperienza e l'influenza*

Quando George W. Bush chiese a Dick Cheney la sua candidatura a vicepresidente, lo fece con uno scopo ben preciso, sopprimere ad una sua personale mancanza: l'esperienza. Negli ultimi trent'anni, Cheney ha ricoperto sempre ruoli di primo piano sulla scena politica americana. Nato nel 1941 in Nebraska, a soli 34 anni Cheney diventa capo dello staff del presidente Ford. Dal 1989



al 1993, copre il ruolo di segretario alla Difesa di George Bush padre. L'unica ombra nella sua intensa vita politica è stata quando nel maggio 2001 Jim Jeffords, senatore repubblicano, gli volta le spalle e si dimette dal Senato, «regalando» la maggioranza dell'aula - presieduta appunto dal vicepresidente Cheney - ai democratici.

**COLIN POWELL**  
*L'architetto della coalizione*

Colin Powell è il ministro con il percorso politico più originale. Nato a New York nel 1937 da una famiglia di immigrati giamaicani, l'attuale segretario di Stato ha dietro di sé una brillante carriera militare. Ha partecipato alla guerra del Vietnam, nel 1991 con Reagan è stato consigliere per la sicurezza nazionale e durante la guerra del Golfo ricopre il ruolo di capo di Stato maggiore, diventando per gli americani



un eroe nazionale. Repubblicano moderato, Powell è bersaglio di dure critiche da parte dei falchi repubblicani, che lo accusano di diminuire l'influenza degli Usa in nome del rispetto della «coalizione». Certo è che, dopo l'11 settembre, Powell ha assunto un ruolo sempre più prominente, contribuendo a far uscire l'America dall'isolazionismo.

**CONDOLEEZZA RICE**  
*La brillante universitaria*

È la stella nascente dell'amministrazione Bush. È la prima donna a guidare in America il Consiglio nazionale per la sicurezza. Il suo nome di battesimo significa «con dolcezza», ma le sue



performances sulla scena politica internazionale hanno dimostrato che è una donna forte e determinata. Docente al prestigioso ateneo di Stanford, Condi si fa notare da Brent Scowcroft, allora consigliere per la Sicurezza nazionale di Bush padre, che la assume come consigliere per le cose sovietiche. In breve tempo la Rice diventa il più autorevole interlocutore per le relazioni Usa con la Russia, un terreno sul quale la Condi si muove con grande autorevolezza. Dall'11 settembre Condi è diventata una dei pilastri dell'amministrazione Bush assumendo il ruolo di coordinatrice del gruppo di crisi messo in piedi proprio dopo gli attacchi.

**DONALD RUMSFELD**  
*Il tecnico della Difesa*

A 69 anni di età, Rumsfeld è il ministro più anziano di Bush. Prima di approdare alla segreteria di Difesa, Rumsfeld aveva iniziato la sua carriera nell'esercito come pilota militare. È deputato durante l'amministrazione di Nixon e di Ford. Per dieci anni, lascia la politica e si dedica agli affari nel settore privato. La nomina di segretario della Difesa lo riporta al suo vecchio amore.



È considerato un grande uomo di guerra. Dopo gli attacchi dell'11 settembre, è l'uomo che pubblicamente si oppone alla linea politica di Powell. Nella lotta contro il terrorismo internazionale auspica una politica più interventista e fino dall'inizio della sua nomina è uno dei più accaniti fautori dello scudo stellare.

**THOMAS RIDGE**  
*Il responsabile della Sicurezza*

Ridge è stato nominato capo della Sicurezza nazionale, un ufficio sorto proprio dopo le stragi di New York e Washington. Prima di ricoprire questo ruolo, Ridge era governatore della Pennsylvania. Nato nel 1945, veterano del Vietnam è uno degli uomini più vicini a Bush. Tant'è che è stato proprio lui a volerlo alla Casa Bianca come responsabile per la sicurezza nazionale.



Da allora non c'è un giorno che manchi ad una riunione nell'ufficio ovale e dopo lo scoppio dei casi di antrace è uno dei volti politici più visti in tv. Anche se finora, il modo in cui sta fronteggiando i casi di antrace e le misure di sicurezza messe in atto sul fronte del terrorismo batteriologico non sono stati decisivi.

**GEORGE TENET**  
*L'agente segreto*

Tenet è alla guida della Cia già dai tempi di Bill Clinton. Ha mantenuto la sua posizione anche con la nuova amministrazione. Nato nel 1953, si deve proprio a lui il successo della Cia. Non mancano però critiche al suo operato, soprattutto dopo gli errori che il servizio di intelligence ha commesso a Belgrado, bombardando nel 1999 durante la guerra in Kosovo, l'ambasciata cinese. Nell'agosto scorso Tenet è stato



in missione in Medio Oriente per rafforzare la tregua e far riprendere i colloqui di pace tra israeliani e palestinesi. La sua patrona ha vacillato proprio dopo gli attacchi dell'11 settembre, quando la Cia ha dimostrato il suo totale fallimento. Da più parti all'interno del Senato, si sono levate voci che chiedevano le sue dimissioni. (a cura di Cinzia Zambrano)

# Adesso FIAT

Fino al 31 ottobre,  
tutte le soluzioni che vuoi.  
E qualcuna di più.



**SEICENTO**  
e  
**PANDA**  
con  
**100.000**  
al mese\*



**PUNTO**  
con 18,5 milioni  
**IN 60 MESI**  
e  
**anticipo zero\***

**MAREA**  
**WEEKEND,**  
**BRAVO**  
e  
**BRAVA**  
con  
**20 MILIONI**  
tasso zero\*

E in più  
**ULTIME VETTURE**  
**AZIENDALI**  
a condizioni  
**IRRIPETIBILI**



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

\*Panda: prezzo di vendita L.11.985.503, anticipo 32%, maxi rata 55%, 23 rate da L.94.872, TAN 5%, TAEG 6,74%. Seicento: prezzo di vendita L.14.600.000, anticipo 36%, maxi rata 55%, 23 rate da L.94.872, TAN 5%, TAEG 6,74%. Marea, Bravo/a: imp. finanziato L.20.000.000, 48 rate da L.416.667, TAEG 0,62%. Punto: imp. finanziato L.18.500.000, 60 mesi, anticipo zero, TAN 8,95%, TAEG 9,96%, rate da L.384.000. Spese gestione pratica L.250.000. Salvo approvazione SAVVA. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso.

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali **FIAT**



A confronto due modi di affrontare il rapporto con l'opinione pubblica. Il 25 ottobre una giornata esemplare

**WASHINGTON (Cnn)** A metà della mattina è l'ora del rapporto del governo americano (Sicurezza, Difesa e Forze Armate) con l'opinione pubblica americana.

Prendiamo un giorno qualsiasi di questo periodo di guerra. Il 25 ottobre. Nella sala stampa del Pentagono compare l'Ammiraglio Boyce. Il tema è la dislocazione delle forze navali, e la valutazione dell'apporto degli alleati alla Marina degli Stati Uniti. L'Ammiraglio ha alcune cose da dire. Comincia dalle ultime notizie che ritengono di poter comunicare, fa seguire alcuni giudizi e alcune valutazioni. Tutto questo si compie in alcuni minuti.

A chi sta parlando Boyce? A una platea di giornalisti che rappresentano le testate della stampa scritta (dai grandi giornali di Washington e New York ai quotidiani locali, radio e televisioni).

Nessun giornalista domina o conduce. Tutti sono protagonisti con domande molto diverse che stabiliscono un ponte di reciproca influenza, fra governo e opinione pubblica. Quando l'ammiraglio non risponde, viene immediatamente incalzato dallo stesso e da un altro giornalista. Gli viene ricordato in pubblico che non ha risposto. A meno che l'ammiraglio dica che il segreto militare gli impedisce di rispondere, di solito la platea di giornalisti non abbandona mai l'argomento e i giornalisti, a turno, tornano a proporre la stessa domanda.

Quando tocca al Ministro della Difesa, il formato è identico. Cambia solo il tempo. Il ministro parla più a lungo, e del resto a tutti interessa quel che ha da dire in questo periodo. E cambia il tono delle domande, molto più intense, molto più aggressive e pressanti. Nessun giornalista, inclusi i corrispondenti delle grandi reti televisive, occupa più di pochi secondi di video. Nessuno si assume la funzione di filtro e di arbitro esclusivo del rapporto fra governo e opinione pubblica. L'intrusione di un «conduttore



Un militare si riposa sulle ali di un aereo carico di missili pronto al decollo

## Usa e Italia: l'informazione in tempo di guerra

### Ministri bersagliati di domande a Washington, monologhi a Roma

non sarebbe tollerata. **ROMA (Rai tv)** In un giorno qualsiasi, diciamo il 25 ottobre, il Ministro della Difesa Martino partecipa a un programma politico della televisione pubblica italiana che si chiama «Porta a Porta». È una buona scelta perché l'opinione pubblica italiana è vivamente interessata a porre domande e ad avere risposte dal Ministro della Difesa, persona pacata con la buona qualità di parlare in modo chiaro. L'opinione pubblica italiana però non ha alcun canale di mediazione

con il Ministro della Difesa. I dati salienti della puntata del programma che stiamo esaminando sono due. Il primo è che quell'esponente politico resta per due ore quasi ininterrottamente esposto sullo schermo televisivo della prima rete nazionale italiana, un fatto mai successo per il Presidente degli Stati Uniti. Il secondo è che nessuno può porre domande a nome dell'opinione pubblica. Vi è un conduttore moderatore che conduce da solo ore e ore di programmi settimanali come questo, interpretando tutta



l'opinione pubblica del Paese. Fatalmente, data la solitudine, la sua interpretazione si presta ad essere vista come personale: una sola persona che controlla l'intero flusso delle notizie politiche e del significato che hanno nella Repubblica italiana.

Nel caso che stiamo narrando lo studio è occupato da militari che non hanno la possibilità di esprimere un punto di vista, ma solo di rispondere agli stimoli del conduttore, secondo il suo giudizio e i suoi criteri.

Compiono su schermi separati,

### Reporter arrestato, appello della figlia

Con un drammatico messaggio che sarà mandato in onda sulle frequenze a onde corte della britannica Bbc e della tedesca Deutsche Welle, Julie Peyrard, 17 anni, chiede la liberazione del padre, Michel, da 17 giorni prigioniero dei Taleban. Peyrard, giornalista del settimanale Paris Match, aveva cercato di entrare in Afghanistan nascosto da un burqa, la lunga veste femminile, e in compagnia di due cronisti pakistani. Ma, scoperto dai Taleban, era stato arrestato e accusato di spionaggio. Il processo contro di lui dovrebbe cominciare a breve, anche se sia la direzione del settimanale francese che i dirigenti dell'associazione Reporter senza frontiere si sono detti fiduciosi in un'incriminazione più lieve. «Papà - recita il messaggio che sarà trasmesso a brevi intervalli di tempo in inglese, arabo, farsi e pashto - sei stato in carcere troppo a lungo e per noi il tempo si è fermato».

in collegamento, due personaggi politici che vengono richiesti di giudicare la questione guerra e rapporto con gli Usa. Si tratta dell'on. Bertinotti e del sen. Angius scelti in modo che prevalga il dibattito tra i due sulle visioni diverse degli schieramenti che rappresentano (Rifondazione Comunista e Ds). Non c'è per essi alcun modo di interloquire con il Ministro, che resta in primo piano per l'intera serata, e che viene applaudito varie volte nel corso di questo programma unico nel suo genere. L'applauso in un programma politico è un vezzo curioso di «Porta a Porta». Infatti la «audience» è spesso composta da persone che hanno un ruolo nel tema discusso. In questo caso, forse unico nella storia televisiva dell'Occidente, i militari hanno applaudito varie volte il loro Ministro e superiore. L'evento è difficilmente spiegabile per corrispondenti stranieri e turisti informati che si fossero messi casualmente in ascolto. F.C.

## Filtrano troppo poche notizie e immagini. Ma la pressione per conoscere non si ferma

### America, i giornalisti si ribellano contro il conflitto invisibile

Flaminia Lubin

È tarda mattinata in America, come ogni giorno dall'attacco in Afghanistan, Donald Rumsfeld, il ministro della Difesa e Richard Myers, il Capo di stato maggiore, dal Pentagono, tengono il primo briefing della giornata con la stampa sull'andamento delle operazioni militari nella regione. La scena puntualmente si ripete i due rappresentanti del governo, dopo aver finito di riferire le notizie sugli attacchi, subiscono le incalzanti domande dei giornalisti. E ha inizio così la battaglia da una parte per il carpire dettagli e decisioni dall'altra per rilasciare meno informazioni possibili su ciò che accade al fronte. Non si piegano i giornalisti, non si piegano i due uomini del governo. Le domande vengono fatte e rifatte, si tenta di tutto pur di ottenere una risposta, ma quando le autorità del

Pentagono decidono che di più di quello che hanno detto non possono aggiungere, insistere è una perdita di tempo. E così si fa sempre più invisibile una guerra che è invece pressante, massiccia, intensa. È invisibile perché non ci sono immagini, è invisibile perché le operazioni sono tenute nascoste, nessuno del governo ha intenzione di comunicare all'opinione pubblica o ai media, in modo completo e preciso, quello che sta avvenendo.

Quando gli attacchi sono cominciati ci sono state tante fughe di notizie. Rappresentanti politici a conoscenza dei fatti hanno parlato troppo e con troppa gente. Il presidente Bush, dopo questo incidente, è intervenuto decidendo che la sua amministrazione avrebbe, da allora in poi, controllato e dosato le informazioni da rilasciare alla stampa. E così i giornalisti si trovano a coprire una guerra senza conoscere le verità, le realtà, i tempi e le

conseguenze. E la frustrazione della stampa è sempre più tangibile. Un giornalista di guerra si aspetta notizie che devono rimanere nascoste, ma in genere il suo scenario è quello di avere a disposizione un'infinità di dettagli, un susseguirsi di informazioni, fotografie, immagini, report, mappe e bersagli. E per il reporter americano la cui costituzione prevede la libertà di stampa, dove fare i conti con un embargo rispetto alle notizie, rigido e inflessibile, come quello imposto dall'amministrazione, non è certo facile. La Casa Bianca e il Congresso l'avevano annunciato che si sarebbe trattato di una guerra diversa ed è diverso il modo in cui vengono rivelate le notizie, tutto è centellinato, poco è svelato. Il primo cittadino dello stato lo fa ribadire continuamente ai suoi uomini che questa politica top secret è stata scelta per proteggere la vita dei soldati Usa e le sue missioni. I terroristi sono dei demo-

ni, ripete Bush, e contro forze malefiche del genere le precauzioni non sono mai troppe. A questo proposito, Jody Powell, il portavoce del presidente Carter, ha spiegato che mentre i giornalisti sono a caccia di notizie e della verità, il governo, in particolare adesso, sta cercando di vincere una guerra e proteggere delle vite. «Le persone con l'uniforme hanno giurato per la patria e per questa sono disposti a morire. E loro hanno la priorità rispetto a tutti».

Il Pentagono ha imparato a svincolare dalle domande insinuose con il sorriso, sorride il ministro quando gli domandano spiegazioni riguardo alla sua affermazione sulla possibilità che Bin Laden non venga catturato e riprende che finché Osama non sarà preso vorrà dire che è libero e che è libero fino a quando non verrà scovato. Certo è difficile controbattere ad una tale risposta, ma i suoi interlocutori ci

hanno provato ugualmente, domandando se allora si poteva considerare fallita la missione americana senza la cattura del nemico numero uno «Ci sono tanti obiettivi terroristici da colpire e i soldati sono concentrati anche su quelli» ha allora precisato il ministro, finendo così il discorso su Bin Laden. Ancora una volta uno a zero, per il Pentagono. Il braccio di ferro tra stampa e leader di governo si fa più tormentato.

Secondo i sondaggi nazionali, i cittadini sono d'accordo con un governo che fornisca poche notizie, rispetto ad una stampa troppo informata che invece può rappresentare un pericolo. Sono soli quindi i giornalisti e le loro richieste di un'apertura maggiore da parte di chi decide su questa guerra, rimangono, a questo punto, poco ascoltate. David Martin, il corrispondente del Pentagono per il network televisivo Cbs, ha dichiarato di aver saputo da

al Jazira, la televisione araba, dell'elicottero Usa che ha avuto dei problemi. Su quell'incidente le notizie si sono rincorse contraddette. E il Pentagono quel poco che ha rivelato, lo ha fatto con i suoi tempi e con quello che voleva dire. La stampa si era abituata alle guerre in diretta, quella del Golfo, in particolare ha viato televisioni e spettatori, si sapeva che in questa azione militare americana si sarebbe visto poco, si tratta di una missione non convenzionale. Quando i soldati di terra sono arrivati in Afghanistan le immagini di quest'azione sono state fornite dal Pentagono con un video montato. E questo ha decisamente fatto risentire coloro che sull'evento dovevano scrivere. Anche perché stando a chi sta nella regione le truppe si trovavano in Afghanistan già da qualche giorno prima che la notizia fosse ufficializzata. Stessa cosa per le vittime civili non si ufficializzano le morti perché non si sanno quante sono, ma non si sanno anche perché non si devono sapere.

Il Washington Post, il quotidiano della capitale, non è disposto ad accettare in toto le regole imposte dai politici e come è nel suo stile, sta indagando sulla guerra con i suoi mezzi e le sue ricerche. Venerdì, 19 ottobre, un suo articolo sulle azioni militari, ha fatto irritare il ministro della Difesa, perché troppo ricco di informazioni e dettagli. «L'ultima cosa che vogliamo fare» -

difende il suo giornale, alla Cnn, Veronica Loeb, giornalista che si occupa del Pentagono - «È mettere a rischio la vita dei soldati, ma sono convinto che questa strategia usata dal Pentagono non sia giusta e credo che i primi a non esserne convinti siano proprio coloro che l'hanno decisa. Comunque non si può non parlare con i soldati, capisco che non si possa partecipare ai raid o alle missioni, ma i militari ci devono raccontare cosa vedono e cosa fanno, abbiamo il diritto di sapere».

Le pressioni dei media forse hanno convinto il ministro Rumsfeld a concedere ai giornalisti il permesso di visitare la portaerei USS Kitty Hawk, dove si trovano le forze speciali che eventualmente possono essere inviate prima e dopo le missioni. Non avere notizie sufficienti, non è l'unica preoccupazione della stampa a stelle e strisce, questa guerra è così difficile e delicata che è facile anche omettere la verità e mentire. Il ministro della Difesa promette di non aver mai mentito ai giornalisti. Il portavoce del governo Carter, ammette senza esitazioni che invece al governo capita di dire bugie: «Se ci si trova nella situazione in cui delle vite sono a rischio le priorità cambiano e la scelta morale è ovvia: occorre sacrificare la nostra credibilità per proteggere vite umane». E sono molti a pensare che su questa guerra non si sta dicendo tutta la verità.

### media e guerra

## Consigli agli Usa su Al Jazira... Firmati Rafsanjani

Reda Ali

Per la seconda volta gli aerei Usa colpiscono un magazzino della Croce Rossa a Kabul, distruggendo le scorte alimentari. Al Jazira, l'emittente satellitare araba, mostra le immagini di una città ormai spettrale, quasi completamente distrutta dai raid aerei.

Ore 11. «Attacco fortissimo sulla capitale afgana stamane», annuncia l'emittente. «Le bombe cadono vicino alle abitazioni: due ragazze morte. Per la seconda volta viene colpito il magazzino della Croce Rossa». Si passa al Medio Oriente. I militari israeliani decidono di lasciare sei città palestinesi. Poi sul video compare l'immagine del generale dell'Alleanza del Nord Abdul Haq. «Haq è stato ucciso dai

taleban», annuncia il cronista. Il regime di Kabul fa sapere di aver trovato nella sua abitazione documenti importanti e ingenti somme di denaro. Il generale si era recato nella capitale afgana per fare opera di proselitismo tra i beduini in favore delle truppe dell'Alleanza.

Ore 14. Il direttore della Croce Rossa in Afghanistan, intervistato da Al Jazira, afferma: «Quando attaccano gli americani non fanno differenza tra obiettivi militari e civili». L'ex presidente iraniano Rafsanjani consiglia gli americani di lasciare l'Afghanistan, per evitare un esito simile a quello della ex Unione Sovietica.

Ore 18. Il Pakistan vieta le manifestazioni a Islamabad contro l'attacco Usa. Quasi un milione di persone provenienti da tre città hanno manifestato a Peshawar contro il presidente Musharraf. Il governo ha usato le forze militari per fermare il corteo.

Ore 20. La Gran Bretagna ha deciso di inviare 200 uomini in aiuto del contingente Usa. Altri 400 sarebbero pronti in Oman. Israele: uccisi due arabi israeliani. Tel Aviv non conferma.

## La stampa araba: Israele va contro le Nazioni Unite

Israele pronta a lasciare le città palestinesi. È l'annuncio dato dai maggiori quotidiani del mondo musulmano nell'edizione di ieri. In primo piano anche la cattura di Bin Laden: per Washington sarebbe ormai impossibile arrestare l'emiro miliardario.

Al Ahran (Le piramidi), quotidiano egiziano. «L'America usa per la prima volta bombe speciali in Afghanistan: 20 morti e 25 feriti». «Washington dichiara: è impossibile arrestare Bin Laden dopo 19 giorni di attacchi». «Usa e Gran Bretagna: è arrivato il momento di trovare una soluzione al problema medio-orientale». «Abdallah Abdallah, ministro degli esteri dell'Alleanza del Nord, dichiara che l'attacco americano ha già provocato molte perdite. I Taleban non resisteranno ancora molto».

The Frontier Post, quotidiano pakistano. «Musharraf incontra il principe Saud El Faisal, ministro degli esteri dell'Arabia Saudita; si discute degli aiuti umanitari per i profughi afgani entrati in Pakistan, arrivati a 60 mila».

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «Quattro morti palestinesi: la guerra continua a Betlemme, ucciso un agente del servizio segreto palestinese». «Saib Raikhan, il vice di Arafat, dichiara: la violenza di Betlemme è più forte del terrorismo». «Tel Aviv annuncia: siamo pronti a lasciare le città palestinesi tra qualche ora».

Al Watan (Il paese), testata dell'Arabia Saudita. «I fatti di Israele vanno contro tutte le leggi internazionali e contro il diritto delle Nazioni Unite». «Bush ha promesso a Re Fahd che si interesserà alla questione palestinese e che troverà una soluzione». «L'Arabia Saudita rifiuta l'ipotesi di allargare il conflitto armato ad un altro paese arabo».

Al Nahar (Il giorno), quotidiano libanese. «I giorni di Sharon come capo del governo israeliano sono contati». «Rafik el Hariri, presidente del consiglio libanese: Sharon è entrato nella storia dalla porta sbagliata».

## Media Usa: no, non fu sensazionalismo

I media americani assolti dall'opinione pubblica: non hanno fatto allarmismo, la situazione è davvero grave. Lo ammette Tom Ridge, responsabile della sicurezza nazionale. E autorità sanitarie limitano le dichiarazioni e si mettono a studiare sul serio l'antrace. ABC «Polvere potente. Gli esperti spiegano come l'antrace è stato preparato per essere un'arma e passare attraverso le buste». CNN «Il Senato approva la legge antiterrorismo, Bush pronto a firmarla». «Antrace: nuovi casi a New York e a Capitol Hill. Le spore spedite a Daschle erano un'arma».

«Trovata in Florida un'auto appartenuta ai dirottatori dell'11 settembre». NBC «L'economia Usa sotto choc; guida che all'andamento dei tecnologici si guarda a come la paura sta cambiando le nostre vite».

CBS «Stavo per morire: parlavo i sopravvissuti all'antrace polmonare». «Triplicate le prescrizioni di ciproflaxin a New York».

FOX «Gli economisti sono convinti che gli Usa siano entrati in una fase di recessione». «Antrace: terrorismo domestico o internazionale?». «I legislatori danno una stretta di vite sull'immigrazione; controlli su chi è in Usa con un visto temporaneo».

NEW YORK TIMES «Gli Usa aspettano Putin e rimandano test con i missili balistici. Rumsfeld: non vogliamo violare il trattato Abm». WALL STREET JOURNAL «Bush sotto pressione per la campagna d'Afghanistan: deve mostrare progressi nella guerra al terrorismo mentre il Ramadan e l'inverno si avvicinano e la coalizione internazionale si fa più ansiosa». «Il ritardo nella legge per la sicurezza aeroportuale mette in luce che Bush è a corto di voti al Congresso».

LOS ANGELES TIMES «La legge antiterrorismo avrà un impatto immediato; 56 agenti dell'Fbi incaricati di far applicare le nuove norme in tutto il paese».

USA TODAY «Antrace: i medici non capiscono perché le terapie non sono efficaci su tutti i pazienti».

r.re.



Roberto Rezzo

**NEW YORK** La Corte Suprema degli Stati Uniti si aggiorna per antrace. Le spore sono state trovate nel filtro di un bocchettone dell'aria condizionata proprio nella stanza dove viene smistata la corrispondenza. L'antrace ha fatto la sua comparsa anche nel quartier generale della Cia a Langley in Virginia, nell'edificio intitolato a George Bush padre. Contaminata anche la Posta Centrale di New York e i postini fanno causa all'amministrazione postale. La concentrazione di spore è stata giudicata «insignificante dal punto di vista medico», ma l'edificio della Cia è stato immediatamente evacuato e chiuso a tempo indeterminato per le operazioni di decontaminazione. La centrale dell'intelligence americana viene controllata per possibili attacchi biologici dal 23 ottobre scorso - fanno sapere le autorità - e dopo trenta analisi negative nell'ufficio corrispondenza è scattato l'allarme. Nessuno dei dipendenti risulta al momento colpito dal contagio, ma a tutti è stata offerta la possibilità di sottoporsi alla profilassi antibiotica con il Cipro. Gli investigatori si sono accorti che dall'ufficio di Langley passa la corrispondenza diretta alla residenza del vice presidente, a nord di Washington, vicino all'osservatorio navale. Il personale è stato subito sottoposto ad accertamenti; «solo una precauzione», viene precisato. Le spore con tutta probabilità hanno viaggiato nel palazzo della Cia con la corrispondenza in arrivo dall'ufficio di Brentwood nella capitale, lo stesso dove è transitata la lettera infetta recapitata al Senato, e dove due dipendenti sono morti.

Test positivo anche in un istituto di ricerca dell'esercito a Silver Spring nel Maryland; sembra che sia stata trovata una sola spora, ma è bastato per far chiudere la sala corrispondenza e sottoporre ad analisi tutti dipendenti. Le autorità, dopo aver minimizzato il pericolo per settimane con la voce di un disco incantato, non cercano più di rassicurare nessuno. Tom Ridge, piazzato dal presidente Bush a capo della sicurezza nazionale,



Una farmacia espone un cartello che pubblicizza il farmaco anti carbonchio

Accertamenti sarebbero in corso nel Nebraska, ma l'Fbi continua ad indagare sul terrorismo internazionale

**Raggi ionizzanti per sterilizzare la posta**

C'è una nuova arma nella manica del governo per neutralizzare il carbonchio anidato nel sistema delle poste americane: raggi ionizzanti che uccidono i microorganismi e le loro spore investendoli con fasci di elettroni ad alta velocità. Controntrazione? Costi elevati. Installando mini acceleratori - in realtà grandi come un pulmino - di particelle negli uffici postali, stando agli esperti dell'Istituto politecnico Rensselaer di New York, si potrebbero sterilizzare 240 chilogrammi di posta all'ora. Dispositivi di maggiori dimensioni possono arrivare a sterilizzare fino a oltre 20 tonnellate di posta all'ora. L'uso degli acceleratori, prodotti solo da poche aziende nel mondo, perlopiù americane e giapponesi, è stato finora limitato soprattutto a causa dei costi che negli Stati Uniti sono compresi fra uno e otto milioni di dollari.

# L'antrace attacca Cia e Corte Suprema

Tracce di carbonchio anche alla posta centrale di New York. Nuove ipotesi sulla pista interna

ha ammesso che ci sono stati problemi di comunicazione tra l'Fbi e il Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta. D'ora in poi starà attento che tutte le agenzie federali impegnate nelle indagini si scambino le informazioni che hanno a disposizione, ma ha negato che vi siano contrasti: «Tutti stanno lavorando su questo problema. C'è una collaborazione straordinaria». Ridge ha annunciato anche controlli casuali fra i 46mila uffici postali degli Stati Uniti, facendo propria la linea del dottor David Satcher, il direttore dell'Istituto superiore

di sanità Usa, che aveva detto: «Da questo momento sbaglieremo solo per eccesso di prudenza».

Sul fronte delle indagini, Ridge non ha nulla di nuovo da annunciare all'opinione pubblica. L'antrace è stato preparato per essere usato come un arma, ma non si sa da dove arrivi. Un'idea se la sono fatta però i ricercatori che da settimane lavorano sulle spore raccolte. Tutti apparterebbero al ceppo batterico definito "tipo Ames", dal nome della città dell'Iowa da cui colonie di batteri furono spedite nel 1980 dal servizio veterina-

rio al Centro militare per la ricerca delle malattie infettive. Il centro avrebbe a sua volta distribuito campioni a numerosi laboratori in tutti gli Stati Uniti.

La notizia è circolata sulla stampa americana, ma Ridge pensa che sia presto per saltare all'automatica conclusione che il contagio si stia propagando con antrace fatto in casa. «Non credo di aver visto il risultato di qualsiasi test che affermi dove l'antrace possa o non possa essere stato prodotto».

Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fisher, non aiuta a capire se a questo

punto le indagini propendano per la pista interna o quella internazionale: «La qualità dell'antrace indica che potrebbe essere stato prodotto da un vasto numero di persone diverse, ma questo non esclude che dietro ci sia stato il supporto di uno stato straniero. Quello che possiamo escludere è che sia una tecnologia alla portata di uno studente di liceo».

La Casa Bianca era stata aggiornata nella prima mattina di venerdì dai massimi responsabili sul campo delle indagini: George Tenet, numero uno della Cia, e Robert Mueller, direttore generale del

l'Fbi. Il briefing è stato quindi ripetuto di fronte a una commissione ristretta al Senato. Alcuni senatori si sono fatti l'impressione che la Cia e l'Fbi, non siano affatto convinte della pista irachena, che pure tanto successo ha incontrato tra i "falchi" di Washington. Forse stanno cercando un altro Unabomber o un tipo come Timothy McVeight, un terrorista americano insomma. Gli agenti starebbero cercando nel Nebraska, dove viveva un uomo che era solito frequentare esposizioni di armamenti e che vendeva al pubblico un suo libro dedicato alla guer-

ra batteriologica. Nella capitale circolano però altrettanto indiscrezioni che portano alla pista internazionale. Dalla Cecoslovacchia viene confermato che Mohamed Atta, uno dei dirottatori dell'11 settembre, avrebbe bazzicato Praga nell'aprile scorso, dove avrebbe incontrato Ahmad Chalil Samir, uomo dell'intelligence irachena. I laboratori dell'Europa dell'Est si scoprono molto più disinvolti di quanto si pensasse: campioni di batteri patogeni venivano venduti senza difficoltà a chiunque potesse pagarli poche migliaia di dollari. Persino su Internet.

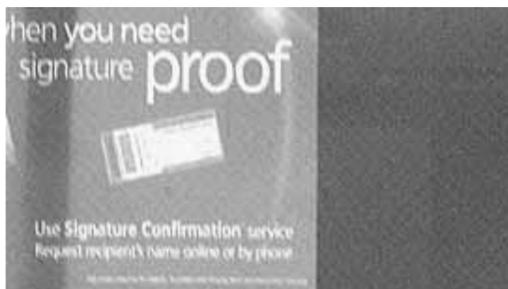
Massimo Cavallini

**MIAMI** Fuad El-Hibri - 43 anni, nato in Germania da padre venezuelano-libanese, laureatosi a Yale nel 1988 e divenuto cittadino americano nel 1998 - appartiene, per personale vocazione e per tradizione familiare, a quella brillante e cosmopolita razza di uomini d'affari (o di "faccendieri" come vengono chiamati da chi non li ama) che si muovono a proprio agio in ogni anfratto del pianeta - si tratti del Primo o del Terzo Mondo, o, come assai spesso accade, d'entrambe le cose nel medesimo tempo - vantano, in materia di pubbliche commesse, quelle che in gergo vengono definite le "amicizie giuste". In ogni capitale un lobbista con le mani in pasta. Un po' come, in un abusatissimo luogo comune, capita ai marinai con la fidanzata che li attende in ogni porto...

Il "porto" in questione era, nel caso specifico, quello degli Stati Uniti d'America. L'"amicizia giusta" era quella con l'ex Ammiraglio in pensione William J. Crowe, un militare nel cui curriculum - capo degli Stati Maggiori Congiunti sotto Ronald Reagan ed ambasciatore a Londra sotto Bill Clinton - è facile leggere una non comune capacità di muo-

# Beffa per il Pentagono: il vaccino non è pronto

Intrighi e sospetti dietro l'attività della BioPort, proprietaria di un laboratorio nel Michigan



versi, di presidente in presidente, lungo l'intero spettro della politica americana. E la "pubblica commessa" era quella destinata a produrre il vaccino anti-antrace per le truppe americane. Correva l'anno 1998 ed il bioterrorismo non era ancora che una teorica minaccia. Ma, egualmente, Fuad El-Hibri e William J. Crowe decisero di fondare la BioPort Corporation, acquistando - con un'offerta di 17 milioni di dollari - il MBPI (Michigan Biologic Products Institute) il laboratorio universitario di proprietà dello Stato che, a quei tempi, produceva in esclusiva il vaccino. Una scelta audace ma estremamente tempestiva, visto che, quando la BioPort non aveva che 11 giorni di vita, il segretario alla Difesa William Cohen solennemente varò - nel nome della prevenzione - un piano di vaccinazione per tutti i due milioni e mezzo di militari americani in servizio attivo.

Sembrava un grande affare, la possibile replica del miracoloso raccolto che, anni prima, nel pieno della Guerra del Golfo, la Porton International, una fabbrica britannica di proprietà del padre di Fuad - Ibrahim El-Hibri, arricchitosi in Venezuela con le telecomunicazioni - aveva ammassato vendendo vaccini ai sauditi a prezzi 50 volte superiori a quelli di mercato. Ma così non era. Anzi, la nascita della BioPort era soltanto l'inizio d'uno scandalo che, tre anni più tardi, il profilarsi d'una "vera" minaccia di guerra biologica all'antrace avrebbe portato impietosamente alla luce. Fuad El-Hibri - che deve oggi accudire ai destini di altre 15 imprese sparse per il mondo - non ha avuto in questi giorni il tempo per rispondere direttamente alle domande dei giornalisti. Ma ha lasciato a Kim Brennan Root, portavoce della BioPort, a Lansing, e ad un messaggio telefonico il compito di spiegare l'accaduto. «Il vaccino anti-antrace - recita questo messaggio

- verrà prodotto non appena la FDA (Food and Drugs Administration n.d.r.) concederà gli appositi permessi. Tutta la produzione è destinata al Pentagono. Nessuna produzione per la popolazione civile è prevista prima del 2005». Grazie per l'ascolto e, per favore, non tornate a chiamare...

Il vaccino dunque non c'è. Non c'è oggi nonostante il Pentagono già abbia anticipato 126 milioni di dollari alla BioPort. E non ci sarà presumibilmente domani, visto che un nuovo e più efficace "vaccino multiplo" sta per essere messo a punto da un'altra impresa, la DymPort. Non c'è (e non ci sarà) perché la BioPort non è mai stata in grado di superare i test di qualità imposti dalla FDA. E soprattutto perché il "grande affare" s'è rivelato, a conti fatti, una patetica illusione. Non ha avuto, questa storia di "amicizie giuste" e di pubbliche commesse, alcun risvolto illegale (due tribunali ed una commissio-

ne congressuale già hanno indagato senza trovare alcunché di penalmente rilevante). Semplicemente: Fuad El-Hibri ha dovuto constatare come fabbricare vaccini per clienti che non siano generosi sultani petroliferi, non sia conveniente. Troppi controlli, troppe esigenze di sicurezza, troppe spese. E proprio qui sta il vero scandalo. Dice il professor Steve Black, condirettore del Vaccine Study Center presso la Kaiser Permanente (n.d.r.) concederà gli appositi permessi. Tutta la produzione è destinata al Pentagono. Nessuna produzione per la popolazione civile è prevista prima del 2005». Grazie per l'ascolto e, per favore, non tornate a chiamare...

Ben lo sa il segretario alla salute Tommy Thompson che, giorni fa, nel pieno della tempesta, ha solennemente annunciato un piano per accumulare 300 milioni di dosi di vaccino anti-vaiolo una per ogni americano - come misura di prevenzione. Non aveva calcolato, il buon Thompson, che oggi il vaccino anti-vaiolo è prodotto soltanto da una piccola azienda, la Acambis. E che la Acambis non può produrne che 40 milioni di dosi per la fine del 2002. E il resto? Il resto, non si sa. Dal Dio Mercato - crudele come quello di Osama - non è, per ora, venuta nessuna risposta.

Controlli in un ufficio dell'aeroporto di Washington



Tullia Costa

**ROMA** La Bayer ha dimezzato il prezzo di vendita al governo degli Stati Uniti del Cipro, ma c'è chi è pronto a fare di meglio. Le principali case farmaceutiche mondiali hanno infatti offerto le proprie scorte di antibiotici a costo zero se la Casa Bianca concederà l'approvazione per il trattamento delle infezioni da carbonchio. Johnson and Johnson ha annunciato di essere pronta a fornire gratuitamente sino a 100 milioni di pastiglie del suo Levaquin se la Food and Drug Administration concederà lo status di farmaco anti-carbonchio. Un'identica offerta è stata avanzata da Bristol-Mayer Squibb per il suo Tequin; secondo il professore Sandro Cinti dell'Università del Michigan «Tequin e Levaquin sarebbero efficaci contro il carbonchio almeno quanto il Cipro, ed essendo farmaci più recenti probabilmen-

te di più». Tra gli effetti imprevisti degli attacchi all'antrace ci potrebbe anche essere quello di far riflettere riguardo l'equità della legge sui brevetti. Partendo proprio dal caso Cipro, alcuni commenti apparsi sulla stampa internazionale, tra cui il Guardian di Londra e il Financial Times,

rilanciano il problema del mercato del farmaco e delle proprietà intellettuali. «Negli Stati Uniti sono morte tre persone a causa delle lettere con dentro la polvere bianca. In Africa ogni anno muoiono due milioni di persone solo a causa dell'Aids. La differenza di numero è enorme ma il problema è molto simile -

La Johnson & Johnson «scavalca» la Bayer. Farmaci e brevetti: è giusto, in casi d'emergenza, impedire la produzione a basso costo?

# Sfida tra case farmaceutiche: gratis l'anti-antrace

si legge sul Guardian -. È giusto che in una situazione d'emergenza la produzione di farmaci generici a basso costo venga impedita perché i diritti di produzione sono proprietà di una sola industria farmaceutica?».

L'analogia dei due casi è evidente. Nel marzo dello scorso anno trentanove case farmaceutiche, riunite nella Pma (Pharmaceutical Manufacturer's Association), avevano intentato una causa contro il governo sudafricano per bloccare la legge nota come Medicine Control Act. Il provvedimento emanato da Nelson Mandela nel '97 prevedeva la possibilità di importare e produrre versioni generiche - e dunque più economiche perché non coperte da brevetto - dei farmaci impiegati per il trattamento di alcune malattie tra cui l'infezione da Hiv. La causa poi è stata ritirata nell'aprile successivo, sotto le forti pressioni dell'opinione pubblica internazionale.

Le regole della commercializzazione

dei prodotti coperti da proprietà intellettuale vengono stabilite in un accordo chiamato Trips che inevitabilmente deve essere sottoscritto da tutti i paesi che fanno parte dell'organizzazione mondiale per il commercio, Wto (World Trade Organization). Tra questi anche una sessantina di paesi in via di sviluppo. «Il problema non è il Trips in se stesso - commenta Alessandra Redondi, respon-

Stessa decisione per la Mayer-Squibb, ma solo se sarà concesso ufficialmente lo status di medicinale anti carbonchio

sabile medico della sezione italiana di Medici senza frontiere - ma il fatto che le regole previste per i casi di emergenza non vengano applicate. Nell'accordo esistono degli "strumenti di salvaguardia" che servono per tutelare i diritti alla salute di una nazione quando la proprietà intellettuale può diventare un ostacolo serio. Per esempio quando un paese non riesce a far fronte alle necessità nazionali a causa dell'elevato prezzo delle medicine o quando scoppia un'epidemia devastante». Come appunto nel caso dell'Aids o di altre malattie nel sud del mondo o del carbonchio nel Nord America.

«Nel Trips vengono indicati gli strumenti da attuare quando ci si trova di fronte a una situazione d'emergenza - continua Redondi - che sono la licenza obbligatoria (cioè l'opportunità di commissionare la produzione di un farmaco generico ad altre aziende) e le importazioni parallele, ovvero la possibilità di comprare il farmaco brevettato nei paesi do-

ve costa meno. Nel caso degli Stati Uniti il governo ha condotto una vera e propria negoziazione con la Bayer, produttrice del farmaco anti-antrace. Ma, trattandosi di un'emergenza, secondo gli accordi del Trips, avrebbe potuto direttamente contattare un'altra azienda farmaceutica senza interpellare la casa tedesca».

Ma come mai se ci sono le regole non vengono applicate? La posizione ufficiale delle organizzazioni che difendono le leggi sui brevetti, come il Wipo (World Intellectual Property Organization), è che «le proprietà intellettuali promuovono lo sviluppo e la ricerca». Ma in realtà, come viene sottolineato in un articolo del Wall Street Journal di ieri, le big farmaceutiche credono che far produrre generici ad altre aziende creerebbe un precedente pericoloso per il mercato dei farmaci. Preferiscono fare pressioni sull'Fda affinché approvi le medicine brevettate dalle case farmaceutiche per il trattamento dell'antrace.



Umberto De Giovannangeli

Sono arrivati dai Territori a Tel Aviv su elicotteri forniti dalla Cia. E sempre con la super visione dell'intelligence Usa, i responsabili militari palestinesi e israeliani hanno discusso tempi e modalità del ritiro graduale delle forze israeliane dalle zone autonome della Cisgiordania occupate una settimana fa, in risposta all'attentato mortale al ministro di estrema destra Rehavam Zeevi. Dopo gli Usa e l'Ue, anche il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto il ritiro immediato delle truppe israeliane con una presa di posizione ufficiale, e unanime, in cui si esprime anche «profonda preoccupazione per l'escalation della violenza» e la perdita di vite umane di entrambe le parti. Pressioni internazionali che hanno spostato il «pendolo-Sharon» di nuovo su posizioni più concilianti. E un primo risultato viene raggiunto nella notte a Tel Aviv: l'esercito israeliano inizierà a ritirarsi da stasera dal settore di Betlemme-Beit Jala, uno dei più caldi e insanguinati. L'intesa, annunciata da un portavoce del ministero della Difesa israeliano, è stata raggiunta dopo quattro ore di riunione della Commissione israelo-palestinese per la sicurezza. Secondo la fonte, i palestinesi hanno accettato di far rispettare il cessate il fuoco in questo settore dopo il ritiro israeliano, come ha chiesto lo Stato ebraico. Un incontro tra autorità israeliane e palestinesi per discutere le modalità del ritiro è fissata per stamattina. Il governo israeliano chiede anche ai palestinesi di impegnarsi ad arrestare persone sospettate di «azioni terroristiche». Su quest'ultimo argomento è prevista un'altra riunione domani. Nell'incontro di Tel Aviv, i responsabili palestinesi hanno chiarito che l'Anp non intende «pagare ad Israele» alcun prezzo politico per il ritiro, dato che l'invasione delle proprie aree autonome - con una lunga scia di sangue che ha avuto il suo punto più drammatico nella strage compiuta nel villaggio di Beit Rima - ha rappresentato una fla-

Tre palestinesi uccisi mentre tentavano di penetrare in un insediamento ebraico nella Striscia di Gaza



Soldati israeliani allontanano una ragazza a Hebron

## Israele, il ritiro comincia da Betlemme

Un primo accordo con l'Anp dopo gli attacchi ai Territori. I vertici militari contestano Sharon



grante violazione degli accordi. Allo stesso tempo, però, hanno ricordato che Arafat ha già compiuto numerosi arresti e messo fuori legge il braccio armato del Fplp, le Brigate Abu Ali Mustafa. Secondo la radio militare israeliana, l'accordo sul ritiro dal settore di Betlemme costituisce un test in vista del ritiro dell'esercito da altre cinque zone urbane palestinesi parzialmente riuoccupate in Cisgiordania. Ma nemmeno a ritiro completato - afferma il capo dell'intelligence militare Amos Malca - lo Stato ebraico potrà «tirare il

fiato». Nuovi attentati-suicidi, avverte Malca, sono in fase di progettazione. Mentre a Tel Aviv si tratta, nei Territori si combatte e si muore. In mattinata un altro gruppo oltranzista - le Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas - erano entrate in azione, sferrando un nuovo attacco nel nord della Striscia di Gaza. L'obiettivo scelto è la colonia di Dughit. Un commando cerca di penetrare nell'insediamento: i tre «soldati di Allah» (il più anziano ha 23 anni, il più giovane 17) sono armati fino ai denti: 33 bombe a ma-

27 caricatori, 2 fucili M-16, un kalashnikov e una pistola Beretta. Secondo Israele, intendevano compiere una strage di coloni, emulando l'incursione di un altro commando di Hamas penetrato un mese fa nella vicina colonia di Eley Sinai. Ma nel corso di una drammatica sparatoria (in cui è intervenuto anche un carro armato) i tre vengono uccisi.

Poco dopo, nella stessa zona una pattuglia militare uccide un beduino israeliano mentre - stando alla versione ufficiale - era intento ad abbatte-

re un reticolato nella apparente intenzione di portare munizioni nella Striscia di Gaza. Sharon torna dunque a vestire i panni di un leader pragmatico, attento a non lasciar cadere nel vuoto gli appelli alla moderazione. Una linea decisamente avversata, e non è la prima volta, dai vertici militari. L'impegno di Arafat nella prevenzione del terrorismo «è solo apparenza», torna a denunciare il capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz. Per impedire attentati, insiste, si devono tenere sotto assedio le città cisgiordane.

### Palestina, il Papa prega per una pace duratura

**CITTÀ DEL VATICANO** Il Papa prega ogni giorno perché possa «finalmente sorgere» in Terra Santa «l'alba di una pace duratura e onorevole per tutti». L'ha detto lo stesso Giovanni Paolo II, ricevendo ieri i Patriarchi cattolici, cioè i capi delle Chiese mediorientali, convenuti in Vaticano in occasione dell'assemblea generale del Sinodo dei vescovi. «Colgo volentieri questa occasione - ha detto loro, tra l'altro, Giovanni Paolo II - per esprimere, una volta ancora, la mia spirituale vicinanza alle vostre prove e a quelle delle popolazioni affidate alle vostre cure pastorali. Insieme preghiamo perché i gravi problemi, con i quali dovete quotidianamente misurarvi, possano trovare pronta e soddisfacente soluzione». «Vi assicuro - ha proseguito - che seguo ogni giorno con intima partecipazione le vicende nelle quali sono coinvolte le popolazioni della regione medio orientale e, in comunione con tutta la Chiesa, elevo la mia preghiera quotidiana perché possa finalmente sorgere l'alba di una pace duratura e onorevole per tutti».

## Gaza, delegazione italiana da Arafat

D'Alema: «Sarebbe criminale lasciare il leader palestinese in balia di due estremismi»

DALL'INVIATO

Pasquale Cascella

**GAZA** «Una notizia che lascia ben sperare». Sorride Massimo D'Alema nella hall dell'hotel Commodor, dove Ziad Abu Amr ha appena comunicato alla delegazione del Parlamento italiano che, «finalmente», l'accordo per il ritiro delle truppe israeliane dalla zona A, quella direttamente governata dai palestinesi, è stato ritirato. Il presidente dei Democratici di sinistra tranquillizza Abu Amr, che presiede la commissione Esteri del Parlamento palestinese, dispiaciuto per lo slittamento nella notte del previsto incontro con Arafat, dovendo il leader dell'Olp riunire d'urgenza il Comitato per la sicurezza perché la polizia palestinese prenda posizione e garantisca il ritiro. Si può ben pazientare di fronte a una novità «parziale, è vero, ma di grande significato». «È indubbiamente il frutto delle pressioni internazionali, ma - per D'Alema - l'accordo è tanto più importante perché raggiunto direttamente tra i rappresentanti delle forze armate israeliane e quelli della sicurezza palestinese, che debbono pur recuperare un rapporto di fiducia e di

collaborazione per riprendere e far avanzare il processo di pace».

Cambia, così, lo spirito della stessa missione italiana in Palestina. Non che tutte le preoccupazioni siano superate. L'assassinio di una delle guardie del corpo di Arafat suona come avvertimento dei rischi sempre in agguato. «Speriamo che in queste ore non succeda altro», dice D'Alema, in totale sintonia con il resto della delegazione. Ufficiale? Lo è diventato al confine di Herz. All'arrivo a Tel Aviv, i 4 parlamentari italiani - con D'Alema, il presidente della Commissione Esteri della Camera, Gustavo Selva, un Bobo Craxi emozionato nel ripercorrere le orme del padre, e la parlamentare verde Laura Cima - sono stati accolti con rispetto e cortesia ma nulla di più. Al check point, poi, auto in fila dietro un mezzo della delegazione spagnola, controllo dei passaporti di routine al check point per Gaza. Solo a questo punto sull'auto del console su cui avevano preso posto D'Alema e Selva, è apparso il gagliardetto tricolore. Qualche centinaio di metri ed ecco il cerimoniale palestinese prendersi carico della delegazione, condurla in una villa dignitosa dov'è in attesa Abu Amr, con il the

caldo e il benvenuto «particolarmente caloroso» a nome di Arafat. «Non vede l'ora di incontrarvi questa sera stessa».

Piace ai palestinesi, questa delegazione così autorevole al seminario internazionale promosso dal loro Parlamento. Arafat aveva chiesto personalmente a D'Alema di tornare a Gaza, nella sua recente visita a Roma. E aveva accolto il suggerimento di Bobo Craxi a sollecitare le cariche istituzionali e di governo perché l'intera delegazione fosse di rango. In effetti, a un certo punto era sembrato che dovesse essere lo stesso presidente della Camera, Pierferdinando Casini, a presiederla. Poi, di fronte ai malumori e alle diffidenze degli israeliani, si è scelto un profilo meno solenne ma non per questo meno impegnativo. Selva, l'altro giorno, si è preoccupato di incontrare il nuovo ambasciatore di Israele in Italia, Ehud Col, per spiegare che la partecipazione italiana al seminario palestinese dovesse essere «interpretata come una iniziativa per contribuire alla lotta al terrorismo e favorire il dialogo e la conciliazione», mentre D'Alema ha fatto ricorso ai vecchi rapporti con Shimon Peres perché la missione fosse completata con un incontro

con il responsabile della diplomazia israeliana. Con successo, visto che l'incontro con Peres è stato fissato. Con tanto di riconoscimento ufficiale, visto che l'appuntamento è per domenica direttamente al ministero degli Esteri, a Gerusalemme.

Se davvero comincia la de-escalation, l'Italia può dunque assolvere a un ruolo di primo piano nel nuovo scenario mediorientale. Che resta il grumo di tensione su cui il terrorismo fondamentalista ha puntato per giustificare la sua minaccia contro l'umanità. Sull'aereo, i quattro parlamentari hanno a lungo discusso del cambio di strategia americana nei confronti della causa palestinese. «Sarebbe criminale abbandonare Arafat in balia degli estremismi», ha detto a un certo punto D'Alema, mentre Selva richiamava le ragioni di Israele nel richiedere la consegna dei terroristi di Hamas che hanno ucciso Ali Mustafa. Ma sulla necessità di una soluzione che rimetta in moto il processo di pace la convergenza è stata piena. Bipartita? Diciamo unitaria. Come unitario è l'impegno che tutti e quattro i parlamentari hanno portato a Gaza a sostenere anche economicamente il cammino per la pace.

La fredda cautela di Pechino dopo il messaggio del Papa e la richiesta di perdono delude le aspettative del Vaticano. La Cina riafferma la sua autosufficienza morale

## Una messa a Tian' an Men, si allontana il sogno di Wojtyla

Lina Tamburrino

Il sogno straziato del pontefice di poter un giorno celebrare la messa sull'immensa piazza Tian'an men, a due passi dal mausoleo di Mao Zedong, ripetendo le folle sterminate delle guardie rosse del 1966 o degli studenti del 1989, sembra proprio di non immediata realizzazione. La Cina ufficiale ha risposto con freddezza cauta all'atto di contrizione di Giovanni Paolo II per gli errori commessi dalla chiesa cattolica nei confronti del grande paese asiatico. Ma se nelle stanze del Vaticano c'è stata delusione, in quelle del potere a Pechino c'è stata soddisfazione: il Papa ha ammesso di aver umiliato la Cina quando ha elevato all'altare dei «martiri» cinesi, dei «volgari criminali», su suggerimento della odiata Taiwan. Il potere cinese, comunque, si è detto «dispo-

sto» a migliorare le relazioni con il Vaticano (e qui c'è una novità) a patto che questo ultimo rispetti due condizioni: rompa con Taiwan e si guardi bene dall'interferire, in nome della religione, negli affari interni del paese. E qui non c'è nessuna novità: siamo dunque alla solita, burocratica riproposizione delle vecchie chiusure? Non è proprio così. La «non interferenza negli affari interni» è un pilastro della politica estera cinese, che i dirigenti comunisti non sono disposti a barattare. In più i dirigenti cinesi (e il popolo tutto) sono convinti di godere di una autosufficienza etico-morale, che affonda le sue radici nella storia millenaria del paese, nella «splendida cultura cinese», come ama ripetere Jiang Zemin. Non hanno bisogno di un dio che viene dall'esterno. Con la richiesta di perdono il Papa ha in qualche misura sanzionato la fondatezza di una tale autosufficienza

morale cinese.

Ma quando a Shanghai il presidente Jiang Zemin ha firmato l'impegno a combattere il terrorismo «dovunque, in qualsiasi momento, chiunque lo sostenga» in qualche modo ha aperto una breccia nella compatta costruzione della «non interferenza». Se questa breccia servirà è difficile dirlo. Il Vaticano è stato abile. Alla Cina che Shanghai ha incoronato potenza mondiale ha chiesto un passo in avanti. Pechino per il momento ha rifiutato, ha preso tempo. Un passo indietro allora rispetto ai giorni smaglianti del vertice Apec? In realtà, la partita sui diritti umani, libertà religiosa compresa, si è subito riaperta. Colin Powell si è affrettato a dichiarare che alla Cina, in nome della lotta al terrorismo, non saranno fatti sconti sul fronte dei diritti individuali. Il Parlamento europeo, con grande irritazione di Pechino, ha appena riproposto

il problema della libertà religiosa e della autonomia del Tibet. Queste mosse hanno riportato alla ribalta un interrogativo non nuovo. Perché la Cina, ormai grande potenza, non riesce a dare risposte soddisfacenti ai suoi problemi interni? Shanghai doveva essere il momento del trionfo massimo per i brillanti risultati dell'economia cinese. Invece il terrorismo ha occupato la scena e ha assegnato alla Cina più compiti, del tutto imprevisi. Ma se l'agenda economica è piena di impegni di modifiche istituzionali e legislative che Pechino vuole e ha tutto l'interesse a rispettare, l'agenda politica ha cadenze e contenuti che Pechino non intende farsi dettare dagli altri. Il nodo è tutto qui. Non che la Cina non proceda lungo la strada della cosiddetta riforma politica ma lo sta facendo secondo propri contenuti. A luglio, celebrando l'ottantesimo anniversario della nascita del

partito comunista, il presidente Jiang ha compiuto una svolta notevole: ha aperto il partito alla nuova classe di produttori, agli imprenditori privati, insomma agli artefici del miracolo economico di questo decennio. Se il partito rappresenta l'ossatura del potere, aprirlo alla nuova classe comporta una diffusione del potere ai nuovi strati sociali perché possano realmente contare. Ecco il più eccellente esempio di una riforma politica con «caratteristiche cinesi». La Cina sta perfezionando una profonda revisione dell'impalcatura burocratica dello Stato segnata da uno stile imperial-socialista. E di questi giorni la decisione di eliminare il decennale meccanismo del permesso di soggiorno quale requisito irrinunciabile per poter avere un'occupazione in una grande città. Il vincolo naturalmente viene tolto per ragioni di opportunità economiche, ma va incontro alla repressa vo-

glia (o necessità) di movimento del popolo cinese. Altri lacci del passato socialista sono stati eliminati o ridimensionati: fine del posto fisso a vita per i funzionari e i burocrati di governo e di partito con, dunque, rotazione per i dirigenti politici delle province. Va avanti, a tappe rapide, un processo di decentramento politico-amministrativo che sta consegnando alle province e ai governatori poteri immensi nel campo dell'educazione, della imposizione fiscale, delle attività produttive. Sembra che nelle fosche prospettive dell'economia mondiale, la Cina rappresenti un faro di sicurezza: sta mantenendo infatti alti ritmi di crescita grazie a una forte domanda interna. Sarà utile dunque anche all'economia mondiale. Il suo peso sarà fuori discussione. Ma proprio questo accresciuto peso fa esplodere due contraddizioni. La prima riguarda la Cina stessa,

la quale non potrà continuare a trincerarsi dietro «il rispetto degli affari interni» per rifiutare di adeguarsi agli standard internazionali di funzionamento di un sistema democratico. Se rispetta le regole della World Trade Organization non può poi rifiutarsi di rispettare le convenzioni dell'Onu sui diritti umani. L'altra contraddizione riguarda il mondo occidentale, chiamato a riflettere su questo dato: un paese a gestione politica autoritaria e dotato di una compatta struttura statale consolidatasi nei secoli ha saputo volgere a proprio vantaggio le regole ineguali dell'economia mondiale. Che hanno invece distrutto altri popoli. La Cina di oggi è il risultato di una inimmaginabile combinazione di requisiti orientali e opportunità occidentali. Perciò a questa Cina l'Occidente può chiedere di più. Sapendo però bene che ottenerlo non sarà facile.

sabato 27 ottobre 2001

oggi

l'Unità

9



Toni Fontana

ROMA «Spero che non sia una decisione definitiva». È passato da poco mezzogiorno quando le agenzie di stampa lanciano da Agadir il preoccupato commento del ministero degli Esteri francese Hubert Vedrine, certamente ben informato su quanto sta per accadere in Italia, a Montecitorio, dove il ministro della Difesa Antonio Martino si appresta ad ufficializzare (dopo l'esternazione a Porta a Porta) la decisione di non comprare 16 Airbus A400M dal consorzio europeo che li fabbrica. E' legittimo sospettare che Vedrine, oltre che dai suoi collaboratori, abbia attinto notizie dal collega italiano Renato Ruggiero anche lui ospite del Marocco che ha convocato tra le palme di Agadir un Forum straordinario dei paesi del Mediterraneo.

Alla Camera infatti è in programma un "informativa urgente" del governo sul dietro front sull'Airbus (in serata liquidato con pochissime parole dal Tg1 tanto da crearne un caso politico con una levata di scudi contro la Rai e il suo cinghiale Luce). Ruggiero che pochi giorni fa ha detto neppure tanto diplomaticamente di non condividere questa scelta e di non essere stato consultato, è l'unico ministro assente.

Il ministro Martino ha potuto così dire alla Camera quanto già si sapeva: «Ritengo necessaria la rinuncia al programma A400M». Il ministro ha addotto essenzialmente due ordini di ragioni per sostenere la sua decisione. Sul piano politico ha affermato che «non può essere accolta nessuna analisi della questione tendente a rappresentare un affievolimento, quando non addirittura un rigetto, della politica europeista» da parte del governo. Sul piano tecnico il titolare della Difesa ha contestato l'intera architettura del progetto aggiungendo che «se il prodotto non fosse valido l'operazione si tradurrebbe in un'operazione surrettizia all'industria italiana. E' quest'ultima che deve essere al servizio delle Forze Armate e non il contrario». Un pensiero quest'ultimo ispirato dai vertici dell'Aeronautica favorevoli all'acquisto "chiavi in mano" di prodotti americani (Hercules) piuttosto che allo sviluppo di progetti concorrenziali in Europa. Fin qui la comunicazione urgente cui è seguito il dibattito. Ma il vero colpo di scena è arrivato pochi minuti dopo l'intervento molto critico sulla decisione di Martino pronunciato da Marco Minniti dei Ds. Berlusconi ha inspettamente preso la parola e con un occhio rivolto ad Agadir e l'altro al suo governo ha da un lato confermato che «quest'aereo non serve», ma dall'altro, correggendo clamorosamente il ministro della Difesa, ha aggiunto che «non c'è stata decisione assunta, non c'è stata una riunione preparatoria, tutto è ancora da decidere e da discutere». Se ne parlerà - ha aggiunto il premier - «in un consiglio dei ministri espressamente dedicato all'argomento».

Berlusconi ha poi aggiunto alcune considerazioni "europeiste", ma rivolte in realtà a rassicurare Ruggiero ed il Financial Times che lo aveva consigliato ieri di «non indebolire la posizione del suo Ministro degli Esteri durante una crisi internazionale». «E' chiaro - ha esordito - che questo tema ha altre implicazioni che non riguardano solo la Difesa». «C'è un

Fini invita a riflettere prima di abbandonare il progetto. Black out informativo sul principale telegiornale



## Airbus, governo nel caos

Per Berlusconi non serve, ma corregge Martino: «Nulla è stato deciso». Il Tg1 ignora tutto



Il ministro della difesa Martino, in alto il collega degli Esteri Ruggiero

clima di grande considerazione - ha aggiunto il presidente del consiglio - cordialità e amicizia di molti capi di Stato e primi ministri, anche appartenenti a formazioni socialdemocratiche. In questo momento abbiamo ottime relazioni con tutti i primi ministri dei 15 paesi dell'Europa... sappiamo bene che ogni singolo paese d'Europa non può da solo». Ma dopo aver proposto alcune argomentazioni tecniche Berlusconi ha concluso che «quest'aereo non serve». Poco dopo Martino è tornato alla cari-

ca e con un tono di voce insolitamente forte ha definito addirittura «no-civo» il progetto Airbus che porterebbe ad uno spreco di 4000 miliardi mentre «non ci sono soldi per far volare gli aerei» che già l'Italia possiede.

A conferma della «dialettica» interna la governo è giunta anche una presa di posizione del vice-presidente del consiglio Fini secondo il quale «non c'è nulla di deciso, ma occorre pensarci bene perché questo è l'unico progetto comune di difesa euro-

pea in atto».

Alla Camera intanto l'inaspettato intervento di Berlusconi aveva convinto l'opposizione che, per dirla con le parole di Fassino, vi erano state «significative» correzioni. L'esponente Ds si è detto convinto che, viste le «implicazioni politiche molto gravi» Berlusconi aveva «chiarmente annunciato la decisione di riflettere e approfondire». Anche il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius parla di «correzione» da parte di Berlusconi e si chiede se ciò «stia a

Busta con polvere grigia e frasi deliranti a Palazzo Chigi

ROMA In un comunicato la presidenza del Consiglio fa sapere che «è pervenuta giovedì a Palazzo Chigi una lettera anonima dal contenuto farneticante e con tracce di una polverina grigiastra». Pur nella convinzione assoluta che non si trattasse di alcunché di pericoloso - conclude il comunicato - sono state immediatamente attivate tutte le procedure di sicurezza del caso». «Sono state avviate indagini». Così il vicepremier Gianfranco Fini, al termine della trasmissione «Telecamere» riferisce ai giornalisti che chiedono notizie sulla missiva giunta ieri a Palazzo Chigi e contenente una polvere sospetta. «Ieri - spiega Fini - è arrivata alla presidenza del Consiglio la lettera di uno squilibrato dal contenuto delirante, con tracce di una polvere di non facile identificazione».

significare la possibilità di un ripensamento» che fuggirebbe il sospetto che il governo abbia «cambiato opinione rispetto all'integrazione europea». Anche Enrico Letta, dell'esecutivo della Margherita, auspica che «il governo ci ripensi altrimenti faremo un'opposizione durissima». «Assolutamente scandalosa e contraria a qualsiasi principio di corretta informazione» è, secondo Rino Piscitello, esponente della Margherita, la decisione del Tg1 di snobbare la vicenda dell'Airbus.

Prese di posizione molto critiche arrivano anche dai sindacati preoccupati per la ricaduta sull'occupazione della decisione della Difesa. Secondo Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil la scelta «mette a rischio centinaia di posti di lavoro degli stabilimenti Finmeccanica in Campania» e dunque si tratta di una decisione «grave e pericolosa» presa con «anima bottegaia» dal governo.

## L'europeista Ruggiero, ministro esiliato

Il ruolo che lui ha imposto all'Italia non sembra più condiviso dal suo stesso esecutivo

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Lui, Ruggiero, parlava d'Europa e i deputati del centro-destra parlavano d'altro. «Ministro - gli dicevano in coro - la nostra rappresentanza a Bruxelles avrebbe bisogno di...». Lui, il ministro degli Esteri, insisteva sul «bisogno di più Europa», sulla necessità di varare una «Costituzione europea» ma Tajani & soci si preoccupavano della cancelleria dell'ambasciatore Vattani. Certo, sempre Europa è. Ad un certo punto, il deputato ds Claudio Fava ha domandato al ministro: «Sarei curioso di conoscere il suo giudizio sulla proposta dell'on. Speroni, capo di Gabinetto del suo collega di governo, Bossi, di impedire l'ingresso in Italia a persone che professano la religione musulmana». Renato Ruggiero, gli occhiali un poco scivolati sul naso, non ha esitato e, incrociando lo sguardo del leghista Borghezio, ha risposto: «Non sono d'accordo né come cittadino, né come europeo, né come ministro». L'incontro, mercoledì sera, tra il capo della Farnesina e la deputazione italiana a Strasburgo, si è svolto a porte chiuse, pare su richiesta di Forza Italia, sebbene il ministro avesse fatto osservare di non avere nulla di riservato da rivelare sulla politica europea. Infatti, ha detto. Eccome, se ha detto. E nessuno, come lui stesso ha riferito successivamente ai giornalisti, ha inteso

manifestare un dissenso. La frase chiave è stata: «Gli euroscettici hanno sempre perduto le loro battaglie». A chi avrà pensato? Il discorso di Ruggiero ai nostri deputati europei, nel pieno di una battaglia mondiale contro il terrorismo, potrebbe assumere le forme di un passaggio da non dimenticare nell'analisi di eventi futuri. Quel che appare è che Ruggiero, per quel che può, sta dando battaglia. Anche alla sua maniera. Da ministro degli Esteri, sta viaggiando molto. E' il suo mestiere. Quando, al termine dell'incontro, ha reso noto il suo dissenso sulla vicenda dell'Airbus, ha fatto notare che la decisione potrebbe essere stata presa essendo lui all'estero: «Voi lo vedete, sono sempre in giro...». E ha sorriso sornione. Quasi da ministro in esilio, d'uno che potrebbe aver sbagliato governo. Del resto, quando ha lamentato che l'Italia è «rimasta in silenzio», con l'eccezione di Ciampi e Pera, nel dibattito sul futuro dell'Europa, a chi volete che si riferisse se non al governo Berlusconi? Nella ricostruzione a-posteriori, il suo intervento si è basato su tre elementi fondamentali. Ha esaltato l'arrivo dell'euro e sottolineato l'urgenza di un «governo dell'economia». Si deve ritenere che il ministro Martino, nemico giurato della moneta unica, sia stato tanto contento? Ha definito «irreversibile, con un valore politico e morale altissimo», l'allargamento dell'Unione ad est. Si deve pensare che il ministro Tremonti abbia gradito più di tanto? Ha abbracciato l'idea della

«Convenzione» per preparare le riforme istituzionali comunitarie, ha battezzato la Costituzione dell'Europa che dovrà contenere la Carta dei diritti fondamentali, ha sollecitato l'abolizione quasi totale del diritto di veto nelle decisioni europee. Davvero si deve credere che a Bossi e ai leghisti vada giù la proposta che le decisioni europee, tra breve, si debbano assumere a maggioranza? Il momento della verità sta per avvicinarsi. Sarà quando il governo italiano, con un passaggio parlamentare, dovrà precisare la sua posizione su tutto il ventaglio delle proposte istituzionali, in vista del summit Ue di Laeken, a metà dicembre. Che dirà Bossi sulla Costituzione europea fortemente voluta da Ciampi e Ruggiero?

I nemici di Ruggiero sono tanti, non c'è che dire. Gli attacchi da destra si sono intensificati negli ultimi giorni. Ruggiero, ovviamente, è pienamente consapevole della posta in gioco. E mostra di reagire con prontezza. E il «Financial Times», il quotidiano finanziario della City, se n'è accorto a tal punto da ricordare a Berlusconi che «l'ultima cosa che un primo ministro deve fare è quella di indebolire la posizione del suo ministro degli Esteri nel corso di una crisi internazionale». Di più: «La perdita di Ruggiero indebolirebbe il governo e ridurrebbe la posizione internazionale dell'Italia». E, tanto per la precisione il giornale britannico, ha anche spiegato al presidente del Consiglio italiano che sa di poco europeo la legge sulle

rogatorie e che se aspira a «diventare uno tra i leader più rispettati in Europa» deve cambiare musica: suonare la stessa che ha dato un po' di lustro al paese come ai tempi dell'ingresso nell'euro e l'impegno nei Balcani. Il succo dei consigli del «FT» è il seguente: Berlusconi, l'americano, impari da Tony Blair. Diventi un «partner europeo affidabile» e solo in questo caso il suo «atlantismo» potrà dare i frutti desiderati. All'Italia e all'Europa. Il ministro Ruggiero sta giocando, indubbiamente, una partita difficile. Paradossalmente, l'anemia europea della coalizione di centro-destra è la sua forza. Ad una delle prime riunioni con i suoi colleghi europei, all'informale di Cernav, sottolineò il fatto d'essere «l'ancoraggio italiano all'Europa più di qualsiasi altro». Un concetto che ripete quasi con ossessione. Berlusconi ieri ha sostenuto che l'Italia, grazie a lui e a Ruggiero, ha «ottime relazioni con tutti e 15 i primi ministri dell'Unione». Salvo poi restare fuori dalla porta quando i tre più importanti si riuniscono per parlare di difesa e di Afghanistan. Berlusconi sciascia e a Ruggiero, condannato a girare come un «globe-trotter», tocca il compito di ricucire. La scorsa settimana è stato un calvario tra Teheran, Beirut e Damasco. La gaffe del Cavaliere sulla superiorità della civiltà occidentale è stato il tema principale delle domande dei giornalisti locali. Un tormentone infinito. Ruggiero, sconcolato, ha dovuto registrare: «Pensavo che tutto fosse ormai superato...».

ROMA Il ministro della Difesa Antonio Martino ha appena terminato la sua requisitoria contro il progetto Airbus A400M. Gran parte delle sue parole erano dirette a confutare le argomentazioni di Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa che incontriamo non appena esce dall'aula.

**Minniti il ministro ha difeso appassionatamente la sua decisione nonostante la correzione di rotta impressa da Berlusconi. Martino ha puntato su motivazioni tecniche e politiche. Perché lei difende il progetto Airbus?**

«Beh, mi ha accusato di europeismo dogmatico, di un eccesso di europeismo. Ma ricapitoliamo le questioni».

**Cominciamo da quelle tecniche?**

«Il programma A400M è l'unico e primo progetto nel quale è impegnata tutta l'Europa. C'è il Regno Unito, la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna. Gli ordinativi giungono fino al piccolo Lussemburgo. Se l'Italia dovesse recedere sarebbe l'unico paese europeo a non essere presente. Il programma consegnerà i velivoli

Il deputato Ds ricorda che in questo progetto sono impegnati tutti i paesi del Continente. «Il problema è politico, non di spesa o tecnico»

## Minniti: così ci mettiamo fuori dall'Europa

non prima del 2010, 2015. Non abbiamo acquistato il C-130J così come ha fatto il Regno Unito lo scorso anno. Gli aerei da trasporto hanno una vita media che va tra i 10 e i 15 anni, naturalmente non sono esauriti dopo quel periodo, ma diventano obsoleti. L'Italia ha ordinato solo 16 velivoli, un numero contenuto, da mettere a disposizione del Gruppo

Esserci sarebbe un segnale forte di far parte integrante del programma di Difesa europea

Europeo che è già previsto venga costituito. Sarebbe un segnale di integrazione della Difesa Europea e se l'Italia non ha velivoli analoghi non può partecipare a quel gruppo di trasporto. Si tratta dunque di un ordinativo limitato, fatto a conclusione degli ordinativi degli altri. L'Italia avrebbe preso tra 225 velivoli gli ultimi 16. Non ci sono «conflitti di priorità», per quanto riguarda la difesa aerea il governo di centro-sinistra ha deciso, in attesa dell'arrivo dei caccia europei, di avere a partire dal 2003 gli F-16 in leasing che sono un ottimo velivolo da difesa aerea e non ci sono problemi per quanto riguarda gli altri tipi di specialità. Tuttavia poiché si tratta di una scelta emblematica di politica europea c'è un problema di «funzione difesa» entro la legge finanziaria? Prendo atto che il centro-destra che per anni ci ha spiegato che la «funzione-difesa» è essenziale, so-

prattutto dopo l'11 settembre, prevedendo un aumento assolutamente impercettibile. Poi vi è un fatto che non era mai accaduto e che riguarda la questione degli immobili della Difesa. Era stato stabilito che i proventi derivanti dalla dismissione degli immobili in uso alla Difesa o di sua proprietà andavano al ministero. Ebbene hanno cancellato questa previsione dalla legge. Ho presentato un ordine del giorno che è stato bocciato dalla maggioranza pur avendo proposto «problemi di coscienza» al suo interno. Si tratta dunque di una decisione di rottura, come hanno detto il ministro degli Esteri francesi Vedrine e il Financial Times.

**Belusconi ha però corretto Martino e nel governo vi potrebbe essere un ripensamento.**

È chiaro che vi è un certo imbarazzo nel governo anche per come è

maturata la decisione. Dopo il mio intervento il presidente ha preso in maniera irruente la parola e ha comunicato al Parlamento che la decisione definitiva non era stata presa e che saranno tenute in debito conto le questioni poste dall'opposizione. Non so se ciò voglia dire qualcosa, ma prendo atto che anche il governo sente la necessità di un approfondimento. Non si discute solo sulla costruzione o sulla non costruzione di un aereo, ma si tratta di una scelta chiave per quanto riguarda il progetto europeo. Non c'è politica di difesa e di sicurezza europea, se non vi è cooperazione nel campo dell'industria della Difesa»

**Dunque le discussioni s'inquadrano nel dopo-Cand, nelle tensioni seguite all'incontro a tre, Francia-Germania-Inghilterra.**

«Si tratta di una questione politi-

ca per eccellenza, non di una questione tecnica e non si può rispondere con argomenti tecnici ad una questione che è politica. Il problema è che la costruzione di una grande Europa della sicurezza comune impegna i paesi a far parte di una politica industriale comune. E poi la scelta di tirarsi fuori spiazza le industrie italiane, non perché l'Italia debba stare al ser-

Noi ci siamo posti sulla questione con senso di responsabilità. Oggi diciamo: state sbagliando

vizio dell'industria italiana, ma perché l'Italia deve costruire quel sistema paese che serve a tutte le aziende per poter essere più solide nel panorama internazionale. Il «sistema Italia» deve funzionare per l'auto, per la telecomunicazione, per l'industria della Difesa».

**Il ministro Martino però difende la sua scelta con determinazione, ne ha fatto un cavallo di battaglia a giudicare dall'energia che ha messo per replicare alle sue argomentazioni.**

«Considero il ministro Martino una persona con la quale è possibile avere un dialogo, sulla questione dell'intervento in Afghanistan e in generale dopo l'11 settembre, ha tenuto un rapporto corretto con il Parlamento».

Ma vi è un punto di gravissimo dissenso. Un governo che si rispetti, così come un ministro che si rispetti di fronte alle difficoltà nell'affermare il proprio punto di vista penso che debba fermarsi e riflettere, non rispetto ad un'astratta coerenza personale, ma deve fermarsi a riflettere su quali sono gli interessi reali del nostro paese».

t.f.

L'entrata della Camera dei Deputati a Piazza Montecitorio



Ninni Andriolo

ROMA «Ho proposto una profonda riflessione in Parlamento sugli interi anni Novanta e non una commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli; questa espressione non esiste nel mio intervento». Luciano Violante parla «di equivoco ingenerato dalle espressioni che ho usato, dal contesto generale e anche dai tempi ristretti delle dichiarazioni di voto».

**Onorevole Violante, cosa ha detto esattamente alla Camera?**

«Parlavamo della terza legge di protezione dell'illegalità che questo governo ha presentato dopo il falso in bilancio e le rogatorie: il rientro dei capitali dall'estero. Mi chiedo: il Capo dello Stato ha chiesto pochi giorni o sono un rapporto costruttivo tra maggioranza e opposizione; ci siamo trovati davanti la terza vergogna legislativa del centrodestra in poche settimane e il capogruppo del maggior partito di opposizione ha detto al governo e alla maggioranza: "se non vi ricolocate sul terreno della legalità non ci può essere alcun dialogo"».

**Ma tutti hanno pensato al dialogo su Tangentopoli...**

«Se c'è stato l'equivoco avrei dovuto essere più esplicito, lo riconosco. Ma io ho parlato di discussione sugli anni Novanta e non su Tangentopoli. E anni Novanta significa: fine del sistema bipolare; referendum sulla preferenza unica; inizio dei processi per corruzione e per i rapporti tra mafia e politica; stragi politiche di mafia, quando furono uccisi Falcone e Borsellino. Gli anni del maggior anomalo peso della magistratura nella vita dei cittadini e delle più distruttive campagne politiche di delegittimazione della magistratura. Non si può isolare Tangentopoli da tutti gli altri avvenimenti del decennio».

**Però lei ha usato l'espressione "commissione parlamentare"...**

«Io ho parlato di una riflessione sugli anni Novanta e dell'eventualità "anche" di una commissione, ma non ho detto se fatta di parlamentari o di personalità della società italiana. Se andremo avanti potremo decidere lo strumento più adatto, ma il punto centrale del mio ragionamento era un altro, era una sfida alla maggioranza: finché voi non vi ricolocarete sul terreno della legalità, non smetterete di attaccare i magistrati, non elimi-

Quegli anni rappresentano tante cose: le stragi di mafia, la fine del sistema bipolare, Mani pulite

# «Non ho proposto una commissione su Tangentopoli»

## Violante: ho chiesto un momento di discussione generale sugli anni '90

nerete queste tre vergogne, falso in bilancio rogatorie e rientro dei capitali, non c'è nulla da fare. E se non ci sarà un clima positivo in Parlamento non sarà colpa nostra. Probabilmente, lo riconosco, questo ragionamento doveva essere spiegato in modo più articolato anche per evitare alcuni equivoci che ci sono stati».

**Una riflessione per raggiungere quale obiettivo?**

«Nessuna forza politica ha un'identità precisa: siamo tutti "post": post democristiani, post socialisti, post comunisti. Qualcun'altro invece è "pre": Forza Italia prima non c'era, per esempio, la Lega neanche, ma neanche le identità di queste due forze sono definite; non c'è nessun rapporto tra ciò che dicono di essere e ciò che votano in Parlamento. Insomma: siamo tutti quanti alla ricerca di una identità e il problema della identità politica va affrontato fino in fondo. Nessuno degli attuali gruppi parlamentari esisteva prima degli anni Novanta, in quegli anni siamo nati tutti. E di questo, travolti dagli avvenimenti, non abbiamo mai discusso. È caduto un intero sistema politico, sono stati commessi due omicidi politici che hanno commosso il mondo, abbiamo arrestato quasi tutti i capimafia e poi un ministro è giunto a dire che bisogna convivere con la mafia. Si

può continuare a correre senza fermarsi a riflettere? Decideremo se, il come, il quando, ma sempre a quelle condizioni che ho chiaramente indicato. E qualunque cosa scegliamo dovrà fare anche i conti con il tema della corruzione. Da questo problema nasce, infatti, uno dei fattori della crisi del sistema politico. Insomma: ho lanciato una sfida alla maggioranza. Ma è possibile che un governo appena nato si definisca rispetto al paese sulla base di provvedimenti legislativi che sono vere e proprie vergogne? È possibile che un sottosegretario come l'aorina continui ancora a difendere in Cassazione criminali? Ma dove sta la dignità? Noi dobbiamo parlare a quei settori della società che non trovano nella politica della maggioranza un punto di riferimento. A questi non possiamo fare un discorso puramente propagandistico. Per questo credo necessario andare alle radici dello scandalo Tangentopoli. Questo volevo dire giovedì scorso. Capisco e mi dispiace che alcuni compagni abbiano equivocato, senz'altro in buona fede. Probabilmente dovevo essere più chiaro io. E mi dispiace che sia sfuggito il punto di fondo, il terreno della legalità del quale chiedevo conto al centrodestra».

**Non solo Tangentopoli, quindi. Ma cosa pensa della "soluzione politica" proposta da Fassino?**

«Io credo che soluzione politica voglia dire riflessione politica aperta a tutti i contributi. C'è nella maggioranza chi vuole usare i numeri per consumare vendette e noi, ma non credo solo noi, vogliamo discutere senza il vincolo dei numeri e degli schieramenti. Per questo ho detto, e lo ripeto, nessuna amnistia».

**L'azzurro Contestabile risponde: o commissione o amnistia...**

«E questo dimostra la gabbia dentro la quale si è imprigionata una parte della maggioranza. L'amnistia non ci sarà mai perché sono necessari i nostri voti: e questi non ci saranno. E quando parlo di gabbia parlo di logica della vendetta, mancata apertura ad una discussione politica che per questa parte

**Se si dovrà procedere con lo strumento della commissione parlamentare lo deciderà il gruppo**

«È proprio per questo ho posto l'accento sulla legalità come condizione per un dialogo. Ho detto: uscite da queste tre vergogne, falso in bilancio, rogatorie, agevolazioni ai riciclatori. Cessate con fatti conclusivi la lotta alla magistratura e l'attacco alla legalità. Queste sono le condizioni per riprendere un confronto».

**C'è chi l'accusa di voler dialogare a tutti i costi con la maggioranza...**

«La differenza tra la politica e la guerra è che in politica si parla in guerra si spara. E una concezione subalterna e rivelatrice di scarsa fiducia in sé stessi quella di chi vede il pericolo del consociativismo dietro ogni dialogo. Il consociativismo non si fonda sul dialogo, ma sullo scambio: qui scambi non ce

ne sono stati e non ce ne saranno mai. La democrazia, invece, si fonda sul dialogo, anche duro, anche accusatorio, ma sempre attento a quanto sostiene l'avversario. Se capisci le ragioni che muovono l'avversario, nobili o ignobili che siano, riesci a realizzare meglio anche obiettivi utili per il Paese. E la spada si sfodera quando è necessario».

**E non crede che la spada l'abbiano impugnata Berlusconi e la sua maggioranza?**

«Io non credo che 350 deputati del centrodestra siano tutti uguali. Non è così. Sento dissensi e disagi umani e politici. Ci sono storie non parificabili e non comparabili tra loro. Io ho lanciato la sfida della riflessione. Adesso sono loro che devono rispondere: saranno capaci? Noi non abbiamo nulla da nascondere perciò possiamo confrontarci a testa alta, quando matureranno le condizioni e sempre che maturino le condizioni. Altrimenti l'invito del Capo dello Stato cadrà nel vuoto, ma non per nostra responsabilità».

**Le sue parole sono state criticate da diversi esponenti del Ds. Non crede che per evitare equivoci sarebbe stato più opportuno coinvolgere preventivamente il partito e il gruppo?**

«Non abbiamo in questo momento un riferimento nel partito. Lo avremo fra qual-

che settimana, quando uno dei candidati verrà eletto segretario. Mi chiedo, però: porre fermamente il tema della legalità come presupposto per qualunque dialogo tra maggioranza e opposizione va contro la strategia del gruppo parlamentare? A me non sembra».

**Ma lei è d'accordo con la proposta del Polo di istituire una commissione parlamentare su Tangentopoli?**

«Ecco, qui c'è la differenza con le cose dette da me in Aula: su questa proposta dovrà decidere il gruppo. Io ho solo posto il tema della riflessione politica sugli anni Novanta. La decisione sulla commissione per Tangentopoli spetta all'opposizione. Se avessi dichiarato l'orientamento del gruppo su quella proposta sarei stato profondamente scorretto».

**La Destra continua a rispondere all'appello di Ciampi con leggi di protezione della illegalità**

«Non abbiamo in questo momento un riferimento nel partito. Lo avremo fra qual-

Ne sono stati presentati ben 12, contro solo tre leggi. Una pratica combattuta dalla Destra quando era all'opposizione

# Governo, la moltiplicazione dei decreti

Nedo Canetti

ROMA Abbiamo ancora nelle orecchie gli strilli dei parlamentari del Polo e della Lega che, nella passata legislatura, accusavano l'esecutivo di centrosinistra di governare a suon di decreti e di deleghe. Non c'era seduta di Camera e Senato nella quale non si levava la voce degli oppositori contro quello che chiamavano «espropri del Parlamento».

In pochi mesi di governo, il Polo ha inondato i due rami del Parlamento di una valanga di decreti sulle materie più disparate. Non solo, ma, in qualche caso, trovando difficoltà, a volte nella stessa fila della maggioranza, hanno trasformato tutti gli articoli di qualcuno di questi decreti in un unico blocco che va sotto il nome di maxitemendamento, per facilitarne - magari con il voto di fiducia - la conversione in legge. Valgano le

cifre. In quasi cinque mesi di legislatura, le Camere hanno praticamente approvato tre disegni di legge. Delle quali una è un delega ed una un atto dovuto dopo il referendum sul federalismo. Per il resto, l'abituale occupazione dei parlamentari è stata la conversione in legge di decreti. Attualmente, ne stanno traghettando tra Montecitorio e Palazzo Madama ben 12 che, finanziaria a parte, occupano praticamente tutta l'attività parlamentare (nel caso del decreto sulla sanità si è perfino quasi bloccato il cammino della finanziaria). Un tredicesimo, già varato dal Consiglio dei ministri viaggia verso le Camere.

La giustificazione potrebbe essere la necessità di varare decreti per non intralciare l'iter di disegni di legge, come quelli sul bilancio o il pacchetto dei 100 giorni, che hanno bisogno di ampio respiro dibattimentale. Falso. Infatti, ben prima che le Camere fossero impegnate nell'esame di quei provvedimenti, i decreti sono flocati

a grappoli. Prima di questa ultima raffica, ne erano già stati convertiti in legge un'altra bella manciata proprio nelle prime settimane del governo Berlusconi. Altri tredici per la precisione, dalla violenza negli stadi ai trasporti; dall'apertura dell'anno scolastico al gasolio per l'agricoltura; dalla manica pazzo allo smaltimento dei rifiuti. Le leggi ordinarie rappresentano meno del 3% dell'intera produzione legislativa.

C'era, per tutti, la necessità e l'urgenza che prescrive la Costituzione? Resta più di un dubbio. Tanto più che il governo approfitta dei decreti per inserirvi materie estranee che gli fa comodo approvare al più presto, come per il rientro dei capitali imboscanti all'estero nel decreto sull'Euro e norme di vera e propria controriforma scolastica in quello sull'apertura delle scuole. Deputati e senatori saranno ancora chiamati, nelle prossime settimane, in commissione ed in aula a cimentarsi con questa valanga di decretazione d'urgenza. Sul-

la protezione civile, sul trasporto aereo, sulla vendita degli immobili pubblici, sul terrorismo internazionale e sui talebani, sul sistema contributivo e sull'equa ripartizione e, naturalmente su Euro (con amnistia) e spesa sanitaria che, per arrivare al traguardo, hanno ora bisogno di una seconda lettura. Stesso discorso vale per le leggi-delega. Anche in questo caso, l'allora opposizione non cessò, per cinque anni, di lanciare roventi accuse sulle troppe che il governo dell'Ulivo aveva chiesto. Ebbene, siamo appena all'inizio della legislatura, ed il governo si è già concesso due deleghe ben pesanti. Una sulla Lunardi (tra l'altro non ancora definitivamente approvata, perché manca il voto del Senato) che permette di legiferare su appalti e grandi opere praticamente fuori dal Parlamento, ed una sul diritto societario, con tanto di norme sul falso in bilancio. Altre sono all'orizzonte e su temi di grande spessore come la riforma delle pensioni; il mercato del lavoro; il fisco.

Sono mesi che il Consiglio dei ministri si convoca per discutere del progetto caro alla Lega. Ma risulta imbarazzante

# Devolution, Bossi ingoia un altro rinvio

ROMA «Il Consiglio dei ministri ha deciso di convocare una ulteriore riunione nei prossimi giorni, più specifica, dedicata al tema del federalismo». Così il ministro per gli Affari Regionali Enrico La Loggia, ieri, dopo la seduta dell'esecutivo. L'unico argomento che sta davvero a cuore a Umberto Bossi scivola inesorabilmente da un Consiglio dei ministri all'altro. Lui vorrebbe premere sull'acceleratore ma gli altri hanno tutti il piede sul freno. La sua proposta costituzionale di devolution Bossi la presentò all'esecutivo il 2 agosto. Prevedeva che ciascuna Regione potesse attivare competenze escluse su quattro sanità, scuola e definizione dei programmi scolastici, polizia locale. Il consiglio dei ministri, all'epoca, ne prese atto ma decise di prendersi il tempo necessario per discuterne. Anche perché destava non poche per-

plexità l'idea di un «federalismo a geometria variabile» e l'impianto era abbastanza fumoso. A settembre l'argomento non venne messo all'ordine del giorno nelle riunioni dell'esecutivo perché già incombeva il referendum sulla legge costituzionale federalista del centrosinistra. Dopo il referendum l'argomento è stato praticamente accantonato mentre si è aperta una nuova partita con le Regioni e con gli amministratori che pretendono l'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione, premiata dal voto dei cittadini. Ieri in Consiglio dei ministri La Loggia ha svolto una relazione sull'applicazione della legge voluta dal centrosinistra illustrando lo scenario attuale con particolare riferimento ai tempi e ai modi di attuazione della riforma che entrerà in vigore il 9 novembre prossimo. In questo scenario

parlare di controriforma come vorrebbe Bossi non è possibile. L'aveva già anticipato il presidente della Camera Casini: non si può tornare indietro. La Loggia si è tenuto dunque sulle generali annunciando che il governo «prossimamente presenterà la proposta di federalismo della Cdl» e che «Bossi ci sta lavorando». Ma ha parlato anche di un «percorso parallelo» per quanto riguarda la riforma confermata dal referendum («che è urgente avviare» anche per «evitare contenziosi fra Stato e regioni» e «sparalisi dell'attività») e la «nuova riforma della Cdl» che «toccherà sicuramente altri e forse più importanti aspetti in materia di divisione delle competenze tra lo Stato e le regioni». Avanti piano dunque, «concordando un percorso unitario» con le Regioni e gli amministratori.

Il vice premier fermamente intenzionato a mantenere la giornata del 10 novembre. «Sono due cose diverse»

# Usa day, Fini: cambino data i teppisti di Genova

ROMA Gianfranco Fini conferma che la manifestazione di solidarietà agli Stati Uniti si terrà il prossimo 10 novembre e di fronte alla concomitanza con il raduno dei no global «c'è qualcuno che la deve fare una settimana dopo sono i teppisti che hanno sfasciato Genova».

«I teppisti che hanno sfasciato Genova -si chiede Fini- i vari Casarini e Agnoletto, decidono di fare una manifestazione e noi dovremmo spostare quella di solidarietà agli Stati Uniti? Se c'è qualcuno che la deve fare una settimana dopo sono i teppisti. Sono due manifestazioni diverse e metterle sullo stesso piano è demenziale. Dispiace che Veltroni non abbia colto questo aspetto?».

È «demenziale» per il vicepremier

Gianfranco Fini pensare che a spostare la data della manifestazione pro-Usa debba essere la Casa delle libertà. «I teppisti che hanno sfasciato Genova, i vari Casarini e Agnoletto - afferma Fini ospite di Anna La Rosa a Telecamere - decidono di fare anche loro una marcia il 10 novembre e noi per questo dovremmo spostare la nostra manifestazione di solidarietà agli Usa? È demenziale mettere le cose sullo stesso piano, mi spiace che Veltroni non colga questo aspetto. Sono due manifestazioni completamente diverse e se c'è qualcuno che deve spostare la propria di una settimana questi sono i teppisti».

Fini ribadisce che l'idea lanciata da Giuliano Ferrara «è ottima ma non deve diventare una iniziativa di parte». E a chi

gli chiede se sfilerà con la bandiera americana in mano risponde: «se me la danno la porto volentieri, ma non esco di casa con le bandiere».

L'esclusione dell'Italia dal pre-vertice di Gand «non è stato uno schiaffo all'Italia come ha detto Cossiga» ma «se schiaffo è stato, è stato all'Unione Europea e a Prodi che giustamente ha chiesto spiegazioni, e anche al primo ministro belga», ha detto sempre il vicepremier Gianfranco Fini nel corso della registrazione di Telecamere. Per Fini quell'esclusione «è un evento che va capito, di cui occorre prendere atto ed a cui eventualmente porre rimedio». Ma ha ribadito che nell'Unione Europea ci sono tre Paesi che intendono viaggiare nel vagono di testa e poi vengono gli altri.

sabato 27 ottobre 2001

la politica

rUnità 11

Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri con il presidente della Rai Roberto Zaccaria. Giglia/Ansa



ROMA Bocciato l'accordo Raiway: il governo blocca l'operazione che avrebbe fatto entrare nelle casse della tv pubblica 800 miliardi di lire. «Abbiamo evitato un attentato al valore della Rai», annuncia Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, che ha espresso il suo parere negativo sull'accordo per la vendita del 49 per cento della società che gestisce gli impianti di trasmissione Rai (Raiway) all'americana Crown Castle.

Il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, condanna la scelta come un «atto di estrema gravità, che reca un danno gravissimo e duraturo di equilibrio economico della Rai e ne lla sua indipendenza», ma annuncia che non si dimetterà prima dello scadere del mandato a febbraio, cosa sulla quale il centrodestra ha improntato l'intera vicenda.

Una decisione «senza interferenze» da parte del presidente del Consiglio, si affretta ad assicurare il ministro, ma sta di fatto che l'intero centrodestra esulta, mentre il centrosinistra bolla l'atto come un «regalo alle televisioni di Silvio Berlusconi». Il premier non commenta: «È una decisione del ministro», si limita a dire. Zaccaria, in un'improvvisata conferenza stampa, affollata da solidali dipendenti e dirigenti di Viale Mazzini, ha convocato per lunedì il Cda per valutare l'atto del ministro e «assumere tutte le iniziative necessarie a tutela dell'azienda». Saranno cercate, quindi, le forme o i ricorsi per non far saltare un accordo «la cui convenienza economica per la Rai è fuori discussione», precisa il presidente. Ma Gasparri dà per scontato che il suo non faccia saltare il contratto.

L'Ulivo è insorto: un regalo di 800 miliardi alla tv di Berlusconi. Francesco Rutelli e Piero Fassino si appellano al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, sulla difesa della libertà di informazione in presenza del conflitto di interessi. Chiedono inoltre a Berlusconi di revocare la scelta del ministro e che «venga a rispondere personalmente in Parlamento dato che questa decisione lo avvantaggia personalmente perché danneggia un suo concorrente».

Il ministro di An ha comunicato solo ieri, nell'ultimo giorno utile, la sua decisione, «autonoma e tecnica», ci tiene a precisare. Ma la sequenza delle sue mosse è singolare: ieri mattina a Palazzo Chigi ha informato del suo no all'accordo il presidente Berlusconi (il quale ne avrebbe «preso atto senza interferenze») e gli altri membri del governo nel consiglio dei ministri, ricevendo, racconta «l'apprezzamento generalizzato»; alla mezza scende in sala stampa e dà l'annuncio, quando la lettera al direttore generale della Rai, Claudio Cappon, era in viaggio: «Credo che la mia segreteria l'abbia spedita», dice il ministro. Cappon è l'unica persona alla quale ha fatto riferimento. Il quale presidente, pur avendo sostenuto fin dall'inizio l'operazione Raiway (e per questo ringraziato pubblicamente da Zaccaria), sembra essere in una posizione di debolezza: in mattinata, infatti, dichiara che il rifiuto del governo farebbe «venir meno una risorsa importante. Ma questo non determinerà un cambiamento nei piani di sviluppo della Rai che erano stati decisi a prescindere dall'operazione Raiway». Cappon si è detto «molto amareggiato», riferisce Zaccaria, e non è detto che non voglia cedere alle lunghe pressioni del centrodestra per lasciare il suo posto. Intanto la Rai dovrà restituire alla Crown Castle gli 800 miliardi già versati in una banca.

Gasparri ha motivato il suo rifiuto con una difesa degli interessi della Rai stessa, che in futuro, secondo lui, secondo i «patti parasociali» contenuti



Natalia Lombardo

ROMA «Un colpo alle strategie industriali della Rai. Il conflitto di interessi si aggrava di giorno in giorno, anziché essere risolto. Anzi, esplose. È una grande infezione che sta modificando il modo di comunicare e i processi di sviluppo del sistema di telecomunicazioni».

Giovanna Melandri, membro Ds in commissione parlamentare di vigilanza, vede, da parte di Palazzo Chigi, una volontà di «non riconoscere l'autonomia del servizio pubblico».

**Come giudica il rifiuto di Maurizio Gasparri all'avvio della vendita di Raiway?**

«Lo trovo un atto gravissimo: così il governo dà un colpo a un'azienda che compete con Mediaset, proprio sulle risorse necessarie ad av-

viare il digitale terrestre. Questo governo sta dimostrando, anche in questo settore, non solo di non aver risolto il conflitto di interessi, ma di aggravarlo con atti grandi e piccoli. E si sta dimostrando qual è l'intento del centrodestra proprio nelle leggi approvate nei primi cento giorni: dal falso in bilancio alle rogatorie, è stato dato il via al rientro di capitali illeciti, un provvedimento privo di garanzie sufficienti ad evitare il riciclaggio di denaro sporco».

**Il presidente della Rai, Zaccaria, denuncia un attacco all'autonomia del servizio pubblico. Qual è la strategia del centrodestra, secondo lei?**

«Rientra nel quadro del conflitto di interessi. Anche sull'assetto delle comunicazioni, con il falso decollo del terzo polo e adesso con l'impe-

diamenti bancari o altre vendite di società satellite. Così la Rai, invece di far entrare capitali, dovrebbe indebitarsi».

In realtà il governo ieri ha bloccato la prima privatizzazione della tv pubblica avviata dall'attuale Cda, infatti il ministro parla di un «riassetto della Rai da discutere dopo la legge sul conflitto di interessi». Conflitto che non fa che accentuarsi. E il ministro non perde occasione di attaccare la tv pubblica nelle sue scelte: «È più grave il conflitto tra quello che trasmette la Rai e la democrazia. Per fortuna i cittadini hanno il telecomando». Da Bossi a Frattini a Fini, tutto il centrodestra appoggia la scelta di Gasparri: Forza Italia continua a chiedere le dimissioni del Cda. E, un minuto dopo il no del governo, un gruppo di vice direttori di Tg Rai si compiaciono: Mazza, Belmonte, Cruciani, Succillo, Scipione Rossi, Magliaro: tutti in quota An e in attesa di poltrone di punta quando il Cda passerà nelle mani del loro partito. n.l.

Ferma presa di posizione della diessina membro della commissione di vigilanza: «Dobbiamo decidere come contrastare questa Destra»

## Melandri: «Il conflitto di interessi ora è un cancro per lo Stato»

stiale. Si tolgono alla Rai 800 miliardi che provengono da una partnership internazionale selezionata fra tante altre. Ora mi aspetto almeno che il governo sblocchi le fonti di risorse, visto che non cede sugli affollamenti pubblicitari che aumenti il canone della Rai. Oppure, se non si vuole che ne facciamo le spese i cittadini o con un aumento maggiore o con una qualità più bassa, che trovi il modo di sostenere

l'azienda pubblica. Ma, vorrei sapere, cosa ne dice il presidente di Mediaset?».

**Silvio Berlusconi non commenta, dichiara solo che è un atto del ministro.**

«Questa non è una decisione che riguarda soltanto il ministro, e credo che il presidente di Mediaset debba venire in Aula a rispondere. Oggi la sua azienda ha un motivo in più per stappare una bottiglia di champagne. Inoltre mi chiedo: ma se non si privatizza l'hardware cosa si vuole vendere, qualche rete? Insomma, se il capo del governo non spiega al Parlamento le ragioni tecniche del rifiuto all'accordo, è lecito pensare che questo consiglio dei ministri si riveli più utile agli interessi di Berlusconi nel consiglio di amministrazione Mediaset. È vero che ormai, purtroppo, ci stiamo abituando ad un abbatti-

## Balassone: «Un atto vandalico Ora inizieranno i condizionamenti»

ROMA «Un atto di colpevole sprovvedutezza che provoca un danno ingente al patrimonio pubblico. Con il suo rifiuto all'accordo, il ministro Gasparri si è assunto una responsabilità che va oltre la sua figura. È una scelta SOLO politica, perché le valutazioni tecniche non sono credibili: l'operazione è stata valutata da specialisti nel settore». Stefano Balassone, membro del consiglio di amministrazione di Viale Mazzini, non trova altra motivazione che una volontà di affossamento del servizio pubblico nel no di Gasparri all'operazione Raiway, tanto da giudicare «falsa propaganda» le pressioni per le dimissioni del Cda attuale: «Nota con dolore il carattere vandalico di un atto che porta a una triste sorte

proprio l'azienda del governo che deve competere con un'azienda che appartiene al capo del governo». E il risultato del blocco su Raiway sarà «l'indebolimento strategico della Rai, nei prossimi mesi i programmi andranno avanti con la vitalità del passato. Oggi siamo fermi, d'ora in poi ci saranno mille condizionamenti, rinunce e soppressioni di interi comparti produttivi». Balassone, come posizione personale, nel Cda di lunedì discuterà l'eventualità di lasciare la carica: «Non credo che sia scontato il dover restare al nostro posto, per me non esistono le condizioni per lavorare in modo proficuo. Come si può lavorare con un azionista che sabota l'azienda?». n.l.

## Il «core» tecnico dell'azienda televisiva pubblica Usano questi impianti le società di cellulari

RAIWAY: è la società che gestisce gli impianti di trasmissione e diffusione del segnale radiotelevisivo della Rai. Creata il 17 febbraio 2000, ha 265 trasmettitori e 4.953 ripetitori; per la radio, di 128 impianti ad onde medie, 2.667 impianti per la modulazione di frequenza, un impianto di onde lunghe e 9 impianti per le onde corte. Capitale sociale 136 miliardi per circa 700 dipendenti.

Dopo l'accordo con Crown Castle, la società è presieduta da George E. Reese, con Stefano Cicchetti amministratore delegato. Raiway già ospita nei suoi impianti i maggiori operatori di tlc (Tim, Omnitel, Wind Blu, Telecom Italia, Albacom) e gran parte della pubblica amministrazione.

L'ACCORDO: Firmato a Roma il 27 aprile 2001, l'accordo con Crown Castle prevede specifici patti parasociali che permettono alla Rai di mantenere il controllo sulla società e la piena autonomia sulla gestione del contratto

di servizio Rai-Raiway a tutela del «miglior svolgimento degli obblighi del Servizio Pubblico. Gli importi che la Rai ha ricevuto dall'operazione, pari a circa 800 miliardi, erano una riserva strategica per investimenti sul digitale terrestre e sul lancio nei new media. LA GARA Una gara pubblica di due anni; dagli 81 soggetti iniziali, fino al confronto tra due offerenti finali. Tutto il processo è stato giudicato con l'assistenza di due advisor internazionali, Merrill Lynch, per la parte finanziaria, e Grimaldi Clifford Chance, per la parte legale, ed è stato poi monitorato dall'azionista IRI-RAI Holding con Rothschild e Lazard. VALORE DEGLI IMPIANTI: è di circa 245 miliardi. Di conseguenza, l'offerta di Crown Castle (che ha preso solo il 49%) identifica un valore di circa 1.750 miliardi per il 100% della società. Circa che corrisponde ad oltre sette volte il valore contabile degli impianti stessi.

mento delle soglie di garanzie democratiche e che le regole del gioco non valgono più, come abbiamo visto con l'aver posto la fiducia sul rientro di capitali illeciti. Insomma, questa destra si è dimostrata del tutto illiberal, populista e, oltretutto, non conosce le regole del mercato».

**Nonostante la politica tutta liberista?**

«Non le conosce, perché qualun-

Ma se non si privatizza l'hardware, cosa si vuole fare, vendere qualche rete? Berlusconi ci deve spiegazioni

que paese europeo non danneggerebbe un'operazione conveniente per il servizio pubblico radiotelevisivo. In questo modo il governo non riconosce l'autonomia della Rai».

**Rutelli e Fassino si appellano a Ciampi perché garantisca la libertà d'informazione. Cosa può fare il centrosinistra per ostacolare la nascita di un polo unico nelle comunicazioni?**

«Giusto appellarsi al presidente Ciampi, ma qui si entra anche nel dibattito interno ai Ds e al centrosinistra: di fronte a questa maggioranza dobbiamo decidere con chiarezza su quale tipo di opposizione dobbiamo fare. Questa destra non ha il tipo di cultura politica che si possa combattere aprendo argomenti come le commissioni su Tangentopoli».

## Stampa estera

Nessun giornale americano, né grande né piccolo, ha pubblicato la notizia dell'incontro fra Berlusconi e Putin.

Tutti hanno serviti da Mosca con le reazioni alla decisione di Bush di sospendere gli esperimenti per lo scudo stellare e riferimenti alla visita di Putin a Washington il 12 novembre, ma Berlusconi non è nominato neppure di sfuggita.

Della visita di Berlusconi a Mosca non si trova traccia neppure sul servizio nordamericano di Ap, Reuters e Afp di giovedì e venerdì. Nient'altro.

Non è importato niente a nessuno.



L'incontro tra Berlusconi e Putin a Mosca

## Stampa italiana

Solo per trenta secondi occhi esterni hanno potuto vedere Putin e Berlusconi a colloquio. La classica panoramica concessa agli operatori Rai, senza giornalista. Poi Berlusconi non ha voluto parlare con i giornalisti. Così racconta la visita la stampa italiana.

Sergio Canciani, corrispondente a Mosca per la Rai: «I due sono davvero amici. L'atmosfera era davvero calorosa».

Augusto Minzolini, inviato de La Stampa: «I due hanno parlato di tutto, dalla lotta al terrorismo, alla crisi medio-orientale, all'Afghanistan del dopo taleban, ai Balcani, allo sviluppo dei rapporti dell'Ue con Mosca. Anche con una certa confidenza».

Il Foglio: «Il clima non poteva essere migliore. I baci scambiati

sulla porta della Sala ovale del Cremlino e le reciproche attestazioni di stima, non formali, hanno colpito anche i giornalisti moscoviti, e non solo quelli italiani, al punto che un lancio dell'agenzia online Politi.ru faceva sapere fin dal mattino di ieri che, iniziando il loro incontro, protrattosi poi per quattro ore, Vladimir Putin e Silvio Berlusconi si erano profusi in complimenti».

Paola Di Caro, inviato del Corriere della Sera: «L'incontro è di quelli da ricordare: quasi quattro ore al Cremlino ospite di Vladimir Putin, un colloquio ristretto e un lauto pranzo in un clima «eccellente» di stima reciproca e «amicizia», con tutti i temi caldi sul tappeto».

Il Secolo d'Italia: «I due leader si sono salutati calorosamente con una stretta di mano, un abbraccio e un bacio sulla guancia: un'accoglienza al Cremlino che conferma il feeling creatosi tra i due leader».

Claudio Sardo, inviato del Mattino: «Sembrava un incontro tra vecchi alleati, anzi tra vecchi amici, quello di ieri al Cremlino tra Vladimir Putin e Silvio Berlusconi».

Marco Ventura, inviato de Il Giornale: «Abbracci e baci. Vladimir Putin non è quel che si dice un caloroso capo di Stato. Eppure l'incontro con Silvio Berlusconi è cominciato proprio così, con un abbraccio e due baci a dimostrazione della sorprendente amicizia che s'è creata tra il premier italiano e il presidente russo».


**verso il congresso dei Ds**

Si sta svolgendo un confronto vero che sa molto di altri passaggi epocali nella storia dell'ex Pci

Piero Fassino  
con Giovanni  
Berlinguer  
e Massimo D'Alema  
alla marcia  
per la pace  
Perugia - Assisi

Segue dalla prima

Dopo mezzo secolo di demonizzazione, di polemiche, di denunce e di cortei, il principale partito della sinistra conclude le ostilità verso la superpotenza occidentale. Non con una scelta tattica, momentanea: con una scelta generale, convinta. Che non riguarda solo gli Stati maggiori, riguarda il corpo grande del partito, la sua maggioranza. E che si svolge su due temi politici molto impegnativi, decisivi, quasi totali: quello della politica estera e militare, cioè la guerra e i progetti di nuovi assetti del mondo; e quello del modello economico, cioè la flessibilità (seppure entro certi limiti e con adeguate garanzie) come molla dello sviluppo e della ricchezza di massa.

Questa idea dell'americanizzazione del partito me l'ha suggerita un dirigente importante del partito, molto legato ai due leader della maggioranza. Il quale sostiene che lo spostamento del corpo del partito su posizioni non più anti-americane, equivale, o almeno assomiglia, alle grandi operazioni storiche che una volta facevano i capi comunisti. Come quando Togliatti portò due milioni di iscritti ad abbandonare il mito della lotta armata (e più tardi, lentamente, di Stalin) e a scegliere la democrazia politica.

O come quando Occhetto portò un milione di persone a rinunciare alla parola magica "comunismo". La sanzione dell'americanizzazione, a livello di massa, è venuta dai voti delle sezioni, che hanno assegnato a Piero Fassino più o meno i due terzi dei consensi (se sommati a quelli del candidato minore alla segreteria, Morando, che certamente non è un anti-americano, sfiorano il 70 per cento).

Se le cose stanno così, non è giusta l'analisi di chi dice che il dibattito all'interno del partito non è chiaro. Il dibattito e lo scontro sono chiarissimi, anche se talvolta viziati da personalismi (ma questo francamente è inevitabile, in tutte le battaglie politiche). Non sono i personalismi, e neppure le contestazioni elettorali (in Campania, a Torino, in Puglia) l'aspetto decisivo del congresso. Sono assolutamente marginali e poco influenti.

Conta la battaglia politica. La sinistra - in generale la corrente berlingueriana - si oppone alla svolta "americana", ma è stata battuta per diverse ragioni. Proviamo ad elencarle. La più semplice è che la corrente di Fassino è più forte, ha più consenso. La seconda è che nel partito - quella che si chiama la "pancia" del partito - c'è la sensazione che comunque Massimo D'Alema sia in grado di garantire la tenuta dei Ds, in circostanze di crisi del partito così grande come quella di oggi.

La terza ragione - forse la più importante - sta nelle incertezze politiche della corrente berlingueriana, che in momenti decisivi - come quello delle giornate di Genova in luglio, o nei giorni successivi all'11 settembre e poi al momento della guerra - ha dato l'impressione di non avere nerbo e di non sapersi presentare col piglio necessario all'opinione pubblica. Questo, probabilmente (così mi hanno detto esponenti della sinistra del partito) anche perché le differenze politiche dentro la corrente ci sono e sono su temi importantissimi: per esempio su pacifismo o no. In periodi di ordinaria amministrazione l'eterogeneità di un gruppo politico può rappresentare una ricchezza, in periodi eccezionali è una palla al piede. Le differenze nel gruppo berlingueriano hanno finito per paralizzare la corrente proprio sui terreni dove si poteva immaginare la rimonta, contando su un'opinione diffusa, dentro e intorno al partito, che è molto più di sinistra della linea ufficiale.

Tutto faceva pensare che un'estate calda e un'autunno caldo (quasi rivoluzionario), spingessero a vincere Berlinguer e la sinistra. Invece hanno spinto D'Alema e Fassino. Fino all'immagine in fotografia della vittoria dei dalemiani che è quella di D'Alema a Perugia che guida la contestata delegazione del partito alla



## Congresso Ds, una partita politica aperta

Una maggioranza c'è già. Ma dovrà fare i conti con la sinistra e con la Cgil. Come?



Andrea Sabbadini

marcia della pace. La sinistra non è stata in grado di prendere una posizione convincente sulla guerra e ha pagato carissima questa incertezza. Il quarto motivo della sconfitta è che l'alleanza tra le varie componenti che hanno formato la corrente berlingueriana ha funzionato pochissimo in termini di consensi. La sinistra tradizionale del partito - quella di Marco Fumagalli, di Fulvia Bandoli, di Gloria Buffo e molti altri

Si può dire che questo, sin qui, è stato il congresso della pace finale con gli Usa, dell'americanizzazione della Quercia

- dispone da parecchi anni, nel partito, circa del 20-22 per cento dei voti. L'alleanza con gli ex veltroniani, con Cofferati e con Bassolino-Salvi avrebbe dovuto portarla almeno a raddoppiare i consensi, invece non è stato così.

Gli esperti di queste cose dicono che l'unico che ha portato voti è stato Bassolino, il quale ha ottenuto più o meno il 6 o 7 per cento. Tutti gli altri non hanno raccolto più del 5 o del 6 per cento. Non era prevedibile. Come mai è successo?

Anche qui le ragioni sono molte. Una sicuramente è stata il ritiro di Veltroni dalla battaglia politica. In un partito che si era abituato, suo malgrado, ad una lotta personalistica, la fine della diarchia Veltroni-D'Alema ha giocato tutta a favore di D'Alema, spostando nel suo campo molti consensi di aree che prima erano veltroniane. La gran parte dei segretari di federazione nominati da Veltroni si è schierata con

D'Alema.

La seconda ragione è stata la cattiva riuscita della battaglia di Cofferati. Che era stata annunciata in giugno in modo clamoroso, ma poi si è spenta. Probabilmente se Cofferati avesse posto la sua candidatura alla segreteria il congresso sarebbe andato in modo diverso, almeno nei rapporti di forza.

Ma il segretario della Cgil ha pensato di poter contare da fuori, dimenticando che la storia della sinistra italiana racconta di molti capi del sindacato, prestigiosissimi, amatissimi, ma privi di peso nel partito. Contò molto, nel '56, il dissenso di Di Vittorio da Togliatti, sull'invasione dell'Ungheria? Contarono nei primi anni ottanta gli attacchi di Lama a Berlinguer (Enrico) e le sue richieste di portare il partito stabilmente tra i partiti socialdemocratici europei? Non contarono molto.

Vincitori e vinti. Non c'è da discutere. Hanno vinto D'Alema e Fassino, ha perso Cofferati, hanno perso gli ex veltroniani e ha perso la sinistra. E ha perso - nel senso che è scomparsa dal dibattito - quella che fino a poco tempo fa era una delle scelte in campo: la scelta ulivista. Si è liquefatta.

Linee politiche. Ci sono e sono diverse, lontane. Molto più diverse e molto più chiare oggi di quanto non fossero quattro mesi fa, quando il congresso è iniziato.

Berlingueriani e sinistra si oppongono all'americanizzazione e a quello che giudicano un eccesso di socialdemocratizzazione (saragattizzazione) del partito. Propongono nuovi legami coi movimenti che crescono nella società italiana, soprattutto coi no-global, e indicano per la sinistra una prospettiva di assetto all'opposizione e di definizione di un modello politico alternativo a quello vincente.

Un modello che non dia per scontato che questo sviluppo capitalistico è il recinto invalicabile dentro il quale va collocato il riformismo. I fassiniani continuano invece a marciare verso la costruzione di un'area - di un partito - molto legata al socialismo europeo (e soprattutto a Blair) e continuano a vedere il ritorno al potere come prospettiva fondamentale.

Sono convinti che in questi decenni si giocherà una partita decisiva della modernizzazione del mondo, e che alla sinistra toccherà il compito primario di governarla. L'americanizzazione non vuol dire fine della battaglia contro la destra. Tutt'altro.

Gli "americanizzatori" sono convinti che esiste il pericolo del dilagare nel mondo di una destra bushista e berlusconiana (non si vede una abissale differenza tra i due) che intende la modernizzazione come l'occasione

Le differenze nel gruppo berlingueriano hanno finito per paralizzare la corrente proprio sui terreni tipici per la rimonta

“ Il passaggio assomiglia a quello del '90 o a quello del '66 con la sconfitta di Ingrao

ne per privilegiare gli interessi delle proprie classi di riferimento (cioè i ricchi e le "Corporation") a danno di tutti gli altri. Cioè sono convinti che oggi la destra non sappia più curare gli interessi generali, ma rappresenti solo le classi alte, l'industria e la finanza. E da questo i fassiniani e i dalemiani fanno discendere il dovere della sinistra di governare, perché solo la sinistra moderna, che non è più classista, rappresenta gli interessi generali.

Ai berlingueriani, e in particolare alla sinistra della corrente berlingueriana, questa idea non piace. Non credono che la sinistra sia chiamata da Dio a governare per forza ma credono che sia ancora destinata a rappresentare gli interessi dei più deboli, a farli prevalere, e che debba occuparsi non solo dell'occidente ma del mondo intero.

Vi pare una distinzione da poco? Vi pare nebulosa? Diventa nebulosa nel momento in cui il dibattito politico - vecchio vizio della sinistra non solo italiana - prende la forma criptica, e nel momento in cui le tattiche, le opportunità parlamentari, le battaglie di trincea prendono il sopravvento sulla chiarezza e sul rapporto diretto tra ceti politici e opinione pubblica.

Una volta si diceva: tra avanguardia e masse. Su questo terreno la sini-

stra e i berlingueriani appaiono molto deboli. Anche perché, da quello che si capisce, al loro interno con c'è ancora molta chiarezza sul da farsi. Cioè, in che modo fare opposizione alla maggioranza fassiniana. Chiedendo corresponsabilità? Ritirandosi su posizioni di testimonianza? Accentuando la battaglia politica, o addirittura pensando a un nuovo partito?

Al momento l'unica ipotesi che mi pare si possa escludere è l'ultima. Semplicemente non venga rilanciata invece dalla maggioranza. Una parte della quale è tentata. In che modo? Finito il congresso ed eletto Fassino (vedremo se con gruppo dirigente omogeneo, o se con la partecipazione della minoranza agli organismi esecutivi) si aprirà la questione del nuovo partito del socialismo proposto da Amato.

Si farà? E se si farà ci sarà posto anche per la sinistra dei Ds o sarà un partito monolitico e interessato magari a raccogliere forze verso il centro più che verso la sua sinistra? Se prevalesse la seconda ipotesi si possono aprire altre ipotesi a sinistra.

Per ora i berlingueriani sono convinti che l'operazione strappo a destra non si farà perché la gestione della linea Fassino si rivelerà presto molto problematica.

Dal momento che entrerà in rotta di collisione con robusti pezzi del blocco sociale della sinistra tradizionale. A cominciare da quelli rappresentati dalla Cgil, che non vogliono sentir parlare di flessibilità americana. Mi sembra di aver capito che la strategia della sinistra e dei berlingueriani è in gran parte basata su questa convinzione. Che la svolta moderata di Fassino abbia le gambe corte.

Pensano che presto andrà corretta, dopo il congresso, e allora la partita si riaprirà.

Piero Sansonetti

Cesare Salvi

### LA ROSA ROSSA

*Il futuro della sinistra*

Il edizione

Ne discutono con l'Autore

Giovanni Berlinguer

Fausto Bertinotti

Claudio Petruccioli

Moderata: Piero Sansonetti

Mercoledì 31 ottobre - ore 17.00 Sala FNSI  
Corso Vittorio Emanuele II, n. 349 - Roma

sabato 27 ottobre 2001

Italia

rUnità 13

“ Viaggio nei comuni di destra dove i sindaci riabilitano gli eroi neri

Una lapide e due persone in pellegrinaggio nel luogo dove furono uccisi Mussolini e Claretta Petacci



## Dal Sud al Nord, torna il fascismo

Ragusa, Trieste, Padova: si erigono monumenti, targhe, ritratti. Ne beneficiano anche i razzisti

Segue dalla prima

È successo che quest'estate, durante l'intonacatura della vecchia scuola, l'antico slogan è riaffiorato. Al sindaco di An Alcide Muradore non è parso vero. Scritta ripulita, ravvivata, anzi restaurata (mancava una «r») e bene in vista, proprio come quando c'era «Lui».

Da un capo all'altro d'Italia, cambia poco. A Tremestieri Etneo, in provincia di Catania, la giunta guidata dal sindaco di An Guido Costa ha deciso di chiamare una delle strade principali «Via Benito Mussolini. Statista»: probabilmente sarà la prima via d'Italia dedicata al Duce.

A Ragusa invece il sindaco Domenico Arezzo, sempre di An, intende far erigere una statua ad una gloria locale cui sono già intestati un ponte ed una via: Filippo Pennavaria. Filippo chi? Eh, qui si entra nel campo dei recuperi a tutto tondo. Il Pennavaria è stato un fascista della primissima ora a Ragusa, anzi, «il liberatore di Ragusa smarrita nella follia rossa del 1920», cioè l'organizzatore delle squadrace antisocialiste.

Poi: amico personale del Duce, sottosegretario di stato, e ancora sospettato nell'immediato dopoguerra di tramare per il ritorno del fascismo dal Brasile, dove si era rifugiato in contemporanea con Luigi Federzoni.

Ancora ripescaggi. A Cagliari il sindaco di An Mariano Delogu - oggi senatore - ha voluto dedicare una via all'ex podestà Enrico Endrich.

In Puglia, grande attività. L'anno scorso il sindaco di Bari, Simeone Di Cagno Abbrescia, ha fatto collocare sul lungomare il busto bronzeo di Araldo di Crollalanza: fascista della prima ora, podestà citta-

dino, ministro del Duce, commissario della «Camera» durante la repubblicina di Salò.

All'inaugurazione, compiaciuti: Raffaele Fitto, presidente della Regione, di An come il sindaco, e Gianfranco Fini.

A Bari c'è anche una via dedicata a Nicola Pende: endocrinologo che partecipò all'estensione, nel 1938, del «Manifesto degli scienziati razzisti», il documento alla base della successiva legislazione antiebraica.

Affermazione celebre: «Il fascismo svolge una attività positiva, diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso da

incroci e imbastardimenti.

Perciò stabilisce il divieto di matrimoni di italiani ed italiani con elementi appartenenti alle razze camita, semita ed altre razze non ariane».

A Nicola Pende era dedicata una via anche nel comune di Pesche, in Molise: l'anno scorso è stata eliminata, per vergogna. Resistono invece nel consenso generale, nella sua cittadina d'origine, Noicattaro, una «via Pende», una «scuola media statale Pende», una lapide sulla casa natale - «Noicattaro fiera ne tramanda il ricordo» - ed è imminente l'inaugurazione di un «Centro Studi comunale Nicola Pende».

Da qui all'Abruzzo, il per-

corso per il virus della riabilitazione è rapido.

Ed ecco all'Aquila il sindaco azzurro - ma ex missino - Biagio Tempesta intento a intitolare la nuova piscina comunale ad Adelchi Serena: podestà cittadino e successore di Ettore Muti alla guida del Partito Nazionale Fascista. E sempre lui, il sindaco Tempesta, inventarsi il premio «Giuseppe Sciacca».

Chi era Sciacca? Un dirigente dei giovani missini, e segretario della sezione Flaminio del Msi, a Roma.

A chi è andato il premio, quest'anno? Indovinate: al ministro Gasparri. E chi presideva la giuria? Giovanni Pace, di Alleanza nazionale, presi-

dente della giunta regionale.

Risaliamo di nuovo, verso il Nord.

Sosta d'obbligo a Chieti, dov'è sempre sindaco Nicola Cucullo, gentile opinionista della rubrica televisiva «Muschio al 100%» (foto: il sindaco indossa un gigantesco fallo di plastica ed inalbera un cartello «per la riapertura delle case chiuse») ed occasionale esternatore di nobili paradossi: «Hitler è stato la persona più intelligente del mondo: ma gli ebrei doveva friggerli tutti».

Una puntatina a Lucca, dove la giunta di centrodestra è ultimamente generosissima nel concedere spazi comunali a convegni e feste di Forza

### A Predappio il business nostalgia Affari record per i souvenir nazisti

**PREDAPPIO** Scrivere con la «Penna Bic Mussolini sei Immortale».

Sborniarsi col set di lattine «Hitler» o «Mussolini».

Dedicarsi alla briscola con le «Carte da gioco del Duce»; magari accompagnati dai vecchi comizi spiritati di Benito o, se si è giovani, dal Cd «Tec no Balilla dance version».

Imperdibili, le offerte di «Predappio Tricolore», business nerissimo che conta su un robusto giro d'affari garantito da nostalgici e malintesi curiosi.

Tra gli hit, il modellino della «Hitler's personal car», 75.000 lire, ed i busti di Mussolini: dalle 12.000 lire di quello in gesso ai tre milioni e mezzo del testone in bronzo «da 24 kg». Principali novità del 2002: un «Calendario del Duce» realizzato dal figlio Romano, nuove minibottiglie di liquore, la «daga originale», polo nerissime, lo «Spumante de I camera-ta».

A Predappio (due grossi negozi di venditori di souvenir fascisti), come a Salò, va a ruba anche il pro-

fumo «Nostalgia», creato dall'imprenditore ultrafascista romano Tommaso Carucci; in etichetta, un Mussolini teso nel saluto romano; tra gli acquirenti, Fini e Rauti.

Slogan pubblicitario: «La storia non è dei vili, ma dei coraggiosi!».

Solo folklore all'italiana, come ritiene parecchia stampa europea, «Times» in testa, incuriosita anche dal fatto che fortunatamente fenomeni del genere non si registrano in Germania per Hitler?

Oppure conseguenza di un «inquietante revisionismo storico», opinione dell'«Express»?

Fatto sta che il giro d'affari dei «ricordini» è in decisa crescita, e che i partecipanti ai due raduni annuali a Predappio - il 28 aprile, anniversario dell'esecuzione di Mussolini, ed il 28 ottobre, giorno della «Marcia su Roma» - sono raddoppiati a partire dall'anno scorso: in coincidenza con le martellanti campagne di storici ed intellettuali «revisionisti» prima, di giornalisti, politici del centrodestra e programmi televisivi poi.

Nuova.

Un passaggio per Bologna dove la maggioranza del Polo ha appena proposto di togliere l'aggettivo «fascista» dalla lapide che ricorda la strage alla stazione: e del resto, un anno fa, aveva già provato a chiedere la rimozione, dal testo della costituzione, della frase «nata dalla Resistenza».

Ed eccoci in Veneto.

A Padova, parallelamente alla nuova giunta di centrodestra, la sede centrale della biblioteca comunale è diventata un punto di riferimento della «cultura di destra», con l'ingresso di un migliaio di volumi dedicati a pensatori razzisti ed esoterici, da Evola a Guénon, «per fare conoscere

modelli di vita e di pensiero disomogenei rispetto al nostro».

A Verona il vicesindaco Luca Bajona, di Alleanza nazionale, è attivissimo nel dire «qualcosa di destra».

Bilancio di un anno: patrocinato un concerto nazi-rock di gruppi aderenti al circuito «White Power Music»; finanziata una rassegna di microcase editrici di estrema destra, «Alla scoperta della cultura non conforme»; instaurati saldi di rapporti con la fondazione «Julius Evola» - il filosofo - faro dell'ultradestra - per organizzare cicli di dibattiti.

Beninteso: culturali.

Michele Sartori

### fascismi, lavori in corso

- «Credere - obbedire - combattere».

La scritta è stata fatta restaurare dal sindaco di Palmanova, Alcide Muradore (An) sulla facciata delle elementari Dante Alighieri.

- «Ebrei tirchi». Invettiva del nuovo sindaco di Muggia Lorenzo Gasperini (An), annotata di suo pugno ai bordi di un documento.

- Il lager? Ad An. A Trieste, con la nuova giunta di centrodestra, la direzione della Risiera di San Sabba, unico lager nazista in Italia, è stata affidata all'on. Roberto Menia, di An.

- «Ai russi Stalin, a noi il podestà». Il nuovo sindaco di Trieste, Roberto Di-piazza (An), ha fatto collocare nella galleria comunale il ritratto del podestà cittadino Cesare Pagnini, deportato di ebrei. Spiegando: «E allora? I russi hanno ancora i ritratti di Lenin e di Stalin». In programma, anche una via da dedicare ad Almirante.

- Nazirock comunale. Il comune di Verona, centrodestra, ha patrocinato un concerto di gruppi nazirock del circuito «White Power Music», e finanziato una rassegna della microeditoria di estrema destra, «Alla scoperta della

cultura non conforme».

- «Pensiero disomogeneo». Per farlo conoscere, acquistati per la sede centrale della biblioteca comunale di Padova (giunta di centrodestra) un migliaio di volumi, somma della «cultura di destra», da Evola a Guénon, passando per esoterismi e razzismi vari.

- I tuffi del podestà. All'Aquila il sindaco Biagio Tempesta dedica la nuova piscina comunale ad Adelchi Serena, ex podestà e segretario nazionale del partito fascista nel 1940.

- Un premio per Gasparri. Sempre all'Aquila, il sindaco ha istituito il premio «Giuseppe Sciacca», per onorare un ex dirigente missino. La giuria, guidata da Giovanni Pace, presidente della giunta regionale (An), lo ha assegnato al ministro di An Maurizio Gasparri.

- Un busto per Araldo. Araldo di Crollalanza, podestà di Bari, ministro fascista e commissario della Camera durante Salò, adesso vigila sul lungomare di Bari. Il suo busto è stato inaugurato dal sindaco, Simeone di Cagno Abbrescia, e da Gianfranco Fini.

- Pende, ma non vien giù. Nicola Pen-

de è stato uno degli scienziati che hanno firmato il vergognoso manifesto sulla razza. Il comune di Pesche ha depennato una via che gli era stata dedicata. Da un anno resistono agli appelli invece il comune di Bari (via Pende) ed il paese di origine, Noicattaro (via Pende, scuola media Pende, targa sulla casa natale).

- «Via Benito Mussolini». La prima strada dedicata al duce è stata decisa dal sindaco di Tremestieri Etneo, Guido Costa, di An. Unica precisazione sulla targa: «Statista».

- Monumento al «liberatore». Domenico Arezzo, di An, sindaco di Ragusa, vuole erigere un monumento a Filippo Pennavaria, fascista locale. Tra i suoi meriti storici: fu «il liberatore di Ragusa, smarrita nella follia rossa del 1920». Tra i fatti salienti della sua vita, c'è l'uccisione di una sessantina di antifascisti.

- Strage fascista. La maggioranza di centrodestra approva un ordine del giorno per chiedere di cancellare la parola fascista dalla lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto '80.



Su una targa. Con sotto scritto: Mussolini. Di nuovo sulla torre. Perché al sindaco attuale, lo stesso da otto anni, Aimone Finestra, ex repubblicano, eletto nelle fila di An, quella frase era piaciuta tanto, tantissimo. Se la ricordava bene. Perché non rimetterla al suo posto? Pazienza, deve essersi detto il sindaco, ci vuole pazienza. Poi quattro anni fa è stato rieletto a furor di destra, che a Latina è for-

tissima. E alla fine ha deciso, ha rispolverato le vecchie foto e la delibera con la quale il commissario prefettizio nel '32 aveva disposto che quella frase pronunciata dal Duce dovesse essere forgiata nel metallo a ricordare a tutti i cittadini «la profonda umanità e l'infedeltà della giustizia del regime». Da quel documento la legittimazione, ha deciso il sindaco. Che non ha consultato nessuno.

E poi, uguale, la voleva uguale all'originale. «Perché - spiega il consigliere comunale Ds Mauro Visari - quella che adesso campeggia sull'edificio comunale non è la targa originale. È stata rifatta ex-novo per volontà della giunta guidata dal sindaco di An. E a nulla sono valse le nostre proteste. In consiglio comunale, dove godono della stragrande maggioranza, hanno respinto la mozione con

la quale chiedevamo che fosse rimossa quella targa che è un insulto ai valori democratici». Ma Aimone Finestra con una lettera ha spiegato e rispiegato da dove è partito e perché non era necessario deliberare di nuovo. È partito dal quel documento del 1932. E dunque sulla base di quei «motivi storici e morali» - il discorso del Duce - che ispirarono l'intervento del commissario prefettizio, si è arrivati alla targa che campeggia di nuovo sulla torre. «che domina la pianura e che è simbolo della potenza fascista...». Usa poco la parola «fascismo», lui, il sindaco. Lavora sui simboli, sul tempo che pas-

sa e sul tentativo di revisionismo storico ormai sempre più pressante. Ma sa che la sua gente, quella che lo aveva con tanto entusiasmo votato, avrebbe capito e apprezzato. E così è stato. Capito e apprezzato, come quando la giunta ha deciso di dedicare un parco ad Arnaldo Mussolini, fratello di Benito. Ed una strada ad Ardigo Finestra, fratello di Aimone, bersagliere medaglia di bronzo. Suo fratello e quello di Benito. Ad ognuno il suo.

E avrà pure pensato che in una città dove i tombini portano ancora la scritta «Comune di Littoria», - ci ha provato e riprovato

a cambiare il nome di Latina in Littoria, come si chiamava allora, «ai bei tempi» ma di fronte al lungo iter burocratico i suoi concittadini si sono spaventati - un'intera strada ad Antonio Gramsci era davvero fuori luogo. Quindi ha cambiato il nome. Avrebbe ridimensionato anche Enrico Berlinguer, a cui è dedicata una piazza, che nel nuovo piano regolatore già immaginava più adatto ad un giardinetto. Poi, però, la sinistra ha alzato di nuovo la voce. E allora, qualcosa all'opposizione bisogna pur concederla. E la piazza porta ancora il nome di Berlinguer.

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «I contadini ed i rurali debbono guardare a questa torre che domina la pianura e che è un simbolo della potenza fascista, convergendo verso di essa troveranno quando occorra aiuto e giustizia». Così parlava il Duce il 18 dicembre 1932 per inaugurare Littoria, (oggi Latina) affacciato sul balcone del palazzo municipale. Il Commissario prefettizio di allora fece incidere su «metallo inossidabile» la frase che tanto gli piacque.

Poi, quando il fascismo crollò, anche quella scritta «sul parapetto interno della torre» del municipio sparì. Qualcuno salì e con uno scalpello in mano botta dopo botta la sradicò. Via da quelle mura, via dalla città. Come il fascismo e i dolori che aveva impresso. Rimase soltanto la cornice. Nient'altro. Adesso è di nuovo là la frase.

Dopo cinquant'anni il sindaco di Latina fa riprodurre ex novo il marmo con la frase di Mussolini

## Sul municipio rispunta la targa del Duce

Numero Verde  
**800.692.692**



LA PRESENTE PUBBLICITÀ NON COSTITUISCE DOCUMENTO CONTRATTUALE

# DIRE FARE ABITARE

## APPARTAMENTI IN COSTRUZIONE

### ANTIBES - JUAN LE PINS

Complesso immobiliare in posizione eccezionale a pochi passi dalle spiagge, magnifica vista da Cap d'Antibes alle Isole Lerins, piscina, giardini privati, parco. Disponibili bilocali e trilocali di varie metrature.

### NIZZA CENTRO

Occasione unica! A pochi minuti dal mare in stabile d'epoca totalmente ristrutturato, ultimi appartamenti mono-bilocali per vivere nel cuore della città.

### NIZZA

Complesso immobiliare in fase di ultimazione, situato in un quartiere storico e caratteristico, vicino a Place Garibaldi. Sono disponibili ampi bilocali con terrazzo e box interrati.

### VILLENEUVE - LOUBET

Complesso immobiliare prestigioso a pochi passi dal mare. Appartamenti con finiture di altissimo livello, grandi terrazze, aria condizionata, box auto.

### CANNES PALM BEACH

Complesso immobiliare in posizione eccezionale a pochi passi dal mare e dalle spiagge. Varie soluzioni abitative con finiture di altissimo livello, grandi terrazze, box auto.

### ROQUEBRUNE

Piccola palazzina a soli 100mt. dal mare. Varie soluzioni abitative con possibilità vista mare. Ampia scelta materiali, box auto interrati, giardini privati.

**Bilocali e trilocali da Lire 220milioni**

### NIZZA

Prestigioso complesso immobiliare a soli 800 mt. dal mare, nei pressi dell'Università. Soluzioni ideali per investimento, minimo anticipo, rata mutuo pari affitto.



**Lancio nuovo cantiere**

## NIZZA

Nuovo complesso immobiliare situato in posizione unica, precollinare, vista mare panoramica, piscina e ampi spazi verdi. Appartamenti con lussuose finiture studiati per offrire il massimo confort, spaziosi terrazzi esposti a sud, giardini privati, box auto.

**Ottimo rapporto qualità/prezzo**



## BEAULIEU SUR MER

Complesso immobiliare prestigioso a pochi passi dal mare, finiture di altissimo livello, aria condizionata, videocitofono. Disponibili bilocali e trilocali, giardini privati, vista mare, box auto.

**Ultime disponibilità**



## MENTONE

Ottima opportunità in complesso immobiliare a pochi minuti dal mare con tutti i servizi nelle immediate vicinanze. Appartamenti di varie metrature e tipologie. Giardini privati, box auto nel sottosuolo.

**Bilocali e trilocali da Lire 150.000.000**

## APPARTAMENTI PRONTA CONSEGNA

### NIZZA

Promenade des Anglais, nuova costruzione, attico prestigioso in pronta consegna con vista impagabile su tutto il golfo. Trattative riservate.

### NIZZA

Ottima opportunità di reddito. In complesso immobiliare situato nella zona universitaria, bilocale con garage a **L.151.000.000**

### CANNES CENTRO

A pochi minuti dalla Croisette e dalle spiagge, appartamento prestigioso, posizione angolare, ampio e luminoso terrazzo, box auto e cantina. Ottime condizioni.

### CANNES

Zona residenziale, in residence di alto livello, trilocale angolare indipendente su 3 lati, ottima esposizione, circondato da un ampio giardino privato. Nuova costruzione. **L.221.000.000**

### CANNES

In complesso immobiliare con piscina, a pochi minuti dal mare, bilocale nuovo con giardino privato a **L.140.000.000**.

### VILLENEUVE LOUBET

Eccezionale! Bilocale con ampio terrazzo direttamente sul mare, nuovo, garage, **L.195.000.000**.

### JUAN LES PINS

A soli mt.400 dal mare e dalle spiagge, bilocale ampio in palazzina di altissimo livello.

### VILLENEUVE LOUBET

In residence con piscina, bilocale di ampia metratura in perfette condizioni, cucina separata, giardino privato, posto auto.

### THEOULE SUR MER

Splendido bilocale con ampio terrazzo, box auto, in residence di recente costruzione a pochi passi dal mare.

### NIZZA PLACE GARIBALDI

Ottima opportunità di investimento. Monolocale con terrazzino. Alta rendita locativa.

### NIZZA FABRON

Ampio bilocale terrazzo con stupenda vista mare, residence prestigioso con piscina. Da vedere.

### CANNES PALM BEACH

A mt.50 dal mare, attico prestigioso nuovo con terrazzo di mq.60.

### CAGNES SUR MER

Complesso immobiliare in posizione unica fronte mare. Appartamenti in pronta consegna con finiture di alto livello, terrazzi vista panoramica, box auto.

## OFFERTA RIVIERA LIGURE

### SANREMO

In residence con piscina, appartamento con vista mare panoramica ottimamente rifinito, luminosa terrazza. Box auto doppio, cantina.

### ALBENGA

Complesso immobiliare a pochi minuti dal mare. Appartamenti di varie metrature, ampia scelta materiali, pagamenti personalizzati. **Bilocali da L.160.000.000**.

**B&B: le migliori soluzioni immobiliari in Riviera e Costa Azzurra.**

Consulenza finanziaria, assistenza post-vendita, gestione locativa e rivendita del Vostro immobile.

Perché trovare soluzioni è il nostro lavoro, abitare sarà il Vostro piacere.

# B&B

**BUILDING&BUSINESS**

Mai come oggi l'investimento immobiliare da una garanzia di costanza e tranquillità.

Alla B&B abbiamo le soluzioni ottimali

ad ogni Vostra esigenza, garantite

da un servizio altamente qualificato

e professionale. Veniteci a trovare,

saremo lieti di parlarne con Voi!

sabato 27 ottobre 2001

Italia

rUnità 15

# I due emendamenti sono stati presentati in Finanziaria da tre senatori del Carroccio

## Niente detrazioni fiscali agli immigrati

### La Lega: debbono pagare le tasse, ma sono esclusi dai privilegi

Nedo Canetti

**ROMA** La Lega nord, com'è noto, è una miniera di invenzioni politico-spettacolari. Nel Paese e nel Parlamento; dall'ampolla al famoso cappio (molto prima di votare le rogatorie e la depenalizzazione del falso in bilancio). All'opposizione era scoppiettante, ora in maggioranza sembra placata, ma solo all'apparenza. Se ne sta acquattata, pronta sempre a colpire quando si presenta uno di quei bersagli che sono tanto cari ai dardi del Carroccio. Gli immigrati, per esempio, i nemici di sempre. Prendete per esempio l'esame, in commissione Bilancio del Senato, della Finanziaria. Passano gli articoli, i commi, si discutono gli emendamenti dell'opposizione e la Lega, silenziosa. Arriva all'attenzione tutta la partita che riguarda i poteri decentrati, i comuni, le province, carne e sangue della squadra di Bossi. Il documento di bilancio assesta un colpo tremendo all'autonomia degli enti locali. L'autonomia - denunciano le associazioni - scompare schiacciata dalle norme centralistiche, fatta fuori con un semplice colpo di spugna, mente i comuni annaspiano per far quadrare i bilanci. E la Lega? Tutti si aspettano un susulto di orgoglio padano, una rivolta degna del Carroccio, un richiamo agli alleati alle tante intese elettorali sul federalismo e il decentramento. E invece... Invece, un silenzio di tomba. Ma attenti, i senatori leghisti non si sono addormentati. Aspettano solo che si presenti l'occasione buona per distinguersi, per non sbiadire nella palude maggioritaria. Eccola l'occasione, gli immigrati. Arrivano gli articoli ad hoc e subito scattano due stupende proposte, due perle legislativo-parlamentari. Un emendamento firmato da i sen. Vanzo, Moro, Tirelli) è molto semplice. Gli «stranieri» che vivono e lavorano regolarmente nel nostro Paese debbono pagare le tasse come tutti i cittadini. E' giusto. Non ci debbono essere privilegi; tutti uguali. Ma quando si tratta di operare le detrazioni, allora no. Si prevede, nell'emendamento di «escludere dalle provvidenze fiscali quei contribuenti che non hanno cittadinanza italiana». Figli e figliastri fiscali. Si colpiscono gli extracomunitari, naturalmente, ma non solo. Già

che ci siamo, perché non estendere la platea degli esclusi anche a tutti gli altri stranieri, comunitari, extra, apolidi... Secondo colpo d'ingegno. L'emendamento citato era posto all'art. 2. Facciamo un salto all'art.8. Qualche articolo di letargo, ma ecco che arriva un nuovo originalissimo guizzo. Non basta un emendamento; l'idea è così succulenta che si presenta addirittura un articolo aggiuntivo, 8 bis dal titolo «Tassa di concessione governativa». E sapete chi deve pagare questa nuova tassa di 30 euro (circa 60 mila lire) all'anno? Tutti gli immigrati che, in base al decreto legislativo del 1998 (Testo uni-

co delle disposizioni sull'immigrazione), hanno ottenuto il permesso di soggiorno. Copia della vecchia tassa che i turisti pagavano una volta, a cura delle Aziende autonome di turismo. Non è finita. Sempre richiamando quel TU, per ottenere il detto permesso, si paga una tassa di 500 euro (un milione!) sotto la dicitura di «tassa di concessione governativa». Voglio essere precisi i proponenti - sei senatori leghisti, nell'ordine delle firme Calderoli, Moro, Vanzo, Peruzzotti, Tirelli Boldi - non vogliono lasciare nulla al caso. Prevedono che la tassa «è assolta a mezzo di marche da annullarsi a cura di pub-

blico ufficiale che rilascia l'atto ovvero dagli uffici o dagli altri soggetti» che saranno indicati addirittura con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze. Che poi sarebbe quello stesso Giulio Tremonti che ha lavorato più di ogni altro per colmare il fossato Polo-Lega. Dura ma ironica la reazione del centrosinistra. Gelo tra gli alleati di maggioranza, che hanno consigliato il ritiro, per togliersi dall'imbarazzo. Da tempo i moti di ribellione del Carroccio hanno vita breve. Sarà così anche questa volta? Ritireranno gli emendamenti, almeno il più bellicoso? Forse sì, ma trattandosi di immigrati.

Un immigrato gestisce un video pub indiano nel quartiere romano dell'Esquilino  
Sintesi



## Revocata la grazia a Panizzari

**PERUGIA** Il gip Perugia ha revocato ieri sera la grazia a Giorgio Panizzari, uno dei fondatori dei «Nap». Nuclei armati proletari. La decisione è stata presa dal giudice Paolo Micheli al termine del processo con il rito abbreviato con il quale l'ex nappista è stato condannato a dieci anni e mezzo di reclusione per una rapina compiuta a Todi. Panizzari era accusato di rapina, furto, porto di armi senza matricola, false attestazioni a pubblico ufficiale e tentativo di omicidio per la sparatoria avvenuta con un carabinieri durante la fuga. Quest'ultimo reato è stato, però derubricato dal gip in resistenza a pubblico ufficiale.

Nel revocare la grazia il gip ha fatto riferimento all'articolo 674 del codice di procedura penale. Questo prevede che la revoca possa essere adottata dal giudice delle esecuzioni se non abbia già fatto quello che ha condannato l'imputato. Il provvedimento del gip è stato contestato dai difensori di Panizzari.

Giorgio Panizzari aveva ottenuto la grazia nel '98 dall'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, dopo 28 anni di carcere. L'ergastolo gli era stato commutato in una pena di 30 anni e così l'ex nappista era potuto tornare in libertà. L'ex nappista nel '73 era stato condannato all'ergastolo per omicidio dalla corte di assise di appello di Torino. Era diventato un personaggio di spicco del terrorismo rosso, tanto che il suo nome compariva nell'elenco di quelli per i quali le Brigate rosse avevano chiesto la liberazione durante il sequestro Moro.

Giorgio Panizzari era stato, con Antonio Lo Muscio e Martino Zichitella, tra i fondatori dei «Nuclei Armati Proletari». Detenuto dal '70, insieme a Zichitella e Pietro Sofaviter-bese rivendicò dal carcere il rapimento del giudice Giuseppe Di Gennaro e partecipò a diverse rivolte organizzate nelle prigioni. Nel 1976 fu condannato all'Aquila a 2 anni e 8 mesi per la rivolta, organizzata assieme a Giuseppe Albanese, nel manicomio giudiziario di Aversa e nel 1984 fu condannato a Sassari a 5 anni per la rivolta nel carcere dell'Asinara dell'ottobre '79 assieme, tra gli altri, a Renato Curcio ed Alberto Franceschini.

Norme lesive per i regolari e inutili per gli altri. I dati del dossier: 1.700.000 presenze, 300mila clandestini

## La Caritas bocchia la legge sugli stranieri

**ROMA** «Diverse misure adottate nel disegno di legge sull'immigrazione finiscono per nuocere all'immigrazione regolare, senza tuttavia risolvere con la dovuta efficacia i problemi legati alla irregolarità». L'accusa è della Caritas. L'organismo pastorale della Cei, in occasione della presentazione del Dossier sull'immigrazione, ha criticato il «collegamento eccessivamente strumentale tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro» e «la notevole restrizione dei ricongiungimenti familiari». In sala c'era anche il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, che ha poi detto: «Sono convinto che le eventuali correzioni della normativa vigente non saranno punitive nei confronti dell'immigrazione regolare, non c'è ragione per restringere i flussi d'ingresso».

La Caritas, tra i punti critici ha indicato pure l'abolizione delle sponsorizzazioni, l'immediata applicazione dell'espulsione amministrativa con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica nella quasi totalità dei casi («finendo per violare principi di rango costituzionale»), l'aumento del trattamento nei centri di permanenza temporanea da 30 a 60 giorni, il problema della regolarizzazione dei permessi di soggiorno, e ieri mattina ha raccolto i primi frutti di questa impostazione. Tant'è che Casini ha anche ribadito la propria «personale contrarietà» al reato di immigrazione clandestina. «E' sbagliato e inutile», ha detto.

Dal dossier emerge un primo dato generale: sono circa 1 milione e 700 mila gli immigrati regolari presenti in Italia, quasi 300 mila sarebbero invece i clandestini. Le previsioni parlano di un incremento di 110 mila nuovi arrivi all'anno per un totale che, nel 2010, raggiungerà il 4% della popolazione. Ancora: sono 840 mila gli

immigrati autorizzati a lavorare in Italia e costituiscono il 3,6% della forza lavoro complessiva. Ma, anomalia tipicamente italiana, come ha sottolineato il curatore del dossier Franco Pittau, gli immigrati che lavorano in nero sono fra i 350 e i 400 mila. Poi c'è la questione sicurezza che investe anche gli stranieri. Ogni 25 ore viene commessa una aggressione contro un immigrato e spesso la violenza è di matrice xenofoba, più colpite sono le donne. L'incidenza complessiva degli immigrati sulla popolazione italiana è quasi del 3%, a fronte di una media europea del 5,2%. Per quel che riguarda l'integrazione i problemi più gravi rimangono quelli della ricerca di una casa e di un lavoro. Si calcola che fra le 40 e le 50 mila persone vivano in abitazioni malsane e sovraffollate. Circa 24 mila cittadini stranieri poi sono stati espulsi dal nostro paese nel corso del 2000, 42mila sono stati respinti alle frontiere e a circa 65mila è stata intimata l'espulsione. Scarso infine lo sforzo dell'Italia verso i rifugiati rilevato dalla Caritas: su un totale di 495mila richieste d'asilo presentate in Europa solo 16 mila sono state rivolte all'Italia, «questo equivale a dire - ha commentato Pittau - che rispetto alla media europea siamo un paese tutt'altro che accogliente».

«Affinché l'apertura agli immigrati sia effettiva - ha detto mons. Guerino di Tora, presidente della Caritas di Roma spiegando il senso generale del dossier - bisogna rendere praticabili e incentivanti le modalità di ingresso regolare e rendersi conto che le norme eccessivamente rigide finiscono per penalizzare, oltre agli immigrati, il

nostro stesso paese. Questo va detto con convinzione perché vicino ai migranti non deve restare solo la chiesa e le associazioni o qualche partito ma l'intera società, che da tale presenza trae vantaggio nell'attuale fase storica». Sebbene gli attentati terroristici dell'11 settembre negli Usa abbiano fatto crescere diffidenze e paure, non c'è nessun pericolo di «invasione islamica», innanzi tutto per motivi statistici: secondo una stima della Fondazione Migrantes i cristiani sono il 48% (814.000), i musulmani il 37% (621.000), i seguaci di religioni orientali il 7% (115.000). Gli immigrati non rappresentano una minaccia per la salute degli italiani. Per la prima volta sono stati forniti dal ministero della Sanità i dati relativi ai ricoveri ospedalieri dai quali emerge che quelli di stranieri sono stati 238.000 con un'incidenza del 2% sul totale dei ricoveri.

Ciampi e le massime autorità dello Stato ieri alla cerimonia voluta dal sindaco Veltroni. Commozione e l'affetto dei romani

## Sorrisi e lacrime per Toaff, cittadino onorario

Simone Collini

**ROMA** «Per la coerenza dimostrata nel difendere la libertà e nel favorire il dialogo tra le diverse fedi, per la profondità del suo pensiero religioso e civile, perché fin dalla giovinezza ha dedicato la propria vita ai valori democratici, il Consiglio comunale di Roma conferisce al professor Elio Toaff lo status di cittadino onorario». Quando il sindaco Walter Veltroni legge e consegna al rabbino capo della comunità ebraica romana la pergamena della cittadinanza onoraria, le centinaia di persone venute al Palazzo Senatorio del Campidoglio si commuovono. In una sala Giulio Cesare gremita all'inverosimile, ieri erano presenti molte delle più alte autorità dello Stato, dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ai presidenti di Camera e Senato Casini e Pera, dal vicepresidente del Consiglio Fini al presidente della regione Lazio Storace. Numerosi anche i vecchi compagni insieme a cui Toaff, durante la Resistenza, ha combattuto fascismo e nazismo e tantissimi, ovviamente, i membri della comunità ebraica di Roma, giunti per dare un caloroso saluto all'uomo che per cinquant'anni è stato per loro una guida non soltanto spirituale.

Ricevendo la pergamena dell'onorificenza, il professor Elio Toaff, che nei giorni scorsi ha dato l'annuncio del suo congedo dalla carica, ha pronunciato poche parole di ringraziamento. «Cinquant'anni a Roma non sono pochi», ha esordito con un sorriso. «La mia grande speranza era quella di far sorgere un colloquio con quelli che non erano come noi - ha proseguito -. Fin dai tempi in cui assunsi la carica di rabbino capo,

ho avuto sempre la volontà di stringere rapporti di amicizia e collaborazione con i rappresentanti di tutte le altre fedi, perché solo così - ha concluso quando già in molti si alzavano in piedi e iniziavano a battere con calore le mani - può nascere qualcosa di buono per l'umanità».

Ma non era facile raffreddare gli animi. Il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto ha sottolineato che l'onorificenza «consolidata il legame già forte tra la comunità ebraica e la Repubblica italiana» e ha osservato, ricordando i momenti drammatici vissuti dagli ebrei, che «il passato

non deve essere taciuto per diplomatiche buone intenzioni, ma deve essere superato». Anche il professor Vittorio Foa ha sottolineato che «riconoscerlo come cittadino onorario, guardare il passato, vuol dire guardare al presente e al futuro», e ha ringraziato commosso il rabbino capo «per quanto dato e per quanto continuerà a dare». Veltroni, aprendo la cerimonia, ha riconosciuto nel professor Toaff «un punto di riferimento forte per la comunità ebraica di Roma, sempre presente, soprattutto nei momenti più difficili, come quello dell'attentato terroristico alla Sinagoga, il 9 ottobre 1982». Altre date sono state ri-

cordate dal sindaco, date che hanno segnato la storia e il futuro non solo della comunità ebraica romana e della città di Roma, ma del mondo intero: il 13 aprile 1986, quando papa Giovanni Paolo II entrò nella sinagoga di Roma, «un momento solenne, che aprì una nuova storia, che sancì un passo avanti grandissimo nelle relazioni fra le due fedi». Un ricordo è andato anche al 16 ottobre 1943, «la data del rastrellamento degli ebrei dal ghetto attuata dai nazisti con la collaborazione, purtroppo, anche di tanti italiani, una di quelle date che separano il prima dal dopo, uno di quei giorni passati i quali niente è più uguale».



Il Sindaco di Roma Walter Veltroni e Elio Toaff durante la cerimonia della consegna della cittadinanza romana all'ex rabbino Medichini/Ap

## Scuola, sciopero Cgil rinviato al 12 mentre in piazza tornano gli studenti

Lo sciopero della Cgil scuola è stato spostato dal 9 al 12 novembre prossimo. Lo ha comunicato il segretario generale del sindacato Enrico Panini che conferma la durata dello sciopero per l'intera giornata. Anche la Gilda sciopererà il 12. Intanto ieri, dopo la clamorosa rottura del fronte sindacale della scuola di giovedì scorso, la Cisl ha attaccato duramente la Cgil. «Lo sciopero indetto dalla Cgil è politico e non sindacale» ha detto il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. Immediata la replica di Panini: «Le motivazioni per lo sciopero proclamato dalla Cgil scuola sono le stesse che un anno fa abbiamo

condiviso con la Cisl: non erano strumentali e ideologiche allora, non si capisce perché lo siano adesso. Un anno fa andammo unitariamente a due scioperi generali contro il governo di centrosinistra. Oggi rivendichiamo gli stessi obiettivi verso una finanziaria che penalizza fortemente la scuola e chi vi opera. Vogliamo difendere la scuola pubblica e vediamo chiaramente nelle scelte del governo un disegno di privatizzazione della scuola». Sempre ieri a Roma sono scesi in piazza circa 5000 studenti organizzati dalle superiori con lo slogan «Tagli alle bombe non alle scuole».

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**RK** publkompass

**MILANO**, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Sarmato 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per  
**Necrologie**  
**Adesioni**  
**Anniversari**

Rivolgersi a

**RK** publkompass

Lunedì-Venerdì ore  
**9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**  
 Sabato ore  
**9.00 - 12.00**

**AIROLO** L'acqua dei vigili del fuoco, getti d'acqua automatici controllati a distanza, ha spento l'inferno e adesso si può entrare nell'inferno. La temperatura è scesa a una trentina di gradi, i fumi si sono diradati, l'aria pulita e fredda entra sospinta dalle grandi ventole. L'undicesimo cadavere, quello dell'autista che forse ha causato lo scontro, è stato ritrovato. Entrando da Airolo, dopo poco più di un chilometro si scorgono le sagome dei cassoni: sono i camion dell'incidente. Uno ha ancora intatti il telone e le luci posteriori di segnalazione, l'altro è una carcassa spezzata. Oltre i camion si vedono le luci dei vigili che si muovono tra altri rottami e tra altre macerie. Ai lati sono le "celle di salvataggio" dalle quali si raggiunge il corridoio, che qui c'è e continua a non esserci sotto il Bianco, il corridoio che ha significato la vita per decine di persone.

La "visita guidata" dei giornalisti, fermi a cinquanta metri, finisce presto: sarà un paradosso ma l'impressione sfocata di chi può osservare solo da lontano è di vedere qualcosa che possa tornare presto alla normalità. Le tracce dell'inferno da questa parte sono deboli. Una ripulita, un aggiustamento, un asfalto nuovo. Invece i tempi saranno lunghi, anche se lo sgombero, verso Goeshenen, è già cominciato e intanto le volte bruciate dalla fiamme e sbriciolate dal

Prime ispezioni, ritrovati solo automezzi vuoti. Polemiche continue sulla sicurezza. Il Bianco riaperto il 15 dicembre

## Domato l'incendio nel Gottardo. Nessun altra vittima

calore vengono puntellate, mentre attorno ai camion dell'incidente tutto deve rimanere immobile. Per l'inchiesta giudiziaria. Quattro agenti della polizia scientifica sono entrati solo per «fissare lo stato dei luoghi». Dallo stato dei luoghi si comincerà per stabilire dinamiche e responsabilità. Ma intanto chi tra i vigili del fuoco ha percorso i trecento metri della tragedia, torna riferendo di aver visto carcasse di autocarri e di auto: «A bordo però - testimonia Mathias Markart - non c'era nessuno. Le macchine le abbiamo trovate vuote. Alla fine ci sono solo calcinacci e lamiere». Romano Piazzini, il capo della polizia cantonale del Ticino presenta dei numeri: cinque autocarri, cinque auto. Soprattutto esclude «che altri veicoli siano rimasti schiacciati sotto le macerie della volta crollata». Tutto questo, dice Piazzini, «fa ben sperare». E i dispersi? «Sono diventati centotredici adesso: venticinque svizzeri, sei tedeschi, quattro italiani e altri da verificare. Finora però, là dentro, non abbiamo trovato nulla». Insistiamo: e i



I resti dei due automezzi pesanti che con il loro scontro frontale hanno causato la tragedia Bruno/Ap

dispersi? «Li stiamo cercando. Stiamo verificando». Puntualmente, alle sette, è cominciata la ricostruzione, mettendo intanto in sicurezza i metri pericolanti della galleria, duecentotrenta metri, il cuore di questo inferno dove le temperature, come comunica Piazzini, sono salite a mille duecento gradi. I tempi sono: una settimana per gli accertamenti di polizia, una settimana per rimuovere le macerie, dalla metà di novembre il lavoro di ripristino. Tra i dirigenti cantonali ci si augura che entro Natale si possa riaprire. Le alternative si chiamano San Bernardino, Sempione, San Bernardo e Lucomagno ma i chilometri si aggiungono ai chilometri e soprattutto si teme la neve.

Si ragiona in fretta. Non si possono dimenticare il dolore e la morte. Basta pensare di pochi chilometri verso Bellinzona. All'obitorio sono state raccolte le salme. A Camorino i parenti attendono per un riconoscimento. Ci sono anche i cugini di Rosario Caggiano, il camionista di Verbania, l'unica, per ora, vittima italiana.

Fuori, a pochi metri da qui, si accendono le polemiche: sulla sicurezza del Gottardo, un tunnel «buono» per le autorità europee, ma vecchio di quasi quarant'anni, sulla sicurezza del San Bernardino, sul quale è stato dirottato il traffico: inadeguato, insufficiente, una strada per turisti non per i tir, dicono qui. Più lontano si discute sul Bianco, rimasto senza galleria di servizio. L'accordo con i francesi è arrivato a tarda sera: si riaprirà il 15 dicembre.

In Italia il ministro Lunardi ha riferito i suoi progetti al Parlamento. L'ex ministro Bassanini ha replicato: «Lunardi insiste nel non capire che il problema del trasporto delle merci richiede il potenziamento dei trasporti ferroviari. Per 5 anni, tra l'83 e l'87, proposi invano, con emendamenti alle leggi finanziarie di quegli anni, di destinare alla costruzione di due trafori ferroviari tra Aosta e Martigny e tra Aosta e Bourg St Maurice le risorse finanziarie stanziare per l'autostrada Aosta-Courmayeur. Con le stesse risorse avremmo oggi un'alternativa ferroviaria operativa. E non si porrebbe il problema di un costoso raddoppio del traforo del Bianco, con un impatto ambientale devastante. Capisco che Lunardi non avrebbe così progettato le gallerie e i ponti della Aosta-Courmayeur. Ma gli interessi del Paese vengono prima delle parcelle dell'ingegner Lunardi».

# Un carcere regalato a San Patrignano?

Una casa di lavoro per tossicodipendenti costata miliardi potrebbe essere data alla comunità di Muccioli

**ROMA** Privatizzare anche le carceri? E questo il disegno del governo? Un'ex casa di lavoro viene ristrutturata dallo Stato e trasformata in istituto di custodia attenuata per detenuti tossicodipendenti. Poi arriva la richiesta della comunità di San Patrignano che vorrebbe gestirla. A denunciare quella che definisce «una vicenda dai contorni di regime», è l'ex sottosegretario alla giustizia Franco Corleone.

«Si tratta - spiega - del primo caso di "devolution" ai privati del trattamento penale». La vicenda riguarda l'antica struttura di Castelfranco Emilia, a dieci chilometri da Modena. Casa di Lavoro per internati sottoposti a misure di sicurezza, fino a quando, negli anni scorsi, «si è lavorato per una ristrutturazione edilizia investendo la considerevole cifra di 15 miliardi e, d'accordo con la Regione Emilia-Romagna, ipotizzando la sua trasformazione in istituto a custodia attenuata, prevalentemente, ma non solo, per tossicodipendenti».

Quei contatti, quei rapporti con Regione ed Enti locali si sono interrotti dopo le elezioni del 13 maggio. «Il vento impetuoso di controriforma - spiega adesso Corleone - si è abbattuto anche su questo progetto, ed è iniziata una vicenda dai contorni di regime. Col nuovo governo San Patrignano, la Comunità di Muccioli, ha manifestato l'intenzione di gestire questa importante struttura costituita da una azienda

agricola di 23 ettari, stalle, serre, frutteti, vigne, alveari, macchinari, ecc. utilizzando un finanziamento Equal dell'Unione europea di 5 miliardi».

A metà luglio, ricorda Corleone, «il provviditore regionale, seppur in procinto di lasciare l'incarico, firma un'intesa di partnership tra amministrazione penitenziaria e San Patrignano».

Il 21 agosto vengono richiesti alle strutture del Dap (la direzione per l'amministrazione penitenziaria) i pareri su questa ipotesi che, a quanto si sa, sono negativi poiché verrebbero sottratte all'amministrazione penitenziaria delicate competenze e prerogative essenziali per il rispetto della legalità del trattamento dei detenuti».

Nonostante «il Dap prenda le distanze - spiega ancora Corleone - il 26 agosto, data di scadenza del bando europeo, viene presentato un progetto che appalta al privato l'esecuzione della pena e impedisce i controlli dell'amministrazione penitenziaria».

L'ex sottosegretario si chiede se non «sarebbe il caso di rendere trasparente l'intero iter della vicenda, in modo da dissipare il dubbio che si sia in presenza di un ennesimo favoritismo personale».

«Resta il fatto - conclude - che dopo avere usufruito di una norma ad hoc per far pagare al pubblico il condono per i propri privati abusi edilizi (un costo di 4 miliardi), San Patrignano estende ora i suoi tentacoli su una struttura rimessa a nuovo dallo Stato e con un finanziamento per la gestione».

Il progetto presentato all'Unione europea da San Patrignano riguarderebbe anche la formazione del personale e il trattamento per i detenuti. Normalmente le comunità ricevono nelle loro strutture i detenuti-tossicodipendenti che godono di misure alternative e ricevono una retta dal ministero della Giustizia pari a sessanta-settanta mila lire al giorno. Nel caso di Castelfranco Emilia, invece, una struttura penitenziaria assumerà regole nuove trasformandosi in comunità di recupero collegata a San Patrignano alla quale, ricordiamo, è molto vicino il ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti.

Gianluca Borghi, assessore alle politiche sociali dell'Emilia Romagna, spiega che «da due anni tutte le amministrazioni (comune di Castelfranco Emilia, Provincia di Modena, Regione) avevano attivato un confronto di merito molto positivo con il Dap sulla modalità di trasformazione della casa di lavoro di Castelfranco in istituto a custodia attenuata per detenuti tossicodipendenti. Quel dialogo è stato interrotto, non ne abbiamo saputo più nulla. Salvo aver appreso in maniera informale che non ci sarà più alcun tipo di consultazione. Io auspico che quel percorso si riprenda: questa è una regione che da anni costruisce progetti con il Dap. Abbiamo formato operatori e abbiamo aperto in tutti i penitenziari sportelli per i detenuti immigrati. In Emilia Romagna i tossicodipendenti presenti nei penitenziari sono più di mille».

Il progetto presentato all'Unione europea da San Patrignano riguarderebbe anche la formazione del personale e il trattamento per i detenuti. Normalmente le comunità ricevono nelle loro strutture i detenuti-tossicodipendenti che godono di misure alternative e ricevono una retta dal ministero della Giustizia pari a sessanta-settanta mila lire al giorno. Nel caso di Castelfranco Emilia, invece, una struttura penitenziaria assumerà regole nuove trasformandosi in comunità di recupero collegata a San Patrignano alla quale, ricordiamo, è molto vicino il ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti.

Gianluca Borghi, assessore alle politiche sociali dell'Emilia Romagna, spiega che «da due anni tutte le amministrazioni (comune di Castelfranco Emilia, Provincia di Modena, Regione) avevano attivato un confronto di merito molto positivo con il Dap sulla modalità di trasformazione della casa di lavoro di Castelfranco in istituto a custodia attenuata per detenuti tossicodipendenti. Quel dialogo è stato interrotto, non ne abbiamo saputo più nulla. Salvo aver appreso in maniera informale che non ci sarà più alcun tipo di consultazione. Io auspico che quel percorso si riprenda: questa è una regione che da anni costruisce progetti con il Dap. Abbiamo formato operatori e abbiamo aperto in tutti i penitenziari sportelli per i detenuti immigrati. In Emilia Romagna i tossicodipendenti presenti nei penitenziari sono più di mille».

### precisazione

Spese sanitarie delle regioni il primato è della destra

Ieri a Radio radicale, Rita Bernardini ha affermato che sono le «Regioni rosse a sfondare il tetto della spesa sanitaria». Le diamo un suggerimento: nei primi cinque mesi del 2001 le Regioni più spendaccione sono risultate il Lazio e la Lombardia, governate dalla destra. Il fabbisogno del Lazio è passato da 4.921 miliardi a 6.073, mentre la Lombardia è passata da 8.379 miliardi a 6.073. È noto che della spesa delle Regioni, la sanità è la voce più consistente.

Secondo i dati forniti dal Tesoro nel giugno scorso, hanno incrementato il loro fabbisogno anche il Piemonte passato da 4.202 miliardi a 4.567, il Veneto da 4.021 a 4.476 miliardi, la Liguria da 1.667 miliardi a 1.755 e l'Emilia Romagna da 3.962 a 4.135 miliardi.



Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini con il coordinatore della comunità di San Patrignano Andrea Muccioli ieri al meeting internazionale contro le droghe "Rainbow" Bove / Ansa

Andrea Carugati

**ROMA** «Basta con i Sert e la scandalosa mollezza dei governi di centrosinistra sul tema della droga. La droga è una sola e va combattuta con una superprefettura direttamente controllata dalla Presidenza del Consiglio». Chiudere le strutture pubbliche, favorire le comunità terapeutiche. E questo il progetto del vicepremier Gianfranco Fini, presentato, guarda caso, ieri durante una visita alla comunità di San Patrignano. Il governo vuole creare un Dipartimento Nazionale Antidroga (Dna) che coordini tutte le politiche sociali in fatto di droga. Si vuole così concentrare in un'unica struttura competenze che oggi sono distribuite tra i ministeri del welfare, salute, interni, giustizia e istruzione. Lo scopo dichiarato è eliminare la frammentazione legislativa che negli anni

scorsi avrebbe creato confusione legislativa e accavallamento di responsabilità, portando così a una politica di contrasto alle droghe che Fini giudica «sostanzialmente fallimentare». A capo di questo dipartimento andrà l'ex prefetto ed ex capo dei

siddetta riduzione del danno». Per quanto riguarda le droghe leggere Fini è stato categorico: «La distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti non ci appartiene». E l'azione svolta dai Sert? «La prima cosa che occorrerà verificare - ha detto il

Il vicepremier ieri ha illustrato il suo piano: via i Sert per favorire le comunità. E intanto crea un Dipartimento sotto il controllo di Palazzo Chigi

## La ricetta di Fini sulla droga? Chiudere i centri di recupero

servizi antidroga Pietro Sotgiu.

«Occorre una netta inversione di tendenza rispetto all'azione dei governi di centrosinistra» ha detto Fini, applaudito dal coordinatore di San Patrignano Andrea Muccioli. E ha aggiunto: «Siamo non da oggi ostili a qualsiasi politica che si limiti alla cosiddetta riduzione del danno».

«Occorre una netta inversione di tendenza rispetto all'azione dei governi di centrosinistra» ha detto Fini, applaudito dal coordinatore di San Patrignano Andrea Muccioli. E ha aggiunto: «Siamo non da oggi ostili a qualsiasi politica che si limiti alla cosiddetta riduzione del danno».

vicepremier - è il risultato che il servizio pubblico ha determinato e che, a mio modo di vedere, è negativo perché in molti casi ha cronizzato delle situazioni». Almeno per il momento non sono previsti interventi legislativi sul consumo personale di droga. Importanti modifiche di legge sono previste, invece, sul versante delle comunità di recupero che il governo intende potenziare, «sottraendole a una burocrazia che in molti casi ha limitato le loro potenzialità».

Uno dei punti fondamentali del progetto riguarda la prevenzione, rispetto a cui Fini auspica che si arrivi non solo a una diminuzione dell'offerta, ma anche a una riduzione della domanda. In che modo? Su questo il vicepremier è stato assai generico, limitandosi a parlare di «un serio intervento di tipo educativo» che dovrebbe partire dalla scuola e dalla famiglia. Fini, inoltre, ha assicurato che su questa proposta nel governo «c'è unicità di vedute» e ha addirittura auspicato che in Parlamento ci sia una «convergenza, non dei partiti, ma di singoli esponenti dell'opposizione».

Pronta la risposta del centrosinistra. «Credo che Fini abbia idee confuse sul lavoro dei servizi territoriali e delle comunità terapeutiche» ha detto Augusto Battaglia, capogruppo Ds in Commissione Affari sociali. «Un lavoro difficile reso alla prevenzione e al recupero, nonché alla riduzione del danno per mantenere un filo di dialogo e offrire un'opportunità a chi non ha ancora maturato la scelta della cura e che, senza tali servizi, rimarrebbe abbandonato alla disperazione».

«Cosa vuol fare davvero la destra?» si chiede poi Battaglia. «Vuole il ricovero coatto in comunità per i tossicodipendenti? O forse vuole affidare ai prefetti il compito di imprimere una svolta autoritaria alle poli-

che sociali?». Per il verde Franco Corleone, ex sottosegretario alla giustizia, quella di Fini è una scelta di un «moralismo raccapricciante», un segno «non solo di arretratezza culturale, ma anche di mediocrità morale». «Mi auguro - ha concluso Corleone - che il ministro Martino (da sempre su posizioni più liberali sulla droga) distingua la sua posizione da queste avventure nazionaliste-proibizioniste».

Durissimo anche il Forum Droghe: «Questo governo ci porta fuori dall'Europa. Mentre anche la Gran Bretagna sostanzialmente depernalizza l'uso della cannabis e si affermano in tutto il continente le politiche di riduzione del danno, il governo di centrodestra propone un drastico dietro-front. Si tratta di una campagna ideologica che non tiene in conto i danni che il proibizionismo continua a fare, dimostrando ogni giorno il suo fallimento».

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**  
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

**abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**  
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

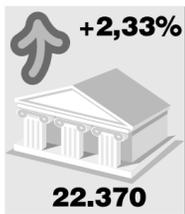
## MILANO, IL TRAM COSTERÀ UN EURO

MILANO «La decisione non è stata ancora presa ma l'orientamento è quello di far pagare di più a quel 18% di passeggeri che prende il tram o la metro una volta ogni tanto e per il resto continua ad usare l'auto e quindi il biglietto occasionale dovrebbe salire a 1 euro, il 30% in più rispetto alle attuali 1.500 lire».

Lo ha dichiarato il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, illustrando ieri ai giornalisti le nuove tariffe proposte dall'Atm, la società municipale che gestisce i trasporti pubblici di Milano. Le nuove tariffe, che dovrebbero portare 40 miliardi in più nelle casse dell'azienda, puntano comunque - secondo Albertini - ad incoraggiare i milanesi a servirsi di più dei mezzi pubblici ma attraverso gli abbonamenti. Secondo il nuovo tariffario, infatti, anche il carnet di 10 biglietti dovrebbe

subire un rincaro del 24,64%, il biglietto giornaliero del 16% e quello serale, di nuova introduzione, dovrebbe costare 1 euro e mezzo, circa 2.900 lire.

Contro la decisione del sindaco, che poco tempo fa aveva annunciato che non ci sarebbero stati aumenti con il passaggio all'euro, l'associazione pro-consumatori Codacons si dice pronta a presentare un ricorso al Tar «contro l'aumento dei prezzi del biglietto Atm» e propone ai milanesi un patto contro l'inquinamento da traffico: «utilizzare l'auto non più di tre ore alla settimana, e solo nei casi di stretta necessità». Proposta rivolta anche al sindaco Albertini «che dovrebbe imporre per ogni automobile un monte massimo di ore di utilizzo, unica modo per far sì che gli automobilisti utilizzino l'auto solo in caso di vero bisogno».



mibtel

petrolio



euro/dollaro



# economia e lavoro

-65

## Il governo ammette: conti sbagliati

Appuntamento martedì al Senato, ma non si sa di che cosa discutere

Nedo Canetti

Roma La prossima settimana il Senato non doveva tenere sedute d'assemblea, per permettere alla commissione Bilancio di concludere l'esame della finanziaria, il cui approdo in aula è previsto per lunedì 5 novembre. Il governo però, nel corso dell'ultima conferenza dei capigruppo ha annunciato che stava preparando una nota di variazione al Dpef, come richiesto dall'opposizione, annuncio confermato, a più riprese e in più sedi, dal sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas. Di conseguenza, la stessa conferenza ha deciso di inserire, nel calendario dei lavori, una seduta per martedì 30 ottobre, con all'ordine del giorno, appunto, la nota di variazione.

Ieri si è riunito il Consiglio dei ministri e tutti erano curiosi di conoscere quali sarebbero le variazioni che l'esecutivo avrebbe apportato, dopo l'11 settembre, alle sue stime per la manovra. A sorpresa, il CdM non ha nemmeno accennato alla finanziaria. A confermarlo, lo ha dichiarato, dopo la riunione, di due ministri, Enrico La Loggia, Affari regionali, e Rocco Buttiglione, Politiche comunitarie. Lapidario, La Loggia. «Non abbiamo parlato di finanziaria». E la nota di variazione? «Della nota di variazione - parola di Buttiglione - come delle pensioni non si è assolutamente detto nulla». Chissà, allora, di che cosa parleranno martedì i senatori appositamente convocati in seduta straordinaria. Sarà ben difficile esaminare, senza i nuovi numeri del Dpef, la finanziaria. Misteri di un governo che dice e si contraddice nello spazio di qualche ora.

Le stime sono tanto più necessarie anche perché le cifre diventano sempre più ballerine. Ogni ministro, ogni sottosegretario lancia le sue. Ieri è toccato a Vito Tanzi, l'altro sottosegretario all'Economia. «Le previsioni sulla crescita - ha detto parlando al Forum della Bei a Sorrento - non sono più valide».

### Crediti Inps, Maroni promette la sanatoria

MILANO Il ministro del Welfare Roberto Maroni annuncia che «certamente» il governo metterà nella finanziaria la sanatoria per il recupero dei crediti che l'Inps vanta dai pensionati, e che martedì alla Camera renderà noti i criteri in base ai quali saranno aumentate a un milione di lire le pensioni minime. Sulla sanatoria, che riguarda 700 mila pensionati e che è stata chiesta con insistenza dai sindacati, il ministro ha dunque dichiarato che ci sarà con certezza. Ma - contrariamente a quanto aveva preannunciato giovedì lo stesso Maroni - il problema non è stato deciso e nemmeno discusso ieri dal consiglio dei ministri: «Ma solo per mancanza di tempo», ha voluto precisare il ministro che ha comunque aggiunto: «Terremo conto del precedente della finanziaria '96 che ha deciso la non restituzione per le pensioni sotto i 16 milioni e la restituzione del 25% per quelle superiori». Nella riunione di gabinetto ieri il premier Berlusconi ha approvato i criteri di individuazione della

platea che beneficerà dell'innalzamento ad un milione al mese delle pensioni minime. Il ministero sta ancora studiando i criteri per l'assegnazione, criteri che saranno resi noti martedì. Le risorse sono i 4.200 miliardi stabiliti nella finanziaria ma è chiaro che la manovra sottrarrà risorse alla previdenza per trasferirle all'assistenza, come riconosce lo stesso ministro: «Si terrà conto prioritariamente delle condizioni reddituali delle famiglie e dell'età anagrafica, come diceva il programma della Casa della Libertà il quale - da dichiarato testualmente Maroni - mi impegna politicamente a trattare allo stesso modo le pensioni per cui sono stati pagati i contributi e quelle di assistenza vale a dire le pensioni sociali e le pensioni di invalidità». Nessun commento del ministro circa le conseguenze, in particolare i rischi di creare ingiustizie tra chi ha sempre versato contributi, e chi invece non li ha versati. I limiti di reddito sono i 13 milioni ad esclusione della casa di proprietà ad uso di abitazione.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti alla Camera

Lepri/AP

«L'obiettivo del 2,3%-2,4% - ha spiegato - per il 2002 non sembra più ragionevole per quanto è successo: penso che la crescita italiana sarà più vicina al 2% che al 2,3%; mi sembra eccessivamente pessimista l'1,9% stimato dalla Confindustria». Anche per quanto riguarda il rapporto deficit/pil, Tanzi prevede un appesantimento. Ritiene sia pressoché impossibile attestarsi sullo 0,5%, come indicato nel Dpef. Il dato più vicino alla realtà è intorno all'1,2%-1,3%. Tanto più necessaria sarebbe, allora, la nota di variazione, diventata improvvisamente come l'Araba fenice.

La commissione ha ieri, intanto,

proseguito per l'intera giornata, in due sedute, l'esame della finanziaria, con l'illustrazione e la votazione dei numerosi emendamenti. Su richiesta dell'opposizione, per un'ulteriore riflessione, sono stati accantonati due degli articoli più spinosi, quelli sul rinnovo dei contratti e quelli sulla scuola. I tempi si allungano anche per uno strano comportamento della maggioranza, che ha presentato centinaia di emendamenti, alcuni inerte e sostitutivi di articoli e di commi, che poi puntualmente ritira, facendo perdere altro tempo. Non si capisce bene quale sia la ragione di tale condotta. Forse quello di lanciare annunci al proprio eletto-

rato con emendamenti-manifesto per far vedere che ci si occupa delle cose promesse in campagna elettorale, salvo poi dover fare marcia indietro di fronte alle esigenze superiori di bilancio, sulle quali veglia Giulio Tremonti. Di contro, nei riguardi dell'opposizione, si è alzato il muro più impenetrabile possibile. Una blindatura senza il minimo spiraglio. Nessun emendamento, anche il più ragionevole, anche quelli meratamente tecnici, è stato accolto. Passa, invece, qualche altra sanatoria. Ieri è toccato alle tasse sulle insegne abusive, parzialmente condonate. Tasse abolite, ma non per i megacartelloni, che continueranno a pagare. «L'

emendamento approvato - commenta Paola Giarretta della Margherita - migliora certamente il testo iniziale, ma rischia di introdurre una sanatoria permanente nell'abusivismo delle affissioni, perché i comuni sono autorizzati a far emergere senza nessun termine».

E ieri con un emendamento l'esecutivo ha accolto la posizione del centro sinistra che esclude dal blocco delle assunzioni le regioni e gli enti locali. «Un piccolo successo - ha commentato Franco Bassanini - il governo ha dovuto prendere atto che si trattava di una disposizione del tutto anticostituzionale, alla luce delle recenti riforme federalista».

## Crollano gli indici di fiducia

### Autunno a marcia indietro

### Per l'industria un anno a crescita zero

Angelo Faccinetti

MILANO Prospettiva, crescita zero. Mentre Palazzo Chigi si prepara a rivedere le previsioni su cui sono basati i conti della Finanziaria, i dati pubblicati dai diversi osservatori non lasciano spazio agli ottimismo. È vero. Negli Stati Uniti la fiducia dei consumatori regge. Anzi cresce. E trascina al rialzo gli indici di Wall Street. Secondo un sondaggio effettuato dal Conference Board, la più importante società privata di rilevazione economica degli States, il 52 per cento dei cittadini prevede un periodo di recessione economica. Ma pensa anche - e questa quota è in crescita - che le difficoltà non produrranno conseguenze sulle proprie condizioni personali. Tanto che il 90 per cento afferma di non avere intenzione di rinunciare ai grandi acquisti né agli investimenti. E se l'economia americana riprende la corsa, alla fine, a beneficiarne sarà anche l'Europa.

Per il momento, però, le cifre e le previsioni parlano un'altra lingua. Nel terzo trimestre di quest'anno la produzione industriale, in Italia, fa segnare una diminuzione rispetto al trimestre precedente. E rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'indice medio giornaliero - sostiene Confindustria - registra in ottobre una flessione dello 0,2 per cento rispetto a settembre. Mese che, a sua volta, aveva fatto segnare un calo, rispetto ad agosto, dello 0,7 per cento. I valori più bassi dall'inizio del 2000. In termini tendenziali la produzione media giornaliera è in flessione del 2,4 per cento. In pratica, come detto, crescita zero. E gli ultimi mesi dell'anno si annunciano ancora più cupi.

### Ma negli Stati Uniti i consumatori non rinunciano alle spese. Le Borse vanno su

plicali. L'autunno dell'industria insomma - come segnala l'aumento del ricorso alla cassa integrazione guadagni anche nelle zone più forti del Nord - si annuncia in retromarcia. Una retromarcia che gli attentati dell'11 settembre, e la successiva risposta armata, hanno accentuato.

E il trend pare destinato a consolidarsi. Dal volume delle vendite dei manufatti industriali emerge la tendenza ad un ulteriore rallentamento della domanda. A cominciare da quella interna. Anche se, a partire da ottobre, si sono fatte pure sentire le conseguenze del calo della domanda estera. Una conferma viene dall'andamento dei diversi comparti industriali. A star peggio - per produzione, vendite e nuovi ordini - sono il settore metallurgico e quello dei mezzi di trasporto, automobili in testa. Hanno invece mostrato capacità di tenuta gli altri settori della meccanica e, soprattutto, il tessile-abbigliamento. Grazie essenzialmente all'evasione dei vecchi ordini provenienti dall'estero. Anche i servizi, che pure si erano difesi discretamente nel corso dei primi tre quarti dell'anno, secondo le previsioni, dovrebbero risentire della congiuntura difficile.

Tanto, appunto, che anche il sottosegretario all'Economia, Tanzi, parlando di Pil è costretto a far marcia indietro. E a parlare, per il 2002, di una crescita più vicina al 2 che al 2,4 per cento.

Le critiche ai numeri della Finanziaria - a più riprese avanzate dal sindacato, e in particolare dalla Cgil - non erano infondate.

Giovanni Laccabò

Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti: inaccettabile la volontà dell'esecutivo di ricorrere alla delega in materia previdenziale

## «Sulle pensioni nessuna decisione senza il sindacato»

MILANO Per bocca del sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla, il governo ribadisce che sulle pensioni farà ricorso alla delega. Inva- no finora i sindacati hanno ripetuto che questa strada è sbagliata, ma il ministro insiste: «Decideremo con la delega entro il 15 novembre». Dice Luigi Angeletti, segretario generale della Uil: «In vari incontri abbiamo spiegato che per noi è necessario procedere con la verifica, e poi si potranno analizzare e decidere eventuali correttivi da introdurre».

La delega è un problema di forma o anche di sostanza? «Il ministro Maroni in televisione ha dichiarato che il problema della delega è solo una questione di carattere tecnico: è solo un modo con cui eventualmente far approvare un accordo. Se questo fosse vero,

noi non avremmo nessun problema».

E invece? Da dove scaturisce il problema?

«Se la posizione del governo fosse del tipo: "Ora trattiamo e poi qualunque sia l'esito del confronto chiederemo una delega per intervenire", in tal caso la situazione sarebbe molto diversa: la richiesta della delega sarebbe una posizione di forza che il governo intende assumere in una trattativa. Il messaggio sarebbe: trattiamo pure, ma sia chiaro che poi noi faremo quello che ci pare».

Allora è un fatto di sostanza?

«Lo può diventare. È chiaro che la stragrande maggioranza delle per-

sone giustamente è indifferente e non capirebbe nemmeno una discussione su delega o non delega. La gente giustamente pensa alle questioni di merito. Ma noi non possiamo non avvertire il governo, e avvertirlo subito nel momento stesso in cui ci sediamo gli uni di fronte agli altri, che anche per noi la questione importante è quella del merito, e avvertiamo il governo a non prendere posizioni e a non assumere decisioni su questa materia senza il nostro consenso».

Il governo però insiste non solo sulla delega, ma anche sulle scadenze: delega entro il 15 novembre. Che ne pensi?

«Che all'interno del governo convivono due orientamenti diversi. C'è chi pensa che alla fine bisognerà intervenire con o senza il con-

La riforma Dini ha avuto successo. Chi la critica vuole in realtà ridurre i contributi a carico delle aziende



senso, e chi invece ritiene che sul tema della previdenza, senza un consenso sociale sia meglio non intervenire, oppure che sia più saggio mettere mano solo a ciò su cui si registra il consenso sociale. Ciò spiega anche i differenti approcci sull'esercizio e sull'importanza della delega: il governo come tale non ha scelto il dilemma politico di intervenire o meno a seconda che ci sia o meno il consenso».

Quando si dice che il governo vuole mettere mano alle pensioni, si devono temere rischi concreti?

«E come no! Certo che ci sono! Risulta evidente dalle questioni che

venono manifestate da altre fonti, diverse dal governo il quale per ovvii motivi non si esprime in proposito in modo chiaro. Ma altre fonti indicano chiaramente qual è il problema e lo dicono fin dal 1996. Questo è veramente assurdo: la riforma era solo all'inizio e già allora ci spiegavano che non funzionava, e noi eravamo impegnati a dimostrare il contrario. Poi siamo arrivati al 2001 e finalmente emerge che la riforma ha avuto successo, ma ora le stesse persone e quegli stessi interessi che stanno dietro a quelle persone, insistono pervicacemente a portare avanti un'idea semplice: non che occorre fare una riforma in equilibri-

po, poiché questa già esiste, ma che urge una controriforma che sposti una parte delle risorse previdenziali per ridurre i contributi a vantaggio delle imprese. Lo dicono in modo esemplare, manca solo che facciano l'elenco degli aspetti tecnici e che ci quantifichino i miliardi da tagliare alle pensioni di anzianità per ridurre i contributi delle imprese!».

Come si spiega il diverso atteggiamento di Confindustria, favorevole alla delega, e Cna contrarie?

«Il dubbio è complicato. Oggettivamente, la riduzione dei contributi va a vantaggio di tutte le imprese, ma c'è un'idea, che anche noi sosteniamo, secondo cui tra gli aggiustamenti da apportare rientra la armonizzazione dei contributi: in questa partita gli autonomi potrebbero essere interessati e forse Confindustria e Cna temono un'eventuale conclusione che li veda coinvolti nell'aumento dei contributi».

SCIOPERO AEREI

**Lunedì non si vola  
Aeroporti chiusi quattro ore**

Paralisi di quattro ore, lunedì prossimo, del trasporto aereo: i nove sindacati di categoria confermano lo sciopero generale che avrà luogo dalle 13 alle 17 e le manifestazioni a Fiumicino e Malpensa. Ritenendo grave la crisi che ha colpito il settore, giovedì i sindacati hanno respinto l'invito della commissione di garanzia a ridurre la durata dello sciopero ad una manifestazione simbolica.

BIPOD

**Azimut, trattative  
con Apax Partners**

Bipod ha firmato ieri l'accordo per l'avvio del negoziato a due con il gruppo anglo-americano del private equity. L'operazione dovrebbe portare nelle casse di Bipod una plusvalenza lorda oscillante intorno ai 200 milioni di euro. La trattativa con Apax per la cessione della rete di distributori di prodotti finanziari non dovrebbe tuttavia vedere uscire definitivamente di scena Ge Capital.

LUXOTTICA

**Utile in crescita del 25,4%  
nei primi nove mesi del 2001**

Nei primi nove mesi del 2001 l'utile di Luxottica cresce del 25,4% sul corrispondente periodo del 2000, e rappresenta il 10,9% del fatturato totale. L'utile per azione è di 0,57 Euro rispetto agli 0,45 del periodo gennaio-settembre 2000. Nel solo terzo trimestre 2001 l'utile netto consolidato per Luxottica è stato di 69 milioni di Euro, in crescita del 17,9%, pari al 9% del fatturato totale del terzo trimestre. L'utile per azione è stato di 0,15 euro, contro gli 0,13 del periodo 2000.

TAR LAZIO

**Omnitel vince il ricorso  
per la gara Consip**

Il Tar del Lazio ha accolto le richieste di Omnitel contro le modalità della gara indetta dalla Consip per la fornitura alla pubblica amministrazione di servizi di telefonia fissa, mobile e Internet. I giudici hanno spostato il termine di presentazione delle offerte dal 29 ottobre al 10 dicembre riservandosi di entrare nel merito del ricorso il 28 novembre. Dopo Omnitel hanno presentato ricorso Alacom, Tim, Telecom Italia e Fastweb. Controparti la Consip, rappresentata da Giuseppe Guarino, ma anche Wind, difesa da Bernardino Libonati.

MIRAFIORI

**Rsu, Fiom prima  
alla Powertrain (Fiat-Gm)**

Nelle elezioni delle Rsu nella nuova società formata da Fiat e General Motors, la Powertrain di Mirafiori, con circa mille lavoratori (700 impiegati e 300 operai), la Fiom Cgil è il primo sindacato con 183 voti (33,4%). Al secondo posto la Fismic con 157 voti (28,6%), poi la Uilm con 85 voti (15,5%), la Fim con 77 voti (14%) e ultimo l'Ugl con 47 voti (8,5%). Hanno partecipato al voto 239 operai e 332 impiegati. Eletti 4 delegati Fiom e Fismic, 2 Fim e Uilm.

BRESCIA

**Crisi Ocean, il sindacato  
chiede l'impegno del governo**

Ieri i leader di Fiom-Fiom-Uilm di Brescia hanno incontrato il sottosegretario Mario Valducci che si è impegnato a convocare una riunione sulla vertenza Ocean dopo la decisione del tribunale di Brescia sull'amministrazione controllata (mercoledì 31) e dopo la presentazione al tribunale di Nanterre delle offerte per l'acquisizione del gruppo Brandt (entro l'8 novembre). Martedì 30 ottobre a Brescia avrà luogo una manifestazione dei lavoratori Ocean.

DALMINE

**Camionista muore in fabbrica  
schiacciato dal carico**

Domenico Santaguida, 22 anni, camionista, ha perso la vita ieri mattina alla Dalmine Spa. Era arrivato da Torino con un bilico carico di binari. Sceso dal mezzo ha abbassato le sponde del camion, è stato investito dal materiale ed è morto sul colpo. Il giovane lavorava in proprio ed era stato incaricato del trasporto da una ditta spedizionera di Dalmine. I sindacati hanno diffuso un duro comunicato contro la mancanza di misure di sicurezza.

Duello tra il presidente degli editori e l'amministratore delegato Mediaset. Sotto accusa la Rai: no a spot e canone insieme

**Montezemolo: troppa pubblicità alla Tv**

ROMA «Andreani deve farla finita di dire cose inesatte». Perde la pazienza Luca Cordero di Montezemolo a margine del suo intervento al Congresso sulla pubblicità che termina oggi all'Auditorium di Confindustria. A far saltare i nervi al presidente Fieg è l'intervento dell'amministratore delegato Mediaset, in cui si sostengono «pari opportunità» tra Tv e carta stampata in fatto di investimenti pubblicitari. «La pubblicità non è una torta che si taglia a fette e non c'è nessuno che può dividerla», dichiara Giulio Andreani. Eppure la realtà (o anomalia) italiana indica un'altra verità, come osserva Montezemolo. «In nessun

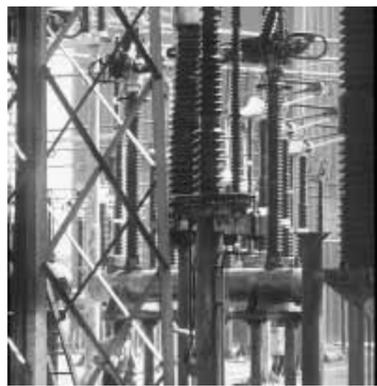
Paese del mondo - dichiara - esiste un sistema televisivo che ha il 50% della pubblicità rispetto ad un 37% della carta stampata, e che all'interno di questo 50% vi siano due players che coprono il 91%». Insomma, sebbene sia un tema «trito», come ammette lo stesso presidente Fieg, lo strapotere della Tv, e in particolare del duopolio, è ancora tutto in piedi. Per di più la Tv potrebbe deprimere ulteriormente i prezzi con la massiccia offerta. Il duello sugli investimenti pubblicitari non si è fermato al confronto stampa-Tv. Ad essere attaccata su più fronti è stata la Rai, per cui è intervenuto il direttore generale

Cappon dopo l'affondamento di Montezemolo sull'anomalia dell'uso combinato di canone e spot. «Le telepromozioni sono consentite - spiega Cappon - È vero che abbiamo il canone (2.500 miliardi), ma il 90% delle risorse economiche aggiuntive di cui la Rai ha avuto disponibilità negli ultimi anni derivano dalla raccolta pubblicitaria mentre le risorse finanziarie pubbliche sono rimaste stazionarie». Non solo la pubblicità ha consentito la sopravvivenza della Rai, ma soprattutto ha consentito un consolidamento economico e finanziario importante culminato l'anno scorso con l'azzeramento integrale dei debiti dell'azienda. «Io i

2.500 miliardi me li devo cercare - ribatte Andreani - Ricomincio da zero e sono preoccupato per il 2002». Così si è consumato l'ultimo braccio di ferro Mediaset-Viale Mazzini. Quanto alle prospettive sugli investimenti, gli operatori lamentano la crisi post 11 settembre (anche se Montezemolo la definisce un alibi, visto che gli investimenti erano già in discesa) e si aggrappano al taglio dei costi (Andriani annuncia risparmi per centinaia di miliardi). Mentre Montezemolo avverte: possiamo vincere uniti, con gioco di squadra, senza steccati tra i diversi mezzi. b. di g.

La svizzera Atel e le Aem di Milano e Torino corrono assieme ad Edison Sondel: si scompagina il consorzio Italtel

**Maxi cordata per Eurogen, la genco più grossa**



Una centrale elettrica

Bianca Di Giovanni

ROMA Nasce il colosso italiano tra i pretendenti a Eurogen, la seconda «generation company» che l'Enel ha messo in vendita. Con un vero e proprio colpo di scena, ieri l'Aem di Milano, quella di Torino e la svizzera Atel - che all'inizio erano in corsa nella cordata Italtel assieme alla romana Acea - hanno raggiunto un accordo con Edigen, l'altro concorrente italiano formato da Edison e Sondel. Insomma, due team si sono uniti, formando uno «squadrone» da cui resta esclusa l'ex municipalizzata romana. Nessun commento è arrivato dai piani alti della multi-utility capitolina, che renderà nota la sua posizione lunedì, dopo il consiglio d'amministrazione. L'accordo siglato nella serata di ieri potrà prevedere la partecipazione di altri partner (molto probabilmente finanziari) e «sarà compiutamente definito e formalizzato - rivela una

nota - non appena gli organi sociali competenti di tutte le società interessate avranno assunto le relative deliberazioni e comunicheranno la corrente mese». Per parte loro, conclude la nota, «Aem spa, Aem Torno e Atel hanno deciso di recedere dal consorzio Italtel e di partecipare alla gara per Eurogen». Nella nuova cordata, che presenterà entro il 5 novembre l'offerta per la seconda genco, i partecipanti al momento non hanno quote uguali. Alcuni segnali, nei giorni scorsi, avevano sollevato qualche dubbio sulla tenuta di Italtel: l'avvicinamento delle due municipalizzate di Milano e Torino e della svizzera Atel a Edison-Sondel, i cui consigli di amministrazione martedì dovrebbero approvare la ristrutturazione societaria all'interno del colosso Italtel (Fiat e Ed), piccoli indizi che hanno portato solo ieri al risultato finale con la nuova cordata, che non ha ancora un nome. Sicuramente il gruppo guidato da Edigen cambia gli equilibri ai blocchi di partenza per

la corsa ad Eurogen, un gigante da 7mila megawatt installate, che da solo si piazza al secondo posto in Italia dopo l'Enel per capacità produttiva. In sostanza sono i concorrenti arrivati al secondo e al terzo posto nella prima gara (quella per Elettrogen andata alla fine alla spagnola Endesa) ad unirsi, accumulando una potenza di fuoco da non sottovalutare. Se vincessero, il gruppo di centrali che da solo farebbe raddoppiare l'attuale potenza di Edison potrebbe restare in mani quasi tutte italiane. Certo, c'è sempre l'Atel che viene da oltre frontiera, e poi c'è quella presenza dei francesi dell'Edf (20%) nell'azionariato di controllo di Edison. Ma il timone di un gruppo così fatto resterebbe nella Penisola, e assai probabilmente a Torino, quartier generale Fiat, grande timoniera dell'affare Montedison. E se l'Enel, in fatto di energia, dovrà cercare mercati stranieri, questo nuovo gruppo ha tutte le carte per diventare l'Enel2 dell'elettricità italiana, sempre che agguanti Eurogen.

**In nero 3,5 milioni di lavoratori**

*Indagine del Cnel: l'economia sommersa contribuisce al 15,1% del Pil*

MILANO Tre milioni e mezzo di italiani che lavorano in nero, quasi 1.500 miliardi di contributi Inps completamente evasi e più di 50mila aziende irregolari. È questa la fotografia dell'economia sommersa scattata dal Cnel nel suo ultimo rapporto elaborato dalla Commissione politiche del lavoro e politiche sociali.

Dati definiti dal Cnel «preoccupanti» e che disegnano uno scenario economico d'arretratezza che sembra difficile da estirpare. Il rapporto infatti rileva un incremento del lavoro sommerso che è passato dal 13,4% del 1992 al 15,1% del 1999. E il sommerso, sempre secondo l'indagine del Cnel, ha raggiunto ormai anche una quota significativa del Pil: il 14,5%. Ma dati altrettanto preoccupanti vengono anche dai risultati dell'attività di vigilanza del ministero del Lavoro negli ultimi due anni. Su 118.638 aziende ispezionate, ben 51.965 sono risultate irregolari. Al lavoro nero sono da ricondurre inoltre anche il 74% (pari a 1.102 miliardi) dei 1.485 miliardi di lire di contributi Inps totalmente evasi e il 63% di premi Inail completamente elusi (119 miliardi di lire su 191 accertati). I dati Inail sono inol-

tre una spia significativa del sommerso: molte assunzioni, infatti, sono denunciate solo quando risulta inevitabile, come in caso di infortunio sul lavoro.

In quanto alle cause del fenomeno dell'economia sommersa, il Cnel evidenzia il basso livello dei servizi di consulenza e di formazione, il peso gravoso della burocrazia e degli obblighi amministrativi e, non ultime, le difficoltà da parte delle aziende di adeguarsi agli standard richiesti.

Il risultato dell'indagine del Cnel fa emergere però anche una sostanziale differenza tra il Nord e il Sud del Paese. Mentre al Nord infatti prevale la pratica dell'occultamento del lavoro subordinato, al Sud è il lavoro nero in senso proprio a farla da padrone, in un contesto in cui le carenze dell'organizzazione sociale e produttiva e la pressione della criminalità rendono la situazione ancora più esplosiva.

«Servono dunque - osserva il Cnel - delle ulteriori iniziative per ricondurre ad una dimensione marginale il problema rilevante dell'economia sommersa». Si sottolinea quindi la necessità di nuovi provvedimenti legislativi strutturali atti a intervenire direttamente sulle cause

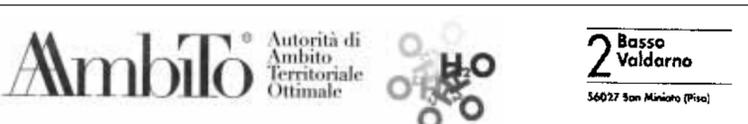
del fenomeno. Tra le proposte del Cnel: la massima semplificazione delle procedure, la diffusione della cultura della legalità, maggiori interventi per il controllo del territorio, e soprattutto, il riordino degli incentivi fiscali e contributivi per le qualifiche ed i salari più bassi.

Per questo, dice il Cnel, la scelta di tipo «promozionale» effettuata dalla ultima legge varata dal governo per incentivare le imprese ad emergere potrà funzionare solo se si vareranno contestualmente politiche strutturali che intervengano direttamente sulle cause del fenomeno. Non solo. Appaiono opportune anche politiche a sostegno dello svi-

luppo locale per dar vita ad interventi «ad hoc» collegati alle specificità settoriali. Per il Cnel, infine, «è necessario un maggiore dialogo tra le amministrazioni competenti ed un efficace coordinamento delle attività, oltre al costante monitoraggio di tutte le iniziative attuate».

Se il giudizio del Cnel sull'efficacia dei provvedimenti governativi resta in qualche modo sospeso, fortemente critica è invece la posizione dei sindacati confederali ed in particolare della Cgil. Due soprattutto sono gli aspetti negativi dei provvedimenti governativi volti a far riemergere le aziende che ancora operano in nero. Se infatti viene stabili-

to che la retribuzione dei lavoratori che escono dal lavoro nero non potrà comunque essere inferiore a quanto previsto dai contratti nazionali, non viene però inserita la clausola per cui i contratti nazionali a cui riferirsi sono quelli firmati dai «sindacati comparativamente più rappresentativi». Una clausola la cui assenza - secondo la Cgil - lascia aperta la strada a contratti pirata. Assolutamente inaccettabile è poi lo sbilanciamento dei benefici. Infatti mentre i datori di lavoro possono godere di un azzeramento totale della quota di contributi a loro carico, il lavoratore deve pagare una parte dei contributi. bru.ca.



Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2001 e al conto consuntivo 2000(1):

1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Entrate			Spese		
Denominazione	(in migliaia di lire)		Denominazione	(in migliaia di lire)	
	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2001	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2000		Previsioni di competenza da bilancio Anno 2001	Impegni da conto consuntivo Anno 2000
Avanzo amministrazione Tributaria	216.615	240	Disavanzo amministrazione Correnti	958.426	775.989
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	756.126	758.553	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
Extratributarie (di cui per proventi serv. pubb.)	11.485	10.841			
Tot. entrate di parte corrente	767.611	769.634	Tot. spese di parte corrente	958.426	775.989
Alienazione di beni e trasf. (di cui dallo Stato)			Spese di investimento	25.800	11.560
Assunzione prestiti (di cui per anticip. tesoreria)					
Tot. entrate conto capitale			Tot. spese conto capitale	25.800	11.560
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri		
Partite di giro	186.000	124.285	Partite di giro	186.000	124.285
Totale	1.172.226	893.919	Totale	1.172.226	911.834
Disavanzo di gestione			Avanzo di gestione		-17.915
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1.172.226</b>	<b>893.919</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1.172.226</b>	<b>893.919</b>

2) la classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente:

	(in migliaia di lire)							
	Amministrazione generale 1	Istruzione e cultura 4	Abitazioni 5	Attività sociali 6	Trasporti 7	Attività economica 8	Totale	
Personale	237.885						237.885	
Acquisto beni e servizi	479.379						479.379	
Interessi passivi	0						0	
Investimenti diretti	11.560						11.560	
Investimenti indiretti	0						0	
<b>Totale</b>	<b>728.824</b>						<b>728.824</b>	

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-2000 desunte dal consuntivo:

	(in migliaia di lire)
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1999	L. 0
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2000	L. 0
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2000	L. 343.645
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e riciclati dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2000	L. 0

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

sabato 27 ottobre 2001

economia e lavoro

Unità 19

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,891 dollari +0,002
1 euro	109,250 yen -0,310
1 euro	0,623 sterline -0,001
1 euro	1,474 fra. svi. -0,003
dollaro	2.172,898 lire -5,378
yen	17,723 lire +0,050
sterlina	3.105,983 lire +2,987
franco svi.	1.313,081 lire +2,932
zloty pol.	530,557 lire +5,282

BOT

Bot a 3 mesi	99,56	3,02
Bot a 6 mesi	98,55	2,69
Bot a 12 mesi	96,97	2,83
Bot a 12 mesi	97,20	2,77

Borsa

**Finale scoppiettante per la Borsa di Milano che ha concluso la seduta con un rialzo del 2,6% dell'indice Mib30. Il Mibtel è salito del 2,3% e il Numtel, l'indice del Nuovo mercato, addirittura del 4,4%. Il vento rialzista ha soffiato in tutta Europa facendo guadagnare l'1,6% all'indice di Londra, il 2,2% a quello di Parigi, mentre Francoforte, che chiude alle 20.00, sta guadagnando l'1,3%. Intanto i mercati americani restano prudenti: a fronte di un Dow Jones che sale dello 0,5%, c'è un Nasdaq che scende dello 0,1%. In base agli indici Stoxx, tecnologici (+4,9%), petroliferi (+3,4%), media (+3,3%) e telecomunicazioni (+2,8%) sono stati i settori trainanti per le Borse europee.**

La riunione del patto di sindacato decide per la continuità. Nel consiglio di amministrazione Jonella Ligresti e Achille Maramotti Mediobanca, per Cingano riconferma "a termine"



Il presidente di Mediobanca Francesco Cingano Schito/Ansa

**Roberto Rossi**  
**MILANO** «Si è scelto per la continuità». È stato questo il primo commento di Fabio Angelini, uno dei soci del patto di sindacato, annunciando la riconferma di Francesco Cingano ai vertici di Mediobanca. La continuità certo, ma potremo aggiungere anche una scelta dettata da un mancato accordo. Tanto che il presidente onorario del patto di sindacato di Mediobanca, Arriberto Mignoli ha sottolineato che Cingano «rimane fino a quando necessario». Una formula che suona come un rinvio della resa dei conti. Anche se poi lo stesso Mignoli si è affrettato a spiegare che «non c'è nessuna scadenza e non è stato fatto alcun nome nella riunione.Cingano è un presidente di prestigio».

Quindi alla fine l'assemblea del patto del direttivo di Mediobanca, riunitasi ieri pomeriggio, ha rinnovato la fiducia a Francesco Cingano. Il confronto di ieri comun-

que era atteso da tempo. Un confronto che ha visto la contrapposizione tra gli azionisti chiave della banca d'investimento (tra gli altri i nomi di Fiat e Pirelli che avevano tentato in settimana di far passare la candidatura dell'ex direttore del Tesoro, Mario Draghi alla presidenza) e l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi. Questo sarebbe stato il momento di una scelta definitiva. Ma, come riportato ieri dal Financial Times, i soci stabili non sembrano a loro agio con un grande cambiamento al vertice durante un periodo di turbolenza economica. E se niente dovesse cambiare il quotidiano londinese riporta anche l'ipotesi che Mediobanca potrebbe diventare la preda di un grosso gruppo finanziario europeo interessato ad acquisire il controllo delle Assicurazioni Generali. Ma la giornata ha visto anche un'altra novità. Per la prima volta nel

consiglio di amministrazione di quello che veniva considerato il tempio della finanza italiana entrerà anche una donna, Jonella Ligresti. Lo ha annunciato il presidente onorario del patto Arriberto Mignoli al termine dell'assemblea plenaria dei grandi soci.

Accanto a Jonella Ligresti sale sul consiglio di amministrazione di Mediobanca anche Achille Maramotti mentre i consiglieri in scadenza Cesare Geronzi e Gianfranco Guty sono stati confermati nel board. Lo ha deciso l'assemblea dei partecipanti al Patto di sindacato di Piazzetta Cuccia. I partecipanti al gruppo B del direttivo del Patto, si legge in una nota diffusa dal presidente Piergaetano Marchetti, hanno designato Antoine Bernheim quale membro del comitato esecutivo bruciando sul filo di lana Carlo Pesenti. Escono dal consiglio Luigi Lucchini (che resta comunque nel direttivo del patto) e Peppino Fumagalli. Gli avvicendamenti in consiglio entreranno in vigore a far tempo dall'assemblea di Mediobanca del prossimo 29 ottobre.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(in %)	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)		(migliaia)	(euro)	(euro)	(div.)	(milioni)
A.S. ROMA	6243	3,22	3,24	1,98	-47,01	85	2,66	6,82	-	167,65
ACEA	15047	7,77	7,82	1,35	-36,46	291	6,09	12,54	0,0981	1654,95
ACEGAS	10897	5,63	5,60	-0,37	-	15	4,58	10,49	-	200,23
ACQ MARCIA	481	0,25	0,25	-2,00	-0,20	75	0,22	0,40	0,2020	96,10
ACQ NICOLAY	3873	2,00	2,00	-16,67	-	1	1,84	2,56	0,0775	26,84
ACQ POTABILI	2020	13,50	13,50	2,21	-34,93	0	11,30	14,50	0,0568	77,04
ACSM	4647	2,40	2,39	0,28	-37,66	12	1,77	3,96	0,0516	89,28
ADF	26360	13,61	13,65	0,22	-17,91	7	12,47	18,68	0,2042	123,00
AEDS	6198	3,20	3,24	1,28	-24,82	22	2,14	4,26	0,0273	117,64
AEDS RNC	5143	2,66	2,65	-1,49	-37,31	3	1,87	4,30	0,0775	11,16
AEM	4113	2,12	2,15	2,04	-30,79	2487	1,70	3,09	0,0413	3823,30
AEM TO	3776	1,95	1,95	0,52	-39,48	164	1,81	3,22	0,0310	675,30
AIR DOLOMITI	15962	7,78	8,06	8,24	-	4	7,13	11,93	-	64,76
ALITALIA	2202	1,14	1,13	4,16	-40,38	9814	0,64	2,08	0,0413	1760,58
ALLEANZA	22505	11,62	11,67	1,21	-30,20	1308	9,08	17,56	0,1472	8307,36
ALLEANZA R	17051	8,81	8,87	1,85	-12,27	457	6,12	10,63	0,1720	1158,94
AMGA	1828	0,94	0,94	1,71	-48,20	564	0,85	1,82	0,0145	307,85
AMPLIFON	35852	18,52	18,40	0,62	-	6	15,19	24,30	-	357,93
ANQUATI	1896	0,98	0,98	0,59	-44,25	13	0,89	1,85	0,0130	23,90
AUTO TO MI	20068	10,36	10,36	1,35	-34,99	377	8,57	15,99	0,0371	145,59
AUTOSRILL	10883	8,77	9,01	2,33	-31,83	541	6,20	13,77	0,0413	2231,34
AUTOSTRADA	13480	6,96	7,00	1,54	-0,20	3561	5,97	7,99	0,1756	8237,12

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(in %)	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)		(migliaia)	(euro)	(euro)	(div.)	(milioni)
GIACOMELLI	3855	1,99	1,97	-1,45	-	13	1,66	2,27	-	109,01
GILDEMEISTER	7635	3,94	3,95	-	-1,67	8	3,06	4,15	0,1000	114,39
GIM	1647	0,85	0,85	-1,05	-28,58	73	0,75	1,24	0,0310	126,44
GIM RNC	2446	1,26	1,28	-	-10,11	0	1,14	1,50	0,0723	17,25
GIUGIARO	8287	4,28	4,28	1,19	-43,49	27	4,25	7,57	0,2086	214,00
GRANDI NAVI	3679	1,90	1,90	0,58	-37,37	60	1,78	2,71	0,0671	123,50
GRANDI VIAGG	953	0,49	0,49	1,32	-43,23	61	0,34	1,07	0,0129	22,14
GRANTIFIANI	12878	6,65	6,60	-1,15	-	50	6,12	8,01	-	245,19
GRUPPO COIN	16404	8,47	8,62	2,66	-39,13	64	7,71	15,32	-	555,86

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(in %)	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)		(migliaia)	(euro)	(euro)	(div.)	(milioni)
MONDADORI R	19068	9,85	9,85	3,68	-38,45	0	6,00	16,00	0,2117	1,49
MONFR	1633	0,84	0,85	1,86	-50,09	35	0,55	1,73	0,0258	126,51
MONTE PASCHI	5381	2,78	2,84	3,99	-34,22	5279	2,48	4,58	0,1033	7189,51
MONTEPESON	4097	2,53	2,50	-4,00	-10,70	400	2,10	3,57	0,0300	4446,06
MONTEPESON R	2878	1,50	1,50	1,53	-16,39	2987	1,29	1,62	0,0600	302,14
MONTEPESON RNC	1042	0,54	0,54	-19,53	-	115	0,52	1,21	0,0155	69,94
MONTEPESON RNC	1185	0,61	0,60	2,56	-42,13	14	0,56	1,08	0,0258	15,91

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(in %)	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)		(migliaia)	(euro)	(euro)	(div.)	(milioni)
ACOTEL GROUP	66452	34,32	34,32	3,82	-66,80	53	25,84	121,31	-	143,11
AISOFWARE	17637	9,11	9,12	5,69	-28,51	196	4,80	27,10	-	62,22
ALGOL	16183	8,36	8,11	1,57	-	31	7,18	9,35	-	29,40
ARTP	56326	29,09	29,10	3,05	-25,28	14	27,34	44,07	-	83,78
BS BIOTECH	13831	71,70	72,08	3,56	-35,58	8	54,71	113,06	-	192,33
BIOSEARCH IT	34948	18,05	18,10	1,95	-57,91	60	13,77	52,47	-	219,48
CAD IT	46393	23,96	23,83	0,80	-4,62	13	19,53	35,79	0,3564	215,16
CAIRO COMMUN	48058	24,82	24,67	1,40	-32,59	26	12,57	52,86	-	192,35
CAIRO WEB TECH	7708	3,98	3,99	2,88	-55,26	206	2,03	10,42	-	401,88
CDC	22493	11,97	11,98	3,12	-58,77	110	8,89	36,02	-	141,86
CHL	25642	13,24	12,21	3,26	-57,92	1034	3,81	33,68	-	76,79
CDA	24736	12,78	12,56	3,84	-62,98	106	5,71	34,68	0,2453	127,75
DATA SERVICE	25213	13,07	13,06	3,71	-53,87	109	7,41	36,43	-	180,47
DATA SERVICE	29512	15,23	15,19	1,74	-	17	12,89	15,29	-	228,64
DATACOL	29209	15,09	14,76	7,62	-	426	10,13	20,77	-	179,56
DATAMAT	15674	8,10	8,11	4,90	-38,71	130	4,98	16,78	-	216,42
DIGITAL BROS	15477	7,99	7,98	7,33	-48,26	211	2,91	18,87	-	89,91
DIMAIL IT	16278	8,41	8,41	4,89	-49,41	47	6,11	17,82	-	54,23
E.BISCOM	75302	38,89	41,03	10,30	-61,73	276	27,20	127,72	-	1884,22
ELEN	26872	13,88	14,54	19,68	-35,78	191	10,46	25,86	0,2000	63,84
ENGINEERING	62580	32,32	32,10	-0,74	-19,18	10	22,64	49,22	0,1239	404,00
EPLANET	22720	14,92	15,03	8,95	-47,04	36	7,20	40,50	-	107,17
EPSPINET	25803	13,33	13,20	0,84	-	10	10,53	13,97	-	63,70
EUPHON	47594	24,58	24,27	0,04	-57,50	104	19,10	57,84	0,2582	117,00
FIDA	20145	10,40	10,48	1,95	-17,42	8	7,18	14,01	0,1394	48,90
FIMATICA	30528	15,92	15,92	3,82	-58,46	168	7,48	44,07	0,0258	710,74
FREEDOMLAND	28861	14,80	14,25	-3,37	-31,31	470	7,60	47,50	-	213,31
GANDOLF	35558	18,36	18,34	3,63	-72,42	34	12,89	87,06	-	21,08
INET	168552	87,05	86,94	3,99	-62,66	8	42,02	263,11	-	356,90
INFERENTIA	43276	22,35	22,18	-2,41	-49,84	12	13,84	80,36	-	155,44
IRIS	25615	13,23	13,19	-1,74	-	17	12,89	15,29	-	59,44
MONDO TV	72688	37,53	36,72	2,00	-60,49	49	26,49	84,99	-	143,36
NOVUSPHARMA	65155	33,65	33,48	2,29	-23,97	16	28,52	58,81	-	220,95
ON BANCA	69725	36,01	37,87	19,88	-56,28	52	22,41	89,79	-	92,29
OPENGATE GR	30942	16,81	16,39	1,96	-39,01	165	7,83	42,78	-	192,79
PCU ITALIA	17889	9,24	9,11	2,46	-	284	3,62	16,61	-	47,77
POLIGRAF S F	86551	44,70	44,50	1,27	-43,52	0	25,83	87,88	0,3615	40,23
PRIMA INDUST	27509	14,21	14,15	4,95	-41,26	63	9,74	26,03	-	55,85
REPLY	15428	7,97	7,99	3,32	-54,38	589	4,73	22,16	-	285,87
TAS	95129	49,13	49,09	3,74	-39,94	11	24,82	81,10	0,0000	85,33
TC SISTEMA	54254	28,02	27,84	10,70	-33,38	112	17,64	47,83	-	121,05
TECNODIFFUS	61205	31,61	31,37	1,55	-10,72	18	11,08	44,68	-	156,00
TISCALI	15428	7,97	7,99	3,32	-54,38	589	4,73	22,16	-	285,87
TXT	95245	49,19	48,28	1,47	-46,37	81	17,52	110,03	-	122,07
VITAMINIC	41533	21,45	21,11	3,89	-74,11	64	9,09	43,01	-	119,36

# 20 Unità

# economia e lavoro

sabato 27 ottobre 2001

## TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	103,50	103,20	BTP GE 93/03	109,50	109,50
BTP AQ 93/03	111,07	111,06	BTP MG 94/04	110,60	110,30
BTP AQ 94/04	112,30	112,20	BTP GE 95/05	116,30	116,10
BTP AP 00/03	102,40	101,90	BTP MV 97/02	100,40	100,40
BTP AP 94/04	111,30	111,20	BTP GN 00/03	102,90	102,60
BTP AP 95/05	121,50	121,40	BTP GN 93/03	101,70	101,70
BTP AP 99/02	99,80	99,80	BTP NV 96/05	124,20	124,00
BTP AP 99/04	99,20	99,20	BTP NV 00/05	101,70	103,00
BTP DC 00/05	105,00	104,50	BTP LG 01/04	102,30	102,20
BTP DC 93/03	0,00	0,00	BTP LG 99/09	117,70	119,60
BTP DC 93/23	0,00	135,00	BTP MV 01/07	101,80	101,80
BTP BF 01/04	103,20	103,10	BTP LG 98/03	101,80	101,80
BTP BF 99/06	121,50	121,30	BTP MV 99/10	105,60	105,30
BTP BF 99/07	112,10	111,90	BTP DT 00/03	103,80	103,90
BTP BF 99/03	102,10	102,10	BTP DT 01/04	101,40	101,40
BTP BF 99/02	99,70	99,70	BTP DT 93/03	110,20	110,20
BTP BF 99/04	99,50	99,40	BTP DT 95/05	106,40	106,60
BTP GE 00/03	101,50	101,40	BTP DT 99/02	123,30	123,40
BTP GE 92/02	100,80	101,00	BTP DT 97/02	102,10	102,00

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/06	103,90	102,80	BTP DT 99/02	100,30	100,30
BTP MZ 01/07	101,60	101,40	BTP ST 00/07	100,60	100,60
BTP MZ 93/03	110,20	110,20	CCT AG 95/02	100,50	100,50
BTP MV 96/05	146,90	146,20	CCT AG 91/08	100,50	100,50
BTP NV 96/05	126,20	126,00	CCT AG 96/03	100,70	100,70
BTP NV 97/02	108,30	108,00	CCT DC 93/03	0,00	0,00
BTP NV 97/07	114,60	114,00	CCT DC 94/01	99,90	99,90
BTP NV 99/01	99,90	99,90	CCT DC 95/02	100,60	100,60
BTP NV 99/09	97,20	97,20	CCT DC 96/06	100,50	100,50
BTP NV 99/10	105,60	105,30	CCT DC 97/02	100,10	100,10
BTP DT 00/03	103,40	103,40	CCT DC 98/03	100,70	100,70
BTP DT 01/04	101,40	101,40	CCT DC 99/03	100,10	100,10
BTP DT 93/03	110,20	110,20	CCT DC 00/03	100,40	100,40
BTP DT 95/05	106,40	106,60	CCT DC 01/03	100,50	100,50
BTP DT 99/02	123,30	123,40	CCT DC 02/03	100,50	100,50
BTP DT 97/02	102,10	102,00	CCT DC 03/03	100,50	100,50
BTP DT 99/02	123,30	123,40	CCT DC 04/03	100,50	100,50
BTP DT 97/02	102,10	102,00	CCT DC 05/03	100,50	100,50

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT LG 98/05	100,60	100,70	CCT LG 98/05	100,60	100,70
CCT MG 96/03	100,70	100,70	CCT MG 96/03	100,70	100,70
CCT MG 97/04	100,50	100,50	CCT MG 97/04	100,50	100,50
CCT MG 98/05	100,60	100,60	CCT MG 98/05	100,60	100,60
CCT MG 99/04	100,70	100,70	CCT MG 99/04	100,70	100,70
CCT NV 96/02	100,50	100,50	CCT NV 96/02	100,50	100,50
CCT NV 96/03	100,40	100,40	CCT NV 96/03	100,40	100,40
CCT NV 96/04	100,50	100,50	CCT NV 96/04	100,50	100,50
CCT NV 96/05	100,60	100,60	CCT NV 96/05	100,60	100,60
CCT NV 96/06	100,70	100,70	CCT NV 96/06	100,70	100,70
CCT NV 96/07	100,80	100,80	CCT NV 96/07	100,80	100,80
CCT NV 96/08	100,90	100,90	CCT NV 96/08	100,90	100,90
CCT NV 96/09	101,00	101,00	CCT NV 96/09	101,00	101,00
CCT NV 96/10	101,10	101,10	CCT NV 96/10	101,10	101,10
CCT NV 96/11	101,20	101,20	CCT NV 96/11	101,20	101,20
CCT NV 96/12	101,30	101,30	CCT NV 96/12	101,30	101,30
CCT NV 96/13	101,40	101,40	CCT NV 96/13	101,40	101,40
CCT NV 96/14	101,50	101,50	CCT NV 96/14	101,50	101,50
CCT NV 96/15	101,60	101,60	CCT NV 96/15	101,60	101,60
CCT NV 96/16	101,70	101,70	CCT NV 96/16	101,70	101,70
CCT NV 96/17	101,80	101,80	CCT NV 96/17	101,80	101,80
CCT NV 96/18	101,90	101,90	CCT NV 96/18	101,90	101,90
CCT NV 96/19	102,00	102,00	CCT NV 96/19	102,00	102,00
CCT NV 96/20	102,10	102,10	CCT NV 96/20	102,10	102,10
CCT NV 96/21	102,20	102,20	CCT NV 96/21	102,20	102,20
CCT NV 96/22	102,30	102,30	CCT NV 96/22	102,30	102,30
CCT NV 96/23	102,40	102,40	CCT NV 96/23	102,40	102,40
CCT NV 96/24	102,50	102,50	CCT NV 96/24	102,50	102,50
CCT NV 96/25	102,60	102,60	CCT NV 96/25	102,60	102,60
CCT NV 96/26	102,70	102,70	CCT NV 96/26	102,70	102,70
CCT NV 96/27	102,80	102,80	CCT NV 96/27	102,80	102,80
CCT NV 96/28	102,90	102,90	CCT NV 96/28	102,90	102,90
CCT NV 96/29	103,00	103,00	CCT NV 96/29	103,00	103,00
CCT NV 96/30	103,10	103,10	CCT NV 96/30	103,10	103,10
CCT NV 96/31	103,20	103,20	CCT NV 96/31	103,20	103,20
CCT NV 96/32	103,30	103,30	CCT NV 96/32	103,30	103,30
CCT NV 96/33	103,40	103,40	CCT NV 96/33	103,40	103,40
CCT NV 96/34	103,50	103,50	CCT NV 96/34	103,50	103,50
CCT NV 96/35	103,60	103,60	CCT NV 96/35	103,60	103,60
CCT NV 96/36	103,70	103,70	CCT NV 96/36	103,70	103,70
CCT NV 96/37	103,80	103,80	CCT NV 96/37	103,80	103,80
CCT NV 96/38	103,90	103,90	CCT NV 96/38	103,90	103,90
CCT NV 96/39	104,00	104,00	CCT NV 96/39	104,00	104,00
CCT NV 96/40	104,10	104,10	CCT NV 96/40	104,10	104,10
CCT NV 96/41	104,20	104,20	CCT NV 96/41	104,20	104,20
CCT NV 96/42	104,30	104,30	CCT NV 96/42	104,30	104,30
CCT NV 96/43	104,40	104,40	CCT NV 96/43	104,40	104,40
CCT NV 96/44	104,50	104,50	CCT NV 96/44	104,50	104,50
CCT NV 96/45	104,60	104,60	CCT NV 96/45	104,60	104,60
CCT NV 96/46	104,70	104,70	CCT NV 96/46	104,70	104,70
CCT NV 96/47	104,80	104,80	CCT NV 96/47	104,80	104,80
CCT NV 96/48	104,90	104,90	CCT NV 96/48	104,90	104,90
CCT NV 96/49	105,00	105,00	CCT NV 96/49	105,00	105,00
CCT NV 96/50	105,10	105,10	CCT NV 96/50	105,10	105,10
CCT NV 96/51	105,20	105,20	CCT NV 96/51	105,20	105,20
CCT NV 96/52	105,30	105,30	CCT NV 96/52	105,30	105,30
CCT NV 96/53	105,40	105,40	CCT NV 96/53	105,40	105,40
CCT NV 96/54	105,50	105,50	CCT NV 96/54	105,50	105,50
CCT NV 96/55	105,60	105,60	CCT NV 96/55	105,60	105,60
CCT NV 96/56	105,70	105,70	CCT NV 96/56	105,70	105,70
CCT NV 96/57	105,80	105,80	CCT NV 96/57	105,80	105,80
CCT NV 96/58	105,90	105,90	CCT NV 96/58	105,90	105,90
CCT NV 96/59	106,00	106,00	CCT NV 96/59	106,00	106,00
CCT NV 96/60	106,10	106,10	CCT NV 96/60	106,10	106,10
CCT NV 96/61	106,20	106,20	CCT NV 96/61	106,20	106,20
CCT NV 96/62	106,30	106,30	CCT NV 96/62	106,30	106,30
CCT NV 96/63	106,40	106,40	CCT NV 96/63	106,40	106,40
CCT NV 96/64	106,50	106,50	CCT NV 96/64	106,50	106,50
CCT NV 96/65	106,60	106,60	CCT NV 96/65	106,60	106,60
CCT NV 96/66	106,70	106,70	CCT NV 96/66	106,70	106,70
CCT NV 96/67	106,80	106,80	CCT NV 96/67	106,80	106,80
CCT NV 96/68	106,90	106,90	CCT NV 96/68	106,90	106,90
CCT NV 96/69	107,00	107,00	CCT NV 96/69	107,00	107,00
CCT NV 96/70	107,10	107,10	CCT NV 96/70	107,10	107,10
CCT NV 96/71	107,20	107,20	CCT NV 96/71	107,20	107,20
CCT NV 96/72	107,30	107,30	CCT NV 96/72	107,30	107,30
CCT NV 96/73	107,40	107,40	CCT NV 96/73	107,40	107,40
CCT NV 96/74	107,50	107,50	CCT NV 96/74	107,50	107,50
CCT NV 96/75	107,60	107,60	CCT NV 96/75	107,60	107,60
CCT NV 96/76	107,70	107,70	CCT NV 96/76	107,70	107,70
CCT NV 96/77	107,80	107,80	CCT NV 96/77	107,80	107,80
CCT NV 96/78	107,90	107,90	CCT NV 96/78	107,90	107,90
CCT NV 96/79	108,00	108,00	CCT NV 96/79	108,00	108,00
CCT NV 96/80	108,10	108,10	CCT NV 96/80	108,10	108,10
CCT NV 96/81	108,20	108,20	CCT NV 96/81	108,20	108,20
CCT NV 96/82	108,30	108,30	CCT NV 96/82	108,30	108,30
CCT NV 96/83	108,40	108,40	CCT NV 96/83	108,40	108,40
CCT NV 96/84	108,50	108,50	CCT NV 96/84	108,50	108,50
CCT NV 96/85	108,60	108,60	CCT NV 96/85	108,60	108,60
CCT NV 96/86	108,70	108,70	CCT NV 96/86	108,70	108,70
CCT NV 96/87	108,80	108,80	CCT NV 96/87	108,80	108,80
CCT NV 96/88	108,90	108,90	CCT NV 96/88	108,90	108,90
CCT NV 96/89	109,00	109,00	CCT NV 96/89	109,00	109,00
CCT NV 96/90	109,10	109,10	CCT NV 96/90	109,10	109,10
CCT NV 96/91	109,20	109,20	CCT NV 96/91	109,20	109,20
CCT NV 96/92	109,30	109,30	CCT NV 96/92	109,30	109,30
CCT NV 96/93	109,40	109,40	CCT NV 96/93	109,40	109,40
CCT NV 96/94	109,50	109,50	CCT NV 96/94	109,50	109,50
CCT NV 96/95	109,60	109,60	CCT NV 96/95	109,60	109,60
CCT NV 96/96	109,70	109,70	CCT NV 96/96	109,70	109,70
CCT NV 96/97	109,80	109,80	CCT NV 96/97	109,80	109,80
CCT NV 96/98	109,90	109,90	CCT NV 96/98	109,90	109,90
CCT NV 96/99	110,00	110,00	CCT NV 96/99	110,00	110,00
CCT NV 96/100	110,10	110,10	CCT NV 96/100	110,10	110,10

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Qu
--------	--------------	-------------	--------	----

sabato 27 ottobre 2001

rUnità 21

lo sport in tv	12,45 Tennis, Atp Stoccolma Eurosport
	13,25 Dribbling RaiDue
	14,55 Nba Action Tele+Nero
	17,00 Pallavolo A1 maschile RaiTre
	20,15 Sport News Stream
	20,30 Basket serie A1 maschile RaiSportSat
	20,30 Calcio Juve-Inter Tele+Bianco
	20,30 Calcio Roma-Lazio Stream
	23,10 Controcampo Speciale ItaliaUno
23,50 Notiziario RaiSportSat	



## La Cassazione: «Spagnolo ucciso per futili motivi»

Confermata la condanna a 14 anni per Barbaglia, l'ultra del Milan che lo accolse a morte

ROMA Pene più severe per gli ultras allo stadio. Le richieste della Cassazione nell'occuparsi della violenta rissa che accadde allo stadio "Ferraris" di Genova il 29 gennaio del '95, durante la partita di calcio Genoa-Milan e nella quale trovò la morte per accoltellamento il giovane tifoso genovese, Vincenzo Spagnolo (nella foto). Ebbene, ieri, la prima sezione penale (sentenza 38369), riconoscendo all'autore dell'accoltellamento, Simone Barbaglia, le aggravanti per «futili motivi», ha confermato la condanna a 14 anni, otto mesi e quattro giorni di reclusione per i reati di omicidio aggravato e rissa. In sostanza l'Alta Corte ha riconosciuto che Barbaglia, il tifoso milanista, si avventò sul genovese con «istinti

criminali». Il fatto poi che la vittima fosse «tifoso della squadra avversaria - hanno sottolineato - è un fatto considerato sproporzionato dagli stessi tifosi più accesi». I fatti giunti all'attenzione dei magistrati risalgono a quella domenica di gennaio del '95: sceso alla stazione di Genova-Brignole, Barbaglia, insieme ad altri tifosi milanesi, si dirige subito verso la gradinata nord dello stadio dove stavano i tifosi genovesi. Scoppia la rissa e Barbaglia, che è membro delle Brigate rosse, due afferra Spagnolo con un coltello a serramanico lungo 24 centimetri. Con un colpo al cuore lo ferisce mortalmente.

I giudici della Corte d'assise d'appello di Genova, con sentenza del giugno 2001, non hanno

dubbi: condannano Simone Barbaglia a 14 anni, otto mesi e quattro giorni di reclusione per omicidio aggravato e rissa. Si è opposto in Cassazione l'ultras milanista sostenendo di aver diritto alle attenuanti, essendo reo confesso e affermando che comunque l'atto lo aveva commesso in condizioni «di dipendenza patologica dal gruppo». Ma la Suprema corte, fermando l'attenzione sulla «futilità» dell'accoltellamento, ha confermato la pesante condanna, sottolineando che «da escludere lo stato di terrore perché l'imputato fu lucido durante il fatto e acene dopo l'aggressione avvenuta». L'omicidio dell'ultras milanista è stato dunque «volontario», non preterintenzionale.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## I capitani Totti e Nesta alla città: «Roma-Lazio sia una sfida festosa»

Valerio De Bianchi

ROMA Sono arrivati insieme ieri mattina Francesco Totti e Alessandro Nesta, capitani di Roma e Lazio. Appuntamento al Campidoglio, ore 12, presenti anche il Sindaco di Roma Walter Veltroni, l'assessore alle politiche sportive Gianni Rivera e l'assessore alla sicurezza Ferrero. Oggetto dell'incontro il derby Roma-Lazio. I capitani delle due squadre romane hanno lanciato un messaggio a tutti i tifosi che stasera si recheranno allo stadio Olimpico per assistere alla stracittadina. Un messaggio di pace, un appello alla distensione, alla competizione leale, in campo e sugli spalti. Senza tensioni, e possibilmente senza incidenti. «Vogliamo un derby all'insegna della civiltà, della tolleranza, del rispetto reciproco, senza che una frangia di teppisti disonori la città e i suoi straordinari tifosi. È ora di isolare i violenti e far sì che lo stadio torni ad essere frequentato dalle famiglie e dai bambini, e il giorno della partita sia un giorno di festa. Con le prese in giro e gli sfottò tipicamente romani ma senza offendere mai la dignità di nessuno. Siamo avversari non nemici. Noi per primi dobbiamo dare l'esempio, voi dimostrate con un comportamento esemplare di meritare lo scudetto della civiltà».

Il messaggio verrà letto di nuovo dai due capitani stasera, pochi minuti prima del calcio d'inizio; poi Totti si dirigerà verso la curva Sud, Nesta verso la Nord, per invitare una volta di più i tifosi ad un comportamento civile. Al capitano laziale non sono piaciuti gli striscioni razzisti esposti dalla curva Nord in occasione dell'ultimo Roma-Lazio disputato. Il derby di stasera, oltretutto, si gioca in un giorno che è rimasto tristemente famoso nella mente degli sportivi italiani. Il 28 ottobre 1979, infatti, proprio in occasione del derby di Roma, perse tragicamente la vita il tifoso laziale Vincenzo Paparelli, colpito in pieno volto da un razzo partito accidentalmente dalla curva Sud. «Non posso dimenticare quello che è successo quel giorno, andare avanti è stato difficile» racconta Angelo Paparelli, il fratello di Vincenzo, intervenuto nella trasmissione «Buongiorno Campioni» in onda su Nuova Spazio Radio, «Quella domenica non potevo andare allo stadio. Al mio posto ci andò proprio Vincenzo. Da allora vivo per non dimenticare, nel ricordo di mio fratello». Anche Angelo Paparelli lancia un appello ai tifosi delle due squadre: «Mi auguro che le due curve siano unite nel ricordo di mio fratello, sarebbe bello un applauso da parte di tutto lo stadio».

Il ricordo di quella tragica giornata è presente nella memoria di Michele De Nadai, terzino-mediano della Roma che quel 28 ottobre era in campo: «Non posso dimenticare quello che è successo quel giorno. Noi non volevamo giocare quella partita ma le forze dell'ordine ci hanno obbligati per evitare altri problemi sugli spalti». L'allenatore della Roma, Capello si unisce al coro: «Ricordo le immagini impressionanti di quel giorno. Le vidi in televisione. Spero il derby di domani (oggi n.d.r.) sia solo una partita di calcio con coreografie ed ironia sulle tribune. Tutto, però, nella massima tranquillità e serenità». Qualche segnale di distensione tra le tifoserie c'è stato nel corso del

derby di qualche anno fa quando i tifosi romanisti esposero in curva Sud uno striscione con su scritto «Oltre i colori rispetto per Paparelli».

Stamattina alle 10.30 in curva Nord verrà consegnata una targa del Comune di Roma, iniziativa di cui sono stati promotori gli Irriuducibili della Lazio, ad Angelo Paparelli proprio in memoria del fratello scomparso. «Loro saranno sempre nel mio cuore perché non hanno mai dimenticato mio fratello» confessa Angelo. Alla consegna saranno presenti anche una rappresentanza di tifosi della Roma e della Lazio.

C'è anche la possibilità che stasera venga osservato un minuto di silenzio: «Aspetto l'annuncio dello speaker Carlo Zampa», conclude Angelo Paparelli.



## Montella va sotto ai ferri: tornerà nel 2002 Capello col "classico" Totti-Bati-Delvecchio

ROMA Vincenzo Montella dovrà operarsi. Il giocatore è stato sottoposto a risonanza magnetica che ha evidenziato una lesione meniscale esterna al ginocchio sinistro. L'attaccante giallorosso verrà sottoposto ad intervento chirurgico mercoledì prossimo in Svizzera, nella clinica ortopedica di Ginevra, dal professor Renner che lo ha già operato nel maggio '98 al ginocchio destro e alla caviglia destra. È stato lo stesso ortopedico, medico di fiducia dell'attaccante della Roma a consigliare l'indirizzo chirurgico. Montella sarà accompagnato dall'ortopedico della Roma, Camiglieri, e dal fisioterapista Fabio Conta che assisteranno all'intervento. L'"Aeroplanino" quindi suo malgrado dovrà subire uno stop di circa due mesi. Il suo ritorno in campo è previsto per l'inizio del nuovo anno. Intanto stasera allo stadio Olimpico

si gioca il derby numero centodiciotto. La Roma è in vantaggio per quanto riguarda le vittorie (38 contro le 31 della Lazio). Capello non ha ancora sciolto alcuni dubbi legati alla formazione da mandare in campo. A centrocampo ballottaggio Tommasi-Lima per il ruolo di centrale al fianco di Emerson, con Tommasi favorito. Sulla fascia destra dubbio Cafu-Panucci, ma il brasiliano sembra in vantaggio. Praticamente certa la presenza in campo di Delvecchio, sette reti segnate nei derby. Questa la probabile formazione: Antonioni, Zebina, Samuel, Zago, Cafu, Tommasi, Emerson, Candela, Totti, Batistuta, Delvecchio. Tra i convocati per il derby non c'è neanche Fuser. Sottoposto ad ecografia l'esame ha evidenziato una lesione sub centimetrica ai flessori della coscia destra.

v.d.b.

L'ALGEBRA IN CAMPO			
L'indice si ottiene sulla base delle statistiche positive e negative di ogni calciatore. In particolare l'espressione usata è: media minuti + media voto - ammonizioni - (2 x espulsioni) + reti segnate + assist + (pall/2) - autoreti - rigori sbagliati			
	ROMA		LAZIO
Samuel	97,45	Marchegiani	96,83
Aldair	96,67	Peruzzi	96,50
Antonioni	96,58	Couto	96,14
Pelizzoli	95,45	Colonnese	95,72
Batistuta	93,11	Giannichedda	95,54
Emerson	92,78	Baggio	95,33
Tommasi	91,31	Lopez	92,73
Candela	90,64	Liverani	91,92
Totti	88,81	Pancarò	89,00
Zebina	88,19	Nesta	88,67
Panucci	85,23	Mendieta	88,53
Zago	76,92	Crespo	84,88
Siviglia	74,62	Stam	84,38
Montella	72,30	Fiore	83,81
Assuncao	70,70	Kovacevic	78,04
Lima	59,80	Simeone	74,39
Delvecchio	56,25	Favalli	73,83
Fuser	54,34	Castroman	71,89
Cafu	53,49	Inzaghi	40,55
Guigou	47,30	Cesar	33,84
Cassano	32,00	Poborsky	30,92
		Gottardi	30,75
		Stankovic	29,86
		De La Pena	24,25
		Berrettoni	10,00
		Negro	10,00

Fonte: Agenzia Giornalistica TuttoCalcio

## Zaccheroni: «Loro sono al top della forma Per vincerli ci serve un centrocampo forte»

ROMA Zaccheroni spinge la Lazio verso il derby e rilancia: «gli obiettivi restano tutti, scudetto, Champions League e il derby. Si proprio il derby. Una gara che vinta potrebbe darti una carica particolare». È motivato più che mai il tecnico di Cesenatico, ma prova ugualmente a non trasmettere ai suoi giocatori la tensione che aleggia attorno alla partita di stasera e che lui non nasconde di avvertire. Di stracittadine Zaccheroni ne ha disputate parecchie a Milano, ma con estrema sincerità rivela il capo. Per cui, noi saremo al fianco della nostra squadra e tifemo giallorosso. Poi speriamo che la guerra finisca presto». «Anche io la vedrò - dice Fabrizio, 26 anni, studente di filosofia - ma sarò allo stadio, in curva nord, in mezzo agli amici e tifosi biancocelesti. Però sono pessimista. Perché? Perché la Lazio gioca male, contro il Galatasaray ha vinto grazie all'unico tiro in porta che ha fatto in tutta la partita. Ma il gioco non

risolto tutti i nostri problemi - riconosce - Noi non siamo al top, e so che la Roma è in un grande momento di forma. Rispetto a mercoledì - precisa - cambierò poco anche se devo valutare la situazione di alcuni giocatori per la partita di Nantes». La Champions league incombe. «So bene che il risultato della gara di Champions dipende solo da quello che accade nel derby». «La Lazio ha cambiato molto e bisogna piano piano lavorare per ritrovarsi sempre di più. Dovremmo mettere un centrocampo robusto». Per contrastare Totti che Zaccheroni ha sempre stimato e che è «il maggior talento italiano dalla metà campo in giù come credo che Nesta lo sia da metà campo in su». Le voci sulla formazione: Mendieta centrale, Stankovic al posto di Baggio, Inzaghi con Crespo, Fiore in panchina.

m.c.

Nella Biblioteca Nazionale arriva l'eco della sfida tra giallorossi e biancocelesti. Nonostante l'incubo della guerra studenti e professori si rivelano tifosi

## Il rumore del derby nel silenzio delle sale di lettura

Aldo Quagliarini

ROMA Lontani rumori di passi, una risata soffocata, qualche bisbiglio. Non far rumore qui, tutti osservano la consueta routine più che il divieto. Non disturbare gli altri durante la lettura è un dovere morale in biblioteca, non soltanto un imperativo scritto su qualche bacheca. Nella Biblioteca Nazionale di Roma, la più grande d'Italia, i giorni scorrono così, tra lunghi corridoi silenziosi, pagine che frusciano, cassetti di schedari che scorrono lentamente. Il tempo pare rallentare la sua corsa e tutti sembrano poco inclini alle risate, agli scherzi, al gioco. Ai giochi, agli sport, al calcio. Fa

un effetto strano pensare che fuori da queste mura, solo pochi mesi fa, una città intera è impazzita per uno scudetto. Un'altra "liberazione", con la gente a cantare in mezzo alle strade e le finestre imbandierate. È per il secondo anno consecutivo. La stessa città, ma due cuori diversi, quello biancoceleste prima, quello giallorosso dopo. Adesso che le due formazioni si ritrovano di fronte, l'una contro l'altra, gli occhi si puntano nuovamente sull'Olimpico nella speranza di ritrovare lo smalto perduto, la gloria conquistata e già dimenticata, un riscatto e un orgoglio ritrovato. Tutto questo, in biblioteca, appare lontanissimo, un suono, un rumore, di cui, qui, si ode soltanto l'eco. Ma è

un'impressione, perché, nonostante il lavoro della lettura e dello studio, nonostante la guerra (lontanissima, sì, ma presente come un macigno sulle coscienze di tutti) Roma-Lazio si fa sentire. Anche nella Biblioteca Nazionale. «La seguirò, certamente - dice Raffaella, vent'anni, studentessa di Filologia - lo faccio sempre. Stavolta ci riuniremo a casa di un amico che è abbonato sia a Stream sia a Tele-». Tra l'altro, cogliamo una duplice occasione. E il compleanno di un nostro amico e lo festeggeremo così, prima con la torta, poi vedendo la partita e seguendo la Roma. Perché, certo, siamo tutti di fede giallorossa e tifiamo per Totti». Sulla scalinata, all'ingresso della biblioteca, il

rumore di una marcia militare (c'è una caserma nei paraggi) riporta il pensiero alla guerra. Tanto lontana, tanto attuale. «Si - sottolinea Raffaella - però, nonostante tutto, bisogna continuare a vivere, bisogna farlo, non bisogna chinare il capo. Per cui, noi saremo al fianco della nostra squadra e tifemo giallorosso. Poi speriamo che la guerra finisca presto». «Anche io la vedrò - dice Fabrizio, 26 anni, studente di filosofia - ma sarò allo stadio, in curva nord, in mezzo agli amici e tifosi biancocelesti. Però sono pessimista. Perché? Perché la Lazio gioca male, contro il Galatasaray ha vinto grazie all'unico tiro in porta che ha fatto in tutta la partita. Ma il gioco non

c'è. Zaccheroni è anche bravo ma ci vorrà tempo prima di mettere su la squadra come vuole lui. Per ora le cose non vanno bene. In compenso, noi laziali ci appelliamo alla tradizione. In genere, il derby lo vince chi sta messo peggio. E allora, stavolta dovrebbe toccare a noi...». «Vincerà la Roma perché è la migliore - ribatte Antonello, 72 anni, funzionario del ministero della Pubblica Istruzione a riposo - diciamo uno a zero, perché il derby è una partita particolare. E diciamo anche per un gol di Zebina o Samuel... Io la vedrò certo, a casa di un amico abbonato a Stream, e farò, come sempre, il tifo per i giallorossi. La guerra? Bisogna lottare per la pa-

ce, ma usare anche la forza quando è necessario. Nel frattempo la vita deve continuare». «Sì la vita continuerà pure - sottolinea Alessandra, 28 anni, impiegata nella biblioteca - ma io la partita non la guarderò. Non trovo disdicevole seguire il derby, trovo disdicevole seguire il calcio in senso assoluto. Troppo monetizzato, caricato, esagerato. Non è certo lo sport, ma l'aspirazione del tifo che mi respinge. Ma sa, io ho delle idee tutte mie. Trovo disdicevole anche che al mondo ci siano le guerre e che i bambini muoiano di fame, mentre altra gente, poca, possiede miliardi e vive nel lusso più sfrenato. Io la vedo così, che cosa ci vuole fare, sono una strana...».

# Al Delle Alpi stasera in scena il derby d'Italia. Chi perde rischia di essere ridimensionato

## Lippi, la notte dei fantasmi

### Il tecnico della Juve contro l'ex squadra che incrinò la sua fama

Massimo De Marzi

**TORINO** Juventus-Inter, il derby d'Italia. L'unica gara di campionato che si è sempre giocata dal 1929 ad oggi. Ma la sfida bianconerazzurra di stasera sarà soprattutto la notte di Lippi, che ritrova il suo (amaro) passato. «Ma per questa partita non cerco rivincite, non cerco altre motivazioni se non quelle legate al risultato», ha attaccato il tecnico viareggino. «L'Inter è stata l'ultima squadra con cui ho lavorato, ma ora ho voltato pagina».

Sarà anche vero che Lippi non serba rancore all'Inter, concetto condiviso anche da Moratti («penso che non abbia motivi di rivalsa nei nostri confronti come noi non ne abbiamo verso di lui»), ma alcune frasi dell'allenatore viareggino nel recente passato dicevano giusto il contrario. 20 giugno, Torino, giorno della reinter ufficiale di Lippi in bianconero: «Ho sbagliato ad andarmene. Se tornassi indietro, non lascerai più la Juventus per andare all'Inter». 16 luglio, presentazione della nuova Juve a Saint Vincent: «Quest'anno avrà la fortuna di parlare la stessa lingua con i miei calciatori, nel recente passato non mi è successo». Con chiaro riferimento alla babele nerazzurra...

Marcello bello, promesso sposo di Moratti già prima di divorziare

dalla Signora, si maritò con la Beniamata nel giugno 1999. Firmò un contratto (ricchissimo) triennale, doveva essere il tecnico capace di costruire una nuova Grande Inter. Invece, dopo un campionato in chiaroscuro, tra mille infortuni e mille problemi (nel rapporto tra allenatore e giocatori) e l'inopinata eliminazione nel preliminare di Champions League, finì tutto in un soleggiato pomeriggio di ottobre a Reggio Calabria dopo una sconfitta allucinante: «Se fossi il presidente per prima cosa caccerei l'allenatore e poi prenderei i giocatori, uno a uno, a calci nel sedere». Moratti prese alla lettera le indicazioni del tecnico e lo esonerò due giorni più tardi.

Otto mesi dopo ecco il ritorno di Lippi alla Juventus, nella società che lo aveva reso ricco e famoso e che senza di lui aveva smarrito la via della vittoria. In estate Marcello ha fatto di tutto per riabbracciare il figliol prodigo Vieri, ma questo matrimonio, complice "don Rodrigo" Moratti, non s'è avuto da fare. Il presidente nerazzurro ha gelosamente custodito il suo gioiello, forse anche per fare un dispetto a Lippi. Peccato che stasera il grande ex non sarà in campo. Come non ci sarà il Fenomeno, perché Cuper, d'accordo con Ronaldo, ha deciso di non convocare il brasiliano, rinviandone il rientro alla sfida Uefa di martedì in Polonia. «Ronaldo non è



Lippi ritrova l'Inter, Ronaldo invece rinvia l'appuntamento

ancora al cento per cento - ha spiegato il tecnico argentino - non lo porto in panchina per mettere paura agli avversari e magari passare per stupido». Nella notte del Delle Alpi il derby d'Italia sarà comunque illuminato da tante stelle. Lippi conferma la squadra che ha vinto e convinto contro il Porto (se Montero recupererà dalla botta al costato rimediata in coppa, l'unica novità sarà Pessotto per Paramatti), con Amoruso in panchina non solo per far numero. Sperando che non ci

siano altri guai in attacco, altrimenti va a farsi benedire la dichiarazione di Moggi sulla Juve che non tornerà sul mercato fino a gennaio... La Juve ha sempre vinto nelle ultime sei sfide di campionato, ma tra il '98 e il '99 hanno vinto soprattutto le polemiche e i veleni. Stavolta la vigilia è stata meno tesa, con Ronaldo e l'arbitro "incriminato" Ceccarini a scambiarsi affettuosità via Internet. Ma stasera, c'è da giurarsi, per Braschi non sarà facile tener a bada i 22 protagonisti.



## la giornata in pillole

**- Israele-Austria blindata**  
Stadio blindato e giocatori scortati per tutto il periodo della loro permanenza nel territorio israeliano. E all'insegna di un clima teso la vigilia di Israele-Austria, gara valida per la qualificazione ai mondiali di calcio 2002 in programma oggi dopo il rinvio dall'originaria data del 7 ottobre per motivi di sicurezza. Gli organizzatori hanno messo a punto un sistema di sicurezza speciale. Lo stadio di Ramat Gan sarà blindato e i giocatori austriaci saranno scortati da agenti di polizia dal loro arrivo fino alla partenza. Rinforzate le misure di controllo agli ingressi dell'impianto, dove tra l'altro è annunciata la presenza di diversi ministri del governo israeliano. In totale più di mille poliziotti saranno impegnati nell'operazione.

**- Le sfide in tv in 200 nazioni**  
Saranno duecento le nazioni in diretta tv con le due partite di cartello Juve-Inter e Roma-Lazio e la platea potenziale raggiungerà il miliardo e mezzo di spettatori. Queste le stime di Rai Trade che ha ceduto all'estero le immagini del derby capitolino e della sfida di Torino.

**- Sollevare pesi a scuola**  
Dal peso degli zainetti a quello dei bilancieri. Presto la fatica dei carichi di libri potrebbe essere solo un ricordo per gli studenti italiani che dai 13 anni in poi avranno la possibilità di confrontarsi con un impegno insolito per le palestre scolastiche: il sollevamento pesi, lo stesso - fatte le debite distanze - dei giganteschi o minuscoli alzatori olimpici, che la federazione vuole portare nelle scuole medie. A proporre l'iniziativa, senza uno specifico patrocinio del ministero della pubblica istruzione ma in forza dell'autonomia scolastica dei singoli istituti, è la Federazione, federazione aderente al Coni, nel "Progetto giovanile pesistica 2002-2004".

**- Morto l'arbitro Aston**  
È morto all'età di 86 anni l'ex arbitro britannico Ken Aston. Fu lui a proporre l'adozione dei cartellini rossi e dei cartellini gialli in occasione dei campionati del mondo del '70. Aston non era molto popolare in Italia a causa di un infelice arbitraggio che penalizzò gli azzurri ai mondiali del Cile, nel '62, durante un incontro contro i padroni di casa.

Sette assenze tra nerazzurri, compreso Georgatos, ma il tecnico non ha dubbi: «Se non vinciamo entriamo in crisi»

## Inter dimezzata, ma Cuper vuole tutto

Giuseppe Caruso

**MILANO** Quella che stasera (ore 20.30, diretta Tele+Bianco) scenderà in campo a Torino sarà ancora una volta un'Inter dimezzata. Niente Ronaldo (una mezza sorpresa), niente Vieri (come previsto), niente Conceicao, Emre, Vivas, Recoba e, notizia dell'ultima ora, neppure Georgatos. Il greco, disastroso nel derby di domenica scorsa, ha riportato una distorsione al ginocchio sinistro nell'allenamento di ieri.

In mezzo a quello che sembra sempre più un ospedale da campo, Hector Cuper non perde la calma e

soprattutto l'ottimismo, anche se l'esclusione di Ronaldo ha raffreddato i cuori nerazzurri, per i quali il fenomeno è ormai un'icona.

«Io sono il primo a volere Ronaldo in campo» - ha spiegato il tecnico argentino - «ma devo aspettare il momento giusto. Il suo corpo non sopporta una partita intera da due anni e quindi anche se è clinicamente guarito ed ha una buona forma atletica, non mi sembra ancora il caso di mandarlo in campo. Io voglio in panchina giocatori che mi diano piene garanzie dal punto di vista fisico, non voglio rischiare niente. Tutti mi chiedono di farlo giocare, ma io devo essere equilibrato nelle mie scelte, anche perché se

il giocatore si dovesse fare male, ne risponderai personalmente». «Sto bene, ma rispetto la decisione dell'allenatore» ha poi fatto sapere in serata il Fenomeno attraverso il suo sito, per smontare subito l'ipotesi di una decisione a due tra Cuper e il giocatore.

Il tecnico argentino ha poi parlato della partita di questa sera contro la Juventus, decisiva per il campionato interista dopo il disastro del derby. «È chiaramente una partita difficile, contro una grande squadra ed un grande giocatore come Del Piero, ma noi andiamo per vincere, anche perché se non dovessimo riuscirci entreremo in crisi. In settimana abbiamo parlato molto ed abbiamo esaminato

gli errori commessi nel derby, come l'aver giocato 10 metri indietro nel secondo tempo. Io mi aspetto una grande reazione caratteriale da parte della mia squadra, perché perdere una partita in un campionato è una cosa normale, non c'è una squadra imbattibile, ma il carattere invece deve essere invincibile. Io mi fido dei miei giocatori ed il male che abbiamo provato noi ed i nostri tifosi nel perdere il derby deve servire da stimolo per reagire alla grande. Mi dispiace per gli infortunati e li vorrei ovviamente in campo, ma io guardo soltanto i giocatori che ho a disposizione e penso a come fare bene con loro».

Per quanto riguarda la formazione che scenderà in campo, Cuper aggiunge che «ci saranno sicuramente dei cambi rispetto a domenica scorsa, e non soltanto perché dettati dagli infortuni. Simic e Cordoba possono giocare da esterni se serve ed abbiamo pure la possibilità della difesa a tres. Modulo che però fino adesso non mai è stata utilizzato, e che quindi difficilmente verrà inaugurato in quella che si presenta come la partita più delicata della gestione Cuper.

Facile quindi che l'Inter si presenti ancora con il suo collaudato 4-4-2, schierando Gresko e Simic come esterni difensivi insieme ai centrali Matarazzi e Cordoba, con un centrocampista che da destra a sinistra dovrebbe pre-

sentare Javier Zanetti, Dalmat, Cristiano Zanetti e Guly e con Ventola e Kallon davanti, anche se la possibilità di vedere Adriano in campo dal primo minuto non è remota. Seedorf e Di Biagio dovrebbero quindi accomodarsi in panchina.

L'Inter non vince a Torino dalla primavera del 1993, quando Shalimov e Ruben Sosa firmarono uno dei più bei successi della recente storia interista, che in casa juventina non è felicissima. Cuper ci riproverà con una squadra che fino al derby aveva dato delle ottime prove di tenuta psicologica e tattica, ma che stasera, vista anche l'interminabile lista di infortunati, dovrà dimostrare tutto d'accapo.

# Entra nel alle offerte 2001

Dal 1 Settembre al 15 Dicembre **PAGAMENTI IN 24 RATE SENZA INTERESSI, SENZA ANTICIPO, 1ª rata: 31 Gennaio 2002**



Cucina Mod. **ELODI**  
Nostra composizione tipo  
cm. 255 solo mobili laminato  
L. 890.000 - € 459,64

Camera Mod. **GIOIA**  
in 24 rate da 86.000 - € 44,41  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



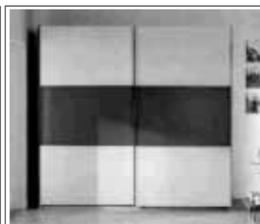
Salotto in vera pelle, divano a 3 posti, e divano a 2 posti  
Mod. **BRAVO**  
L. 1.759.000 - € 908,44  
in 24 rate da 73.300 - € 37,85  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Armadio 6 ante battente in finitura anticata  
Mod. **PAOLA**  
in 24 rate da 73.300 - € 37,85  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0  
compreso trasporto e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**  
Nostra composizione tipo  
cm. 255, solo mobili castagno  
in 24 rate da 95.800 - € 49,47  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Armadio 2 ante scorrevoli con cristalli, vari colori  
Mod. **TEMPO**  
in 24 rate da 99.800 - € 51,54  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0  
compreso trasporto e montaggio



Salotto Mod. **SUSA** vari colori  
L. 990.000 - € 511,29



Soggiorno Mod. **ROMINA**  
massiccio lino noce  
L. 2.590.000 - € 1.137,62

## I NOSTRI PUNTI VENDITA

**S. ANSANO VINCI (FI)** - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)** - Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)** - Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)** - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9148078 - Fax 055 9148213  
USCITA VALD'ARNO A1

**AREZZO - Loc. PRATACCI** - Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

**CASTELLINA SCALO (SI)** - Strada di Gabbricce, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

**FOLLONICA (GR)** - Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

**ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)**  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

**ROMA** - Via Casilina, Km. 21,300  
Comune di Montecompatri

**QUARRATA (PT)** - In allestimento  
Via Statale Fiorentina, 184 - 01m

**CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)**  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2 - Tel. 0187 693444

**LUCCA** - Via Sottomonte, 12  
Tel. 0583 379907/8

**TERRICCIOLA - Loc. La Rosa** - Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

**SITO INTERNET:**  
[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
e-mail: [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

**CHIAMATA GRATUITA**  
**NUMERO VERDE**  
**800.32.32.32**  
SERVIZIO CLIENTI

**FINANZIAMENTI**  
TASSO ZERO TAN + 0,00% TAEG = 0,00%  
IN COLLABORAZIONE CON:  
**COMPASS**

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

sabato 27 ottobre 2001

l'Unità 23

## ECCOLA, L'ALTRA SANREMO: L'ITALIA CANTA SERGIO ENDRIGO

Luis Cabasés

Sergio è vivo e lotta insieme a noi. Altro che la trama di Quando mi dai se mi sparo?, un suo breve romanzo di una decina d'anni fa, in cui Endrigo scrive di un cantautore che pensa di uccidersi per finire sotto la luce dei riflettori e godere di un successo - ahilui! postumo - che non ha ancora raggiunto. Sergio Endrigo se ne sta seduto tra il pubblico della platea dell'Ariston, si gode le interpretazioni dei suoi pezzi, abbozza apprezzamenti con i vicini di poltrona, spesso gli si nota un'aria compiaciuta. È lui la star del Premio Tenco di quest'anno, lui che aveva già vinto la prima edizione nel 1974, dopo i fasti dell'«altra» rassegna musicale. Gli eredi di Amilcare Rambaldi hanno lavorato a lungo per riportarlo a Sanremo e alla fine ci sono riusciti, grazie anche al filo invisibile di amicizie

e di solidale complicità che lega chi frequenta a qualsiasi titolo questo versante della musica di Sanremo, quello più caldo e intimo, accogliente ed affettuoso, che non lesina critiche sonore evidenti a De Gregori che giustifica la sua assenza con uno scarno telegramma. Così nella prima serata (sono tre e vedono on stage tra gli altri Vecchioni, Jannacci, Paoli, Laurie Anderson e Luis Eduardo Aute i due premiati quest'anno, Beppe Grillo), dopo Lontano, lontano di Tenco in una versione mediterranea di Teresa De Sio, le canzoni di Endrigo trovano voce ed arrangiamenti originali con Pacifico (premio esordiente), La Crus (premio interpreti), Parto delle Nuvole Pesanti e un Bruno Lauzi «acustico» che riporta il teatro a sonorità più lievi con La rosa bianca e Via Broletto

34. Anche Vinicio Capossela (premio miglior album 2001 ex-aequo con De Gregori) ci mette del suo e trasforma Bolle di sapone in uno dei suoi quadri inseriti tra manovelle, seghe suonanti, palloni scoppianti, grancasse, bolle di sapone vere, pistole marziane finte e il pigliare metallico dei tasti del pianoforte-giocattolo di Pascal Comelade. In mezzo alla serata Ute Lemper che ritira il premio ottenuto nel 2000. Ma non è soltanto una presenza formale. Mezz'ora tirata senza soste dal suo ultimo album Punishing Kiss fanno scaldare le mani al pubblico che la rivuole sul palco. Ute è blues, è Ich bin Lola, è Brecht, Weill, Cave, Waits. Maestosa e sensuale - pelle nera-stivali-boa di struzzo - è padrona assoluta della voce e del palcoscenico.

Tra gli omaggi ad Endrigo c'è anche quello degli Acquaragia Drom con «La guerra». Ne hanno tradotto una parte. Ma «guerra» in lingua rom non esiste, non c'è la parola. Il gruppo sinti-molisano, nel suo impasto di lingue nomadi e dialetti del Bel Paese, ha faticato un po' per trovare un corrispondente efficace. Poi ha deciso per un qualcosa che assomiglia vagamente a «conflitto interno», a scaramuccia, a battibacco. Tra bombe più o meno intelligenti, conflitti di varia entità, supposte superiorità di civiltà, c'è almeno qualcuno che ha talmente lontana la cultura della sopraffazione, che mette in piazza la propria indole senza remore psicologiche o, magari, pruderie bipartizan. Di questi tempi non guasta.

**PRAGA DICE ADDIO A JIRES, REGISTA DELLA PRIMAVERA**  
Il regista ceco Jaromil Jires è morto ieri all'Ospedale Motol di Praga per le conseguenze di un incidente automobilistico avvenuto nel 1999. Esponente della «nouvelle vague» del cinema cecoslovacco degli anni '60, era emerso alla ribalta internazionale con *Lo Scherzo* (1968) tratto da Milan Kundera. Il suo primo film dopo la Primavera di Praga fu *Fantasie di una tredicenne* (1969), tagliato dalla censura italiana.

premio tenco

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musical'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

**CASTIGLIONCELLO** Scena minimale: una scrivania e una sedia. Marco Paolini, però, è ancora più essenziale, neanche ci sale sul palco e resta in basso, tra il pubblico - anch'esso informale, molti studenti, vecchi fan accorsi da lontano per assistere alle sue prove di racconto. Alle sue nuove storie, stavolta di «plastica». Un altro ricordare con rabbia, lucida, pacata, minuziosa. Ricca di dati e di nomi e di personaggi da fauna arrembante, così evergreen nel nostro Paese. Si vede che ce la portiamo scritta nei cromosomi la predisposizione all'irrigio e, strettamente correlata, quella al disastro.

A distanza di sei anni dal *Racconto del Vajont* - che per primo seppa imporre alla memoria collettiva -, Paolini si concentra oggi su un'altra vicenda italiana drammatica e tormentata: Porto Marghera. Una storia che si invecchia con molte altre, una teoria di scatole cinesi, ne aprì una ne esce un'altra, dove si parla di poeti visionari e neocapitalisti, di industriali senza scrupoli e finanziari rapaci. Storia presente (il processo contro Montedison ed Enichem è in fase conclusiva proprio in questi giorni) e remota: Marghera nasce nel 1917, sotto la spinta propulsiva dell'entusiasmo futurista che sognava un'Italia in corsa come un treno, tutta industrie e fumi. Marinetti invocava la distruzione di Venezia, decadente e obsoleta, e il conte Volpi raccoglie la sfida, e all'indomani di Caporetto crea il suo doppio futurista, dal profilo gemello - enormi serbatoi al posto delle basiliche, ciminiere invece di campanili. La città bunker, la città dove, come New York, non si dorme mai, e nemmeno, però, ci si accende una sigaretta per rischio di esplosioni.

Paolini la introduce da qui, la città del sogno presto diventato incubo. Tardivamente denunciato, solo nel '94, da un operaio, insospetito dalla morte di tutti i colleghi che lavoravano nel suo reparto. Gabriele Bortolozzo - questo il suo nome - una volta andato in pensione, si era messo a cercare prove e dati, facendo visita alle vedove, studiando testi di chimica e di medicina per scovare un legame tra i miasmi di Marghera e le morti per cancro. Una volta ultimato, il dossier fu consegnato a Felice Casson, il magistrato che ha deciso di portare fino in fondo l'inchiesta. Perché questa è una di quelle storie che se ti prende ti entra nell'animo e fino a che non l'hai finita non te ne puoi staccare. Lo sa bene Paolo Rabitti, perito del ps Casson, che lavora per diecimila lire all'ora, mentre gli avvocati di Enichem e Montedison prendono cento milioni a udienza (ce ne sono state finora 152).

E lo sa bene Paolini, che la studia da quasi quattro anni in tandem con Francesco Niccolini, rivolgendosi a ingegneri, chimici, esperti di finanza, giornalisti, scrittori, sociologi e storici per venire a capo di questa materia in ebollizione, ancora non decantata al punto da chiamarsi spettacolo. Le *Storie di plastica* che Paolini va inanellando in questi giorni al Castello Pasquini di Castiglioncello, ospite e residente del Festival di Armunia, cambiano fisionomia di continuo, a seconda del pubblico che le accoglie. Sono percorsi concentrici che lo stesso Paolini sembra affrontare col piglio dell'esploratore. Scartano verso gli intrecci dell'alta finanza alla Cuccia, virano verso le avventure di industriali di assalto, capitani coraggiosi e spericolati come Enrico Mattei o Raul Gardini, snocciolano elementi di chimica, cercano di spiegare e di spiegarci come siamo arrivati oltre il limite, come la rivoluzione della plastica, così duttile, versatile, colorata ed economica nascesse un'anima oscura, pericolosa. Come quei vapori invisibili, impercettibili, inodori esalati dalle alchemiche operazioni in fabbrica fossero una minaccia lenta e letale. Tempo di incubazione vent'anni e poi pel-



Marco Paolini  
Sopra,  
il Petrolchimico  
di Porto  
Marghera

## Dopo il Vajont, Porto Marghera Una lunga storia tricolore di veleni, di morti e di miliardi che ora diventa oratorio civile

le, ossa e fegato si arrendono al killer silenzioso, all'apparente innocenza del cloruro di vinile monomero. Troppo tardi per fermare il cancro. Ma, cosa più atroce, c'era chi sapeva e ha taciuto. È la legge del profitto, baby, e non ci possiamo fare niente. Forse. A suo modo, Paolini ci prova a fare qualcosa. A costo di diventare anti-teatrale, fare delle sue prove di racconto, prove di denuncia sociale. Informare e sollecitare, al

posto di intrattenere.

Due sono le strade che ha davanti: spingere verso l'oratorio civile, insistendo su dati, intrecci e connessioni, oppure spettacolarizzare, stemperando la storia in un paesaggio umano con figure. Comunque vada, noi una proposta l'abbiamo: istituire Paolini e i suoi racconti come materia obbligatoria. E mandare a scuola con i ragazzi, anche i loro genitori e parenti.

### genesi di uno spettacolo

## Uno scandalo italiano in attesa di sentenza

**CASTIGLIONCELLO** «L'idea di raccontare Porto Marghera risale a quattro anni fa», racconta Francesco Niccolini, che ha già collaborato con Marco Paolini, oltre che per questo progetto, anche per il *Vajont* televisivo e per il *Milione*, ambedue del '97. È nell'estate dello stesso anno che Niccolini si è mosso in cerca di altre storie, incappando quasi per caso nei casi petrolchimici di Porto Marghera. «Un mio amico di Legambiente - racconta - mi riferì del megaprocesso che era iniziato nell'aula bunker di Mestre contro Enichem e Montedison». Era la prima udienza del marzo '98: e proprio in questi giorni si è concluso il processo e il Consiglio è riunito per deliberare se assolvere o punire per strage - oltre cento operai morti di malattia - e disastro ambientale i colossi del petrolchimico.

«Approfondendo il caso, abbiamo praticamente ricostruito

la storia dell'industria italiana del Novecento, - continua Niccolini - dalla «Venezia» futurista creata dal conte Volpi con Porto Marghera, la nuova città tutta ciminiere, industrie e velocità, fino ai nostri giorni. Un materiale immenso, tanto che ci vorrebbero giorni per raccontarlo tutto. E ci sono voluti tre anni e dieci mesi per raccogliarlo. Ma a me piace lavorare con tempi lunghi, assolutamente anti-teatrali e anti-economici. Per approfondire, per capire. Le cose a Venezia - come dice Marco - si vedono prima. Sono più visibili, una sorta di lente di ingrandimento per quello che accadrà nel resto d'Italia. Un esempio? Il processo Enimont non si sarebbe potuto fare con l'attuale legge sulle rogatorie. Anche per questo abbiamo voluto portare in scena questa storia italiana, nonostante sia in corso una guerra internazionale. Valeva la pena di farlo, ora più che mai: è un modo di sottolineare che oggi passano cose che in altri momenti avrebbero fatto scalpore. In mezzo a tragedie più grandi, ricordiamoci quello che è stato fatto e cominciamo a chiederci se questo principio del profitto a discapito di tutto il resto non vada arginato. Interrogiamoci su quale sia il limite dove fermarsi, quale il «ragionevole rischio» da correre in nome del progresso».

r.b.



## Opera di Washington: urli di sirene e vigilantes per cantare la diversità

*l'amico che lo protegge e alla fine gli spara per sottrarlo al linciaggio, sogna come tutti i poveri un tetto e un pezzo di terra. Perfino la bionda e annoiata moglie del sovrintendente che con le sue mosse provocanti scatena il dramma ha un sogno impossibile: vuole tentare la fortuna a Hollywood. E anch'ella, invece della fortuna, trova la morte. Francesca Zambello ha reso esplicita la denuncia sociale e la protesta politica che sono implicite nella novella di Steinbeck come nell'opera di Carlisle Floyd. Aveva già presentato una edizione di Uomini e topi nell'Austria di Haider e delle discriminazioni contro gli stranieri, collocando in baracche simili a quelle dei campi di concentramento i braccianti della fattoria dove si svolge l'azione. A Washington ha usato le stesse scenografie ma ha mostrato in una luce ancora più sinistra le prepotenze della razza padrona.*

L'opera comincia con l'urlo delle sirene e il latrato dei cani, mentre sulla scena irrompono agenti armati in caccia dei forestieri criminali. Il gigante Lennie ha osato sfiorare il vestito di una ragazza, attratto dalla morbidezza del velluto. Per un uomo della sua condizione questo è un crimine da punire con il carcere. Nell'ultimo atto, al posto della polizia, c'è una banda di vigilanti, con pistole spianate e rotoli di corda pronti per fare giustizia sommaria. Questa volta Lennie ha ucciso, e non importa se non se ne rende conto. La caccia all'uomo viene presentata in modo da non lasciarci sperare che si tratti di una storia del passato, e costringerci a ricordare che ancora oggi in molti stati si condannano a morte i ritardati mentali. Figlia di attori, cresciuta in giro per il mondo, Francesca Zambello parla senza accenti inglese, francese, italiano, tedesco e russo, ha studiato negli Usa, in Inghilterra e in Russia, ed è abituata alla polemica. Nel '92 una sua versione di Lucia di Lammermoor al Metropolitan di New York, in cui il soprano protagonista era costretto a destreggiarsi in equilibrio su una scala dondolante nella celebre scena della follia, venne accolta con stronature così feroci che la regista divenne improvvisamente famosa. Oggi quella stessa Lucia viene rappresentata e applaudita in molte città, compresa New York.

b.m.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza a decidere, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

<b>MILANO</b>	
<b>ANTEO</b> Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.132 sala Cento 100 posti sala Duecento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	<b>A tempo pieno</b> drammatico di L. Carlet, con A. Rocing, K. Viard 15.00 (E 9.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000) <b>Santa Maradona</b> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00 (E 9.000) 16.30-18.40-20.30-22.30 (E 13.000) <b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makhalbal, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00 (E 9.000) 16.30-18.40-20.30-22.30 (E 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	<b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (E 10.000) 17.30-20.10-22.30 (E 14.000) <b>L'apparente ingenuità</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15 (E 10.000) 17.30-20.15-22.30 (E 14.000) <b>A.I. - Intelligenza Artificiale</b> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30 (E 10.000) 19.30-22.30 (E 14.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	<b>Paul, Mick e gli Altri - The Navigators</b> drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 15.20-17.10-18.50-20.40-22.30 (E 10.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	<b>La pianista</b> drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	<b>La pianista</b> drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) <b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	<b>La promessa</b> drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10 (E 9.000) 17.35-20.05-22.30 (E 13.000)
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	<b>Luna Rossa</b> drammatico di A. Capuano, con T. Servillo, L. Maglietta, C. Cecchi, A. 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2 90 posti	<b>Last september</b> drammatico di D. Warner, con M. Gambon, M. Smith 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (E 13.000)
<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	<b>La nobildonna e il duca</b> drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) <b>No man's land</b> drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savogovic 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000) <b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makhalbal, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 14.000)
<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	<b>Alta rivoluzione sulla due cavalli</b> commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30 (E 10.000) 18.30-20.30-22.30 (E 14.000)
<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (E 10.000) 17.30-20.10-22.30 (E 14.000) <b>L'apparente ingenuità</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15 (E 10.000) 17.30-20.15-22.30 (E 14.000) <b>Ravanello politico</b> commedia di G. Costantini, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 14.000) <b>A.I. - Intelligenza Artificiale</b> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30 (E 10.000) 19.30-22.30 (E 14.000)
<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (E 10.000) 17.30-20.10-22.30 (E 14.000) <b>L'apparente ingenuità</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15 (E 10.000) 17.30-20.15-22.30 (E 14.000) <b>Tre mogli</b> commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alajò, I. Forte 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	<b>The score</b> poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) <b>La maledizione dello scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 14.000)
<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	<b>A.I. - Intelligenza Artificiale</b> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.00-19.30-22.30 (E 13.000) <b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	<b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	<b>Pretty Princess</b> commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	<b>Vajont</b> drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 13.000)
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	<b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 17.30-20.10-22.30 (E 10.000)
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	<b>Shrek</b> animazione di A. Anderson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)
<b>NUOVO CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	<b>Jurassic Park III</b> avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.30-19.30-21.30 (E 13.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	<b>Bellagar - Il fantasma del Louvre</b> thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal 16.10-18.10-20.20-22.30 (E 13.000)
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev.: 02.80.51.041	<b>The score</b> poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.50-22.35 (E 14.000) <b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.50-17.20-19.50-22.35 (E 14.000) <b>Tigerland</b> guerra di J. Schumacher, con C. Farrel, C. Collins, Jr. M. Davis 15.05-17.35-20.05-22.35 (E 14.000) <b>Ravanello politico</b> commedia di G. Costantini, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.10-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) <b>L'apparente ingenuità</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.20-17.40-20.05-22.35 (E 14.000) <b>The Others</b> thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40-20.10-22.40 (E 14.000) <b>Codice: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.00-17.30-20.00-22.35 (E 14.000) <b>Vajont</b> drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 14.50-17.20-19.50-22.30 (E 14.000) <b>A.I. - Intelligenza Artificiale</b> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (E 14.000)

sala 10 124 posti	<b>La maledizione dello scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 14.50-17.20-19.50-22.30 (E 14.000)
<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	<b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)
<b>PALESTRINA</b> Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti	<b>Spy Kids</b> azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 14.30 (E 10.000) <b>La rentrée</b> drammatico di F. Angeli, con F. Salvi, L. Bonifazi, N. Gazzolo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)
<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	<b>Scary Movie 2</b> comico di K. J. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30 (E 10.000) 17.50-20.10-22.30 (E 14.000) <b>Santa Maradona</b> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.30 (E 10.000) 17.50-20.10-22.30 (E 14.000) <b>Blew</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (E 10.000) 17.20-19.55-22.30 (E 14.000) <b>La maledizione dello scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 14.000) <b>Mari del Sud</b> commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 14.000) <b>Luca dei miei occhi</b> drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	<b>La maledizione dello scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40-17.55-20.15-22.30 (E 13.000)
<b>SAN CARLO</b> Via Monzese della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti	<b>Pretty Princess</b> commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000) <b>Scary Movie 2</b> comico di K. J. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000) <b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor

15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)	
<b>D'ESSALI</b>	
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 250 posti	<b>La precisione del caso</b> drammatico di C. Cicardini, con R. Rocco, L. Rossetti 20.30-22.30 (E 8.000)
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	<b>Mosta signora dei turchi</b> di C. Bene (E 8.000) <b>Monte gratis</b> 16.00-22.15 (E 8.000) <b>Gratie zia</b> di S. Sampari 18.00 (E 8.000)
<b>IL BARCONE</b> Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	
<b>SANLORENZO</b> Corso Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 165 posti	<b>La vita è un rischio</b> commedia di F. Perez, con R. Brito, L. A. Garcia, J. Molina 21.00 (E 8.000)
<b>ABBIEGRASSO</b>	
<b>IL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	<b>Bellagar - Il fantasma del Louvre</b> thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal 20.15-22.30
<b>AGRATE BRIANZA</b>	
<b>DUSE</b> Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti	<b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor 21.00
<b>ARCORE</b>	
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 532 posti	<b>Codice: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20.30-22.30
<b>ARESE</b>	
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20.15-22.30
<b>BIASSONO</b>	
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti	<b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21.15

# AIUTA LA VITA CONTRO LA SPINA BIFIDA

LA SPINA BIFIDA È UNA GRAVE MALFORMAZIONE DEL MIDOLLO SPINALE CHE COLPISCE IL FETO DURANTE LE PRIME SETTIMANE DI GRAVIDANZA E RENDE IL NASCIUTO DISABILE PER TUTTA LA VITA. GUARIRE DALLA SPINA BIFIDA NON È POSSIBILE, MA SI PUÒ PREVENIRE, ASSUMENDO QUOTIDIANAMENTE, NEL MESE PRECEDENTE IL CONCEPIMENTO E NEL PRIMO TRIMESTRE DI GRAVIDANZA, ALIMENTI CHE CONTENGONO FOLACINA E FARMACI A BASE DI ACIDO FOLICO.

**C.C. N° 777417**  
**POSTE ITALIANE**

**C.C. N° 30176166**  
**CASSA DI RISPARMIO**  
**DI PARMA E PIACENZA**

ABI 6230 - CAB 65210

I CONTRIBUTI BENEFICI SONO  
DETRAIBILI AI FINI FISCALI

Con il contributo di

**Sestante**

AGENZIE DI VIAGGIO

**SCHWARZ**  
**PHARMA**

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LA PUBBLICAZIONE GRATUITA

Per informazioni telefono e fax 0523/557596 oppure 338/8178359  
Sito Internet: <http://www.aea.it/gasber> - E-mail: [gasber@libero.it](mailto:gasber@libero.it)



scelti per voi

**GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE**  
Regia di Howard Hawks - con Marilyn Monroe, Jane Russell, Charles Coburn. Usa 1953. 91 minuti. Commedia.



Due amiche ballerine si imbarcano su una nave per l'Europa dove una delle due spera di farsi raggiungere dal figlio di un ricco miliardario e sposarlo. A Parigi le due ragazze rimangono in breve tempo senza soldi e vengono accusate ingiustamente di furto. Tornate presto a ballare e cantare, tutto si accomoda e entrambe convolano a felici nozze.

**ANNA DEI MIRACOLI**  
Regia di Arthur Penn - con Anne Bancroft, Patty Duke, Victor Jory, Inga Swenson. Usa 1962. 106 minuti. Drammatico.



Alabama anni Venti. Helen è una bambina cieca e sordomuta che i genitori benestanti hanno affidato ad una esperta istitutrice, Anne, a sua volta rieducata in un istituto speciale. Sulle prime l'atteggiamento della bambina è di completa ostilità e istituire un contatto con lei sembra impossibile. Ma Anne non molla. Oscar per Bancroft e Duke.



**BASQUIAT**  
Regia di Julian Schnabel - con Jeffrey Wright, David Bowie, Dennis Hopper, Gary Oldman. Usa 1996. 106 minuti. Drammatico.



La breve vita di Basquiat, artista di strada morto giovanissimo negli anni '80. La vicenda vede la repentina parabola ascendente dell'artista da graffiata ad affermato esponente del neoespressionismo astratto. La morte del suo amico Andy Warhol lo conduce alla depressione e alla morte per overdose.

**Passioni d'autunno**  
Regia di Simona Ercolani e Giuliana Gamba

Viaggio nella Festa de l'Unità nazionale di Reggio Emilia alla ricerca della passione politica del grande popolo della sinistra. Riflessioni sulla sconfitta elettorale, sulla crisi stessa della sinistra, sul futuro. Ma soprattutto tanti racconti in prima persona su cosa è stato il Pci per i militanti di ieri e i diessini di oggi. Tra i «testimoni» Bassolino, Pollastri, Mussi, Staino, sindacalisti e ospiti della Festa.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**

6.00 Euronews. Attualità  
6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "Errori di valutazione".  
7.30 LA BANDELLA ZECCHINO. Contenitore. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Con il Piccolo Coro "Mariele Ventre".  
10.45 ANNA DEI MIRACOLI - AL DI LA DEL SILENZIO. Film (USA, 1963). Con Anne Bancroft, Patty Duke, Victor Jory. Regia di Arthur Penn.  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un falso d'autore".  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario.  
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica "Anzior". Conduce Donatella Bianchi. Regia di Rodolfo Bisatti.  
15.25 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità.  
15.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 16.00 ALL'OPERA! Musicale. Conduce Antonio Lubrano. All'interno: La fanciulla del West. Di Giacomo Puccini. Dirige Lorin Maazel. Maestro del coro: Giulio Bertola. Con l'Orchestra e Coro del Teatro alla Scala.  
17.00 TG 1. Notiziario.  
17.15 OVERLAND 4. Grandi viaggi. "Sulla via della seta".  
18.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica 18.30 QUIZ SHOW. Gioco.  
"L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano.

**Rai Due**

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica.  
6.15 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica.  
6.25 ANIMALIBRI. Rubrica.  
6.35 SPECIALE ANIMA. Rubrica.  
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario.  
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00 TG 2 - Mattina. Notiziario; 9.00 TG 2 - Mattina. Notiziario; 9.30 TG 2 - Mattina L.I.S. Notiziario; 10.00 TG 2 - Mattina. Notiziario.  
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica. "La scuola in Svezia".  
12.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica.  
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica.  
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà.  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario.  
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica.  
14.00 TG 3. Notiziario.  
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale.  
15.00 ROSWELL. Telefilm. "Il complimento di Isabel".  
15.55 JAROD IL FANCIULONTE. Telefilm. "Stuntman".  
17.05 SABATO DISNEY. Contenitore. All'interno: — Ari Atack. Rubrica.  
18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica.  
19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "La scelta di Denny".  
19.50 ZORRO. Telefilm. "La trappola".

**Rai Tre**

6.00 FUORI ORARIO.  
7.00 IO PARLO ITALIANO. Rubrica.  
8.00 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Documenti. "La porta sul mediterraneo".  
9.00 MATLOCK. Telefilm.  
9.40 RAI NEWS 24. PIANETA ECONOMIA. Rubrica.  
10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica.  
11.30 GEO & GEO. Documentario. — TG 3 NORDEST. Attualità.  
A cura di Roberto Reale, Giuseppe Casagrande.  
12.00 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica.  
12.30 TG 3. Notiziario.  
— RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica.  
12.55 TG 3 BELL'ITALIA. Rubrica.  
13.20 GEO & GEO. Documentario.  
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.  
14.00 TG 3. Notiziario.  
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica.  
A cura di Beppe Rovera.  
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: — Mondiali di alpina a squadre. Da Ibiza: 16.30 Ciclismo. 16° Firenze - Pistoia. Cronometro individuale professionisti: 17.00 Volley. Campionato italiano maschile. PRO-AM. 17.50 Maratona di Venezia: 18.00 Schema. Campionati mondiali. Da Nimes.  
19.00 TG 3. Notiziario.

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.10 NON SOLO VERDE  
6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO  
7.40 SPORTLANDIA  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.35 INVIATO SPECIALE  
9.00 GR 1 - CULTURA  
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA  
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE  
10.10 GR 1 - IN EUROPA  
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21  
12.05 DIVERSI DA CHI?  
12.35 FANTASTICAMENTE  
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
14.05 TANTI TANTO LAVORO  
14.08 GR JUNIOR  
14.15 SABATO SPORT  
19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
19.35 MONDOMOTORI  
19.50 GR 1 - MAGAZINE  
20.10 RADIOGAMES  
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA  
20.30 GR CALCIO. ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A  
23.30 SPECIALE BAOBARANUM  
23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA  
0.33 STEREO NOTTE

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 INCIPIT  
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE  
7.55 GR SPORT. Notiziario sportivo  
8.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
9.00 MEMORIE DI UN CUOCO D'ASTRONAVE. Con Alberto Caneva, Jacques Stany  
10.37 BLACK OUT  
10.37 DEBITO FORMATIVO  
12.00 IL CAMELLO DI RADIODUE.  
PRESENTA: "Torno Sabato. La lotteria".  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
13.00 TEST A TEST  
13.38 GIOCCANDO  
15.00 CATERSPORT  
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW  
— TOP 40 SINGLES DAL PROGRAMMA DI RAIDUE "TOP OF THE POPS"  
18.00 ALEX BRITTI IN CONCERTO. (R)  
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"  
19.51 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 LIBRO OGGETTO  
20.35 TENCO 2001  
0.30 WEEKENDANCE

**RETE 4**

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro.  
6.40 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez.  
7.30 QUINCY. Telefilm. "Qualcuno ha visto Quincy?".  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
8.35 MORTE PROGRAMMATA. Film Tv (Francia, 1994). Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Charlotte Valandrey, Antonella Lualdi. All'interno: 9.35 Meteo.  
Previsioni del tempo  
10.30 NON SOLO MEDICINA. Rubrica  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario.  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.  
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica  
16.00 SABATO VIP. Show  
17.00 IL TRUCCO C'E. Rubrica  
18.00 TV MODA. Rubrica  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SAPORE DI VINO. Rubrica

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 SUPERPARTES - PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE POLITICA. Attualità. Conduce Piero Vignarelli  
9.00 GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE. Film (USA, 1953). Con Marilyn Monroe, Jane Russell, Charles Coburn, Elliott Reid. Regia di Howard Hawks. All'interno: 10.05 Meteo 5. Previsioni del tempo  
11.20 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Uno in più?".  
12.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 CASA VIANELLO. Situation comedy.  
"C'è posta per lei". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondadori  
14.10 AMICI. Talk show. Conduce Maria De Filippi  
16.20 NOI UOMINI DURI. Film (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Isabel Russinova, Novello Novelli.  
Regia di Maurizio Ponzi. All'interno: 17.30 Meteo 5. Previsioni del tempo  
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti.  
Regia di Stefano Mignucci

**ITALIA 1**

6.50 TALK RADIO. Show  
6.55 BABY SITTER. Situation comedy.  
"Piccola posta".  
10.30 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm.  
"Città fantasma".  
11.25 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica.  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
12.55 DHARMA & GREG. Situation comedy. "Luna di neve". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson  
13.00 DHARMA & GREGG. Situation comedy.  
"Il ritorno di Leonard".  
13.30 L'ASSEMBLEA. Talk show. Conduce Ambra Angiolini  
14.30 MOSQUITO. Attualità. Conduce Gaia Bernardi Amaral.  
Regia di Bernardi Nuti  
15.30 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari.  
Regia di Stuart Margolin  
17.35 BUFFY. Telefilm.  
"L'unione fa la forza". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. 1° parte  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta.  
Regia di Claudio Bozzatello  
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.  
Regia di Giuliana Baronecchi

**7**

8.00 CALL GAME. Contenitore.  
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici".  
12.00 TG LA7.  
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Cyborg". Con Dean Cain  
13.30 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Calentano  
14.40 DUE GEMELLE NEL FAR WEST. Film Tv (USA, 1994). Con Mary Kate Olsen.  
Regia di Stuart Margolin  
16.15 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm.  
"L'identikit".  
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono PlatINETTE, Roberta Lanfranchi  
19.30 MISTER WEB. Varietà. Conduce Uuno Puntzero

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.  
20.35 RAI SPORT NOTIZIE  
20.40 TORNIO SABATO. LA LOTTERIA! Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Paolo Belli, Matilde Brando, Tosca D'Aquino. Regia di Stefano Vicario  
23.30 TG 1. Notiziario  
23.45 GINGER E FRED. Film commedia (Italia/Francia/Germania, 1986). Con Giulietta Masina, Marcello Mastroianni. Regia di Federico Fellini  
1.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
1.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO  
2.00 STAMPA OGGI. Attualità  
2.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
2.15 I PROFESSIONISTI. Film. Con Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Robert Ryan, Woody Strode

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.  
20.55 LA RAGAZZA DELLA PORTA ACCANTO. Film Tv thriller (USA, 1997). Con Henry Czerny, Gary Busey, Polly Shannon. Regia di Eric Till  
22.50 TG 2 - DOSSIER. Attualità  
23.35 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.05 PASSIONI D'AUTUNNO. Rubrica.  
Regia di Simona Ercolani  
1.05 PROFILER. Telefilm. "Un rito macabro".  
1.50 ITALIA INTERROGA. Rubrica  
2.00 CURIOSA. "Nei panni di una bionda". Con Alba Parietti e Franco Oppini

20.00 SUSAN. Telefilm  
20.25 BLOB. Attualità.  
20.45 SPECIALE GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Documentario. Conduce Mario Tozzi. Regia di Roberto Burchielli  
22.40 RAI SPORT ANTEPRIMA CALCIO. Conduce Marco Civoli  
23.10 TG 3. Notiziario. telegiornale  
23.25 HAREM. Talk show.  
0.30 TG 3. Notiziario  
0.40 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica  
0.55 TG 3 AGENDA DEL MONDO  
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Contenitore. "NY, Empire Readymade". All'interno: — Basquiat. Film (USA, 1996). Con Jeffrey Wright, Michael Wincott, Benicio Del Toro, Claire Forlani

20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela  
20.35 GIUSEPPE DI NAZARETH. Film Tv storico (Italia/Germania, 1999). Con Tobias Moretti, Ennio Fantastichini, Renato Scarpa. Regia di Raffaele Mertes. All'interno: 21.40 Meteo. Previsioni del tempo.  
22.30 PENSIERI CRIMINALI. Film Tv drammatico (USA, 1997). Con Tracey Gold, Tom Irwin, Michael Dorn. Regia di David Greene. All'interno: 24.00 Meteo. Previsioni del tempo  
0.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA  
0.45 CIAK SPECIALE - THE SCORE  
0.50 2000 - FATTI E PERSONAGGI (R)  
1.25 LA SFIDA DEGLI IMPLACABILI (JOE DEXTER). Film.  
19.51 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 LIBRO OGGETTO  
20.35 TENCO 2001  
0.30 WEEKENDANCE

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti  
21.00 ITALIANI. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti.  
Regia di Duccio Forzano  
24.00 NONSOLOMODA È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica  
0.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Show. (R)  
2.00 T.J. HOOKER. Telefilm. "Sfida d'Oriente".  
2.45 TG 5. Notiziario. (R)  
3.15 STAR TREK. Telefilm. "Al di qua del paradiso" - "Il mostro dell'oscurità"

21.00 ALASKA. Film (USA, 1996). Con Vincent Kartheiser, Dirk Benedict, Thora Birch. Regia di Fraser Clarke Heston  
23.10 CONTROCAMPO SPECIALE. Rubrica  
0.10 STUDIO SPORT  
0.35 CIAK SPECIALE  
0.45 BUFFY. Telefilm  
1.35 MARATONA: MOVIE IN BLACK. Contenitore. All'interno: — Poetic Justice. Film (USA, 1993). Con Tupac Shakur, Roger Guenuevre Smith, Janet Jackson  
3.25 Sprung. Film (USA, 1997). Con Tisha Campbell, Joe Torry  
5.05 Crooklyn. Film (USA, 1994). Con Spike Lee, Zeld Harris, Alfre Woodard, Delroy Lindo

20.00 TG LA7. Notiziario  
20.30 100%. Gioco  
21.00 PRISCILLA - LA REGINA DEL DESERTO. Film (Australia, 1994). Con Terence Stamp. Regia di Stephan Elliott  
23.10 TG LA7. Notiziario  
23.20 CYBORG 2. Film (USA, 1993). Con Elis Koteas.  
Regia di Michael Schroeder  
1.15 CALL GAME. Contenitore.  
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici".  
3.30 CLEAN SLATE. Film Tv commedia (USA, 1994). Con Valeria Golino.  
Regia di Mick Jackson  
5.10 100%. Gioco.  
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"

13.00 AL DI LA DELL'ORRORE. Film. Con M. Simon. Regia di Victor Frivas  
15.00 LA DEA INGNOCCHIATA. Film drammatico (Messico, 1947). Con Maria Felix. Regia di Roberto Gavaldon  
17.00 QUELLI DELLA CALIBRO 38. Film. Con Marcel Bozzuffi.  
Regia di Massimo Dallamano  
19.00 LUI E PEGGIO DI ME. Film. Con Renato Pozzetto. Regia di Enrico Oldoini  
21.00 AL DI LA DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Con Michel Simon. Regia di Victor Frivas  
23.00 LA DEA INGNOCCHIATA. Film. Con Maria Felix. Regia di R. Gavaldon  
1.00 LUI E PEGGIO DI ME. Film commedia (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto. Regia di Enrico Oldoini

**cine movie**

13.00 AL DI LA DELL'ORRORE. Film. Con M. Simon. Regia di Victor Frivas  
15.00 LA DEA INGNOCCHIATA. Film drammatico (Messico, 1947). Con Maria Felix. Regia di Roberto Gavaldon  
17.00 QUELLI DELLA CALIBRO 38. Film. Con Marcel Bozzuffi.  
Regia di Massimo Dallamano  
19.00 LUI E PEGGIO DI ME. Film. Con Renato Pozzetto. Regia di Enrico Oldoini  
21.00 AL DI LA DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Con Michel Simon. Regia di Victor Frivas  
23.00 LA DEA INGNOCCHIATA. Film. Con Maria Felix. Regia di R. Gavaldon  
1.00 LUI E PEGGIO DI ME. Film commedia (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto. Regia di Enrico Oldoini

**cinema**

13.45 UNA SPIA PER CASO. Film. Con Sigourney Weaver.  
Regia di Peter Askin, Douglas McGrath  
15.05 VISIONI. Rubrica di cinema  
15.35 20 DATES. Film. Con Myles Berkowitz. Regia di Myles Berkowitz  
17.15 LE SCIAMANE. Film. Con A. Ponziani. Regia di Anne Riitta Ciccone  
19.00 RATCATCHER. Film. Con William Eadie. Regia di Lynne Ramsay  
20.00 EXTRA. Rubrica di cinema  
20.40 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
20.50 CASA STREAM. Varietà  
21.00 RICOMINCIO DA TRE. Film. Con Massimo Troisi. Regia di Massimo Troisi  
22.45 VISIONI. Rubrica di cinema  
23.15 IO, CHIARA E LO SCURO. Film. Con G. De Sio. Regia di Maurizio Ponzi

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.00 NON SOLO CALCIO. Documentario  
13.30 ECOLOGIA. Documentario  
14.00 NATURA. Documentario  
15.00 NATURA. Documentario  
16.00 NATURA. Documentario  
17.00 NATURA. Documentario  
18.00 PERSONAGGI. Documentario  
19.00 NON SOLO CALCIO. Documentario  
19.30 ECOLOGIA. Documentario  
20.00 NATURA. Documentario.  
"Il più grande branco del mondo"  
21.00 NATURA. Documentario.  
"Ippopotami dello Zambesi"  
22.00 NATURA. Documentario.  
"La terra dell'anacarda"  
23.00 NATURA. Documentario.  
"I giganti dell'Artico"

**TELE +**

12.05 GIOVANNA D'ARCO. Film. Con Milla Jovovich. Regia di Luc Besson  
14.40 THE GOLDEN BOWL. Film drammatico (USA/Francia/GB, 2000). Con Uma Thurman. Regia di James Ivory  
16.45 LA LINGUA DEL SANTO. Film commedia (Italia, 2000). Con Antonio Albanese. Regia di Carlo Mazzacurati  
18.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. (R)  
19.30 CALCIO. PREPARTITA DI SERIE A  
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Juventus - Inter  
22.40 OGNI MALEDETTA DOMENICA. Film. Con Al Pacino. Regia di O. Stone  
1.20 AMERICAN BEAUTY. Film. Con Kevin Spacey. Regia di Sam Mendes

**TELE +**

12.25 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva. (R)  
14.55 GIORNALE DEL CINEMA  
15.55 AGANISTAN - DIETRO IL VELO. Documenti.  
16.45 THE BALLAD OF LUCY WHIPPLE. Film. Con Glenn Close.  
Regia di Jeremy Paul Kagan  
18.20 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.  
19.05 SOLSTIZIO D'ESTATE. Film drammatico. Con Tran Nu Yen-Khe  
21.00 I MUPPETS VENUTI DALLO SPAZIO. Film. Regia di Tim Hill  
22.30 I DIARI DELLA SACHER: BANDIERA ROSSA E BORSA NERA DI NANNI MORETTI. Documenti.  
22.55 TOKYO GIRL. Documenti.

**TELE +**

13.10 ELECTION. Film. Con Matthew Broderick. Regia di Alexander Payne  
14.55 GIORNALE DEL CINEMA  
15.55 AGANISTAN - DIETRO IL VELO. Documenti.  
16.45 THE BALLAD OF LUCY WHIPPLE. Film. Con Glenn Close.  
Regia di Jeremy Paul Kagan  
18.20 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.  
19.05 SOLSTIZIO D'ESTATE. Film drammatico. Con Tran Nu Yen-Khe  
21.00 I MUPPETS VENUTI DALLO SPAZIO. Film. Regia di Tim Hill  
22.30 I DIARI DELLA SACHER: BANDIERA ROSSA E BORSA NERA DI NANNI MORETTI. Documenti.  
22.55 TOKYO GIRL. Documenti.

**TELE +**

15.00 TOP SELECTION. Musicale  
17.00 WEEK IN ROCK. Rubrica  
17.20 FLASH. Notiziario  
17.30 THE EMA'S 2001. Speciale  
18.30 CELEBRITY DEATH MATCH. Cartoni animati  
19.00 KISS AND TELL. Speciale  
20.00 MTV NEWS. Musicale  
20.30 HITLIST ITALIA +. Musicale.  
"La classifica delle vendite discografiche in Italia".  
Conduce Marcello Martini  
22.30 JACKASS. Real Tv  
23.30 SEXY DOLLS. Show.  
Conducono Camilla, Fabrizio Biggio  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale  
1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale

**TELE +**

15.00 TOP SELECTION. Musicale  
17.00 WEEK IN ROCK. Rubrica  
17.20 FLASH. Notiziario  
17.30 THE EMA'S 2001. Speciale  
18.30 CELEBRITY DEATH MATCH. Cartoni animati  
19.00 KISS AND TELL. Speciale  
20.00 MTV NEWS. Musicale  
20.30 HITLIST ITALIA +. Musicale.  
"La classifica delle vendite discografiche in Italia".  
Conduce Marcello Martini  
22.30 JACKASS. Real Tv  
23.30 SEXY DOLLS. Show.  
Conducono Camilla, Fabrizio Biggio  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale  
1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE ROSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	4 15	VERONA	12 14	AOSTA	3 15
TRIESTE	14 18	VENEZIA	9 17	MILANO	9 15
TORINO	9 16	MONDOVI	11 12	CUNEO	9 15
GENOVA	16 20	IMPERIA	15 20	BOLOGNA	11 17
FIRENZE	9 21	PISA	11 18	ANCONA	10 17
PERUGIA	7 17	PESCARA	8 18	L'AQUILA	3 15
ROMA	11 21	CAMPORBASSO	8 10	BARI	13 18
NAPOLI	12 21	POTENZA	12 12	S. M. DI LEUCA	14 16
R. CALABRIA	16 24	PALERMO	18 23	MESSINA	18 22
CATANIA	12 23	CAGLIARI	12 22	ALGERO	11 23

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	6 9	OSLO	4 4	STOCOLMA	7 8
COPENAGHEN	9 10	MOSCA	0 1	BERLINO	8 12
VARSAVIA	4 8	LONDRA	14 16	BRUXELLES	10 17
BONN	10 17	FRANCOFORTE	9 15	PARIGI	9 18
VIENNA	8 10	MONACO	7 12	ZURIGO	5 12
GINEVRA	7 17	BELGRADO	4 8	PRAGA	9 14
BARCELLONA	11 21	ISTANBUL	11 16	MADRID	8 18
LISBONA	14 21	ATENE	14 21	AMSTERDAM	11 16
ALGERI	11 25	MALTA	18 25	BUCAREST	-5 7

**OGGI**

Nord: cielo sereno o poco nuvoloso, con tendenza a moderato aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: cielo generalmente sereno o poco nuvoloso con residui addensamenti.

**DOMANI**

Nord: sereno o poco nuvoloso con nebbie in valpadana. Centro e Sardegna: Sereno o poco nuvoloso con nebbie sulle zone pianeggianti interne. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sulle regioni ioniche.

**LA SITUAZIONE**

Su tutte le regioni è presente un'area di alta pressione, tuttavia sulle estreme regioni meridionali la circolazione è depressionaria e determina condizioni di instabilità.

ex libris

Il problema, in questo mondo, è che gli idioti sono sicuri di se stessi, e la gente sensata piena di dubbi

Bertrand Russell

communitas

## QUESTI ANNI FROLLI SUL TRENO DELLA SATIRA

Sergio Givone

Sembra dunque che a seguito della guerra i consumi siano destinati a crollare. Non però l'acquisto di libri, in crescita. Un motivo di speranza? Non sarei così ottimista. Si sente dire: adesso finalmente non potremo più far finta di niente. Basta con l'irresponsabile presunzione di vivere al sicuro nel paese di Bengodi. La festa è finita. Siamo tutti imbarcati. E in effetti, se c'è qualcosa che aiuta a guardarsi intorno, a capire, questo qualcosa, più della televisione e dei giornali, sono i libri. Ma poi viene un dubbio. Che abbia ragione Altan, quando fa dire a un suo personaggio: tanto alla fine resteremo le canaglie che siamo. Altro che prendere coscienza... Dalla satira, più che dalle diluvianti analisi di politologi e opinionisti, viene una debole luce sul mondo. Debole fin che si vuole, ma luce. Sfido chiunque a spiegarmi i rapporti fra politica estera

e politica interna oggi nel nostro paese. Ma poi mi viene in soccorso una vignetta di Staino. Ad Aladino che gli mostra la lampada dei desideri, il Presidente del Consiglio risponde: no grazie, basta e avanza il mio parlamento. C'è altro da aggiungere su cultura, civiltà, valori e compagnia bella, da una parte, e su economia, interessi, soldi, dall'altra? Il fatto è che la satira è una forma impietosa (pietosamente impietosa) di conoscenza. Ci fa vedere quel che è sotto i nostri occhi. Ma che non osiamo vedere, per la semplice ragione che si tratta di noi: siamo noi i ciechi, noi sempre dalla parte sbagliata, noi quelli di cui la realtà si fa gioco (la realtà che è lì, eppure sempre un po' più in là, mai come noi ci illudiamo che sia). Certo, noi sorridiamo dei protagonisti delle vignette (o strisce o veri e propri romanzi che siano, tra i più belli che oggi si scrivano: vedi *Il romanzo di Bobo* di Staino o *Anni frolli* di Altan, tanto per



restare agli autori già citati). Fingendo di ignorare che i protagonisti siamo noi, noi costretti a ridere di noi stessi. Insomma, la satira è un genere che appartiene alla grande tradizione del realismo. La realtà è di fronte a noi, la realtà siamo noi: con le nostre convinzioni e i nostri tic e le nostre paturnie e tutto il resto. Ma la realtà, già solo per il fatto di starci di fronte, vale come un muto atto di accusa contro di noi. Perciò la satira, cosa molto realistica, è anche meravigliosamente surreale. È uno sguardo sul mondo così com'è gettato da un altro mondo. O uno sguardo su un altro mondo gettato, ahimè, da questo così com'è. C'è una vignetta di Novello. Il grande Giuseppe Novello (autore anche lui di uno straordinario romanzo a vignette, *Il signore di buona famiglia*). Un tale è appena salito sul treno. Scompartimento di prima classe. Di cui sta prendendo possesso molto soddisfatto di sé. Ma: «Non si è ancora reso conto di aver sbagliato treno».

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Beppe Sebaste

Fu l'autorevole Stephen Spender a stabilire un legame diretto tra lo scrittore viaggiatore Bruce Chatwin e il mitico avventuriero T. E. Lawrence, in chiave tutta britannica e colonialista: «Due secoli fa Bruce avrebbe potuto conquistare una vasta porzione di impero e probabilmente sarebbe morto giovane per essere sepolto in Afghanistan. L'Inghilterra non gli piaceva, ma anche questo è molto inglese. Dopotutto l'impero britannico si è fondato su persone che cercavano di allontanarsi dalla Gran Bretagna». In realtà, l'aviatore, scrittore e ufficiale noto come Lawrence d'Arabia, dopo aver combattuto l'impero ottomano insieme agli arabi dell'emiro Feisal, portandolo vittorioso a Damasco nel 1918, scrisse la sua storia in un libro uscito nel 1927, *La rivolta del deserto*, osannato da critici e giornali ed elogiato da Bernard Shaw. Un anno dopo pubblicò *I sette pilastri della saggezza*, ma cadde in disgrazia proprio per una sua misteriosa avventura in Afghanistan, dove viene scoperto travestito da uomo santo islamico e accusato di spionaggio, e fu quindi bersaglio di una campagna di stampa volta a denunciare il supposto ruolo del governo britannico nella guerra civile esplosa in Afghanistan.

Bruce Chatwin

Ma Bruce Chatwin intraprese il suo viaggio in Afghanistan nel 1969, accompagnato dal gesuita e scrittore Peter Levi, in tutt'altro modo. Levi voleva seguire le orme di Alessandro Magno e dei suoi successori, affascinato dall'archeologia dei regni greco-battriani e dal mito letterario di Alessandro Magno, folgorato dall'India. Chatwin era semplicemente inquieto, e il suo fu un viaggio di formazione. Ripercorrendo le tracce di un altro scrittore viaggiatore, Robert Byron, l'autore di *La strada per Oxianna*, e per quanto motivato dalla passione per l'arte e l'archeologia, il suo viaggio in Afghanistan fu soprattutto, come già per Nicolas Bouvier, Annemarie Schwarzenbach e Ella Maillart, la scoperta di una visione dell'esistenza che è tutt'uno col divenire lucidamente scrittore e viaggiatore (che non vuol dire scrittore di viaggi). A ognuno di essi, abbiamo visto, l'Afghanistan ha rivelato l'esigenza di far vedere il mondo con le parole: «Dopotutto, la terra è là, la terra mi appartiene, voglio vederla, voglio andare per deserti e montagne. La sorte mi ha dato occhi che amano vedere», esclamava ne *La via crudele* Ella Maillart. E ancora: «I minareti vicino alla tomba erano di uno splendore senza uguali. La densità dei colori, il nitore dei motivi floreali, il bagliore che emanava da quelle superbe colonne mi forzavano a correre di qua e di là, cercando di scoprire l'angolo da cui un cliché a colori potesse rendere giustizia di quei contrasti gioiosi. La fotografia non può riprodurre i toni vellutati di quegli smalti, più di quanto non possa captare la lucentezza di un ricco tappeto». L'apprendistato alla scrittura e allo sguardo in Chatwin, alla fine degli anni Sessanta, sta in rapide annotazioni, frasi brevi e spoglie, in cerca di una forma: «12 agosto, da Bahrak a Herat. Arrivammo a una formazione di montagne come una fantasia di Leonardo. Un diluvio di rocce perlacee in una torrida foschia. Questi piccoli villaggi che disegnano strutture geometriche sul fondo delle valli fluviali, fatte di case di mattoni di fango con cortile interno. Pochi orti e qualche striscia di verde coltivato. Il paesaggio è color cenere. Osservate quell'albero in cima alla montagna. Un grande albero solitario. Una senti-



## Afghan blues/2

Il poeta esule Latif Pedram racconta ciò che ha perso scappando dal suo paese e ciò che il suo paese ha perso con i Taleban

«Karokh», 1939, foto di Annemarie Schwarzenbach Copyright Archivio svizzero di letteratura, Berna In alto una famiglia nel deserto nell'Afghanistan del nord. Foto di Yannis Behrakis/Reuter

nella in cima a una montagna inaridita. Nessuno lo ha piantato. Mi sono domandato se è stato il caso o la superstizione locale a preservarlo». Oppure: «Una carovana di cammelli - il ritmo dei campanelli - è molto importante, ritmo dei campanelli e movimento delle fanciulle senza velo e piene di contegno nel muoversi avanti e indietro al tempo delle loro selle che caracollano. Le borse attaccate alle selle sono di colori brillanti. Viaggio rituale».

Latif Pedram

Ora è il momento di dire che la parola e lo sguardo hanno a che fare con ciò che appare e scompare, ma che non sempre si tratta di una poetica. «Più nessun modo di decifrare un' insegna o una pietra miliare; era la scrittura persiana che camminava all'indietro. E anche il tempo...», scriveva uno stupefatto Bouvier in cammino verso Kandahar. Ma cosa succede quando la parola viene proibita, quando ogni forma simbolica, non solo verbale, capace di cucire tra loro le esperienze, viene bandita dalla vita a costo della vita stessa? Quando si è costretti al silenzio, anche quello degli occhi? È quanto accadde in Afghanistan a partire dal regime dei Talebani, e che dura tuttora. Latif Pedram, è uno scrittore afgano, salvatosi dalla persecuzione, e attualmente rifugiato in Francia grazie al Parlamento Internazionale degli Scrittori. Si tratta di un organismo voluto, tra gli altri, da Jacques Derrida e Salman Rushdie, che si basa sul principio dell'ospitalità e delle città-rifugio: «non esiste cultura che non sia cultura dell'ospitalità», ha scritto Derrida. L'idea è quella del parlamento di un popolo non ancora repertoriato su una carta del mondo, ma simile a quello virtuale, non ancora riunito ma ben reale, di cui parlava Gilles Deleuze nel suo appello a una carta degli intellettuali, scrittori e artisti che «dicono il loro rifiuto ad una addomesticazione da parte dei media, e propongono la creazione di gruppi di produzione al fine di stabilire connessioni tra funzioni creative e funzioni mute di coloro che non hanno i mezzi né il diritto di parlare». Ed ecco come Latif Pedram ha descritto la situazione del suo paese: «È la storia dei libri bruciati che la regione ha già conosciuto al-

### i libri e gli indirizzi web

Oltre alla bibliografia pubblicata giovedì scorso segnaliamo oggi altri testi e indirizzi web per approfondire gli argomenti trattati in «Afghan blues».

**Autodafé** è la rivista del Parlamento Internazionale degli Scrittori (tra i suoi membri, Jacques Derrida, Salman Rushdie, Antonio Tabucchi) e contiene altre drammatiche testimonianze (**Afghanistan: la bibliothèque est en feu**).

**Afghanistan, la mémoire assassinée** di Latif Pedram (atti di un colloquio dell'Unesco nel marzo 2000), edizioni Mille et une nuits. Nel testo figurano anche contributi del poeta Jean-Pierre Faye sui *Buddha in Bactriana* e del giapponese Koichiro Matsuuru su *I crimini contro la cultura*.

**I sette pilastri della saggezza** di T.E. Lawrence, Bompiani 2000, pagine 832, lire 42.000

**La voie cruelle** di Ella Maillart, Lausanne, Editions 24 heure 1987 (ripubblicata da Payot)

**La nostalgia dello spazio** di Bruce Chatwin e Antonio Gnoli, Bompiani, 2000, pagine 94, lire 10.000

**Bruce Chatwin: Viaggio in Afghanistan**, a cura di Maurizio Tosi e Franco La Cecla, Bruno Mondadori, 2000, pagine 62, lire 28.000

**Che ci faccio qui?** di Bruce Chatwin, Adelphi 1990, pagine 444, lire 34.000

**Jihad. Ascesa e declino** di Gilles Kepel, Carocci, pagine 436, lire 43.000

**Un altro Medioevo. Il quotidiano nell'Islam** di Biancamaria Scarcia Amoretti, Laterza, pagine 276, lire 38.000

**www.makhmalbaf.com**: nel sito del regista iraniano Moshe Makhmalbaf si può leggere (non in italiano) il suo diario afgano.

**www.autodafe.org**: scritti di e su Latif Pedram sono disponibili nel sito del Parlamento internazionale scrittori

l'arrivo di Alessandro, degli Arabi o dei Mongoli. È il racconto della barbarie contro la cultura di una nazione. I talibani hanno un'interpretazione specifica e arbitraria dell'Islam, che si fonda sulla nozione di nass, negazione. Sono contro la poesia, la letteratura, la pittura, la scultura, la musica, la fotografia, ecc. Non c'è posto per le arti nel paradiso dei talibani. Per loro, il dari (il persiano parlato in Afghanistan) è la lingua degli abitanti del purgatorio, per questo hanno chiuso i centri di lingua persiana. Non si tratta

soltanto dell'annientamento della lingua e della cultura persiana, ma della distruzione di una nazione e di un popolo. I persanofoni si trovano oggi in esilio. I pochi che sono rimasti sono chiusi in una prigione che si chiama Afghanistan». La tirannia della lingua pashtun fu imposta politicamente già sotto il regno di Zahir Chah, e se durante l'invasione sovietica esisteva una letteratura di resistenza molto viva, il regime odierno, spiega Pedram, in nome di una cultura estranea, oscurantista e tribale, accompagna alla

negazione della letteratura una pulizia etnica e politica.

Mohsen Makhmalbaf

È quanto ha denunciato il regista iraniano Mohsen Makhmalbaf in un diario e in una lettera indirizzata al presidente iraniano Khatami, che ha restituito speranza a molti intellettuali afgani in esilio, soprattutto in Iran. «I Buddha di Bamjan sono crollati dalla vergogna - scrive Makhmalbaf - vergogna per il mondo che ignora la sofferenza degli inno-

centi Afgani». «L'Afghanistan è un paese senza immagine - continua il regista - e non solo perché metà della sua popolazione è senza volto. Ma per un consenso collettivo, se è vero che la sola immagine cinematografica mondiale di questo Paese, dove il dieci per cento della popolazione è stata decimata, il trenta per cento è in esodo, e un milione di persone muore di fame, è stato *Rambo III*, del resto principalmente girato in studio, e senza che nessun attore o comparsa afgani vi abbiano partecipato». Occorrerebbe leggere per intero la sua testimonianza, le apocalissi a cui ha assistito, le migliaia di corpi in fuga a piedi nudi e affamati, e questo prima delle bombe americane. Ecco il punto. Oggi che l'Occidente si avvicina solo con la forza a questo paese martirizzato, ricordiamoci dell'approccio lucido e amoroso all'Afghanistan riservato in passato dagli scrittori viaggiatori. Viaggiare, insegnare, raddrizzare di torti avvilito e sconfitto, uno si accorge di essersi imbrogliato da solo. Volato via lo stato civile! Non si è più niente, il viaggio ha portato via quasi tutto, ma lo smilzo fagotto che resta prende a brillare come oro purissimo. In cammino, il pensiero è diventato più concreto, lo stile più affilato - e persi da qualche parte gli ultimi miasmi di accademismo, e le pedanterie della certezza». Tornato con la memoria alla sua iniziazione al viaggio e alla parola scritta, all'ospitalità dell'Afghanistan, e ormai scrittore maturo, Bruce Chatwin rimpiangerà, nel 1980, quel mondo «ilare e bizzarro», tra hippies e seguaci di Marco Polo o Alessandro Magno, e la dolcezza dei suoi abitanti. E soprattutto «le immense giornate limpide e le azzurre clemente di ghiaccio sui monti; i filari di pioppi bianchi che tremolavano al vento, le lunghe e candide bandiere da preghiere; i campi di asfodeli che venivano dopo quelli di tulipani; o le pecore dalla grossa coda che chiazavano le colline sopra Chakcharan...». E i sapori perduti, «il pane rustico, caldo e amaro; il tè verde speziato col cardamomo; l'uva che facevamo raffreddare nella neve; e le noci e le more secche che masticavamo per difenderci dal mal di montagna. Né ritroveremo l'aroma dei campi di fagioli, il dolce, resinoso profumo del legno di deodara, o l'afrore di un leopardo delle nevi a quattromila metri».

(2 / fine - la prima parte è stata pubblicata il 25 ottobre)

È la storia dei libri bruciati. È il racconto della barbarie contro la cultura di una nazione. Non c'è posto per le arti nel loro paradiso

L'Afghanistan è una terra senza immagine perché metà della sua popolazione è senza volto denuncia il regista Makhmalbaf

# Quanto sei disposto a pagare per il tuo investimento?



**Grifogest per le sue Gestioni Patrimoniali multimanager in Fondi non ha costi.**

<b>COMMISSIONI DI GESTIONE:</b>	<b>NESSUNA</b>
<b>COMMISSIONI DI CAMBIO LINEA DI GESTIONE:</b>	<b>NESSUNA</b>
<b>COMMISSIONI DI PERFORMANCE:</b>	<b>NESSUNA</b>
<b>COMMISSIONI DI ENTRATA:</b>	<b>NESSUNA</b>
<b>COMMISSIONI DI USCITA:</b>	<b>NESSUNA</b>
<b>SPESE DI INVIO ESTRATTO CONTO TRIMESTRALE:</b>	<b>NESSUNA</b>

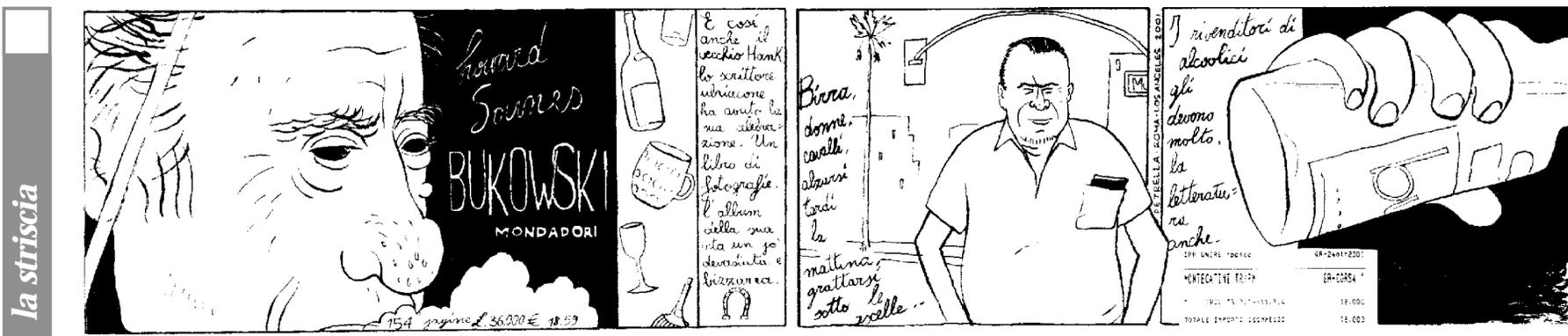
[www.grifogest.it](http://www.grifogest.it)



**GRIFOGEST**  
GESTIONE DEL RISPARMIO ONLINE

Numero Verde  
**800-80.70.70**

GRIFOGEST SPA SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO - 50123 FIRENZE :: VIA DE' TORNABUONI, 1 :: TEL. 055 261811 :: FAX 055 2398487  
CAP. SOC. E RISERVE 10.982.740.591 INT. VERS. :: ISCRITTA AL R.E.A. DI FIRENZE AL N. 392173 - ISCRITTA ALL'ALBO DELLE SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO AL N. 38  
LE GPF ON-LINE GRIFOGEST POSSONO ESSERE SOTTOSCRITTE SENZA BISOGNO DI ALCUN INTERMEDIARIO, PRESSO LA SEDE DI GRIFOGEST SGR SPA IN FIRENZE, VIA DE' TORNABUONI 1, O VIA INTERNET SEGUENDO LA PROCEDURA INDICATA.



# La Generazione X va alla guerra

Oggi partono per l'Asia i giovani cantati da Coupland e nei suoi libri regna la disillusione

Stefano Pistolini

**B**astano due conti per intravedere la beffa: quella che venne conosciuta come Generazione-X - quella delle flanelle di seconda mano, dei cd dei Pearl Jam, quella degli adolescenti preoccupati per il loro futuro, dei primi afflitti di spontaneismo ambientalista (che avrebbero partorito l'antiglobal del 2000), quella del McJob, della controcoltura riscoperta, del consumismo rallentato, dell'adolescenza cullata dai serial televisivi, quella che, stanca d'essere indottrinata, ha contrapposto Kurt e River a Jimi e a Janis, i film di Linklater a quelli di Dennis Hopper, Chloé Sevigny a Candice Bergen, la prima generazione regressiva del XX secolo, la generazione archiviata tre o quattro anni fa, considerata definitivamente adulta - ciò che resta della Generazione-X, va alla guerra. Sono membri di quel gruppo anagrafico la maggioranza di militari professionisti incaricati di dare l'assalto all'Afganistan, cassaforte del terrorismo. Ed è un'ironia del destino che questa missione irta d'insidie finisca sulle spalle e le coscienze di una generazione americana che a lungo ha palesato la perplessità come sentimento primario di fronte agli scenari che le venivano proposti. Ora questi soldati cresciuti ascoltando Soundgarden e Smashing Pumpkins, guardando i Simpson e *Melrose Place* e leggendo (nelle migliori delle ipotesi, quando lo strapotere di Stephen King lasciava angoli d'immaginario disponibile) Brett Ellis e Douglas Coupland, vestono gli improbabili panni di «Masters of the Universe». Bizzarro clash culturale. Come i meno fortunati tra i loro genitori sopportarono il Vietnam a forza di marijuana e cassette di CSN&Y, vengono ora da immaginare parà del 2001 che nello zaino imboscano un cd-player con Marilyn Manson. A modo suo è una saga, ultimi fuochi diffusionali di una società dello stile generazionale «condannata» a diventare grande quando aveva ininterrottamente professato la volontà di fare come Peter Pan.

Il crollo delle Twin Towers si è bevuto anche i residui di questa innocenza forzata. Il tempo passa e di quella piccola epica restano scorie, accessibili solo a chi è in possesso del codice di appartenenza. Quello, ad esempio, che rende possibile la lettura di un romanzo di Douglas Coupland afferando la sottesa, compiaciuta volontà di condivisione proposta dall'autore attorno a vicende altrimenti soltanto stravaganti e cospicue di un'irritante quantità di ammiccamenti iniziatici. Insomma: come reagirà la Generazione-X? Tornerà a leggere le storie firmate da colui che ricevette l'investitura di speaker generazionale? Tornerà a giocare coi sottostetti di un marginalismo a lungo coltivato? Risposte a portata di mano, dal momento che *All Families are Psychotic*, il nuovo romanzo di Coupland, è appena uscito negli Usa,



Jun Hasegawa, «Favourite men», 1996, tratto dal catalogo della mostra «In fumo» pubblicato dalla Gam di Bergamo

mentre il suo penultimo, *Miss Wyoming*, è in pubblicazione in Italia da Frassinelli. Aldilà della piacevolezza di lettura, l'interrogativo che entrambi i libri pongono è: si tratta solo di letteratura di sopravvivenza, schiacciata da eventi che hanno mostrato come la realtà e il peso della storia fossero ad anni-luce dalle lamentazioni psicosociali dei figli del politically correct? E il povero Coupland è rimasto isolato sulla zattera, condannato, insieme a qualche collega, a restare eterno testimonial di un momento di rilassatezza intellettuale, indotto da un volatile benessere (era la

**Mentre in America è uscito il nuovo romanzo «All Families are Psychotic», in Italia si pubblica «Miss Wyoming»**

Clinton-age, ricordate...)? Il povero Douglas dovrà forse tornare a fare lo scultore (sua prima passione), passando ad altri il compito di rappresentare gli stati mentali condivisi? Prendiamo i libri. L'eroina di *Miss Wyoming* è Susan Colgate, 28 anni, trascorsi da reginetta di bellezza, ex-moglie di una rockstar e attrice tv già in impercettibile decadenza. La storia ha luogo una decina d'anni fa, proprio mentre a latere la Gen-X cresceva, pasendosi perlappunto di televisione babysitter, sfiducia nel futuro e cronachette hollywoodiane. Il volo di Susan verso L.A., dopo un'audizione-fiasco, si trasforma in tragedia: l'aereo picchia giù tra maschere dell'ossigeno penzolanti e schermi televisivi che impertentiti continuano a trasmettere una sitcom. Come dire: la tv è l'alter ego della realtà anche mentre crepiamo inscatolati in un jet e quelli di *Cheers* continuano a fare battute stupide. Ma

**Miss Wyoming**  
di Douglas Coupland  
Frassinelli  
pagine 305, lire 29.000

**All Families are Psychotic**  
di Douglas Coupland  
Bloomsbury Publishing

Susan è l'unica superstite dell'incidente. Si alza senza un graffio tra cadaveri decapitati e si mette in salvo. Ha avuto il suo satori. Vuole cambiare vita. E imbocca un percorso accidentato che infine incrocerà con un altro percorso accidentato: quello di John Johnson, a sua volta reduce da illuminazione esistenziale. Grande è la malinconia collettiva, mentre i personaggi vivono contemplando terribili sensazioni di vuoto. Cosa succederà tra i due, Coupland non lo racconta, interrompendo la narrazione. Saranno felici o una mattina, lavandosi i denti, assaporeranno l'inconfondibile gusto dell'indifferenza? L'autore li lascia lì, abbandonati a loro stessi, come quelli di un altro giovane talento americano - PT Anderson, il regista di *Magnolia*. *All families are psychotic* raccoglie il segno del precedente collage sulla depressione e lo spinge un po' più in là. Il romanzo ha inizio alla riunione di famiglia dei Drum-

mond, raccolta attorno a un grande evento: Sarah, il genietto di mamma e papà, sta per intraprendere la prima missione spaziale al femminile. E come allora non dare un'occhiata dentro il nucleo capace di partorire un tale portento? Nel farlo scopriremo che Wade, fratello di Sarah, è sieropositivo e sposato con un'estossica. Che Bryan, ha pesanti tendenze suicide ed è brutalizzato da una fidanzata in procinto di vendere via Internet la creatura che ha nel ventre. Che papà Ted è un donnaiolo con tendenze sadiche, che nel tentativo di sparare a Wade (che si stava portando a letto la sua seconda moglie, Nickie) con lo stesso proiettile colpisce anche mamma Janet. Col risultato che adesso è sieropositiva anche lei. Coupland, a commento, dice che sente sempre ronzargli in sua testa quella canzone dei Talking Heads: «Questa non è la mia meravigliosa moglie / questa non è la mia bellissima casa / Mio Dio che cosa ho fatto?». Michael Stipe, il leader dei Rem, ha comprato i diritti del romanzo per il cinema. Mentre Bob e Roberta Henley, i produttori delle *Vergini Suicide*, hanno acquisito i diritti per fare un film da *Generazione X*. L'archeologia, pare, vende bene. Ergo: esaurita la propria missione di scrittore esemplare di una condizione psichica, Douglas Coupland si trasferirà presto a Hollywood. I suoi romanzi, tanto più questi ultimi due, resteranno a testimoniare il finale acre di quello che, nonostante tutto, è stato un sogno generazionale. Adesso si parte per la guerra, la sfiducia è meglio lasciarla da parte e conviene anche turarsi il naso riguardo alle grandi leggende americane - successo, amore e famiglia.

A casa Coupland - 40 anni tra pochi giorni - regnano disillusione e cinismo, vecchi sinonimi del «diventare grandi». E alcuni dei suoi personaggi stanno per finire in una trincea afgana sentendo *Black Hole Sun* in cuffietta. Tutto, pur di zittire quel trombone di David Fricke, il celebrato editorialista di Rolling Stone, tonante interprete dell'eterna generazione del rock. Dopo l'11 settembre ha scritto: «In questi momenti scelo qualcosa senza parole. Riascolto *Star Spangled Banner* di Jimi Hendrix a Woodstock. Poi mi alzo e riprendo a camminare». Eh no, deve dire uno qualsiasi dei disfunzionali ex-ragazzi di Coupland: «No, cazzo. Spegni quello stereo. Questa è la nostra guerra. Ce l'avevo tirata addosso: Fateci almeno scegliere la musica».

**Eroi ed eroine caduti in depressione e sfasci familiari E quello che fu un sogno generazionale finisce in cinismo**

## freschi di stampa

— **IL PIACERE DI PENSARE** conversazione con Silvia Ronchey di James Hillman

Rizzoli, 176 pagine, lire 22.000. È una nuova conversazione con Silvia Ronchey, che segue quella uscita nel 1999 con il titolo *L'anima del mondo*. Nel suo ultimo libro lo psicoanalista e filosofo americano celebra «i piaceri del pensiero, la passione delle idee, l'eroticismo della mente». Hillman offre le riflessioni su alcuni temi centrali del suo pensiero: l'Anima del mondo, il daimon, la vecchiaia, la depressione.

— **PRESTON FALLS** di David Gates

I Narratori Feltrinelli, 368 pagine, lire 35.000. Un romanzo dedicato a tutti gli uomini in fuga. Lo scrittore americano, vincitore nel 1991 del premio Pulitzer per il suo primo romanzo *Jernigan*, racconta la storia di un matrimonio in caduta libera sotto il peso delle speranze, delle abitudini e degli obblighi. Un racconto avvincente e ricco di humor.

— **SAPERLA LUNGA, CITARSI ADDOSSO, EFFETTI COLLATERALI** di Woody Allen

Tascabili Bompiani, rispettivamente 130, 160 e 160 pagine, lire 36.000. Tre libricini indivisibili all'insegna della comicità. Il primo ruota attorno ai miti mutuati dai mass media, le mode e le idiosincrasie dell'America degli anni Sessanta. Il secondo prende spunto dalla stupidità umana e dal ribaltamento di modelli sociali consolidati su cui Woody Allen costruisce un umorismo sottile e acuto. La terza è una raccolta di pezzi diventati ormai classici come *Il ricordo di Needham*, *La minaccia degli UFO*, *Il caso Kugelmass* e *Il Discorso laureandi*.

— **GUIDO MORSELLI: IMMAGINI DI UNA VITA**

a cura di Valentina Fortichiari con uno scritto di Giuseppe Pontiggia Rizzoli, 144 pagine, lire 48.000. Della vita appartata e schiva di Guido Morselli, morto suicida nel '73, si è sempre saputo poco, per questo Valentina Fortichiari raccoglie illustrazioni e testimonianze inedite che vogliono essere un viaggio intorno all'uomo e allo scrittore.

— **IL POTERE DELLA MARCA** Disney, Mc Donald's, Nike e le altre di Vanni Codegrosso

Bollati Boringhieri, 168 pagine, lire 18.000. Il volume racconta di come tanti esempi di marketing aziendale siano diventati l'ideologia di riferimento delle società di oggi. Il saggio è ricco di notizie curiose e interessanti sulle storie del nostro tempo: Topolino e Disney World, lo zio Ronald, Michel Jordan e le scarpe sportive.

Bruno Gravagnuolo

Un saggio di Luciano Gallino sulla nuova economia sfata le leggende liberiste e denuncia i costi umani del lavoro ridotto a «variabile precaria»

## Flessibilità, quante bugie si dicono in tuo nome

**P**rovate a chiedere a un politico, o a un economista - di destra o di sinistra - quanti sono i lavoratori dipendenti in Italia, e quanti gli autonomi. Le risposte suoneranno vaghe o imprecise. Peggio ancora se la domanda verte sul numero dei lavoratori «flessibili», tema di cui si straparla. Molti di essi inoltre vi risponderanno che da noi il mercato è troppo «rigido», e che per questo non si creano occupati. Non sospettando minimamente che l'Italia è uno dei paesi al mondo con maggior «flessibilità», considerato all'estero un vero *case study*. Stentate a crederci? Date un'occhiata all'ultimo saggio di Luciano Gallino, sociologo torinese tra i massimi conoscitori del lavoro moderno: *Il costo umano della flessibilità*. Ne ricaverete ottimi spunti per sbarazzarvi di tanta retorica liberista e confindustriale, nutrita di cattiva sociologia post-industriale. Un mantra al quale anche la sinistra appare subalterna, di questi tempi. E che afferma quanto segue: a) il lavoro dipen-

dente sta finendo, a vantaggio del lavoro autonomo; b) i salariati dell'industria sono al lumicino; c) la flessibilità è troppo poca, mentre in dosi massicce servirebbe a creare occupazione; d) essere flessibili in azienda è ormai legge di natura, e i giovani ne sono contentissimi. L'ultimo dei quattro punti è il più «plausibile» degli altri tre. È indubbio che le imprese spingano naturalmente a frantumare sempre più il lavoro, in nome della globalizzazione. Mentre in certa misura vi sono professioni - minoritarie - che gradiscono fluidità di rapporto in azienda (a differenza della gran massa dei lavori). Ma i primi tre punti convalidati sono vere e proprie bugie ideologiche. Perché - e Gallino lo documenta incrociando dati Istat, della Camera e Ocse - non

solo i dipendenti sono la stragrande maggioranza. Ma le stesse figure autonome sono segnate da rapporti di dipendenza e subalternità, partita Iva o meno. Ecco intanto alcune evidenze. Lavoratori complessivi, 21 milioni circa. Di cui 15 dipendenti, e 6 autonomi. Fra i primi, 7 o 8 sono flessibili, ripartiti tra contratti a tempo e prestazioni segmentate «in affitto», senza orario concordato in anticipo. Poi ci sono 5 milioni di lavoratori al nero, di cui 3 «strutturati». E altri 2 calcolati come somma di «secondi lavori» o spezzati di lavoro «intermittente». Non basta, perché su 5 milioni circa di salariati dell'industria, gli «operai generici» sono saliti da 1.

**Il costo umano della flessibilità**  
di Luciano Gallino  
Laterza  
pagine 92  
lire 9.000

648.000 a 2.035.000, tra il 1994 e il 2001. Con buona pace della «fine dei subordinati» e dell'«eclisse delle qualifiche più basse», proclamata dagli apologeti dell'«innovazione tecnologica» senza aggettivi. E senza parlare del mare di figure generiche e precarie, create dalla «net-economy». E qui veniamo alla flessibilità vera e propria. Significa, spiega Gallino, assumere a stantuffo, secondo i cicli del mercato. Usando la forza lavoro come scorta di magazzino *just-in-time*. Il modello ipotetico, ma non tanto ipotetico, sarebbe quello di un supermercato. Dove si assumono o licenziano lavoratori a seconda delle ore di massimo af-

flusso dei clienti. Scaricando gli oneri assistenziali sulla collettività, e ringiovanendo il parco-lavoro, con privilegio riconosciuto a pochi qualificati (esposti anch'essi all'obsolescenza). E comprando in basso il costo del lavoro, grazie a un «esercizio di riserva» sempre più copioso e disponibile (do you remember Marx?). Ineluttabile tutto ciò? No, dice Gallino. E contropropone formazione in azienda. Corsi e agenzie per la ricollocazione. Curricula riconosciuti dallo stato per il reimpiego. E poi anche «il diritto al lavoro a tempo precario: «flessibilità scelta dal basso», a cui le aziende non possano opporsi. Si potevano aggiungere anche le 35 ore. Che in Francia hanno dato buoni risultati, benché non siano una panacea. Ma il cuore della questione

è un altro. Finché non si troverà il modo di contrastare culturalmente l'idea della flessibilità come architrave di un'economia fluida e precaria - assunta come legge di natura - ogni correttivo sarà un arrampicarsi sugli specchi. Specchi deformanti di un'economia pseudo-immateriale e che vanifica la costruzione del diritto del lavoro edificata nel dopoguerra grazie al matrimonio tra democrazia e capitalismo. Sodalizio che il capitalismo vuole sciogliere, con pochi alimenti al coniuge ripudiato e a carico dello stato. A detrimento di pensioni e sanità pubbliche. Affiora così un altro nodo: i nuovi lavori sono «più intensi» e con «meno pause». Consentono di versare meno contributi. E, sommati nel tempo, non formano profili unitari e spendibili. Significa: più precariato, più malattie e minori pensioni. I fondi pensione? Esposti ai saliscendi di borsa senza reti pubbliche, come dice il nobel Stiglitz. Ecco perché la sinistra deve contrattaccare. Difendendo lo Statuto dei lavoratori, ampliando in qualità il welfare. E rilanciando il lavoro stabile e qualificato. Come diritto della persona e valore universale.

# Airbus, una scelta antieuropea

*La decisione del Governo di uscire dal consorzio che costruisce i velivoli militari A 400 M è un atto di politica estera di eccezionale gravità*

GIAN GIACOMO MIGONE

**Segue dalla prima**  
 Nel merito, di che cosa si tratta? L'«A 400M» è un velivolo di trasporto truppe particolarmente importante per operazioni di *peacekeeping*. L'Airbus è il grande costruttore di velivoli europeo, civili e ora militari, che in questi anni ha sfidato con successo i colossi americani, in primo luogo la Boeing. All'origine l'Italia si era autoesclusa da questo consorzio e il precedente governo di centrosinistra aveva visto il nuovo consorzio costituito per costruire il nuovo velivolo di trasporto militare anche come lo strumento per entrare a far parte dell'Airbus. Uscire da questo ambito significa nell'immediato far lavorare l'industria americana al posto di quella italiana ed europea, ove abbiamo alte capacità (Alenia e Fiat Avio) per il fabbisogno delle nostre forze armate; deviare da una linea di coerenza europea negli approvvigionamenti militari e non; fare un regalo a George Bush come prezzo di chissà quale invito a colazione alla Casa Bianca. Si tratta an-

che di stravolgere una politica euro-peista che con grande difficoltà (non dimentichiamo l'acquisto dei caccia americani F16 al posto di soluzioni europee, in attesa dell'Eurofighter, decisi negli ultimi mesi dal governo Amato) erano tuttavia riusciti ad impostare. Si tratta anche di un atto solo apparentemente di politica industriale che trova radici in un'antica distorsione della politica estera italiana - ecco che riemerge la continuità del governo Berlusconi rispetto a precedenti subalternità - che ci riportano alla famigerata esclusione dell'Italia dal preverteice europeo: un episodio molto denunciato, ma scarsamente analizzato, che contiene in sé non solo la debolezza del nostro governo, ma una più generale subalternità europea rispetto agli Stati Uniti, che potrebbe essere rafforzato dall'attacco terrorista alle Due Torri e da ciò che ne consegue. Molto è stato detto e scritto a proposito del preverteice di Gand cui hanno dato vita la Gran Bretagna, la Francia e la Germania, ad esclusione non solo dell'Italia - occorre sot-

tolearlo - ma di tutti gli altri dodici membri dell'Unione europea. Forse la polemica di politica interna ha offuscato le ragioni di fondo che hanno determinato l'episodio, al di là delle goffaggini del nostro presidente del Consiglio, sufficientemente stigmatizzate da tutta la stampa mondiale. Il presidente Chirac ha stizzosamente ricondotto quella riunione alle esigenze di coordinare decisioni militari dovute al ruolo maggiore che ai tre partecipanti viene riconosciuto nella guerra al terrorismo internazionale. Riconosciuto da chi? E un interrogativo che ha una risposta evidente - gli Stati Uniti! - e su cui la Francia, così gelosa nel difendere l'autonomia propria e talora quella dell'Europa, dovrebbe riflettere a fondo. Del resto si tratta di uno scenario che si è già verificato in occa-

sione della guerra del Kosovo. La leadership americana determina una tentazione delle ex grandi potenze europee, a cui ora si associa la Germania, a non ragionare più in termini europei, ma piuttosto di «posizionarsi» come singoli, in una logica prettamente nazionalistica. Sempre questa logica, che non ha nulla a che vedere con la solidarietà nei confronti degli Stati Uniti colpiti dal terrorismo, spinge a dare vita a club più esclusivi degli organismi ufficiali della Nato o dell'Ue, per l'appunto tali perché ne valorizzano alcuni membri escludendone altri. Ha avuto ragione a reagire Romano Prodi, anche se alla fine ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco: da simili giochi esce indebolita l'Europa nel suo complesso, compresi coloro che vi danno vita, perché gli squilibri di tromba di Blair e di

Chirac non saranno mai sufficienti a trasformare i loro paesi negli imperi che furono. Di fronte agli Stati Uniti, che negoziano assetti futuri e nuove alleanze direttamente con la Cina e con la Russia, nessun paese europeo - dalla Germania al Lussemburgo - può esprimere un potere anche solo regionale, se non ha come stella polare quella di una superiore unità, da continuare a costruire alacremente. Questo ragionamento riguarda anche il nostro paese. Il modo in cui l'Italia si è tradizionalmente adeguata alla rincorsa dei nazionalismi, quando lo ha fatto, non è stato inventato da Berlusconi, ma da una diplomazia che definirei badogliana, perché storicamente radicata in una sconfitta. Si tratta di una ricetta che Berlusconi si limita a ripetere in forma caricaturale anche se è stata

evitata durante i governi di centrosinistra e nei momenti più alti della prima repubblica (segnati da De Gasperi e Moro, per fare due nomi). Invariabilmente si tratta di scimmiettare la *special relationship* che la Gran Bretagna vorrebbe intrattenere con gli Stati Uniti (non sempre riuscendoci) anche a costo di sacrifici di coerenza nella politica europea, come quello gravissimo, compiuto dal governo Berlusconi di rinunciare alla nostra partecipazione all'Airbus. Si tratta anche di usare tutta la nostra limitata forza contrattuale per quella che Pietro Quaroni chiamava la politica della sedia: cercare di essere presenti in tutte le sedi ristrette e protestare vivamente in caso di esclusione. Salvo verificare, quando anche giungesse l'agognato invito, che non si hanno più energie o idee da spendere. L'alternativa è molto semplice ed è anche stata delineata negli anni scorsi, sia pure con qualche incertezza. Si tratta di riconoscere che, per una media potenza quale noi siamo, con il privilegio rispetto ad altri di

esserne consapevoli, la giusta tutela dei nostri interessi nazionali consiste nel rafforzamento delle regole e delle strutture europee ed internazionali cui apparteniamo, compiendo gli atti conseguenti che ne derivano (come l'adesione all'Airbus). Non sarebbe stata straordinariamente più efficace la nostra giusta protesta contro il preverteice se fosse stata proposta, come atto collettivo, a tutti gli altri esclusi, in nome di una regola comune e non di una presunta gerarchia che avrebbe dovuto premiarci? Non sarebbe ora di smetterla definitivamente (il problema non è solo dei governi, ma della diplomazia e dell'opinione pubblica) con una politica estera da «ultimi dei nobili», per occupare serenamente il nostro posto tra i borghesi, difendendone i diritti? Non viene il dubbio che il nostro giusto impegno per la riforma del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sarebbe assai più efficace e più credibile se riuscissimo a convincere tutti i nostri interlocutori che siamo contrari a tutti i direttori, non solo a quelli da cui veniamo esclusi?

## Mala Tempora di Moni Ovadia

### COME LA METTIAMO CON I PALESTINESI?

Il mio lavoro di uomo di spettacolo da diversi anni si è svolto quasi esclusivamente nell'ambito della cultura ebraica ed in particolare nel contesto di quello straordinario mondo esiliato che era la yiddishkeit. La cultura dell'ebraismo est-europeo è stata la fonte della mia piccola poetica, l'humus della sua espressività ha fornito la preziosa materia prima per formare il mio stile e la tessitura emozionale di quel teatro etico-politico che mi sforzo di costruire. Tuttavia forma e contenuto delle mie pieces sono frutto di una visione personale e non pretendo di assumere valore di paradigma né tanto meno di ammaestramento. Se le corde di risonanza dell'anima di qualche spettatore vibrano con il mio sentire ciò mi onora e rende alto il senso del mio lavoro, ma non mi legittima a sopravvalutare ciò che faccio. Tuttavia, essendosi il mio lavoro esteso ad altre forme di comunicazione a cui vengo sollecitato da varie parti, ho finito per essere valutato fuori misura. Ogni volta che mi accade di trattare un qualsivoglia argomento ebraico, sia esso l'umorismo, il cam-

mino di Abramo o l'antisemitismo, capita ormai che inesorabilmente almeno un uditore solitamente di sinistra come me mi domandi con un tono fra il provocatorio e l'inquisitorio: "Signor Ovadia, eh... con i palestinesi come la mettiamo?" Io dubito che questa sia una vera domanda che chieda qualche parola onesta di risposta. Sento frizzare sotto questa compiaciuta inquisizione, l'arrier pensée: "Adesso ti fotto io!". Una lunga gestazione di indagine sulle mie personali lacune, debolezze e perché no, infamie mi ha da tempo reso consapevole che essere fottuto fa parte delle possibilità dell'esistenza e più di una volta è successo; il vero problema è non fottere i palestinesi che di guai e di dolore ne hanno da vendere. Sono un uomo di pace e ritengo che non sia eludibile il problema dello Stato palestinese e penso che debba comprendere tutti i territori del '67, incluso un accordo su Gerusalemme capitale dei due stati. Il problema è come arrivarci. La questione riguarda i due popoli e se è di una pace vera che si discute, solo loro potranno giungere ad una soluzione. Il

nostro problema è un altro. Vogliamo realmente discutere della nostra relazione con la questione o vogliamo certezze che ricompongano il quadro di una visione manichea che ci illuda di liberarci dalle angosce dell'esistenza. Molti, soprattutto nella nostra sinistra, si placano con una inappellabile criminalizzazione della politica israeliana e si rifugiano nelle logiche della più frusta ideologia. Questi compagni non vedono la trave che abbiamo nell'occhio. Se il nostro paese, prospero, in pace, incluso fra i G8, che progetta l'Europa unita, ha potuto eleggere un governo che sistematicamente progetta leggi liberticide - fra le quali una legge sull'immigrazione che indigna persino un vecchio repubblicano come l'onorevole Tremaglia (per il quale un passante confesso di provare un'umana simpatia) - come stupirsi se un paese che vive in guerra da sempre e per giunta con il passato che si ritrova elegge un reazionario come il generale Sharon? Ma cari compagni quando parliamo di politica, parliamo di uomini o di caporali?

## Maramotti



# Salò, fu barbarie senza malintesi

DIEGO NOVELLI

Quando Carlo Azeglio Ciampi fu eletto presidente della Repubblica (all'epoca, con il mio voto convinto di parlamentare) scrissi sul settimanale *Avvenimenti* che si trattava «di uno dei nostri». Cosa intendevo? Un comunista?, no; uno di sinistra?, no; semplicemente «un democratico, un antifascista». Essere antifascisti è un discrimine molto importante, poiché si tratta di una scelta di campo netta tra due modelli di civiltà, tra tolleranza e intolleranza, tra libertà e illibertà, tra pluralismo e partito unico, tra democrazia e autoritarismo. Ecco perché non si può mettere sullo stesso piano fascismo e antifasci-

simo, poiché il primo è l'espressione di una parte che non ammette articolazioni e differenziazioni al suo interno, mentre il secondo rappresenta una pluralità di idee, di convinzioni differenti tra di loro, ma con dei valori comuni, primo fra tutti quello della libertà (di pensiero, di parola, di stampa, di associazione, ecc...). Non ho motivi per ricredermi nel considerare Ciampi «uno dei nostri», anche alla luce della sua «esternazione» in occasione della commemorazione di un caduto della Resistenza. Posso dire di aver considerato sin dal primo momento che ho ascoltato la frase oggetto di dura polemica da parte di Antonio Tabucchi, una

espressione non soltanto infelice, ma sbagliata. Pensare ed affermare il proprio dissenso su di un giudizio storico fondato, a mio parere, su di un presupposto errato, non è la fine del mondo. Non si è irraguardosi, tantomeno insolenti nei confronti del capo dello Stato il quale, come tutti i comuni mortali, può anche esprimere un pensiero non giusto. Ma al di là del merito del contenuto della frase contestata (i giovani repubblicani, per tanto che fossero in buona fede operarono in perfetta unione con la Germania di Hitler e non per l'unità d'Italia) l'aspetto più preoccupante sono state le reazioni nei confronti del giornale che

ha dato voce al dissenso di Tabucchi. Cosa voleva Fassino (nel ruolo del primo della classe), la censura preventiva, come nei più oscuri anni dello stalinismo imperante anche all'Unità? L'amico Manzella, poi, ha un singolare concetto della libertà di stampa, visto che si è dimesso da presidente della società che edita il giornale, senza motivarne le ragioni: per forte che sia il suo sodalizio con l'amico oggetto di una critica, mi pare spropositata la reazione. Infine non mi pare che anche questa volta (come sostiene invece Tranfaglia) la responsabilità dell'accaduto vada attribuita ai «media» per il modo come hanno riportato il discorso di Ciampi. Se Mirko Tremaglia e camerati affi-

ni hanno sentito il bisogno di esprimere il loro entusiasmo per ciò che era stato detto da Ciampi, una ragione ci sarà, o siamo tutti impazziti? L'operazione di revisionismo storico nei confronti del fascismo è iniziata da tempo, almeno dagli anni del craxismo e delle attenzioni che l'allora leader socialista aveva riservato al Movimento Sociale con il chiaro intento di sdoganare i voti degli ex fascisti e poterli utilizzare alla prima occasione. Mi sono sempre chiesto, dopo il noto discorso di Violante in apertura della XIII legislatura, cosa volesse dire «riappacificarsi con i ragazzi di Salò» per superare le fratture della guerra civile. Dispostissimo, ma se dopo oltre cin-

quant'anni, ad esempio, il ragazzo di Salò Mirko Tremaglia ancora non ha capito di essere stato dalla parte sbagliata, cosa c'è da riappacificare? Ricordo che in gioventù questa questione dei «ragazzi di Salò» più volte è stata al centro di vivaci discussioni nella sinistra. In modo particolare, nel 1956, in occasione dell'uscita del libro *Tiro al piccione* di Giosè Rimanelli, dal quale Giuliano Montalto ha tratto un interessante film. In quel dibattito giovanile mi ero schierato contro i detrattori del libro e del film, sostenendo che non si doveva criminalizzare i giovani che si erano arruolati nella Repubblica di Salò, senza cercare di capire

le motivazioni personali di quella scelta fatta, tra l'altro, di fronte ad un fascismo agonizzante. Cercare di capire non significa abbassare la guardia o fare delle pericolose concessioni all'ideologia nera. Ben diversa la posizione di chi, oggi, strumentalmente intende utile riappacificarsi, con chi continua a pensare, come lo storico Vivarelli (volontario nella famigerata Decima Mas) «di non aver sbagliato affatto». La Repubblica di Salò ha rappresentato nella storia d'Italia ed europea, la barbarie con le peggiori atrocità consumate dai nazifascisti. Non possono esistere «malintesi» al riguardo.

## cara unità...

### Più spazio al mondo del lavoro

**La Rsu e i lavoratori Amsp Desio**  
 Egregio direttore Furio Colombo  
 Le inviamo questa lettera aperta da indirizzare al Signor Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi come «grido di dolore» e di forte disagio per la condizione in cui versa il nostro settore (gas, acqua): siamo senza contratto da 36 mesi, all'orizzonte non abbiamo segnali che possano tranquillizzare i lavoratori e gli utenti di questo comparto. Noi lavoratori dalla Azienda Municipale Servizi Pubblici di Desio abbiamo deciso di scrivere scegliendo il suo giornale (L'Unità), del quale alcuni di noi sono affezionati ed assidui lettori, perché pensiamo sia attento alle questioni che riguardano il mondo del lavoro. Cogliamo l'occasione per fare i complimenti al giornale da lei diretto e vi raccomandiamo di dedicare maggiore spazio alle problematiche del lavoro. Cordiali saluti

### I nostri soldati in Afghanistan

**Gianluca Narduzzi**  
 Cara Unità e cari lettori della stessa, penso sia ben chiara a tutti, la dinamica dei fatti: il nostro governo, per tentare di riparare all'inevitabile ma sempre grave offuscamento di immagine rimediato nei rapporti con il resto del mondo (vedi le nuove angosciose leggi, le esternazioni ben poco felici e quant'altro), ha praticamente elimosinato un incontro con Bush a Washington per poter così avere l'onore di offrire la piena cooperazione militare; un incontro che, tra l'altro, il Governo Americano non si era neanche sognato di chiedere, e concesso soltanto per dovere di etichetta diplomatica. Il Presidente Americano, rispondendo con un secco "no, grazie" all'offerta italiana, ha relegato gli impegni internazionali delle nostre forze armate al mero, seppur importante, controllo delle zone calde balcaniche; il chiaro messaggio è che i militari italiani in Afghanistan non sono assolutamente richiesti ma, eventualmente servisse, possono rendersi utili altrove. Ora il nostro caparbio governo, dopo pochi giorni dal gran rifiuto di Bush, per bocca del ministro Martino rilancia arbitrariamente ed in pompa magna l'idea del nostro esercito in prima linea in terra afgana.

Io, seppur fondamentalmente pacifista, mi rendo benissimo conto come questa guerra sia purtroppo necessaria e come ogni stato NATO debba fare la sua parte. Quello che reputo scandalosamente aberrante è come il nostro attuale governo giochi con la pelle ed il sangue di tanti nostri soldati pur di tentare di riottenere l'ormai disintegrato rispetto internazionale. Cordiali saluti.

### Bandiera Usa vendesi

**Tino Oldani**  
 L'informatrice volontaria (non retribuita) de l'Unità può prendere nota anche dei nomi di chi ha acquistato, pagando di tasca propria, le bandiere.  
 Rossella 1 Usa  
 Oldani 2 Usa + 1 Italia  
 Rosati 1 Usa + 1 Italia  
 Marcenaro 1 UK + 1 Italia  
 Bussoletti 1 Usa  
 Piperno 1 Usa  
 Marino 1 Usa  
 Grilli 1 Usa  
 Ranzoni 1 Usa

Acquafredda 1 Usa  
 In segreteria sono disponibili ancora due bandiere Usa, che saranno messe all'asta alla vigilia della manifestazione del 10 Novembre. Sarebbe gradita anche una rettifica dell'indirizzo di Panorama, che si trova al numero 136 di via Sicilia, non al 47 (morto che parla) un numero che lascio tutto all'Unità.

### I buoni scuola in Lombardia e il fumetto Alan Ford

**Lanfranco Pavani, Milano**  
 La legge sui buoni scuola della Lombardia, mi ricorda il fumetto di Alan Ford dove SUPERCIUK rubava ai poveri per dare ai ricchi. Saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

sabato 27 ottobre 2001

commenti

rUnità 31



«Ringraziamo chi è ancora in grado di indignarsi. Se mancano i valori, il viaggio che dobbiamo intraprendere è già finito»

# Se l'anima non sa più dare un grido...

Un profondo impegno civile e democratico

Mauro Mancina  
Istituto di Fisiologia Umana  
Università degli Studi - Milano

Caro Colombo, desidero esprimere la mia solidarietà a te e ad Antonio Tabucchi per la pubblicazione dell'articolo «L'Italia alla deriva» su l'Unità di domenica 21 ottobre. Non avete avuto soltanto coraggio, ma anche dimostrato un profondo impegno civile e democratico. Devo dire, e con dispiacere, che sono molto d'accordo con quanto scrive Tabucchi. Colpisce del comportamento del presidente Ciampi non soltanto l'idea che i nazifascisti di Salò sarebbero stati animati da un sentimento di unità d'Italia, ma l'inquietante passività di fronte alla recente legge fatta da un Parlamento di avvocati personali di Berlusconi, teso a difendere personalmente il presidente del Consiglio e i suoi amici. Queste leggi esprimono una inciviltà giuridica, una faziosità e una confusione tra interessi pubblici e privati che non ha precedenti né in Italia né in Europa. Anche il silenzio di Ciampi (capo della Magistratura) di fronte agli attacchi arroganti, offensivi e di parte rivolti alla Magistratura sia prima delle elezioni che in questi ultimi tempi da Berlusconi e da esponenti della destra politica, aumenta sensibilmente la preoccupazione mia e di molti italiani sulle garanzie costituzionali che il presidente della Repubblica può concretamente dare per il rispetto delle norme democratiche e per la vita della legalità.

Uno scrittore come Tabucchi non ha bisogno di pubblicità

Marcello Togni, Parigi

Caro direttore, un vostro lettore, il signor Giovanni Amoroso di Messina, persona che non ama le vostre prese di posizione, scrive che Tabucchi è intervenuto sulle parole di Ciampi solo per farsi pubblicità. Uno scrittore celebre come Tabucchi, i cui libri sono tradotti in oltre trenta lingue, non so di quale pubblicità possa avere bisogno se non quella di attirarsi guai e malevolenze di cui potrebbe fare a meno. Il vostro lettore sostiene di essere un professore universitario in pensione, ma il suo nome non mi pare granché noto. Non so quali libri egli abbia scritto nella sua carriera, ma se fosse intervenuto lui sulla questione fascismo/antifascismo forse avrebbe colto l'occasione per rivelarsi. E chissà che Tabucchi, scoprendo un coraggio intellettuale ingiustamente dimenticato non avesse

contribuito a renderlo noto in Europa come ha fatto col grande Fernando Pessoa. Con stima.

«Nelle cure meschine che dividono l'anima...»

Massimo Marianetti  
consigliere comunale Ds  
Vecchiano

Caro direttore, ti ringrazio per la scelta di aver aperto un forum su Resistenza e Salò, di cui oggi abbiamo senza dubbio bisogno. La memoria storica si conserva ripensandola ogni giorno. Mio nonno è stato fucilato il 14 agosto del '44, poco lontano da casa sua, una fattoria nella campagna a nord di Pisa, dove lavorava come guardia campestre. Fu fucilato da un plotone di aviatori tedeschi inquadrati da un ufficiale delle SS e da alcuni repubblicani, che stavano difendendo l'onore e l'unità della Patria. Così oggi pare. Ti scrivo solo perché mi ha amareggiato la meschinità di un compagno di Messina, il professor Giuseppe Amoroso che ha letto nelle coraggiose e leali parole che Antonio Tabucchi ha indirizzato al presidente della Repubblica il desiderio di farsi pubblicità. Caro direttore, mi sono venuti in mente questi versi di Montale: «Il viaggio finisce qui/ nelle cure meschine che dividono l'anima che non sa più dare un grido». Ringraziamo chi è ancora in grado di gridare, di indignarsi. Se il nostro partito svende i suoi valo-

ri, il viaggio che dobbiamo intraprendere è già finito. Un saluto cordiale.

È ora di finirla con il revisionismo storico

Arturo Dattola, Moncalieri

Caro direttore, l'ammiro per la sua rettitudine, per il suo modo di concepire la democrazia e il pluralismo. Bene ha fatto ad ospitare sul suo giornale lo scrittore Antonio Tabucchi, il quale col suo articolo, apparso sull'Unità di domenica scorsa, non ha inteso offendere il prestigio del presidente della Repubblica, che io stimo, anzi lo ha invitato a non travisare la Storia. Non si può dire che il fascista fu uguale al partigiano nella scelta di campo (si risentirebbero entrambi). Perciò è una aberrazione. I giovani che aderirono alla Repubblica Sociale di Salò, per lo più, fecero quella scelta per paura a causa dei bandi di reclutamento affissi dai nazifascisti che comminavano la pena di morte ai renitenti e rapresaglie alle loro famiglie. Infatti, molti di loro ai primi scontri armati contro le formazioni partigiane disertarono per passare nelle file dei combattenti per la libertà. Volendo, posso fornire nomi, cognomi e indirizzi di quelli che militarono nella Brigata partigiana alla quale io appartenevo. Nell'animo del partigiano ci fu l'anelito di libertà, non di conquista. Anche i comportamenti in guerra furono diversi. Approvo il

contenuto dell'articolo di Tabucchi, il quale afferma con chiarezza la realtà dei fatti. È ora di finirla con il revisionismo storico, che disorienta i giovani e l'opinione pubblica. La conciliazione tra fascisti e partigiani, tra fascismo e antifascismo avvenne subito dopo la liberazione del 25 aprile 1945, voluta dal ministro guardasigilli Palmiro Togliatti. Ora, tirare in ballo queste cose, è turbolenza. Poi, non capisco le dimissioni di Andrea Manzella, presidente del consiglio di amministrazione dell'Unità: si spieghi meglio, i lettori vogliono sapere. Coraggio, caro direttore: è tempo di smuovere, di svegliare le coscienze assopite o vendute; è ora di confronto di idee, di riflessioni, di dibattiti, di ragionamenti. Uniamoci per dire no a questo governo che sta portando l'Italia fuori dall'Europa.

La democrazia nel nostro Paese purtroppo resta fragile

Giuseppe Chiarante  
vicepresidente consiglio  
per i Beni culturali e ambientali

Caro Colombo, ti esprimo la mia convinta e piena solidarietà. Ritengo, infatti, che l'apertura al confronto critico, alla libertà di opinione, al dibattito politico e ideale siano valori fondamentali per una stampa che voglia svolgere un ruolo di educazione alla democrazia: tanto più in un paese nel quale, come i fatti dimostrano, purtroppo la demo-

crasia resta fragile. Un cordiale saluto e auguri di buon lavoro

I poteri presidenziali secondo la Costituzione

Luigi Castagnola, Genova

Caro direttore, mi piace molto la nuova Unità. Mi piace il suo stile di direzione. Apprezzo il riformismo combattivo. Sono tuttavia fra coloro che non hanno condiviso il contenuto dell'articolo di Tabucchi. Avrei inoltre preferito che gli fosse collocato accanto un «diverso» parere. Scrivo perché non mi sono piaciuti diversi testi di «solidarietà» pubblicati. Soprattutto certi toni e certi accenti assurdi e ingiustamente gladiatorii. Giudico per esempio stupefacente l'affermazione secondo cui «è preoccupante che a bacchettare un intellettuale sia sceso in campo il candidato segretario Ds». FORSE si contesta a Fassino il diritto-dovere di avere un giudizio su di una questione così delicata e così importante? Ha espresso la sua opinione. Esattamente come ha fatto Tabucchi. Fra l'altro, mi sembra, i Ds non sono né proprietari né editori dell'Unità. Come forse sarebbe il caso di far sapere ai tantissimi giornalisti che lavorano per Berlusconi, e dicono di essere pagati da Mediaset o da Mondadori, come se il proprietario non contasse nulla. Dell'articolo di Tabucchi mi è soprattutto dispiaciuto il rilievo cir-

ca i poteri presidenziali in materia legislativa. L'Unità ha fatto benissimo a pubblicare il testo integrale del discorso di Ciampi. L'ho giudicato ineccepibile. Adesso sarebbe utile pubblicasse gli articoli della Costituzione che regolano i poteri presidenziali. Magari assieme a due «pareri», non necessariamente coincidenti, di due docenti di diritto costituzionale. Penso servirebbe ai lettori dell'Unità. Probabilmente anche a Tabucchi. E persino a qualche parlamentare che prima di parlare farebbe cosa utile se studiasse.

Le parole di Togliatti nell'anno 1947

Otello Montanari  
Comitato Primo Tricolore,  
Reggio Emilia

Caro direttore, vengo da una vecchia famiglia antifascista, socialista, comunista. Nel 1936, all'età di 10 anni, svolgevo attività antifascista sotto la guida di mio bisnonno Pasquale. Nel 1941, il 23 giugno all'età di 15 anni, aderii al Pci clandestino e sono iscritto ai Ds con una militanza ininterrotta di 60 anni. Ho cominciato a leggere l'Unità dal '43, praticamente tutti i giorni in cui veniva pubblicata. Subito dopo l'8 settembre 1943 entrai nei gruppi partigiani, ero commissario di un distaccamento di Gap, combattevo con le armi. Il 1-1-1945 rimasi gravemente ferito in combattimento, colpito da sette colpi di pistola in varie parti del corpo. Nel 1960 fui duramente percosso

dalla polizia di Tambroni. Iscritto all'Anpi dalla fondazione. Dal 1964 sono presidente del Comitato prov. antifascista di Reggio Emilia.

Sono stato presidente dell'Istituto Cervi poi rimosso a causa del mio articolo del 29-8-1990 «Chi sa parlare a difesa dei partigiani comunisti innocenti, condannati a decine di anni di carcere per le colpe e gli errori di altri partigiani comunisti che tacevano la verità.

Da vent'anni sono presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Comitato Primo Tricolore. Soffro ancora l'ostracismo di determinati ambienti di sinistra. Sono stato e resto un fervente togliattiano nonostante il suo stalinismo e certi errori.

Ho sempre difeso la Resistenza, l'Anpi, il Pci, i Ds. Stimo profondamente il presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Ecco una parte di quanto disse Togliatti nel maggio del 1947:

«Dico questo pensando in particolare modo a quei giovani che più o meno attivamente sono stati fascisti e a quelli che del fascismo non sono riusciti ancora a liberarsi. Questi giovani sono stati i nostri avversari e anche nemici. Contro i fascisti, diventati servi dello straniero, non abbiamo esitato, quando ce lo imposero le circostanze stesse, a prendere le armi. La guerra di liberazione è quindi anche stata, lo sappiamo benissimo, guerra tra italiani.

Ma se nel corso della guerra vi era fra le due parti un abisso e scorse il sangue, questo non vuol dire che tra noi e una parte di coloro che combattevano contro di noi non esistesse quello che vorrei chiamare - se la parola non fosse inadeguata a un fatto politico e sociale così profondo - un «malinteso». Non ci eravamo intesi, con le generazioni che furono fasciste, sin dall'inizio, cioè sin dalla fine della precedente guerra, ma non è detto che non avremmo potuto intenderci, se non fossero intervenuti l'inganno e la violenza, che hanno falsato tutto il processo di sviluppo, rompendo l'unità delle forze nazionali. Il «malinteso» consisteva nel fatto che, quando una generazione di giovani aspirava alla grandezza della nazione italiana e alla felicità degli italiani che vivono di lavoro, aspirava alle stesse cose cui noi aspiriamo. Non solo, ma quando questa generazione accoglieva l'idea di una più elevata giustizia sociale, questa idea era la nostra. Il malinteso venne creato e quindi il successivo abisso che ci separò venne scavato da coloro per cui l'affermazione di questi grandi obiettivi non era che frasario demagogico e strumento di una manovra che divideva le forze nazionali. L'unità della nazione venne spezzata scagliando una parte di essa contro le forze nazionali più avanzate, che sono, nel periodo storico attuale, la classe operaia e la sua avanguardia. Una nazione non diventa grande per via di discorsi e nemmeno per via di conquiste quando le forze del progresso in essa sono umiliate e schiacciate».

la foto del giorno



Il presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso insieme ai calciatori carioca che militano in squadre di calcio spagnole che indossano magliette con la scritta pace

segue dalla prima

Quanti personaggi nel burlesque italiano

Certo, si sorride sempre a leggere del ministro delle Riforme istituzionali Umberto Bossi affrescato dalla sorella: «Ooh! Stiamo parlando di uno che ha organizzato tre feste di laurea senza essersi mai laureato». O del Guardasigilli Roberto Castelli che quando gli domandarono: «Che ne sai di giustizia?». «Assolutamente niente» rispose. «Zero?». «Zero». O del ministro delle Comunicazioni Gasparri beccato una sera a rigare di proposito l'auto fiammante di Vittorio Sgarbi, stando al racconto del segretario del vate: «Ero alla finestra e che ti vedo? Gasparri che tira fuori la chiave di casa, si volta verso la macchina che era parcheggiata davanti alla porta, e comincia a sfregiarla. Non credevo ai miei occhi!».

Fin qui siamo in pieno burlesque americano. Risate, applausi e quell'acccondiscendenza divertita che in genere i passanti mostrano quando sulla pubblica via si esibiscono i clown col naso rosso e i figuranti sui trampoli. Errore gravissimo di valutazione, perché può succedere che l'allegro pagliaccio, o l'affabile sfregiatore di berline, una volta forniti di potere si trasformino in entità minacciose e incontrollabili. Personaggi, per dire, che pur di affondare il presidente della Rai non esitano ad affondare la Rai intera. Certo, Stella non è tipo da confondere le calamità con i vernissage: come certe cinquantenni colleghe che, ammesse in società, ci descrivono Gambadilegno come se fosse Christian Dior. E a volte sembra anzi atterrito da ciò che ha visto.

Nella tribù del cavaliere, si sa, forte è la propensione a farsi gli affari propri, che deve essere un marchio di fabbrica. Ma dal ritratto di Pietro Lunardi emerge molto di più. Tema: la tragedia della galleria del Monte Bianco. Riassumiamo. Il 28 marzo 1999, mentre ancora usciva il fumo dal tunnel, Lunardi nelle vesti di presidente della Commissione di

indagine sul disastro, ipotizzava che il traforo sarebbe stato riaperto nel giro di un paio di mesi. Due anni e mezzo dopo la galleria della tragedia è stata ristrutturata grazie a oltre 500 miliardi, quasi il doppio di quelli fissati dalla gara d'appalto. Appalto che non fu assegnato ai norvegesi della Norconsult (4mila chilometri di tunnel costruiti nel mondo: il doppio della somma di tutti quelli italiani) che ne avevano offerti cento di meno. «Vince la Spea, della Società Autostrade», racconta Stella. «La stessa che un mese prima aveva firmato in coppia con la Rocksoil di Lunardi (azienda d'ingegneria benedetta, da sempre, dalle commesse pubbliche), il progetto definitivo ed esecutivo per l'autostrada della Val Trompia». E adesso avanti col San Gotardo.

Dunque, c'è poco da ridere. Anche perché l'unico ministro che appare sempre più a disagio nell'attuale compagine di governo è Renato Ruggiero, stimato in tutto il mondo, uno dei pochissimi non assimilabile a Burlesquoni. Questa è la legge della tribù.

Antonio Padellaro

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	PRESIDENTE	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	AMMINISTRATORE DELEGATO	20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	CONSIGLIERI	Stampa:
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci	Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	Facsimile:
		SEDE LEGALE:	Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
		Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
			Distribuzione:
			A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
			Per la pubblicità su l'Unità
			<b>Publikompass S.p.A.</b>
			Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
			Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
			02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 26 ottobre è stata di 127.630 copie

# PARLA & NAVIGA

**SCENDE SOTTO  
IL PESO DELLE  
20 LIRE AL MINUTO**

**PARLA & NAVIGA** È IL NUOVO SERVIZIO EDISONTEL CHE DÀ ALLA TUA ATTIVITÀ SIA IL SERVIZIO TELEFONICO, SIA IL COLLEGAMENTO A INTERNET CON UN'UNICA TARIFFA SOTTO LE 20 LIRE AL MINUTO\*, CON LA MASSIMA SEMPLICITÀ E L'ASSISTENZA GRATUITA ATTRAVERSO IL NUMERO VERDE. CONTATTACI SUBITO.

\*19 LIT/MIN. SCATTO ALLA RISPOSTA DI LIT. 125 E IVA ESCLUSI. ESCLUSO CHIAMATE INTERNAZIONALI E VERSO CELLULARI. CANONE MENSILE DI 9.000 LIRE PER LINEA ANALOGICA E DI 13.000 LIRE PER LINEA ISDN.

Numero Verde

800-00.10.24

www.edisontel.com

**EDISONTEL**

**PIU' FORZA ALLE VOSTRE COMUNICAZIONI.**